

COMPAGNIA EVARISTIANI DEL SACRO CUORE

D I S C O R S I

DEL FONDATORE

E V A R I S T O M A D E D D U

A CURA

DI AMBROGIO PILUDU

Io non ho cultura.....vi
parlerò alla buona
mirando solo a
scuotere le anime vostre.

Io sono un secolare, è vero, ma
ciò che io dico è
la verità e questa deve essere accettata
da ogni mente e da ogni cuore,
da qualsiasi parte venga.
Chi ha
il monopolio della verità tra gli uomini?
Chi non può dire al fratello
una parola giusta?
Chi mi appone un bavaglio?
Forse che la verità non viene da Dio? Io
parlo senza rancore con alcuno,
senza
voler colpire se non l'errore.
Parlo perché
son padre e Gesù
me lo impone.

Vi parlo con la semplicità dell'umile,
con la sincerità
del cuore che arde d'amore
per Gesù,
per voi,
per tutte le anime.

Evaristo Madeddu
“DISCORSI”

Mandas. Natale 1926.

1. Fratelli, io vi parlerò di quest'Eterno Nostro Signore che, infinito, domina nell'universo e gli occhi nostri non vedono, le nostre menti non intendono. Io non vi dirò chi sia: lingua umana né celeste lo può. Traete voi stessi un'idea della sua grandezza negl'infiniti azzurri che, la notte, palpitano di stelle; cercate una pallida immagine della sua potenza nella sorda e inesorabile furia d'un oceano in tempesta...
2. Ne ascolti ognuno la sua voce nell'intimo del proprio cuore, poiché gli parla ad ogni anima: questa voce di Dio è profonda come profondo è il suo mistero e, udita, non si può narrare, non si sa ridire. Questa è la voce del "Tutto" che si china sull'atomo, sull'anima nostra persa nel suo infinito.
3. Noi che siamo aggrappati ad un corpuscolo che rotaia come trastullo attorno al sole; noi che, minuscoli, popoliamo un minuscolo globo, come i microbi vivono attorno ad una nocciuola lanciata nello spazio, non possiamo concepire la grandezza di chi non ne ha, perché non ha confine, il mistero di chi è tutto in ogni suo punto.
4. Se io potessi dirvi, con parola divina, qual è l'amore di quest'essere Creatore verso i piccoli esseri quali noi siamo, e quale il suo palpito perenne... vi vedrei spasimare in estasi; ma se in quell'istante medesimo vi mostrassi tutta la nera ingratitudine umana e le orribili offese recate al Divino Amante, voi ne morireste di dolore... Ma io non ho questa magica parola che dà consistenza e fremito alle immagini del pensiero, e vi parlerò col debole ed. incerto balbettio del fanciullo.
5. L'infinita anima del Dio che non fatica e mai non posa, tutto chiudendo nel suo proprio seno, aveva acceso, per l'eternità, attorno alla sua luce, una meteora di tenui fiammelle: ogni fiamma un'anima e da ogni anima si levavano canti di lode eterna al Creatore. Per le schiere era un sorriso senza fine, una continua allegrezza, uno scambiarsi di lodi... Sullo sfavillante mare delle anime, l'immortale gloria di Dio spandeva una divina, perenne armonia di splendori; la perfezione, l'incommensurabile in cui tutte le anime abbracciano d'ogni cosa gl'infiniti elementi e ne scorgono alla perfezione i fattori che la compongono, quelli che ne conseguono e, per infinite, libere vie, pervengono tutte ad un unico convincimento, ad un medesimo volere che è l'altissimo, infallibile, ineffabile, bramato volere di Dio.
6. In questo volere splendono le verità e Dio solo, che ne è Creatore a queste imprime colore, può mutarne l'aspetto sì che ad un suo cenno, le verità che furono, più non hanno vita, e le anime che vi si vorrebbero posare, non vi trovano sostegno perché svanite sono col mutare delle leggi, ed altre imparano.
7. Dio aveva posto quelle anime sopra ogni altezza, sciolte d'ogni legame, arbitri del loro volere. Nella loro libertà erano come Dei, ma il fa scino dalla Divina Luce faceva le anime bramosi di Dio, d'unificarsi in Lui, e in questa brama era il loro amore. Vedevano, i beati, sempre nuovi e sorprendenti aspetti in quel Dio sorgente di delizia; contemplavano in estasi, essi, la Suprema Meraviglia dinanzi alla quale li assaliva l'incubo dell'incommensurabile.
8. Chi, nell'infinito dei tempi fu tanto folle da preferire il proprio al volere del Perfetto? Chi osò, da Colui che è gioia e riso dell'universo, dissentire e contrapporsi a Lui? Pianto dei secoli! Ancor tu gemi di pietà e d'orrore poiché la perfidia delle anime create, il Dio infallibile pretese render fallibile, deturpando in sé il supremo prodigio della creazione.

9. Un Dio che non può errare ed è infinito in ogni cosa, che è il Profeta dell'eternità che non ha principio né fine e in sé trova ogni sostegno un Dio che infinite, mirabili, incomprensibili cose ha create, ravvivandole ogn'ora con l'alito della sua vita..., vedere l'opera sua più perfetta, che era al sommo della creazione, crollare, farsi monca nel mirabile corso d'ogni cosa fatta...
10. Chi il Genio di Dio ha offeso a tal segno da far di sé orrendo mostro in suo dispetto? Chi a Dio tolse la gioia d'un perfetto amore? Fu l'essere più piccolo o la materia sorda che non rispose all'infallibile e preferì le tenebre? Pianto dei secoli, voi lo sapete: il più splendente degli esseri..., quello che, come folgore, varcava già gli abissi, vittorioso, è agli altri spiriti spandeva la Divina Luce... Questa, in lui, si spense: cadde il ribelle nelle tenebre e il dolore colmò il grembo infinito del Dio che l'aveva amato sin dall'istante in cui fulgido, era balzato dalle sue mani creatrici.
11. Ed ecco il Dio creare cieli, stelle e pianeti etra questi, nell'infimo nostro globo, la pietà divina alitò un soffio di vita in un pugno di terra. Ma questo pugno di terra con la compagna, imitò il ribelle del Cielo e spinto dalla sua astuzia infernale nella disubbidienza, bramò essere uguale a Dio.
12. Il Creatore ancor fremette e la Divina Suprema Giustizia decreto una condanna che chiedeva ai ribelli le porte del Paradiso... Priva del divino Sorriso l'umanità giaceva moritura, schiava del serpente cui ave va ubbidito. Dal male era nato altro male, da Caino altri Caini; l'infamia era dilagata e, col suo veleno intossicava i cuori fatti ostili alla Divina Bontà, ribelli alla suprema Legge... L'umanità rotolava sempre più in basso verso l'abisso di morte, scavato dall'angelo orgoglioso... si allontanava per sempre, dalla Fonte di Luce che l'aveva generata... Lucifero trionfava facendo sue le creature di Dio e, spingendole sull'orlo dell'orrendo baratro, irrideva all'infinito dolore d'un Padre tradito.
13. Ma allora l'Amore, il Lume Altissimo che impone all'universo le sue leggi e colpisce, inesorabile, chi gli si contrappone, valicò i confini della sua infinita giustizia e si sottopose ad essa. Ed ecco l'Altissimo Splendore commuoversi posando lo sguardo su l'umanità traviata e dalla sua Divina Sapienza uscire un Arcangelo folgorante di luce, portando con sé l'alta ambasciata ad una vergine purissima, creata per conservare nel suo seno l'amore della Divina Luce.
14. Ed ecco nascere sulla terra, non nel palagio ricco di dovizie e di tesori, non in una casa imperiale, ma in una stalla, ordinaria stalla, ove il padrone soleva condurre le sue povere bestie per tenerle riparate dalla rigidità della stagione, Colui che, a pronunciare, in Paradiso, il silo nome, trema l'universo e si velano gli Angeli di profondo, timoroso rispetto. Quest'Astro luminoso che creò gli astri, nacque povero e ignudo ed ebbe una mangiatoia per culla. Egli, padrone di tutto, visse povero in mezzo alle sue creature, bisognoso degli stessi beni che aveva loro profuso.
15. Oggi, dopo venti secoli, miei fratelli carissimi e carissime sorelle, commemoriamo questa notte sublime: in tutte le vostre famiglie c'è gioia, c'è allegrezza..., tutto, come incenso, parte dalle più povere case come dalle più ricche, nella festa che si fa al Santissimo Neonato.
16. Fratelli e sorelle, ohimè, più tardi, questo leggiadro bambino lo vedremo fuggire in Egitto, per l'ingratitude e l'odio di un governante ambizioso e tiranno; lo vedremo nel tempio in mezzo ai dotti, lo vedremo nel la Galilea con la sua mano benedicente colma di prodigi e di grazie; lo vedremo a testa china, con la fronte coronata di spine e rigata di sangue, con gli occhi velati di lacrime, esposto all'obbrobrio, allo scherno della plebaglia adultera ed ingrata. E, per decreto di un vigliacco Pretore romano, lo vedremo curvo, col legno pesante della croce sulle spalle, avviarsi, per una malagevole salita, e, tra gli urti e

- le spinte, cadere tre volte, esausto e spasimante, a terra, lasciando il terreno intriso di sangue.
17. Una donna, che questa notte gioiva per la nascita del suo Bambino, la vedremo in quel giorno, straziata dal dolore, trafitta da sette spade, tremebonda, accompagnarla fino alla vetta del monte infame ove fu denudato delle sue vesti, disteso su una croce. La vedremo buttarsi, svenuta, ai piedi del suo Divin Figliolo dileggiato, schernito, inalberato al cospetto di tutto il mondo.
 18. In quella sera triste, in cui anche la natura gemeva e il sole si velava, non più gli Angeli della corte Celestiale volavano in candido stormo come sulla capanna di Betlemme, ma, in profonda tristezza, inorriditi dell'ingratitude degli uomini, attendevano l'ultima convulsione spasimante del loro Creatore, dinanzi alla quale i Cieli e l'universo intero si scossero di dolore.
 19. Fratelli e sorelle carissimi, in questa notte, con una profonda meditazione riflettiamo al sacrificio del Supremo Giudice che dischiudendo l'abisso del suo amore, si fece carne e, venendo tra di noi a soffrire confermò l'infallibilità della sua giustizia. Quanto per noi, creature ingrati, ha sofferto il Signore! Meditiamolo questo sacrificio e dopo aver versato lacrime dirotte, andremo, come i pastori, ai piedi del Divino Infante e, genuflessi gli giureremo fedeltà, amore e gratitudine, baciandogli i santi piedi, gli chiederemo perdono dei nostri peccati che furono la cagione di tutto il suo divino sacrificio.
 20. O voi tutti che foste, dalla pietà di Gesù, strappati alle unghie di satana, voi che siete ignari del tremendo pericolo scampato, venite, pieni di gratitudine e folli d'amore, a prostrarvi ai piedi del Divino Fanciullo: ecco il fiore di grazia, sorgente, fontana perenne della nostra vita! Quanto ci ha amato e ci ama il Signore!
 21. Questo Padre Infinito aveva gravati i figli d'una giusta condanna..., ma il suo sviscerato amore lo condusse a farsi creatura tra le creature. Venne in veste di reo, si sottopose al giogo dell'espiazione che la sua infallibile giustizia aveva riservata ai ribelli e ingrati figli e, del suo sangue aggrumato fé un argine, lungo la china del peccato, perché i figli potessero, su di esso, arrestare la scesa.
 22. Certi dicono: “ Egli venne per dare l'esempio”. No, per questo solo, avrebbe potuto mandare un Angelo in veste d'uomo; Egli venne per amore, per incommensurabile, infinito amore. Esiste nell'universo un giudice sublime che vuol mostrare ai figli che la sua legge non è persecuzione e che il suo amore non è indietro alla sua inflessibile giustizia. Tanto attaccamento ha Dio alla sua perfetta giustizia, come ad ogni sua perfezione, che, anziché ritirare la condanna, viene a scontare, Egli stesso, il debito dei colpevoli.
 23. Nella Divina Legge, ciò che è giusto non si ritira; ciò che è perfetto non si rende imperfetto. Amore infinito, che indusse un Dio a venire tra noi, come ti ricambieremo?
 24. Odo, sì, il grido di un demente d'amore che corre per le vie di Assisi, vestito di sacco; odo il grido d'un Giovanni di Dio contro le vittorie di satana, e mi percuote il canto dell'Alighieri odo il grido di mille Santi..., ma non odo che deboli e fiacche voci rispondere...
 25. Fratelli, da quei giganti della fede e dell'amore, da milioni di martiri che subirono, per non dire la parola che rinnega, la morte più atroce, scende a noi, oggi, un monito.
 26. O Santi benedetti, o divini eroi, voi che seguiste le orme del Divin Maestro e le bagnaste di lacrime e di sangue, voi che foste i pescatori d'anime su questa terra, teatro d'ignominia, siateci, dall'alto, lume e guida in questa via tenebrosa dove tutto è insidia ed inganno e dove il sorriso cela, sovente, il ghigno di satana. I vostri corpi giacciono, incorruttibili, ancora negli avelli di questa terra ed ancora fremono d'amore e di sdegno...

Fate che non affiori sul vostro labbro il disprezzo per noi. Insegnateci a fare a brandelli il nostro amor proprio, questo nemico che è in noi stessi e che, reciso, ripullula. Insegnateci la vostra umiltà, la carità che v'innalzò e la vera ubbidienza!

27. Questi Santi, o fratelli, vissero d'amore divino, ed è l'amore, la luce stessa di Dio, la forza sua creatrice che genera ogni vita. Ogni cosa che si sottrae ad esso si disgrega e si dissolve; muore nel nulla.
28. Chi più sa d'essere amato, tanto più è indotto ad amare per pagare il suo debito; ed è perciò, o fratelli, che io vi parlo dello sconfinato amore di Dio per noi. Dobbiamo corrispondere con tutta l'anima nostra alla sollecitudine della misericordia infinita che, dopo l'infamia del Golgota, rimane ancora tra noi e splende, perenne offerta di perdono sotto il candido manto del Sacramento, come lampada velata.
29. Amiamo, o fratelli! questa è la legge dei beati. L'amore è l'unica offerta che possiamo fare al Padre Infinito; senza questo sentimento tutto è desolazione, e la stessa ubbidienza perde il suo scopo.
30. Vi fu una donna, un'umile donna che non volle mai comprimere i palpiti del suo cuore; questa donna non compì grandi imprese su la terra; molto pianse e non fece che amare il suo Gesù; quest'umile donna è la Regina dei Cieli. Tu, Vergine Maria, che volesti essere l'umile ancella e sei ripagata con l'eterna gloria delle tue virtù, tu che fosti in terra Colei per cui si riaccese l'amor divino, prega per noi e per la povera umanità intera al Figlio, Padre nostro.
31. O Salvatore del mondo, che per noi sei morto in croce, mira questi deboli e fragili tuoi figli che sono assetati di una goccia del tuo preziosissimo sangue, fa che scenda in noi questo balsamo perché non possiamo avere mai più sete in eterno. O Sacrificio infinito, che hai colmato quest'abisso di sconoscenza e di perfidia, tu che sei l'Amore che sommergi ogni abisso, in te s'annega l'anima mia: ascolta questa mia preghiera:
Dio, Luce, Vita, Potenza eterna, Meraviglia perenne di bagliori e di gloria, o Spirito infinito onde fremon gli spazi e palpitano le stelle, folgorio di eccelsa gloria, Sole che mirar non si può, in questa vita d'esilio, sia nostra brama il tuo volere sì che, operando nella tua legge, possiamo attendere fiduciosi quel transito che ci sottrae al giogo della creta. Fa tu, in quell'istante, che l'anima nostra s'inabissi, cantando la tua gloria, nel tuo mare di luce, s'anneghi nel tuo oceano d'amore, per essere un atomo della tua corona, una scintilla del tuo volere.

Cagliari. 3 Novembre 1927.

Pubblicato nella "Sardegna Cattolica".

Nel giorno dei morti.

1. Ogni anno in questi giorni, dedicati ai morti, la folla invade il campo reso sacro dal rispetto ch'è dovuto ai trapassati. Non passi misurati di folla addolorata, non compostezza di volti, di modi, di parole, ma è gaudio per la gente che va e viene spensierata, seguendo il bandolo di tante tristi passioni. Per gli uomini è festa; che importa se una nicchia li attende sotto la terra che calpestano presso gli scheletri che ivi stanno allineati? Essi lo sanno, ma è pensiero vago, spesso molesto e non lo pensano.
2. Sopra ogni fossa gli uomini vedono ritta una croce, ma non ci badano; invano quel Cristo che pianse per loro prima di morire apre le braccia ancora sanguinanti, invano. La folla è sorda, la folla è muta col Dio che parla di cose pure, di cose buone.
3. Che importa se Dio è severo? La moda scandalosa irride con disinvoltura a quel luogo che ricorda il passo estremo, il comune destino, l'eternità. Che importa che Gesù abbia detto: "Se la tua mano ti fa intoppiare, mozzala, meglio è per te entrar monco nella vita che avendo due mani andar nella geenna, nel fuoco inestinguibile"? L'uomo che vede il suo fratello scendere nella fossa, non rinuncia alla sua follia.
4. Quanti falsi maestri oggi vanno pel mondo insegnando le loro tristi ideologie per sradicare dai cuori umani la fede! Quanti artisti s'industriano tristemente a vellicare i sensi suscettibili di pervertimento nelle anime come se queste troppo non fossero insidiate e spinte dal demonio verso il peccato.
5. Oggi dei governanti stranieri si tingono le mani del sangue dei nuovi martiri cattolici, in nome d'un principio politico, d'un egoismo di parte. Oggi tra i così detti scienziati, troppi sono quelli che osano contrapporre la scienza all'idea di Dio.
6. Questi presuntuosi che disdegnano inchinarsi al Crocifisso, nell'indagare la natura e le sue leggi, brancolano deboli e incerti nel mistero impenetrabile della creazione. Di tal mistero essi non hanno svelato nulla ancora; Dio è il Padrone, il regolatore, il geloso custode delle cose create.
7. L'ateo nulla scorge nelle tombe, se non un cumulo d'ossa; non vede altro; è cieco... Ma gli occhi del fedele in Cristo, nella fede, varcano le soglie dell'aldilà, inesorabilmente sbarrate a ogni investigazione umana.
8. Verrà fatalmente un giorno in cui le schiere delle anime create si raduneranno tremanti ai piedi del Signore per il giudizio supremo; e allora il filosofo, l'artista immorale, il persecutore, lo scienziato, il seminatore di corruzione, mirando le anime dolenti che per loro colpa si persero oseranno dire in loro giustificazione: "Ho fatto questo in nome della filosofia, dell'arte, della politica, della scienza, della necessità materiale"?
9. Ma che cosa sono questi idoli della mente umana in nome dei quali si opera contro la volontà del Supremo? V'è qualche cosa in omaggio alla quale sia lecito disconoscere la legge divina?
10. La folla come inconsapevole del suo destino si urta si pigia, e molti pur di aprirsi il cammino, passerebbero sul corpo del fratello; pochi sono i buoni. La folla tiene fissa la

brama ai piaceri, al godimento; la smania di innalzarsi sul proprio simile cui magari Dio concesse meritatamente più alta dignità, dilaga dappertutto. Questa è l'umanità in cui noi viviamo.

11. Uomini che andate senza meta e senza guida prediligendo la materia per una via che dite di progresso ribellatevi all'inganno dei sensi che tradiscono, meditate sullo scopo di questi giorni contati sulla missione che Dio ci ha affidata sulla terra.
12. Gli estinti che oggi si calpestano nei cimiteri, ci precedono nel tempo e nella sorte; ricordiamolo! Essi non sono morti, ma con noi risorgeranno un giorno dinanzi a quel Crocifisso che non sarà più prodigo di perdono, ma siederà severo su un trono di giustizia.
13. Ma da quella croce ch'è guardata con indifferenza dai passanti., la Suprema Misericordia ancora stende le braccia per i vivi, ed il peccatore ostinato può salvarsi, ancora.
14. La superbia umana chini dunque la fronte dinanzi alla scienza divina; l'interesse temporale, la passione del senso, cedano il posto al l'interesse spirituale, al fuoco d'amor divino.
15. In luogo dell'arbitrio sia l'ubbidienza, e la virtù domini il vizio, l'impenitente diventi buono e questi sia migliore. Sì, ciò necessita, perché noi tutti siamo dei condannati a morte: la sentenza è scritta sulla nostra fronte.
16. Quel Gesù che per noi fece tutta una piaga del suo corpo, dall'alto della croce attende che ad uno ad uno possiamo occupare il posto del buon ladro, si che possa proferire nell'ora estrema della nostra morte: "Hodie mecum eris in paradiso".

Compagnia Evaristiana del Sacro Cuore
<http://www.evaristiani.it>

Mandas. Natale 1927.

1. Fratelli, anime di Dio che mi state intorno, per i cui occhi traluce la gioia di questo Santo Natale, o voi che avete il santuario di questa festa nei vostri cuori. Fratelli accorsi a onorare in questa povera casa il Signore come i pastori lo onorarono a Betlemme, questo è il secondo anno che tale solennità ci trova uniti in questa casa che il Signore ha benedetta poiché in essa il sacrificio non è respinto, né la rinuncia sprezzata.
2. E' già il secondo anno che la nostra Comunità vive qui nel silenzio sconosciuta al mondo, ignota, incompresa dagli uomini, in austero raccoglimento dopo aver deposto ai piedi di Dio, ogni illusione del mondo.
3. Nel silenzio, nella pace, abbiamo faticato ogni giorno ad abbellire questa casa in cui è l'impronta delle nostre fatiche. Il lavoro è il destino dell'uomo; ancora faticheremo attorno a queste pietre, finché l'Opera sarà compiuta.
4. Questo è l'inizio: ogni confratello vi ha portato con purezza di cuore, il suo contributo di fatica, di sacrificio, d'amore, di fede.
5. Siate benedetti, o fratelli, che operate non per il vile guadagno per cui il mondo opera, non per inibizione, ma per fede e ogni nostra opera offriremo al Signore. Siate benedetti, perché avete ascoltato la voce di Colui che vi ha chiamati, e nella santa ubbidienza, fortificate l'animo vostro.
6. Finora abbiamo imitato gli uccelli dell'aria che intessono il loro nido. Per il corpo che muore, abbiamo provveduto un rifugio ch'è di materia caduca, ma per l'anima che non muore occorrerà un tempio immortale. Se per la casa ch'è ricovero del corpo spregevole abbiamo tanto faticato, quanto maggiormente non lo dovremo, per costruire la Casa spirituale che non conosce crollo nei secoli?
7. Non più sarà nostra cura particolare il vincere la materia inerte, ma il foggiare le anime nostre e dei nostri fratelli, che solo migliorano nell'amore dell'Eterno Iddio, il pane della terra avrà finito di sostentarci e nostro alimento sarà la fede, in cui l'anima vive e senza la quale muore.
8. Fratelli, Dio ci ha chiamati per farci soldati artefici di questa Casa immortale che ha le fondamenta sulla terra e la fronte protesa verso l'alto.
9. Occorrerà sottostare a uno sforzo tenace, a una fatica immane, a un'operosità insonne; Dio richiede il nostro sacrificio, il nostro eroismo.
10. Sarà ostacolo l'eterno odiatore del bene, il ribelle che cadde dall'Alto dei Cieli l'eterno insidiatore dell'uomo, il mondo che satana tiene schiavo, il nostro corpo medesimo che nella fragilità del suo fango, vuol rendere fragile l'anima.
11. Contro questi nemici arma sia la nostra fede; non quella irruente che, come torrente impetuoso, presto si dissecca ma quella serena e placida che come fiume possente, non conosce esaurimento.
12. E noi vinceremo, o fratelli, e potremo portare a compimento il nostro tempio spirituale, per abitare in eterno là ove splende l'immortale gloria di Dio.
13. Ma quando l'ora sarà giunta sparirà questa nostra particolare amicizia.
14. In quel giorno, mio amico sarà chi avrà cieca ubbidienza chi offrirà il sacrificio e la fede ardente.

15. Il più degno sarà quegli che percosso da Gesù, imiterà la fedeltà del cane che lambisce la mano punitrice del padrone.
16. La mia missione è quella di far trionfare la verità in ogni anima, d'istillare la vera scienza in ogni cuore: quella che non è fisica, né medicina, né filosofia, ma il reale adempimento di ciò che trarrà l'anima dalle tenebre alla luce, dalla miseria in cui langue su questa terra, alla ricchezza infinita, dalla prigionia alla libertà, dall'annullamento al trionfo, alla potenza infinita.
17. Voi uomini che prediligete i veloci mezzi di locomozione, le comode case, i lauti pasti e tutto ciò che piace, perché vi contentate di così poco? D'un poco che diventerà meno che vi sfuggirà, ahimè, dalle mani, per lasciarvi cadere in più grande miseria?
18. Venne su la terra Uno che non era uomo, e si fece tale, che volle morire per l'uomo e la sua voce giunse ad ogni orecchio, e tutte le menti ne furono soggiogate, e nessuno osò negare in cuor suo la verità; ma quella voce trovò sordi tanti cuori.
19. Essi si chiusero dinanzi alla verità, sapendo di far torto al giusto.
20. Io nulla ho da aggiungere alla parola evangelica che Dio ha scritto col sangue dell'Innocente Agnello. Quella stessa parola si levò con accento possente per rompere la sordità dei cuori; ma guai a quelli che non vorranno udirla.
21. Una voce di giustizia io leverò; ecco la mia missione!
22. Oggi quelle folle che per le vie di Gerusalemme cacciarono il loro Dio, fatto uomo, verso il Golgota; questo mondo dal cuore di macigno, questo mondo tristo, ch'è pagano ancora e vive in uno sciagurato connubio con satana, solennizza bugiardamente la nascita del Signore sulla terra.
23. Il santuario di questa festa, per la folla egoista, non risiede nei cuori compresi di un tenero sentimento di riconoscenza per Colui che sparse il suo sangue per i peccatori, ma è nelle cucine fumanti, nei luoghi di spasso e di trivio.
24. In questa ricorrenza ancora la colpa dilaga come in ogni tempo, e l'amplesso con satana perdura.
25. Ecco la sconoscenza, l'ingratitudine, il disprezzo con cui l'uomo offende il Signore; ecco l'eterna menzogna, l'eterno inganno dell'uomo, il cui cuore s'è ribellato alla mente; l'eterno dissidio di chi in se stesso ha il nemico, il traditore di se stesso, il boia infernale pronto a ghermire la preda.
26. Ma il sangue di Colui che nacque 1927 anni fa questo sangue che ha lavato e lava tante anime peccatrici che ad esso si rivolgono pietose, suona maledizione per gli eterni beffatori del Crocefisso, per gli sprezzatori di una legge di misericordia infinita.
27. Chi? Chi si contrappone all'Alto?
28. La pietà divina aveva fatto di questa terra un luogo d'immunità e d'asilo, di perdono perenne ma i perversi ne hanno fatto un covo di vipere.
29. Sarà strappato, quest'asilo, come un vecchio scenario, e avrà perso il suo potere.
30. Scure sarà la mia parola e fulmine.
31. La Divina Giustizia che domina tremenda nell'universo, riprenderà il suo imperio.
32. Il mondo mi sarà nemico, e satana leverà contro di me sino i flutti del mare; ma illusoria è la sua potenza: Dio è il dominatore e quando questo corpo sarà infranto, allora io avrò vinto.
33. Fratelli, ancora noi siamo amici dell'amicizia degli uomini; ma quando questa sparirà, sia tra di noi l'amicizia divina.

34. Solo in voi è la mia speranza, o fratelli, io voglio che rimaniate in quest'amore eterno.
35. Questi giorni uguali non possono durare a lungo: il seme ch'è stato nascosto sotto la zolla, converrà che mandi i germogli alla luce; stando all'ombra, celato, verrebbe meno al suo scopo.
36. Converrà, che l'amico se ne vada sotto la veste che indossa per ritornare sotto un'altra che non parrà pietosa ma lo sarà pur tuttavia e sarà più chiara nella giustizia.
37. Il fratello non può giudicare il fratello, verrà un altro, che poi sarà lo stesso.
38. Fratelli, questa nostra Comunità è una navicella che dovrà affrontare molti flutti; un'onda, da un momento all'altro, può colpirla a morte e tenterà di spazzarvi come fucelli, disperdendovi nell'oscura tempesta del mondo.
39. L'uomo è di per se stesso debole e incapace nella lotta, ma se voi ne sarete degni Dio vi darà la forza per combattere e vincere la tempesta.
40. La fede sia dunque il pane dell'anima vostra, l'arma possente; e questa fede non abbandonatela un solo istante, poiché molti serpi v'insidieranno e molti pregiudizi del mondo vi tenteranno.
41. La scienza mi griderà pazzo, e i falsi pastori, in nome di Dio mi faranno la guerra.
42. Satana metterà in campo tutte le astuzie, onde porvi la sfiducia nella verità. I suoi accorgimenti saranno tali che la vostra mente ne sarà soggiogata.
43. Ognun di voi lascerà cadere la mia parola e mi fuggirà, se il suo cuore non si ribellerà alla propria mente cioè al proprio discernimento e alla pavida prudenza egoistica.
44. Il vostro cuore che serba la verità immortale, si ribelli alla mente quando essa accoglierà una verità diversa.
45. Il raziocinio dell'uomo è povera cosa, e se non sorretto dalla propria fedeltà fortificata dalla Grazia non potrà sfuggire al gioco terribile delle apparenze che sovente lo inducono ad accogliere come verità la menzogna.
46. Una prova ardua, la più dura delle prove sarà imposta sia pure per breve tempo, e in essa Dio valutando le anime vostre, le umilierà sinché ognuna non possa dire: "Io sono da più del fratello".
47. Molte vipere strisciano nell'oscurità e satana ha molti adoratori nel mondo; ma questo covo crollerà, come un informe pietraio, sul groviglio dei serpi.
48. Oh, no, fragile Pietro, tu non tradisti il Poverello di Nazareth dopo la sua morte; né ti adagiasti su molli cuscini che Egli spregiò; né ti posasti sul capo quella corona di creta che il Rabbì tenne lontana; né vilmente ponesti i sovrani della terra l'un contro l'altro in guerra, per formarti e conservarti un regno.
49. Tu, o Signore, non lascerai più, nelle mani dei tuoi nemici, la custodia delle tue pecorelle.
50. Quante savie parole corrono pel mondo a sublimare la verità; ma le opere nella pratica, la rinnegano. La turpitudine, riprovata apertamente, è cibo ricercato in occulto. Questa è l'incoerenza dell'uomo, questa la sua tremenda catena la sua dannazione!
51. Oggi lo strepito dei motori non lascia più udire la voce di Dio. I popoli si armano l'un contro l'altro aguzzando gli artigli. L'esperienza dei secoli non ha mutato ancora questi duri cervelli né i cuori più duri ancora.
52. Ma dio si servirà dell'uomo per punire l'uomo; e il vittorioso piangerà non meno del vinto.

53. Fratelli, Gesù, che il mondo rinnega, dopo l'offesa del Golgota, non ha abbandonato l'umanità. Egli è tornato e dice: "Io sono presente; voi m'avete ucciso e io son ritornato; l'amore che avete schernito è quello che m'ha ricondotto. Io levo ancora la croce che il mio sangue ha bagnato e vi chiamo a raccolta".
54. Fratelli amatevi; questo sarà il cemento del tempio che imparerete a costruire. Satana tenterà di porre dissidio tra di voi; s'egli riuscisse, la Casa andrebbe in rovina.
55. Il mio dire è finito; andiamo ora a prostrarci ai piedi del Divino Bambino. O Divino Fanciullo, che fin dalla culla conoscesti il patimento per il rigore della stagione, fa che questi tuoi figli, vincendo l'avversione del loro corpo alle sofferenze, seguano le Tue orme sulla via del sacrificio.
56. Tu che nascesti povero e nudo in una stalla, fa ch'essi non pongano affetto alle ricchezze del mondo che allontanano da Te tante anime.
57. Gesù, che nel deserto confondesti la tentazione, fa che questi figli siano sordi a ogni voce di satana; aiutali a superare la prova che la Tua Giustizia loro impone; fa che null'altro essi bramino che la Tua Verità: dona loro il balsamo nei dolori, la forza nella stanchezza.
58. Falli Tu simili a quei martiri periti sotto il ferro, per mano di coloro che furono strumenti di satana. Come quei martiri sprezzino, col grido della fede, il cerchio d'odio e di morte che si serrò attorno a loro.
59. Fa che disprezzino essi, parimenti, ogni fortuna e ogni sfortuna, ogni onore e ogni diffamazione; l'anima loro non abbia più sostegno sulle cose della terra, ma da Te Signore, cerchino il sostegno, librandosi sull'ali della fede.
60. Questi figli sono la Tua speranza, Signore; fa di ognuno d'essi la scintilla del Tuo volere, la spada della Tua giustizia, il lume che rischiari la via ai loro fratelli che brancolano nelle tenebre.
61. Odi questo mio grido, o Signore! Questa preghiera pongo ai tuoi piedi; è il gemito del mio cuore che ama-

Mandas. Natale 1928.

1. Fratelli, il Signore spande a noi luce e l'anima nostra ne trae vita e senno; ma se questa luce scema, tosto la vita spirituale allenterà il suo ritmo ed il savio operare diventerà stolto ed insensato.
2. V'è un confine, varcato il quale, l'anima è ribelle; questo limite estremo esiste per ogni uomo; Dio è l'albero della vita, noi siamo i suoi frutti, da Lui lontano, si paleserà in noi il germe del male. Fratelli, ognuno ha questo germe di peccato; quello stesso che, nell'alto dei cieli, si palesò in Lucifero quando levò il grido di ribellione.
3. Chi fu che, innalzato a dignità di Dio, scese dal trono, piangete, per ridarlo al Padre suo ch'era stato deposto, nell'illusione delle creature? Nessuno! Vi fu, sì, uno solo che, eletto Dio, si percosse con ira e, strappatasi la corona dal capo, su quello di Dio la ripose. Quest'Arcangelo splende nel più alto dei cieli, in eterno eletto Principe d'ogni Dominazione.
4. Ditemi: chi è più alto tra voi? V'è un Lucifero tra voi? Si levi e gridi: "Io sono il primo!". Ma, se un Lucifero non v'è, siate sordi al sussurro eterno di satana che ogni cuore vuol corrompere e ogni senno.
5. O poveri fratelli miei, quanto siete fragili! Come canne al vento, vi agita il minimo soffio... ma lasciate, lasciate quella speranza che vi dice essere qualche cosa di particolare fra i confratelli... Perché vi affaticate a farvi le ali che saranno quelle della favola di Icaro? Perché ognuno si crede superiore al fratello, sebbene il labbro dica: "Io sono l'ultimo?".
6. Umiltà, umiltà, vi affaticate a dire; ma perché dire questa vana parola se, ancora, non l'avete accolta nel cuore? Io ve lo dissi: "Il nemico che per ultimo muore è l'amor proprio!". In voi lo voglio distruggere quest'avversario spietato.
7. Venite con me, chiniamoci sull'orlo dell'abisso; porgiamo l'orecchio al pianto dei secoli che geme; spingiamo l'occhio fra una moltitudine di eternamente suppliziati, la cui vista fa gelare il sangue. Ecco i vinti dall'orgoglio! Udite il clamore di una moltitudine innumerevole in perpetua agonia! Là, nel profondo, un grido disperato ulula nelle tenebre. E' un verminaio ibrido che vuoi divorare se stesso; un impasto di rimorso, di odio, di rabbia, di vergogna, di follia e di negazione. L'esplosione continua di una sofferenza insopportabile che ad ogni istante ribolle, si riversa in una furia pazza, dilaga in un odio nero, insopportabile, in un odio sitibondo di vittime e di strage, che ritenta sempre, ovunque e in ogni forma, l'impotente e folle assalto contro il Creatore.
8. Quelli che, nel profondo, in questo istante stesso, si dibattono nel crudele supplizio, erano, un dì, beati nella splendente corona circonda l'altissima Luce, ed ora, quel sorriso di un tempo, quella felicità già posseduta per intero, è la più amara ironia, la perenne frusta del rimorso che rimprovera la sciocca follia d'un delitto, tentato e non riuscito, d'un delitto assurdo, impossibile a compiersi.
9. Or, chi più in alto voleva salire e, avido di dominio, calpestava Padre e fratelli, più nel profondo dell'orrore è confitto. Non basta, o fratelli, questo pianto?
10. Ditemi: chi è più alto tra voi? Nessuno risponde? Vi siete ritratti? Ebbene, state sempre così: timorosi di eccellere! Chi s'innalza sarà umiliato!

11. Ed ecco che satana, o fratelli, sussurra ad ognuno, queste altre parole di Gesù: “Chi si umilia sarà innalzato”. Qualcuno di voi dice nel suo intimo: “Io mi umilierò e così sarò innalzato”. Chi così pensa sarà, ugualmente, orgoglioso.
12. Fratelli, io vi guardo e scruto l'animo vostro; ebbene, qui la bilancia! Ponete su un piatto, ad una ad una le vostre opere buone e nell'altro i vostri peccati. Ebbene, come vi peserò io dunque? Chi è di voi il migliore? Io prendo uno di voi e gli dico: “Comanda ai tuoi fratelli in nome del Signore “. E agli altri dico: “Ubbiditegli”.
13. Non ubbidirete voi? Ebbene ricordate le parole di Gesù che ancora risuonano: “Se alcuno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti”. Io vi aggiungo: “E chi, dopo aver servito il fratello, si crede superiore a lui, è presuntuoso ugualmente”.
14. Dove, allora, cercare quest'umiltà che è l'imponderabile che sfugge di tra le mani? Nell'intenzione, nella diffidenza di voi stessi, nell'amore al Padre dalle cui mani trassero origine i nostri fratelli, al par di noi.
15. Questo mio parlare, quale frutto avrà nell'animo vostro? Or vi siete rincantucciati per timore d'uno sguardo che indaga? Ma lo stesso occhio, forse, non vi scruta ognora? E perché l'animo vostro si farà di nuovo arditto dopo che l'eco di questa mia parola sarà spenta? Perché accoglierà ancora l'inganno? Perché affaticarvi in una sterile lotta se il Signore e non l'umano desiderio è colui che innalza e dice: “Tu trasmetterai ai tuoi fratelli il mio volere; sarai il filo conduttore ma sarai a me sottomesso più degli altri”
16. Così, domani il Signore eleggerà uno di voi e questi indicherà, agli altri, un volere unico da seguire, di fronte al quale gli altri voleri si annullano.
17. Se qualcuno di voi vuol essere al comando, si faccia avanti e presenti i suoi titoli di merito; indichi l'estremo confine sul quale si serberà fedele; il minimo di luce che gli basta per vivere ossequemente alla Divina Legge. Dica questo candidato, chi sia, ciò che fu, ciò che sarà.
18. L'orgoglio sia il vostro orrore! Ricordatevi che su questo punto voi siete chiamati a sostenere una prova dura, anzi, vi dirò suprema. Ricordatevi che un lume uguale vi sarà di sostegno, bastevole per vincere, e un uguale peso vi sarà imposto: ciò comanda la giustizia, l'equità del Signore. A quest'annuncio non esultate, non cantate vittoria ma raccoglietevi austeri ad implorare che quel lume che vi darà l'Altissimo non lo scemiate in voi medesimi e quel peso non lo aumentiate coi peccato. Né alcun timor o panico vi assalga, giacché questo favorirebbe la sconfitta.
19. Preparatevi ad avere domani un confratello come Superiore e a non disprezzare l'ubbidienza verso di Lui. Vorreste voi disprezzare in tal modo, il volere di Dio che lo elegge? Che ne sarebbe di questa Comunità se domani non avesse un capo per dirigerla? Se non fosse che un'accolta di presuntuosi di cui ognuno disdegna piegarsi all'unico volere? Certo, il Signore abbandonerebbe, indignato, questa casa cui sarebbe riservata la catastrofe e la dissoluzione!
20. Non invidiate colui che sarà designato, perché, io vi dico, egli non sarà più fortunato degli altri; sarà un martire del suo ufficio e non potrà usufruire dell'impareggiabile beneficio che reca ad un'anima la santa ubbidienza verso il fratello. Il Superiore non sarà, no, il Dio tra voi; non l'infallibile ma l'investigatore paziente del volere dell'Altissimo.
21. Fratelli io vi tratteggio lo stato d'animo di chi viene eletto Superiore; egli, vedendosi innalzato, teme di scapitarci in umiltà; teme di perdere l'equilibrio spirituale. Si sente un po' isolato; guarda i suoi confratelli che devono prestargli ubbidienza, legge nei loro cuori un certo palpito; vede qualche volto rattristato e si preoccupa.

22. “Dove sono andati i miei fratelli” dice “con cui prima non c'era questo distacco?”. Il nuovo eletto vede i suoi doveri ma teme d'incominciare. Gli pare che possa urtare tutte le suscettibilità; vede ostacoli anche dove non ce ne sono.
23. Ebbene, confratelli non avete un cuore? Non avete voi carità di questo vostro fratello? Forse non è ancora fratello e non continuerà ad esserlo? L'opera sua non è forse di coordinamento di sforzi? Il Superiore vero, quello che in fondo regola tutto, non continua ad essere il nostro Signore? Or dunque, voi aiuterete il vostro fratello che sarà eletto! Egli non rappresenta solo se stesso ma anche voi; senza di voi, dell'opera vostra in suo aiuto egli non può adempiere alla sua missione.
24. Non ha colpa se è stato eletto; vorreste dargliene voi? Vorreste che disubbidisse al mandato ricevuto e che ognuno di voi operasse come in una casa di matti? Suvvia! Riduciamo ogni cosa alle sue vere proporzioni e i confratelli non saranno servi, poiché Dio li creò liberi, né il Superiore sarà padrone, né arbitro che comanda fuori della Divina Legge. Il giorno che lo volesse e' disposto che sia limitato il suo potere.
25. Udite ancora un'altra parola: il diavolo non tenti alcuno di voi a credersi escluso, in qualche punto, da questo mio parlare. Io mi rivolgo ad Ennio, ad Anselmo, ad Ugo, a Paolo, a Gigi, a Filiberto come parlo a Filiberto, a Paolo, ad Ugo, ad Anselmo, a Gigi ad Ennio. Capirete il senso di questa inversione; mi siete tutti uguali; lo credete voi? O credete questo mio cuore soggetto alla viltà delle preferenze che usa fare il mondo?
26. Nessuno, ripeto, si creda escluso da questo mio dire, né si basi su ciò che io possa avergli detto in altro tempo, anche recente. Quando parlavo altrimenti vaneggiavo forse? No io vi ho lodato, talvolta, per infinita pietà, per infinito amore; vi ho fatto toccare il fondo della vostra misera presunzione perché, in tal modo, la possiate conoscere tutta; risalendo da essa Dio vi darà merito e potrete, per sempre schivarla. Vi ho fatto udire l'adulazione con cui satana usa tentare le anime per addestrarvi e agguerrirvi contro di esso.
27. Ora è giunto il tempo di chiamare a raccolta tutte le forze fedeli a Dio e alla sua giustizia: il tempo accelera, ormai, il suo ritmo.
28. Ricordate o fratelli, che una grande missione ci è affidata: Dio ci consegnerà la parola che viene dall'alto; ognuno di noi, prima o dopo, la dovrà fare udire al mondo. Ma ricordate che questa parola non è fatta, unicamente, dei suoni che pronuncia il labbro ma soprattutto di opere e di eroismo, di fede e d'esempio.
29. La vostra dignità è alta ma quest'altezza si misura dall'ubbidienza dal sacrificio dalle vostre opere, che, il dì che queste verranno meno, tradita è la missione e scaduto sarà il mandato.
30. Odio l'ipocrita che in sé conserva un verminaiio immondo e s'ammanta di dignità divina e ostenta un potere che Dio solo a sé riserva; quel Dio che, solo, può rimettere i peccati, quel Dio che, solo, non ha errore! Non fate distinzione tra la teoria da esporre ed il vostro vivere particolare perché la teoria solo sussiste per servir da norma. Se la parola è tradita dalle opere, la voce di queste si farà udire sonora e vituperevole e griderà con maggior accento delle parole e le confonderà nel disprezzo e nella derisione.
31. Potreste immaginare un Cristo che solo abbia parlato e sia vissuto non secondo la legge esposta? Così non v'è Pastore o Ministro che possa dirsi tale se non è coerente con la legge imposta. Così vi dirò che è vero Sacerdote ognuno che amando Iddio ne compie gli atti e la missione.
32. Non vi suoni odiosa la mia parola: d'ora innanzi sarà dura, poiché la verità è aspra con le imperfezioni che la negano. Io prediligo le vostre opere migliori; sono un odiatore delle parole che rappresentano null'altro che se stesse e serbano la menzogna.

33. Ed ora che la casa sta per essere finita mantengo le mie promesse e dico: “Ad ognuno darò quant'egli mi avrà ridato, non più.” Chi non disdegnerà di ubbidire al fratello; chi vivrà umiliato, disprezzando i falsi diritti; chi bramerà, unicamente, la gloria di Dio e rifuggirà dalla propria; chi si rattrista del bene del fratello; chi, per non perdere Dio, perderà ogni cosa del mondo; chi considererà il confratello eletto Superiore come lo strumento di cui Dio si serve; chi ha orrore d'essere il primo; chi accoglierà, senza riserva, e sottintesi questo mio parlare; chi, eletto Superiore si crederà, come infatti lo è, uguale agli altri costui io stringerò al mio seno.

Compagnia Evaristiani del Sacro Cuore
<http://www.evaristiani.it>

Mandas. Pasqua 1929.

1. Fratelli! Quest'anno il Signore ci ha voluto qui riuniti. L'anno venturo, certo, di noi ne mancherà qualcuno... chi sa?.. Fra due, tre, quattro anni..., fra tre mesi... perché noi siamo creta, siamo distruggibili.
2. E' giusto che questa sera, prima di andare a letto, ringraziamo il Signore delle grazie che ci ha elargito in questo santo giorno; perché ci ha prediletto e ci ha colmato del suo infinito amore, a differenza di molti altri.
3. Quanti avranno passato triste questa giornata; certi non avranno avuto neanche un tozzo di pane, una minestra, un pezzo di carne per festeggiare la Pasqua! Altri l'hanno passata in un fondo di letto; altri tra le nude pareti di un carcere; altri al capezzale di parenti e di amici moribondi; ed altri ancora nel disonore e nel fango.
4. Dall'alto dei cieli Iddio, invano aveva profuso le sue grazie agli uomini; invano aveva dato tanti esempi luminosi della sua potenza e della sua misericordia, e le tavole dei santi comandamenti; invano mandò Mosè ed i Profeti: tutto ciò non fu sufficiente: gli uomini vivevano sempre fuori legge, immersi nella idolatria.
5. Il Divino Spirito gettò, allora, uno sguardo di pietà nel verminaio dell'umanità e disse: "Bisogna salvarla". Con sublime, sviscerato amore per le sue creature, venne sulla terra.
6. Non venne nella maestà della sua luce perché se avesse fatto ciò, gli uomini avrebbero detto: "Sì, tu sei venuto con la tua regalità, col tuo splendore, ma chi soffre siamo noi; si con la tua gloria ci hai sbalordito, e a ci hai reso invidiosi di te; ci hai abbagliato ma non ci hai consolato; non ci hai sollevato ma hai, invece, aggravato il peso delle nostre miserie e dei nostri dolori".
7. Ma Iddio che conosceva a perfezione il pensiero dei suoi figli, venne, non come Dio, che noi non possiamo concepire e che, al solo pronunziare il suo nome trema tutto il Paradiso, ma come creatura, come uomo, a confondersi nell'umanità, racchiudendo nel suo corpo, lo splendore abbagliante della sua divinità. Ed ecco Gesù!
8. Io voglio ricordarvi che Lui fu il primo nelle sofferenze. Ecco Gesù: ignudo nella mangiatoia di una stalla di campagna, non una stalla pulita e governata, con paglia e biada, ma una stalla sporca, lurida; una misera stalla che serviva di ricovero alle povere bestie, nelle giornate e nelle notti tremende di gelo e di pioggia, nelle bufere irresistibili.
9. Non fu una circostanza la nascita in una stalla! Non fu la pressante necessità di una donna gravida che lo impose; a Colui che creò il mondo non sarebbero mancati i mezzi per fornire alla madre sua un'arca d'oro, ovunque, o una casa d'instimabile prezzo. Gesù nacque in una stalla perché volle dare di sé, della sua persona, esempio agli uomini, per poter dire ad essi: "Di che cosa paventate? Vedete, io sono nato qui, povero come voi più di voi. E, per la vostra povertà vi amo. Ma se domani uno nascesse in una reggia, e mi riconosce, io l'amo ugualmente perché, se occorre il gregge, occorre anche il pastore: colui che ubbidisce e colui che comanda. Perché, nella disuguaglianza delle condizioni sociali, negli alti e nei bassi della vita, vi è la perfetta uguaglianza nella fede. La quale altro non è se non l'intiero, intenso ed incondizionato riconoscimento del Creatore".
10. Vennero i nemici. Gesù fuggì ad essi. Ebbe dei nemici per dimostrare, a quelli che sono perseguitati, che anche Lui scampò all'odio umano.

11. Iddio illuminò l'intelligenza dei suoi figli prediletti, ed ecco i Profeti che ci annunziano la sua venuta e, venuto, i sapienti vanno a trovarlo nella capanna. Si piegano alla vera sapienza e gli offrono dei tesori.
12. Serpeggiò l'invidia e, per ordine di Erode, si ricercò l'innocente e si uccisero i fanciulli; e il Signore c'insegna: "Se voi avete sofferto da fanciulli, anch'io ho sofferto, ancora fanciullino, e sono fuggito in altre terre con mia madre e mio padre".
13. Dall'Egitto ritorna in patria. Per insegnare a quelli che erano ottenebrati disse a se stesso: "Se vado da un ricco a chiedergli del suo, mi manda via perché lo turbo nella sua pace e nel suo egoismo. Occorre che viva del mio lavoro, per insegnare all'umanità che ciascuno deve procacciarsi il pane col sudore della propria fronte; occorre che lavori fino al giorno in cui suonerà l'ora per un altro lavoro".
14. Dopo trent'anni di operosità e di silenzio, dice alla madre: "E' giunto il mio tempo! Ti ho aiutato, ti ho dato il mio braccio, mi sono adoperato per la famiglia, ti ho portato l'acqua con la mia brocca, ho aiutato mio padre, prima porgendogli gli arnesi da lavoro, poi a segare, a piallare; d'ora innanzi non più legno, non più mobilio, non più materia, ma solo spiritualità!".
15. Iddio raccolse la sua luce in un corpo e fu in esso velata. Ma il lume del sacrificio vinse e Gesù esce. Era qualche cosa di straordinario! Non era già un uomo; era Dio fatto uomo. Era la potenza divina e la grazia e l'amore e la misericordia e la redenzione; ed era incompreso!
16. Usci scalzo, con una veste sola ed un solo mantello e disse al mondo: "Ora v'insegno come dovete riconoscere il Padre, che sono io stesso, perché il Padre è in me; e chi riconosce me riconosce il Padre, e chi ama me ama il Padre". E sbalordiva tutti con i suoi miracoli.
17. Gli Apostoli gli dissero: "Maestro, noi vediamo sì che tu sei al di sopra degli uomini, che quello che tu operi è infinitamente grande, ma non ci hai ancora insegnato a pregare". E Lui rispose: "Voi avete bisogno di vedere perché, quando io non sarò più con voi, dovrete tramandare la mia parola; perché sarete sale e luce all'umanità. Ecco, al Padre vostro che è nei cieli, pregate così: "Padre nostro, che sei nei cieli, sia fatta la tua volontà...".
18. Chi non crede in questa preghiera è un disgraziato, un ribelle!
19. "Perdona a noi come noi perdoniamo ai nostri debitori". Questo è il mio giuramento, il mio testamento.
20. Nel "Padre nostro" c'è tutto, tutto ciò di cui un'anima abbisogna per la sua salvezza: l'onore a Dio, la promessa d'ubbidienza, l'implorazione di quel Pane spirituale che, solo, sorregge le anime, il riconoscimento d'essere peccatori, la domanda del perdono, la promessa di carità fraterna. Eppure molti non pensano al senso delle parole, non meditano sulla divina verità in questa preghiera raccolta e custodita! Ah! Meglio dire una sola volta questa preghiera, meditandone il significato, che ripeterla mille volte con pensiero distratto.
21. E l'odio contro il Giusto crebbe, soprattutto, nel cuore di coloro che, superbamente, pretendevano essere gli interpreti, i fiduciari di Dio sulla terra. E, quando l'ora delle tenebre giunse, questi si avventarono sulla luce per spegnerla.
22. Lungo fu il martirio e materiale e spirituale: insulti, percosse, il supplizio del flagello, la corona di spine, lo scherno al Re da burla, le beffe di tutto un popolo ormai in balia del maligno... Oh! Non è possibile ch'io enumeri tutte le stazioni di questo viaggio doloroso; il cuore non mi regge... Il tormento, dopo che Gesù gridò: "Nelle tue mani raccomando il mio spirito" cessò perché ritornò Dio, nella gloria dell'infinito.

23. L'uomo, miserabile ed assassino, che aveva visto Gesù dinanzi alla tomba di Lazzaro operare il gran miracolo, non si ravvide e continuò e con satana. L'umanità che mise al martirio il suo Dio fatto uomo ancora ripeterebbe il delitto... Ma il Signore oggi grida: "ancora mi perseguiti? Ora è venuto il tempo che io prenda la scure e ti spezzi!".
24. Di Gesù molto si sparìò. Il mondo non vide in Maria Maddalena il ravvedimento di una donna perduta che si avvicinava, avida di verità al mistero di Gesù per consacrarsi a Lui. Il mondo, corrotto, dubitò, calunniò, a Gesù, le sue passioni bestiali. Chi è sporco vuole imbrattare ciò che è puro ed immacolato!
25. Maria Maddalena è colei che, dal fango putrido in cui viveva, si è innalzata ai supremi vertici della purezza. Essa è colei che ha toccato Gesù, che ha spalmato l'unguento profumato ai suoi piedi, che ha profuso i tesori del suo amore per Gesù. Egli disse: "Non disperatevi, venite a me; io sono la via, la resurrezione, la vita. Vi conosco che siete pecore matte, ma quando sarete venuti a me, da me non vi allontanerete.
26. Il mondo è pieno di voci discordi. E' insofferente. Ma pur nella sua malvagità, non può dire, a Gesù, la parola del rimprovero; sempre il sofferente muove a chi è nella tranquillità degli agi. All'uomo colpito da cento mali, amareggiato da tante ingiustizie, che si lagna, Gesù risponde: "Anch'io sono stato vittima dell'umana ingiustizia: sono stato deriso, offeso, fatto oggetto di vituperio". Al condannato alla fucilazione, al supplizio, risponde: "anch'io fui strappato all'amplesso d'una madre e, dopo che mi cinsero di spine fui reciso, nei fior degli anni, come un ladro, un assassino. Non disperatevi, o voi che siete insultati, accusati e vilipesi, che, se lo foste, domani, per opera della stessa chiesa che per appurare le virtù dei suoi figli, li mette a dura prova, ricordatevi che io fui odiato prima di voi e condannato dallo stesso Pontefice della legge di Dio!".
27. Qual è l'uomo il più eroe? Prendiamo la storia, vediamo se possiamo trovare uno uguale a Gesù: che lo uguagli in amore! Chi, potendo stritolare il nemico, tende i polsi al suo laccio?
28. Quale rinfaccio è per noi quest'amore! E saremo, dunque, noi sempre insofferenti? Pronti a infiammarci di sdegno contro il nostro fratello? Quale differenza tra il perdono del Signore e la vendetta della creatura sulla creatura che, all'udire un lieve sopruso esclama: "Se l'avesse fatto a me l'avrei preso a pugnalate!".
29. Gesù muore sulla croce e dice: "Muio ma risorgo e dimostrerò chi sono io". E risorse e venne ad abitare con la madre sua e con i suoi apostoli e con Maria Maddalena.
30. Ma voi direte: "Tu Evaristo, vuoi ripetere le stesse cose?". E potrete anche dire: "E' una cosa molto remota", il mondo anzi dice: "sarà vero tutto ciò?". Io rispondo: "Il mio nonno, il mio bisavolo, il mio trisavolo chi erano? Come si chiamavano? Io non li ho conosciuti. Ebbene! perché non li ho conosciuti non sono esistiti? E se non sono esistiti come mi trovo io se discendo da loro?".
31. La storia è verità di vite e di tempi passati di civiltà e di barbarie tramontate; è testimonianza di fatti e di uomini. Negare l'esistenza di Cristo che visse venti secoli fa, è negare la storia di quel tempo, la storia di Roma di venti secoli fa, col suo Imperatore Tiberio e le sue conquiste; negare che esistesse Pilato che secondo la storia, fu magistrato romano nella Giudea e che condannò, per viltà Cristo. E' negare l'esistenza di un Saulo di Tarso che si macchiò del sangue dei primi Cristiani e che poi diventò Palo, postumo apostolo di Gesù; è negare l'esistenza degli uomini che vissero col Nazzareno. E' negare un periodo di storia che segnò il principio di una nuova era.
32. Gesù non solo è esistito, uomo come noi, nella sua carne, nel suo sangue, nella sua divinità, ma esiste ancora, in spirito presso di noi ed in noi, Ed esisterà sempre, come promise Egli stesso nell'ultima cena quando, spezzando ed offrendo il pane agli apostoli

- disse loro: “prendete e cibatevi; chi prende questo pane prende me: in esso è il mio corpo ed il mio sangue. Ed ecco che non vi lascio soli: io me ne vado, ma resto intieramente come sono, uomo come sono. Andate e predicate al mondo questa verità, la quale non passerà. Passeranno cieli e terra ma le mie parole non passeranno mai!”.
33. Ma l'incredibilità umana non ha limiti e chiede ancora, e sempre, prove più tangibili. Ed ecco un sacerdote di una città della nostra bella Italia, un buon sacerdote che, per maggior fede, vuol vedere, toccare, persuadersi del divino mistero e prega: “O Signore, i o non sono degno di te. Mi sono consacrato a te, ti sento nel mio cuore ma, se a te piace, concedimi la convinzione che tu sei, nell'ostia, vivo e reale, col tuo corpo e col tuo sangue. Signore, io voglio credere ma in me regna questo dubbio. Fa che io non l'abbia più! Fa che io creda”.
34. Ed ecco che Gesù, benignamente, esaudisce questo dubbioso per farne un convinto. Una mattina, nel celebrare la Santa Messa, mentre spezza la Santissima Ostia, da questa sgorga, abbondante, il sangue. A tale vista il sacerdote crede. E chi non conosce il prodigio del SS. Sacramento a Torino? Tutto il popolo di quella città vide le sacrosante particole che erano sfuggite al ciborio trafugate dai ladri, splendere nel cielo. In questo prodigio vi fu un solenne riconoscimento, da parte del popolo, del Dio vivente.
35. Per circostanze e per altre ragioni per cui sempre il Signore vuol mettere a dura prova le anime buone, non fu concessa la Santa Comunione ad un giovane, che se ne stava in disparte, quasi nascosto, in un angolo della chiesa, struggendosi dal desiderio di ricevere Gesù Sacramentato. Ed ecco che una particola s'innalza dalla pisside e, volando, arriva dinanzi a questo giovane che, stupito e commosso, la riceve nel suo petto.
36. Ancora Gesù mostrò la potenza dell'Eucarestia quando Santa Chiara, presentandosi col SS. Sacramento, alle orde mussulmane che davano la scalata alle mura del convento, le pose in fuga.
37. E che dire del prodigio di Padova dove S. Antonio, poiché un superbo incredulo non si genufletté al passaggio del Viatico, ne umilia la stolta incredulità facendo inginocchiare una mula dinanzi al SS. Sacramento?
38. Ma ogni giorno il Signore ci offre luminosi esempi della sua potenza e della sua misericordia. Egli vive con noi; vive in noi purché lo vogliamo. Egli bussa alla porta del nostro cuore che, duro ed ingrato, si serra all'ospite Divino.
39. Il Signore è nelle cose che ci circondano; è nell'aria, è ovunque. E ogni corpo, anche inanimato, si regge perché ivi è il suo potente soffio, senza del quale questa terra, ogni stella, ogni pianeta e l'universo intiero, sarebbero nulla, ritornerebbero nulla, siccome Iddio li trasse dal nulla.
40. Gesù, con la sua resurrezione, ha voluto dimostrare che non può morire chi è la Fonte d'ogni vita. Egli ha detto: “Chi ha fede comandi ai monti e i monti si muoveranno. Amatevi come vi ho amato, ed io vi stringerò al mio paterno cuore. Vi consolerò, vi leverò dall'errore, dal fango, dall'ignominia”.
41. Il Signore ci dà la vita; guarisce ancor oggi gli infermi; asciuga le lacrime ai tribolati; risuscita i morti. Egli è ancora presente; dopo venti secoli non è mutato. Chi è perfetto non ha nulla da mutare in sé, è sempre lo stesso, è sempre giovane, è l'eterno giovane. Egli sempre ci parla e ci dice, con voce accorata: “Badate, il mio amore è inalterato, è lo stesso che ebbi per voi quando venni sulla terra”. Ahimè molti, purtroppo, non lo capiscono e la maldicenza e la miscredenza degli uomini dice: “Tizio non crede in Dio, non permette neanche alla famiglia di andare in chiesa, è un disgraziato, bestemmia come un turco, eppure è ricco, gli affari gli vanno bene, gode salute con tutta la famiglia. Mentre io, che credo in Dio e vado in chiesa e ascolto la messa tutte le domeniche e le

- feste comandate, faccio la comunione con tutta la famiglia, ho sempre disgrazie e povertà, non ho mai
42. Come si spiega questo contrasto tra il bene punito ed il male premiato? Ma allora dov'è questa giustizia di Dio, questa sua protezione?
 43. Fratelli, io rispondo a costoro che, proprio in questo contrasto che terrorizza le anime deboli e le fa allontanare dalla via del Signore, si manifesta Dio, la sua alta bontà e la sua divina giustizia. E ve lo spiego subito:
 44. Il ricco di cui si parla, miscredente e colmo di grazie e di fortune, durante la sua vita avara ed egoista, avrà certamente compiuto qualche opera buona, qualche atto umanitario. Il Divino Spirito ha il suo registro e registra il bene e il male di ognuno. Ora, se costui, nella sua vita, ha compiuto cinque azioni buone e mille o duemila cattive, il Signore non può dimenticare e lasciare senza ricompensa quelle cinque buone, essendo giusto. Come fare?
 45. Iddio non può, all'impenitente, dare il premio del giusto che è la gioia del Paradiso, e lo ricompensa concedendogli quei beni temporali e quelle cose terrene che ci allettano e che noi chiamiamo ricchezza e fortuna. Ecco come la giustizia di Dio paga, miseramente, questo po di bene fatto!
 46. Al contrario avviene per il credente, per colui che ha un'anima buona ed è avversato e bersagliato nella vita, ad imitazione del nostro Signore Gesù Cristo.
 47. Se costui, al suo passivo, ha dieci azioni cattive, mentre all'attivo ne ha un milione buone ed ha una fede viva nel suo cuore a differenza del primo, Iddio lo avversa, lo rende povero, lo fa soffrire per fargli scontare i peccati, per purificarlo, per farlo più perfetto e poter gli dare quella ricchezza vera, infinita, che è la gloria del suo Regno. Tuttavia non lo abbandona, in questa terra e non lo lascia privo del necessario. Lo mette a dura prova sì ma un pezzo di pane non glielo lascia mancare; il nutrimento del corpo glielo dà ogni giorno: gli prodiga l'indispensabile per la vita e glielo benedice.
 48. Ed ecco: il Signore è sempre giusto! Ecco come ricompensa le piccole e le grandi azioni, quelle fatte di quando in quando, quasi a forza, quasi una eccezione alla regola quotidiana e quelle, senza merito, fatte ogni giorno, ogni ora, con trasporto e con amore, con l'anima accesa di fede, alimentata di fede.
 49. Il Celeste Padre dà a ciascuno secondo che questi ha dato e fatto in questa vita terrena. Egli è il Padre amoroso sì, misericordioso sì, pieno di perdono sì, ma, allo stesso tempo, è anche il giudice giusto. E, in omaggio della sua giustizia infallibile, non può concedere a tutti gli stessi doni.
 50. Una è la misura e con questa ci misura! A colui che lo avrà offeso e rinnegato, che si sarà vergognato di Lui e lo avrà schernito, disprezzato, odiato e non lo avrà voluto riconoscere mai, neanche all'atto della morte, darà il martirio della privazione della sua luce e lo lancerà nelle tenebre di una notte senza fine.
 51. Mentre, a colui che lo avrà riconosciuto, amato, ubbidito e si sarà rassegnato ai dolori di questa vita; a colui che lo avrà imitato e che si sarà, quanto più avrà potuto, avvicinato ai suoi sublimi esempi come uomo perfetto, nel lavoro assiduo, scrupoloso, onesto e santo, nella pazienza per le persecuzioni, nella povertà, nell'amore al prossimo, nella carità, nella bontà, con l'anima sempre fidente e credente in Lui, ripieno di Lui, del suo Divino Spirito, Gesù darà in dono una ricchezza infinita, superiore ad ogni ricchezza materiale; una ricchezza che non conoscerà tramonto nei secoli; una ricchezza che brillerà, in eterno, della luce del Creatore, nel supremo dei cieli.
 52. Sempre è Gesù che ci ama, che ci chiama, che ci attende, che ci apre il suo Cuore di Padre per perdonarci ed avviarci al suo Regno.

53. Finisco e dico che prima di andare a letto, dobbiamo rivolgere al Sacro Cuore di Gesù, al quale ci siamo consacrati, i nostri ringraziamenti, e porgergli il nostro cuore acciocché lo conforti e lo fortifichi. Al Sacro Cuore di Gesù, non alla statua che è qui presente dinanzi a noi, a quel Gesù che, dal tabernacolo del Santo Altare ove è prigioniero del suo amore istesso, apparve vivo, palpitante e raggianti nel suo splendore a Santa Margherita Alacoque per colmarla di grazia e ricompensarla della fede ardente che nutriva per Lui.
54. Quanti di quelli che l'anno scorso erano vivi ora non sono più! Lo stesso può accadere a qualcuno di noi che oggi è qui presente a celebrare questa Santa Pasqua.
55. Ringraziamo, perciò, il Signore dei doni che ci ha elargito e della misericordia che ci ha usato; innalziamogli un inno che si addica a Lui; preghiamolo con tutto il nostro cuore e con tutta l'anima nostra acciocché si degni di perdonarci e, quando a Lui piace, di accoglierci nel Regno suo ove sono di lode e gloria i dolori qui passati.
56. Preghiamolo onde ci accolga nel suo Regno ove possiamo unire i nostri canti a quelli degli Angeli e dei Santi; cantici di lode a Dio nostro Padre e nostro Creatore; cantici che divampino dalle nostre anime; cantici pieni di amore e di candore e di riconoscenza; cantici che riempiano di melodia tutto il Paradiso e salgano a Dio; cantici di gloria che non posino mai ma, eterni, durino e si rinnovino in un sempre rinnovato amore per l'Altissimo, alla vista della sua perfezione, della sua bellezza. Che sorprende e trascende e conquide, nel gaudio intenso e nella pace e nella luce che non conosce tramonto per tutta l'eternità dei secoli.

Mandas. Natale 1929.

Nel Refettorio prima del pranzo.

1. Fratelli. Nella sua mente Iddio concepì di creare il globo e di lanciarvi l'uomo per sottometerla alla prova dalla quale sarebbe iniziata la sua anima lucente, fatta degna, nuovamente, del Paradiso.
2. Ma l'umanità, immersa nel fango e nell'idolatria, tradì se stessa, tradì il divino Spirito che, mosso da uno sconfinato amore per i figli, varcò i confini radiosi del suo Celeste Impero e venne sulla terra a farsi uomo, a soffrire sin dalla nascita, ad addossarsi i falli nostri, e morire sulla croce per noi.
3. Risuona ancora nell'aria l'eco del canto degli Angeli sulla stalla di Betlemme: "Sia lode a Dio nel più alto dei Cieli e pace agli uomini di buona volontà".
4. Dov'è questa pace? Ahimè! l'umanità l'ha respinta dal suo cuore; ha respinto la pace santa augurata dagli Angeli a quelli che corrispondono, nello spirito, alla divina volontà.
5. "Vogliamo godere" così dice il mondo. Ma si gode un giorno, un'ora... e poi è il godimento della materia, del ventre, dei vermi, della vanità, dei sensi.
6. Non è il godimento dello spirito che consiste nella misura dell'equilibrio, nell'austera disciplina di noi stessi; nel controllo rigoroso delle nostre azioni, delle nostre parole, dei nostri pensieri, nell'astinenza, nell'offerta al Signore dei dolori che ci affliggono, degli inganni, degli odi, delle persecuzioni a cui siamo fatti segno da parte dei nostri fratelli che vivono con satana; nel raccoglimento del nostro spirito in noi stessi, teso, nella sua nuda semplicità, in alto, verso il Purissimo.
7. Il mondo vuol godere; ma questo godimento è la sua perdizione!
8. Oggi, con grande dolore, vedo due posti vuoti di due scomparsi, dei primi chiamati. Gesù non compatisce queste debolezze, egli vuole la costanza nella fede; vuole la dedizione completa, incondizionata di un'anima, onde corrispondere, per tanta dedizione, la sconfinata libertà dei voli luminosi nel suo Regno!
9. A che vale un correre rumoroso e baldanzoso di un ruscello che si gonfia alle prime acque e vola con le sue onde, quando, ai primi raggi del sole primaverile, si arresta e scompare?
10. Ah! Io penso al sacrificio di un Dio che si umilia alle sue creature, che si fa creatura che si fa a brandelli, che versa a goccia a goccia il suo sangue! Penso all'amore di un Dio fatto uomo che, innalzato sull'albero della croce perdona ai suoi crocifissori. Il corpo esausto, le vene senza sangue e senza siero, ogni umore vitale scomparso nell'atroce martirio, chiede acqua chiede ristoro di una goccia d'acqua e gli viene offerto aceto, fiele e narcotico, in una spugna. Sentendo alle labbra l'amarrezza di questo veleno, alza lo sguardo smorto in alto e dice: "Padre, perdona loro che non sanno quel che fanno".
11. Io non ho l'eloquenza di Cicerone, sono povero di lingua e di cultura ma lo spirito varca il breve confine della creta, di questo mio corpo e s'innalza e ragiona con Dio.
12. Che cosa vuole Iddio da noi? Vuole la buona volontà, la purezza del nostro cuore, la fermezza, la perseveranza!
13. Se abbiamo, nel fondo del nostro animo, un dubbio, un pensiero che sia di ansia, di preoccupazione per l'avvenire; se serbiamo nel nostro cuore un secondo fine; se ci

- copriamo di una divisa, di una visiera che ci nasconde il viso al bacio del sole, saremmo truccati, mascherati, e, se inganniamo il mondo, non possiamo ingannare Dio che, con l'occhio suo, ci trapassa anima e corpo, più che il taglio di una spada.
14. L'amore del Creatore è incomprendibile! Nel manto di quest'amore siete anche voi: anche voi siete guardati, sorretti, protetti, stretti al Sacro Cuor di Gesù, al quale vi siete consacrati.
 15. Vi guardo tutti con tenerezza, o miei fratelli; ritorno, col pensiero, al passato, agli anni passati: abbiamo avuto una guerra tremenda ma Gesù disse: "Se voi sarete con me, non avrete a temere: io sono la via, la verità e la vita; io sono l'amore, la volontà, la forza".
 16. Questa forza si è irradiata in noi: è la forza che ci sottrae alla morte e c'innalza alla vita che non conosce tramonto. E ciò perché guardiamo in alto! Se guardiamo in basso, se guardiamo a terra, vediamo terra e fango, e sentiamo nel cuore un sussulto, un rimescolarsi di insane passioni che salgono su attraverso le vene, i muscoli, i nervi, in tumulto, come quando buttando un sasso in una pozzanghera, vediamo salire dal fondo alla superficie, in un torbido gorgoglio, fili limacciosi, onde di putredine e fetore nauseante.
 17. Lo sguardo mio, lo sguardo di questa creatura, si solleva dalla terra e dice a Dio, con voce accorata: "Come posso io amare più le tenebre che la luce? Come anteporre la negazione alla verità, la turpitudine alla purezza, la perversità alla virtù, l'odio all'amore, la vanagloria delle pompe mondane allo splendore della semplicità?".
 18. La forza di Dio è potente! Essa si sprigiona dall'infinito mistero della sua Divina Essenza, come un fascio, una raggiera di vivissima luce, più lucente del sole, più ardente del fuoco, e va alle creature, le avvolge, ne solleva le loro anime, le innalza sulle ali dell'amore, le porta lontano dal mondo. E non le anime soltanto, ma anche i corpi, questa divina forza, prende con sé e li solleva a quattro, cinque metri da terra, come ai Santi che sentivano l'amore di Dio, che si erano votati a Lui, che lo sentivano palpitare nei loro cuori, che si piegavano, smarriti, dinanzi alla sua gloria, alla potenza della sua creazione, che sentivano vibrare, nel loro fragile essere, questa forza misteriosa che tutto vede e tutto sa, tutto muove e tutto abbraccia e tutto crea e alita col suo potente soffio.
 19. Non meccanica, non acrobazia di parole, non allucinazione è questa; ma verità fiammante che persuade, tocca, commuove, trionfa. Nei Santi era Dio che penetrava, in tutte le fibra e in ogni molecola, onde il corpo era composto; vibrava d'amore come ogni canna, ogni fronda, ogni foglia, ogni erba canta e vibra alla carezza del vento.
 20. E l'anima di ciascun santo, cantava, inebriata: "Te solo voglio servire, te solo voglio amare; voglio vivere per te solo; voglio riconoscere te solo, o mio Creatore; voglio morire per te. Tutto mi dono a te; ti voglio sentire parlare. Tu mi hai dato tante traversie; sono stato schernito, insultato, ma io non vedevo che te, te solo, o mio Signore: perché tu mi davi la luce. Ero in mezzo ai tormenti ma questi erano, per me, una consolazione, una beatitudine!".
 21. Questi Santi vedevano Iddio e dicevano: "Che importa se la terra mi sostiene, se i vegetali, gli uccelli, il mare, le sorgenti, il cielo stellato e tutte le cose belle mi colpiscono? Io vorrei essere cieco, non vorrei vedere altro che te, o mio Dio, perché tu sei la luce, la bellezza, la gloria, l'infinito, il tutto!".
 22. La sapienza non è dell'uomo, è del Creatore. La scienza vera è quella divina. Non è scienziato colui che inventa ma non sente; la Scienza più alta è quella dell'ignorante, dell'anacoreta, di colui che si ritira dal mondo e, solitario, innalza il suo sguardo all'azzurro dei cieli, allo scintillio delle stelle e pensa al passato e dice: "Io sono stato in mezzo all'opulenza, comandavo ai miei servi ed essi mi ubbidivano al primo cenno; ora mi trovo, in una spelonca, solitario. Non penso ad altro, non chiedo altro che Dio;

- l'anima mia trabocca di amore per l'amor divino: Iddio mi tiene, mi regge, mi accarezza, nell'asprezza della mia vita, mi copre del suo manto!”.
23. Ah! Se l'uomo rinsavisse! Se ragionasse, seco stesso, in qual che soliloquio, se pensasse al mistero della divina potenza, al sacrificio della divina incarnazione, ah! Certo si ravvedrebbe! Oh! Quale perdono quello del Creatore: esso abbraccia il mondo e si posa, come candida colomba, sul cuore umano, sul cuore puro, su quello che si pente e che, a un tratto, lungo la strada del vizio e dell'errore, si arresta, come cavallo che adombra, s'impunta e grida: “No! Io torno indietro, non vado, no, nelle tenebre della notte; torno indietro e prendo la strada faticosa e aspra, sì, ma luminosa e santa, che mi porta alla salvezza!”.
 24. Uomo cieco, uomo ingrato! Su lo sguardo: mira Iddio: riconosci lo, servilo, soffri per Lui ogni patimento! Lascia il rispetto umano; abbi la forza di sfidare il mondo; di estraniarti dalla creta. Datti intieramente e completamente, senza restrizioni e senza secondi fini, al Signore ed avrai trionfato e sarai innalzato dalla terra, con l'anima e col corpo.
 25. Possiamo sì volare nell'aria, in aeroplano, ma se la fede non ci sorregge, ripiomberemo a terra, come un peso morto: se ci vogliamo innalzare, è necessario avere non le ali incerate d'Icaro e neanche ali di ferro, ma le ali al cuore che palpitino d'amore santo per Gesù Crocifisso.
 26. Dal Sacro Cuore di Gesù gocciolano le grazie spirituali: raccogliamole queste gocce di grazia, nell'anfora del nostro cuore e serbiamole con serrata gioia acciocché satana non ci vinca. Egli non vuole la redenzione delle creature; con astuzia infernale s'infiltra e tenta, osa l'inosabile. Si presenta con scintillio abbagliante, con bel garbo ed eleganza; e, con un bel sorriso da sembrare il sorriso del giusto e dell'innocente, mentre non è che un ghigno truce, lancia la freccia d'oro che racchiude il veleno, e ferisce, atterra e conquista le anime che si sono lasciate allettare dalla parvenza della sua luce.
 27. Nel mondo è un grido di acerbo dolore, è un tumulto, una lotta diuturna. E' il male che contende col bene: le tenebre con la luce: Gesù e satana. Ecco gli opposti. Da una parte il supremo Padrone tradito, dall'altra il servo infedele, scacciato dalla luce e inabissato nel buio; da un canto la voce del Pastore che chiama all'ovile le pecore smarrite, dall'altro il sibilo di satana, invidioso della perfezione delle anime che invita a seguirlo e a vivere con lui nella mollezza, nella turpitudine, nell'inganno.
 28. Ecco il grido di satana, che non vuole rassegnarsi alla tremenda punizione, rivolto al Signore: “Tu mi hai creato, in Paradiso, lucente sì da illuminare più mondi. Io ero la luce che si irradiava sugli angeli che comandavo. Avevo una potenza e una libertà sconfinata... Tu mi hai scacciato da tanto splendore ed io sono contro di te. Sono il tuo nemico: sono l'uccello dall'artiglio adunco che ti rapisce le anime!”.
 29. Lungi da satana, dal ribelle, dalle tenebre! Andiamo verso la luce che c'inonda di grazie! Ogni creatura gridi, rivolta al Purissimo: “Ecco il mio cuore palpitante e traboccante d'amore per te! Come un vaso ricolmo e gocciolante, dagli orli, latte e miele! Non ho altra ricchezza; non possiedo altro che il cuore: esso è per te, vive per te. Prendilo: è tuo!”.
 30. Io lo vedo, quell'Astro, passare i confini radiosi dei Cieli e venire sulla terra; farsi piccolo uomo; piangere, bambino appena nato, i rigori del freddo; piangere, adulto, per le anime di quelli che si scagliarono contro di lui, che lo piagarono nel corpo, che gli forarono, con i chiodi, le mani e i piedi. A pensare quanto è grande Iddio, mi sento venir meno, mi sento smarrire nell'oceano del profondo mistero!
 31. fratelli, pregate il Signore dicendogli così: “O Tu che sai quanto sei grande e misericordioso; tu che sei il principio e la fine e non sei né il principio né la fine; tu che

- sei la bellezza, la perfezione e il profumo che inebria e l'armonia nei tuoi canti e nelle tue musiche; tu che sei la giustizia e la sapienza ed il perdono di chi si volge a te; tu che sei il tutto, o Padre mio, dammi la grazia, dammi la forza acciò ti possa amare fino all'estremo della mia vita.
32. Amatelo, il Signore, come lo amò la sua serva Santa Teresa che preferiva morire anziché non soffrire: soffrire e non morire, per il suo Gesù. Col quale voleva essere in ogni momento e in ogni luogo. E quando Egli, mostrandole l'inferno, in visione, le disse: “La vedi tu quella voragine? Io ti mando là” lei rispose: “Sì, la vedo. Oh! Quanto è orribile, quanto mi ripugnai Quanti patimenti, quante lacrime e quanti spasimi in quel luogo tremendo! Se tu mi ci mandi io vado: ma in tua compagnia! E se non vieni, io mi stringerò a te e scenderò, così, nell'inferno, contenta di essere con te! Sfidando tempeste io mi sono data a te, vivo perché ti ho in me, sospiro per te, perché dunque mi fai vedere questi terrori?”.
33. E Gesù le rispose: “Allora scenderemo insieme nell'inferno e là uniremo i nostri cuori. Teresa, io ti darò, nella gioia eterna del Paradiso, il premio della tua fede e del tuo sviscerato amore per me”.
34. Ah! Non così il mondo! Esso è una metamorfosi, un cinematografo, una tempesta; un miscuglio di dolori e di letizia; un sorriso di mollezza; un fremito di passioni; un verminaio immondo; una vita senza scopo; una gora morta in cui scorrono acque orribilmente fetide e nere
35. Il mio dolore è profondo: li avrei voluti i due confratelli; li tenevo nel mio cuore; li ho colmati di carezze! Ma verranno anch'essi! Gesù penetrerà nel loro cuore: verranno, chiederanno perdono al Cuore di Gesù e ciascun d'essi dirà: “Errai! satana mi ha strappato da te e mi ha condotto a godere la puzza del mondo. Sono ritornato, o mio Gesù! Mi inchino, mi prostro ai tuoi piedi: il figlio prodigo è ritornato al Padre suo. Accoglami nel tuo seno, o mio Signore: dammi la forza di perseverare, di rimanere sempre con te. Scaldami con la fiamma ardente che divampa dal Sacratissimo tuo Cuore, o mio Gesù e concedimi di morire nella tua Casa, stringendo il Crocifisso”.
36. Fratelli, Gesù, che nacque venti secoli fa, oggi rinasce nel nostro cuore. Oggi il nostro pensiero vola a Betlemme a ritrovare la povera stalla, la culla, la mangiatoia ove fu depresso il Santo Bambino. Lo vedo ignudo, intirizzito dal freddo. Vedo la Vergine Maria Santissima. Vedo San Giuseppe accanto al Pargolo e, dinanzi a Lui, i pastori, in ginocchio, che adorano, e i tre Re Magi in viaggio verso il Redentore, guidati dalla stella. Vedo il bue che riscalda il Bambino col fumo caldo delle sue narici, mentre lo guarda mite. Vedo l'umile giumenta che guarda, anch'essa, il neonato. Vedo e sento gli angeli nell'aria, nel canto celestiale. Oggi una preghiera parta dal cuore di ciascuno di noi. Una preghiera che giunga all'Altissimo come un profumo, come un'ala candida. Lanciamo nei Cieli una corona di rose e di gigli che si posi ai piedi dell'eterno Iddio.
37. 3“O mio Fattore, o Fabbro di infinita potenza, o Padre di sconfinato amore, o Bellezza che hai nel tuo seno quanto di bello esiste, o Gloria che adombri ogni altra gloria caduca, o Zampillo perenne di vita eterna, o Sole che splendi sì che ogni altra luce offuschi, o Canto che inebri e che commuovi, o Dio che al solo pronunziare il tuo nome trema tutto il Paradiso, ecco!, questo tuo figlio terreno depone l'anima sua ai tuoi piedi.
38. Tu, fatto uomo, nel mondo soffristi ogni dolore, ogni martirio! Anch'io voglio soffrire per amor tuo, o Signore!
39. Ho, nel petto, uno scudo: ha impresso il tuo Sacratissimo Cuore spezzato per la spada di Longino, ma più, per la spada della cattiveria e dell'ingratitudine umana. Fammi tu, con l'insegna di questo scudo, un tuo guerriero. Fammi un eroe. Fammi un'ardente fiamma

che sfavilli più che ferro rovente sull'incudine. Fammi un tuo apostolo. Ed io sarò pronto a lanciarmi, a un tuo cenno, nella fornace della battaglia, contro il nemico spirituale.

40. Con la croce in mano, spada nel pugno, e con l'insegna del tuo Cuore, o Gesù, lavacro di sangue; gli occhi fatti ciechi al mondo, vincerò su satana e canterò, un giorno, la tua gloria, o mio Signore. Se a te piace, canterò, pieno di gioia, di luce e di grazia, con gli angeli ed i Santi, l'inno eterno che il coro celestiale canta nel tuo Regno!”.

Compagnia Evaristiani del Sacro Cuore
<http://www.evaristiani.it>

Donigala Fenughedu. 13 Febbraio 1930

1. Siate riconoscenti, o fratelli: la riconoscenza è sommamente gradita al paterno Cuore di Gesù Cristo. Chi, avendo ricevuto un beneficio, volta le spalle a colui che gliel'ha apportato, avrà Voltato le spalle al medesimo Signore.
2. Un re andava errante per la campagna, in traccia di selvaggina; s'era distanziato dal suo seguito, quand'ecco si trovò in una palude; un sentiero serpeggiava in mezzo ad essa e pareva praticabile; ma ad un dato punto il misero re affondò fino alla cintola nelle sabbie mobili e, per quanto facesse sforzi disperati, quella voragine di morte pareva ormai inesorabilmente spalancata per divorarlo. Un pastore accorse da quei pressi e, dopo grandi sforzi, servendosi di una lunga pertica, salvò quell'uomo. Senza badare alla sua qualità e senza sospettare del suo grado, lo trasse all'asciutto e lo salvò.
3. Il re, senza farsi riconoscere, chiese il nome a quel pastore e gli disse; “Tu per me sei più grande di un imperatore: Dio ti ha mandato come l'angelo soccorritore. Io non mi dimenticherò di quanto oggi hai fatto e ti farò ricco”. Rispose il pastore: “Io non ti ho salvato per avere alcuna ricompensa, né conosco chi tu sia: solo ho dato retta all'impulso del cuore”. E il re: “E' questo tuo disinteresse che ti fa maggiormente meritevole: è la spontaneità che dev'essere ricompensata”. Il re si partì da quel luogo e gli mandò, con un servitore, una piccola somma come piccolo acconto.
4. Passarono, intanto, molti giorni e quel pastore fu accusato d'omicidio: messo in prigione, la condanna a morte pendeva sicura sul suo capo. Il re, venuto a conoscenza che il suo benefattore era caduto in sì grande disgrazia, pensò che bisognava usare riconoscenza col suo salvatore. “Io l'ho dimenticato” disse. “Se fossi stato generoso con lui, se l'avessi soccorso facendone un dovizioso, egli certamente non avrebbe commesso quest'omicidio, se pure l'ha commesso perché, forse, vi è stato indotto dal bisogno”.
5. Andò, vestito da borghese, al tribunale - dove si teneva il dibattimento, si presentò al giudice e disse: “Io salvo costui dalla morte perché mi ha salvato la vita”. Ecco un esempio: quel re, sebbene tardivamente, diede prova della sua riconoscenza verso il suo benefattore.
6. Fratelli, se una persona vi tende la mano, siatele riconoscenti. Senza questo nobile sentimento che cosa sono gli uomini se non bestie? Per quanto piccolo possa essere stato il beneficio ricevuto, come per esempio offrirvi l'ospitalità d'un'ora durante un acquazzone, darci un'avvertenza quando ci è utile, darci un minimo soccorso, abbiamo una mente per ricordarlo, un cuore per apprezzarlo, ed una fede ed un sentimento per ringraziarne il Signore.
7. Come non nutrire questa riconoscenza verso Colui che ci beneficia ad ogni istante e che tutto ciò che ci è caro ci ha dato?
8. Chi fa il bene per obbligo non ha merito perché vi è costretto, spaventato dalle minacce. La riconoscenza non parte neanche da alcun calcolo di opportunità o convenienza, ma dal cuore. Essa dice: “Io godo nel ricompensare il mio benefattore”.
9. Quali sono i maggiori doni che uno può ricevere? Senza dubbio quelli di ordine spirituale, dei quali si avvantaggia l'anima nostra.
10. Una parola di conforto a chi dispera del domani; una parola da amico ad un deluso che di tutti diffida; un sostegno spirituale ad un fragile, a un naufrago della vita umana; una parola di fede a chi è nel grigiore dell'incredulità o nell'ignoranza della verità: ecco dei

benefici inestimabili che devono lasciar impresso un ricordo di sé nella memoria di chi li riceve, e un'orma indelebile nel suo cuore.

11. Ed ecco che il vero servo di Dio, il poverello dinanzi agli uomini, fa l'elemosina al ricco di moneta che, come naufrago della vita, umana, è portato alla deriva e corre per porre in atto il proposito del suicidio. La prosperità, dunque, di quel ricco è nulla perché egli non è che l'inquilino dei suoi palazzi, il possessore provvisorio delle sue terre. Egli è un povero che ha bisogno dell'elemosina d'una moneta che non è di metallo ma che viene da Dio. Povero ricco! Egli è nelle tenebre, ed ha bisogno, come ogni plebeo, che la lampada si abbassi su di lui per rischiarargli il cammino.
12. Tutto è Dio! La sua luce: ecco la vera ricchezza che solo da Lui viene! Ma bisogna sentire la riconoscenza verso Colui che non stende la mano se non per beneficiare, anche quando punisce!
13. Mentre l'uomo cerca di eccellere, quel Dio che ha creato il firmamento e racchiude in sé l'infinito, si fa umile e piccolo in mezzo all'umanità. Da tanti milioni di secoli la falce inesorabile della morte ha mietuto le generazioni, ma l'uomo non ha ancora appreso ad amare. Avanzano delle famose città d'epoca storica i ruderi silenziosi; si ricordano i nomi degli eroi, alcuni dei quali, forse, splendono ora nell'Alto; si ripensa agli errori che hanno agitato vanamente le moltitudini; ma l'uomo non è rinsavito: il suo cuore è duro ed ingrato!
14. Oh, sì: ogni uomo è un cieco, e solo il divino lume lo fa veggente! Ma questo lume e amore e vuole essere ripagato con amore! E amato sia lo strumento uomo che il Signore ci da per nocchiero, nel buio e nella tempesta. Sia la riconoscenza imperitura, poiché eterno dura il bene spirituale che riceviamo per mezzo del fratello.
15. Fuggiamo, sì, l'egoismo e l'indifferenza! I Santi hanno lasciato tutto: essi non sono superbi, ma riconoscono la reale miseria che è in loro, considerati per se stessi, e l'immensa ricchezza che ricevono da Dio.
16. “Oh, benedetto sii Tu, o Signore, poiché m'hai dato l'intelletto per pensare; benedetto sii Tu che m'hai dato le braccia per lavorare, le membra per muovermi, i sensi per gioire e soffrire, il volto per sorridere a Te, Signore, e gli occhi per piangere sul tuo martirio! Ma la ricchezza più grande che Tu m'hai data, o Signore, è l'anima: voglio ch'essa viva ed arda di riconoscenza per Te”.
17. Siate grati, o fratelli, e non di ghiaccio! Siate tutto fiamma per Gesù che tanto ci ha amato e ci ama, come parte di se stesso, creazione del suo fiato, parte di Dio chiusa nella creta, tempio dello Spirito Santo. Tesoro grande! Misero è chi la perde nell'indifferenza e nella mancanza di fede!
18. Mirate, o fratelli: davanti a noi la via sacra che conduce alla patria è diritta: vedete in essa un uomo carico di croce che cammina dinanzi a noi: seguiamo Gesù che c'insegna a vivere in povertà, poiché Egli l'ha eletta per sua compagna: seguiamo Gesù che c'insegna a soffrire, con l'esempio dei suoi patimenti senza nome: seguiamo Gesù che ci dice come bisogna vivere mortificati e come si ubbidisce a Dio: Egli che ci diè l'esempio più sublime che nessuna creatura abbia mai potuto dare!
19. Il Re Grande, l'Imperatore degli imperatori, che volle nascere nell'umile stalla, tra i bruti, senza indumenti, nella rigida stagione, da quella culla ci dice: “Vedete: il Re dell'universo, nato povero! Vedete: il mio amore!”.
20. E quale amore sconfinato, come abisso senza fondo, permise alla Potenza che disfrema le tempeste e muove i mondi nella loro fuga perenne, di annullarsi in un bambinello perseguitato da un Erode. Questo bambinello, che fu salvato con la fuga in Egitto, col crescere negli anni si piegò al lavoro, alla dura fatica del maneggiar la sega, la pialla e lo

scalpello. E poi che ebbe dati tutti gli esempi col farsi modello di sublime umiltà, allora in lui parlò la parte nascosta, quella spirituale, ed ebbe inizio la predicazione.

21. Dalla lampada divina non fu tolto il velo, ma questo fu reso più trasparente, ed il Creatore, in forma umana, disse che cosa voleva da noi perché possiamo arrivare alla meta: “Voi, o uomini, non mi potete dire: ‘Tu siedi. Giudice Supremo, nella gloria, nella beatitudine, mentre noi soffriamo, e ci hai abbandonati all'oscurità, senza darci un consiglio e, senza palesarti a noi, ci hai confinati in un esecrabile esilio’. No, vili! Io sono venuto a soffrire per voi mentre non dovevo; io vi ho insegnato per mezzo di me fatto uomo: m'avete visto mendicante, scalzo, sputacchiato, deriso, insultato come il peggior delinquente, infisso su una croce: nessuna ragione hai tu, perverso, di lagnarti di me: troppo ho fatto per voi: nessuna scusa, nessun pretesto che ti salvi”.
22. Se io non fossi venuto a soffrire m'avreste potuto dire: “Tu sei crudele: mentre stai in Paradiso e godi, sei spietato perché a noi riservi il dolore intollerabile”. No! Io ho sofferto più di qualsiasi uomo: se volete venire alla Patria Celeste, prendete, dunque, 1° vostra croce e seguitemi: lasciate l'invidia, lasciate la miscredenza, la disubbidienza, l'orgoglio: prendete il Vangelo e seguitemi. Ricordatevi che non una sola volta io per voi accetto il martirio: ricordatevi che incomincio di nuovo...”.
23. Siate, perciò, riconoscenti: il vostro cuore non sia di sasso o di ghiaccio, né palpiti per la brama dei sensi, ma solo per quel Dio Infinito, Redentore che, dall'alto del Paradiso, china amorevole lo sguardo su di voi.
24. Diciamo, sempre, a Gesù, non a fior di labbro ma col sentimento del nostro cuore: “Sì, noi siamo riconoscenti verso il fratello che ci ha chiamati in questa casa per appressarci a Te: verso il nostro fratello che, come Superiore, ci parla a nome Tuo e che, come Padre noi riconosciamo. Dacci, o Signore la forza di corrisponderTi come Tu desideri. Sorreggici. Fa che tutte le creature raggiungano lo scopo per cui Tu le creasti: per abbracciarTi, un giorno, nella Tua Gloria, nell'Eterno Paradiso”.

Mandas. 20 Aprile 1930.

Santa Pasqua.

La sera.

1. Fratelli e sorelle. Io non sono un oratore né un uomo di cultura, sono un ignorante, non vi faccio un gran discorso, uno di quei discorsi che sogliono fare i dotti; sono dinanzi a voi con la mia semplicità, senza prepararmi; sono un vostro fratello che parla a voi fratelli, ma sento la fede ardente che riscalda ed illumina.
2. Oggi il Signore ha benedetto questa Casa, l'ha riempita di gioia e di grazie, a differenza di altre famiglie che hanno passato questa Pasqua nella tristezza, nel dolore, nella miseria, senza un sorriso e senza un raggio di letizia.
3. Quanti contadini, per il forzato prolungamento di inoperosità nei campi, a causa delle abbondanti piogge, hanno avuto il cuore serrato in questo giorno, privi di una minestra, di un tozzo di pane, di un bicchier di vino! Quanti hanno ripensato ai loro congiunti morti o rinchiusi nelle tenebre di un carcere! E quanti sono stati al capezzale di famigliari infermi e moribondi!
4. Qui, in questa Casa, il Signore ha voluto regnasse l'armonia, la fraternità, la letizia pura; che si imbandisse la mensa, che sulla bianca tovaglia brillasse l'abbondanza della grazia.
5. Noi siamo lontani dal mondo, siamo dimenticati dalla società, siamo reclusi in questo lembo estremo di Mandas, siamo solitari!
6. Ma se gli uomini, intenti ad ingannarsi scambievolmente, a pascersi di cose mondane, a strisciare come serpi sulla terra, ci hanno dimenticato, non ci ha dimenticato Gesù; quel Gesù che è l'amore, il sacrificio, il martirio, la luce, la grazia ci ha dato più di quello che ci doveva dare, abbiamo avuto tutto!
7. Qualcuno dirà: "Ma ci poteva essere stata un'altra pietanza ancora". Ma quale altra pietanza questo nostro corpo doveva richiedere se la grazia divina è stata abbondantemente profusa a tutti? Dobbiamo ringraziare il Signore dell'amore che ci ha dimostrato in questo santo giorno, del raggio di sole onde ci ha avvolti, facendo esultare anime e cuori e casolari e monti e ruscelli e fiori ed erbe e tutto quanto il mondo rinserra nel suo grembo.
8. Io non voglio commuovere questi confratelli e queste consorelle con le parole eleganti che ricerca il mondo, io vi parlo il linguaggio semplice dell'anima che non sa artificio, che va nuda e diritta e tagliente al cuore.
9. Fratelli, quando penso che io sono qui dinanzi a voi, con voi, conviventi in questa Casa che ho offerto al Signore; quando penso che per la bontà, per il desiderio di voi confratelli, sono il capo di questa Comunità; quando penso all'importanza del mio compito, della terribile responsabilità che mi sono assunto, dinanzi a voi mi sento sperduto e smarrito e dico: "Dio mio perché mi hai messo a guida di queste anime, io che non sono un Pastore un Sacerdote che non ho studiato teologia?"
10. Il mio pensiero ritorna a Cristo, al Grande Pastore; penso agli Apostoli che nella loro veste di creta, attratti e tenuti legati alla terra, avevano da lagnarsi col loro Maestro, spesso mortificandolo come quando, ritornati dalla visita che fecero a San Giovanni

- Battista, dissero al Signore: “Abbiamo trovati i discepoli del Battista più perfetti di noi; essi sono magri, smunti dai digiuni, noi invece mangiamo e beviamo!”.
11. Rispose Gesù; “Finché lo Sposo è presente farete festa, quando lo Sposo se ne andrà digiunerete anche voi”. Il parlare di Cristo spesso era incompreso: ed era una prova, era la volontà diretta del Padre Celeste col prediletto Figlio Unigenito.
 12. Ma la creta scomparve, ossia non si senti, non fu d'ostacolo quando le rosse lingue di fiamma dello Spirito Santo illuminarono gli Apostoli. Quale miracolo! Rozzi pescatori, uomini ignoranti videro d'un colpo aprirsi le menti, le intelligenze e penetrare nel loro spirito carne un torrente sfavillante il dono della coltura, delle scienze e la conoscenza di ogni lingua, di ogni cosa: Dio era in loro o operava in loro.
 13. Questa stessa forza divina è in noi, o fratelli! Io debole, io ignorante, io nullità perfetta dinanzi a questo Gesù infinito, Figlio e Padre a un tempo, dinanzi a questa Croce ancora sanguinante, a questo sacrificio di corpo, materia e spirito, umiltà e forza, creatura e Creatore, dinanzi a questo mistero infinito vivente dopo la sua morte in ogni Altare, dinanzi a quest'oceano misterioso mi sento smarrire, e all'onda di esso abbandono la barchetta della mia fede e del mio amore.
 14. Io parlo non per egoismo ma l'amore che si diparte dal mio petto come fiamma, per quel santo amore che vuole che tante anime riconoscano e compiano senza tentennamenti, senza titubanza senza sforzo ciò che Gesù vuole, per dire, secondo la rivelazione di Santa Maria Alacoque, le parole di Cristo: “Ecco il mio cuore, esso è sanguinante ancora; se voi non fate quel che io vi ho detto, le piaghe resteranno aperte e sanguineranno ancora!”.
 15. E se noi non pensiamo a quel Cuore che è trapassato da mille e mille spade per i nostri falli, a quel Cuore generoso di Padre, di Salvatore a quel Cuore possente che scalda ogni creatura, a quel Cuore vivente, fresco incorruttibile, perenne che sanguina con stille calde miste a gocce di amoroso pianto, oggi per noi non è Pasqua! Quel Cuore oggi si è levato e ha lanciato il suo grido accorato, il suo richiamo, il suo monito alle genti della terra.
 16. Ecco Gesù nascere in una stalla dal seno purissimo di una Vergine: il sacrificio del Dio vivente incominciò a compiersi da quel momento. Un Angelo aveva svegliato i pastori dal sonno nelle capanne umide e gelide e li avviò alla stalla e cantarono come squilli festanti di campana: “Pace agli uomini di buona volontà”.
 17. Questo canto che è norma di vita quotidiana, non fu lanciato ai timidi, ai deboli, ai fiacchi, ai sonnolenti, ai turpi, ai ribelli, a coloro che affondano nel fango e di fango si cibano, ma ai forti, agli operosi, ai tenaci, a quelli che sanno abbracciare la Croce, a coloro che amano, che sentono, che vibrano dell'amore santo, divino; che si diminuiscono, che si annullano, che non rispondono alle sollecitudini, alle violenti passioni della creta, che non sentono il peso della materia; agli eroi che vivono con Dio e per Dio e a Dio, facendo violenza a se stessi, facendo getto di se stessi alla terra, di tutto ciò che è terra e caduco, vogliono ritornare, per vivere la vera vita, la vita dello spirito, nell'amplesso del Signore.
 18. Dobbiamo averlo sempre dinanzi a noi quest'Uomo Divino, quest'amore che ha valicato ogni confine, che ci attende, ci consiglia, ci è sorta; che soffre per noi ogni giorno, ogni momento, che ci guarda e a ogni nostra azione fallace s'indegna, si ritrae da noi mesto e dolente e china lo sguardo e il ciglio lacrima e il cuore sanguina di un'altra nuova ferita.
 19. Dobbiamo contemplarlo, commuoverci, piangere, avere nel nostro cuore e nella nostra mente questo Infinito Sacrificio, averlo dinanzi ai nostri occhi, guida quotidiana, via certa, norma costante delle nostre azioni, dei nostri pensieri, delle nostre parole.

20. Gesù nacque e si umiliò e c'insegnò l'umiltà, la povertà; c'insegnò a portare la Croce.
21. Occorreva che fosse infante, che apprendesse un mestiere, che fosse un predicatore, un profeta, che fosse a un tempo creta e divinità, uomo e Dio perché, attraverso queste due sostanze penetrasse negli uomini; occorreva il miracolo, i miracoli che suscitassero la fede, che richiamassero a Dio, al suo riconoscimento e quindi al compimento di ciò che è la sua legge.
22. Il misero uomo nato in una stalla, il misero uomo che pure era la luce che irradiava l'universo, eccolo! Umile operaio con la pialla, nella bottega di Giuseppe, a lavorare per guadagnare il pane. Eccolo fanciullo di dodici anni che picchia all'uscio del tempio ove i dottori, i sapienti di allora, erano sprofondati nei libri di una dottrina scabrosa in ricerca affannosa della luce, della verità, della strada che doveva condurre a Dio.
23. E l'uscio si apre e Gesù entra e va difilato al sommo sacerdote, fra lo stupore dei sapientoni e dice: "Voi che cosa fate qui? Che cercate? Perché vi preoccupate tanto? Voi impazzite! Da tanti anni avete messo i capelli bianchi e non siete riusciti a trovare niente; studiate sempre e non potete ancora insegnare al popolo la verità!".
24. Sdegnati i Sacerdoti da queste parole che pur racchiudevano la vera sapienza dissero: "Mandatelo via questo ragazzo disturbatore".
25. Ma c'era un lume in quel fanciullo che mandava i suoi raggi in tutte le direzioni, in tutti i punti, illuminando ogni cosa ed ogni tenebra, e dando luce anche ai dottori. E salì al trono e parlò e confuse quell'alto consesso canuto e disse: "Badate, voi siete ignoranti, ciò che cercate è questo, ciò che cercate è risolto, ecco, è così!". E gli anziani si guardavano stupiti; guardarono il bambino come in un sogno, in una visione e il bambino parlava ed era il suo parlare semplice e profondo, verace e luminoso, era la vera sapienza, la sapienza divina, era un prodigio, e al suo dire tutti erano trasformati, illuminati, estasiati.
26. E durante il discorso si sente bussare alla porta: era Maria in compagnia di Giuseppe, in cerca del figlio, a trovarlo; si avanzano ed esclamano: "O figlio, ove sei stato? O tesoro, ti abbiamo cercato per tre giorni; ti abbiamo cercato da per tutto, con presentimento, con ambascia, oh! Che dolore, che spasimo: perché te ne sei fuggito dalla madre tua e dal padre tuo?".
27. Gesù non si mosse alla presenza di Maria e di Giuseppe e disse: "Perché mi cercate o uomo, o donna? Io sono venuto perché mandato dal mio Padre Celeste, a compiere la missione che mi ha affidato". E Maria: "O figlio, se sapessi quanto dolore, quanto spasimo abbiamo sofferto: è giusto che ti rimproveri...". "No" risponde Gesù "No, io non sono venuto per mia madre né per mio padre, ma per compiere la volontà del mio Padre Celeste che mi ha mandato!".
28. Oggi Gesù, rovesciati nuovamente i suoi nemici col rovesciare la sua pietra sepolcrale, è risorto, è ridiventato uomo vivente pur con le sue piaghe aperte: è venuto nuovamente in vita. Non è questo un prodigio che ci stupisce? Prodigii ne fece altri, potenti, clamorosi: tutta la sua vita terrena è stata un prodigio continuo dinanzi agli occhi dell'umanità incredula e ingrata.
29. Gesù prima di essere il prodigio è l'amore infinito e la redenzione dell'umanità, purché essa lo riconosca e lo segua.
30. L'ultima prova dell'amore suo infinito è stata la passione la crocifissione, la morte. Egli è risorto per noi: in questo divino prodigio è il perdono per i crocifissori, per tutta l'umanità, purché questo perdono sia implorato, purché questo suo infinito sacrificio sia riconosciuto e sentito nei cuori compresi di un sentimento di dolore, di ammirazione e di riconoscenza.

31. Ecco, voi non pensate che questa creta martoriata, esangue, traforata nelle sue mani, nei suoi piedi, nel suo costato e maltrattata e pesta e slogata onde si contarono tutte le ossa, a un tratto, dal sarcofago che le offrì Giuseppe d'Arimatea, risorgesse, in un fascio di sfolgorante, irresistibile luce che atterri e tramorti le guardie del Pontefice, ancora, dopo la morte crudele e bestiale.
32. Gesù è risorto, ma non per tutti; è risorto solo per quelli che lo riconoscono e lo amano, che lo servono e lo imitano, che si accostano quanto più è possibile a Lui, nella rinuncia della propria persona, della propria volontà, che si offrono a Lui senza restrizioni né condizioni, servi fedeli e devoti sino alla morte.
33. Non è risorto per i reprobì, per i ribelli, per gli ostinati, per quelli che vivono come i vermi nelle viscere della creta, per i beffatori del sacrificio della Croce.
34. Egli dice: "Se volete venire con me, imitateci, prendete la vostra croce, amate il dolore a mia imitazione!".
35. Per risorgere come Gesù Cristo occorre abbandonare noi stessi, tutto ciò che ci piace, che ci distrae, che ci colpisce, che ci alletta. Siamo Cristiani o siamo Buddisti o Luterani? Prenda, allora, ciascuno la sua via e la manifesti perché non si arrechi male ai veri credenti.
36. Il Signore ha mangiato, ha bevuto, ha assistito a pranzi, a nozze; è stato miscreduto, accusato, offeso, vituperato. Eppure era Dio, il Dio fatto uomo che ha voluto soffrire tanto per redimere le anime nostre. Se siamo suoi seguaci, se noi abbiamo la fede, se veramente siamo Cristiani, se crediamo in Lui, dobbiamo fare quanto Lui ci ha detto di fare, se vogliamo salvarci.
37. Se vogliamo salvare gli altri, se vogliamo essere di esempio agli altri, di luce a quelli che brancolano nelle tenebre, dobbiamo umiliarci come Lui si umiliò, che dai fulgori del suo Regno, si abbassò a venire in questa terra per farsi la più umile creatura.
38. Che cosa è in noi questo tumulto di passioni, questo gridare scomposto, questo agitare di tempeste, se non satana che ci vuole sommergere nel suo cieco odio contro Dio che lo spodestò dai Cieli?
39. Ascoltiamo la voce del Signore tendiamo il cuore alla parola del nostro Padre Celeste e facciamo tacere il fallace discernimento della nostra intelligenza che, per la sua presunzione, per un apparente logico ragionamento che vorrebbe essere una sicura e infallibile dimostrazione, tradisce la sincera voce del cuore e della coscienza e avvolge lo spirito e lo annebbia, lo acceca e lo trascina alla rovina.
40. Taccia la mente e parli solo il cuore e solo il cuore si ascolti che rinserta nel suo seno la verità immortale che splende e canta l'inno eterno dell'eterno Amore!
41. Se amiamo Cristo, se vogliamo essere suoi seguaci, beviamo del suo sangue che ci purifica, tendiamo le braccia verso quel Calice che custodisce ancora caldo il suo sangue, quel preziosissimo sangue che generosamente versato a lavacro dell'umanità tutta, è stato ed è ancora calpestato dagli increduli, dai ribelli, dai nemici del Signore.
42. Se vogliamo essere suoi seguaci, stringiamo dolcemente il suo Cuore sanguinante; abbiamo fede in questo Cuore che tanto ha amato e tanto ama; abbiamo fede in questa sorgente inesauribile che zampilla dalla viva roccia l'acqua che ristora e che disseta in eterno.
43. Non temiamo! Di che cosa dobbiamo temere? Di che cosa ha paura il navigante, quando la nave è salda ed ha salde ancore sicure scialuppe da mettere in mare nei momenti di pericolo?

44. Noi siamo sulla nave del Signore che benché scossa, combattuta dalle onde, e se anche venisse sommersa dai marosi, non può affondare perché chi ha la fede non può affondare e chi ha Dio nel cuore e lo elegge a suo nocchiero non può perire.
45. Non temiamo, dunque! Abbiamo fede! Chi teme è un vile e non sa che Dio può distruggere una casa, un villaggio, una città, un Continente, il mondo, lo spazio! Lo spazio immenso che domina il nostro pensiero, che è un mistero alla nostra intelligenza, che vogliamo afferrare e conquistare ma che ci sfugge dalle mani, dal pensiero stesso; lo spazio che è l'ansia affannosa dell'umanità, al quale tende e non arriva.
46. Che cosa c'è dopo lo spazio? Dopo quel manto azzurro che si distende infinito dinanzi ai nostri occhi? Che c'è dopo il nulla? Ove gli altri mondi che roteano nell'infinito incominciano e dove termina no? E dopo questi mondi? Mistero! Fitto mistero all'intelligenza limitata dell'uomo!
47. Iddio, il Creatore, il Fabbro possente, incompreso ed incomprensibile, che domina nell'universo e spande di sé e della sua luce il creato, una sola cosa vuole da noi: il riconoscimento di Lui, l'osservanza della sua legge santissima, essere con Lui. Se siamo con Lui avremo il premio che non tramonta nei secoli.
48. Abbiamo fede in Lui: non è giusto che uno disperdi della salvezza dell'anima, né che si salvi senza merito: Gesù non vuole questo.
49. Egli è la luce. Quando una notte è oscura, senza luna né stelle, allora per poter camminare senza inciampare, senza pericolo, occorre un lume che rischiarì almeno un breve tratto di strada, attorno e avanti al viaggiatore; ma chi è con Gesù ha la luce intiera, piena, sfolgorante che illumina avanti e indietro e ai fianchi del viaggiatore; in tutti i sensi ha una luce che splende, più che la luce solare, nelle tenebre profonde del mondo.
50. E allora venga pure la tempesta; noi vedremo e ci salveremo sicuramente!
51. Questo, o fratelli, è il lume che, facendoci luce in questa terra, ci apre le vie del Cielo e ci porta a quello sfolgorio sfavillante, abbagliante che non potremo reggere allo sguardo e che sarà nostra sorpresa e nostra ammirazione, nostra gioia perenne.
52. Gesù era Gesù, io non ho la sua forza: io sono un uomo, fragile nella creta; ma noi dobbiamo avere una logica, un discernimento onde esclamare: "Gesù, sono un tuo figlio; sono in questa terra, non sono solo. Nell'aridità della materia, mi nutro della linfa dolce che tu mi doni col tuo amore. Tu mi incoraggi, mi sproni, mi inciti a durare, a fortemente perseverare nella via faticosa. Mi dici ad ogni momento che la vittoria non è di colui che si arresta, che si sgomenta e si butta, smarrito, nel ciglio della strada, ma di colui che, pur riposandosi un momento dalle aspre fatiche, si siede a riposarsi su una pietra e poi prosegue il suo cammino con rinnovata lena e rinnovato ardore, con nel cuore la volontà inflessibile, indomabile di andare avanti, sempre avanti e di arrivare a costo di ogni traversia, di ogni tempesta e di ogni dolore".
53. Occorre ubbidire al Maestro Gesù, occorre ubbidire alla volontà di un capo. Cristo dice: "Ero in Paradiso: una sola cosa, una sola sostanza col mio Padre Celeste; sono venuto quaggiù, mi sono fatto vostro fratello, mi sono fatto uomo come voi, ho vissuto con voi, ho sofferto povertà, insulti, vituperi, percosse; ho offerto il mio corpo al martirio della croce; vi ho abbeverato col mio sangue che voi avete fatto versare e di cui la terra è rimasta vermiglia; per voi, solo per voi, per la vostra salvezza! Che cosa volete di più? Perché mi offendete ancora?".
54. Attendete di nuovo che io mi faccia creatura per uccidermi nuovamente, non sazi ancora del mio sangue? Non siete ancora paghi del sacrificio infinito del Dio fatto uomo? Io vi condanno e vi mando all'inferno!".

55. Fratelli, il Signore ha un amore sconfinato, aspetta che i suoi figli seguano la via del Vangelo che è l'unica via che conduce alla salvezza.
56. Vorrei parlare più a lungo, ma non sono un Sacerdote, un erudito che possa attirare l'attenzione; il mio discorso non scuote, non scalda, qualcuno si stanca, si addormenta; ma io capisco tutto... Non c'è l'entusiasmo di ascoltare per apprendere, per fare delle mie parole un baluardo, una difesa dagli assalti del mondo e di satana e qualcuno penserà che si tratta di un discorso di occasione.
57. Io dico soltanto: “Amate Gesù, amatelo fino al sacrificio; mettete in pratica quello che ha detto e che ha lasciato scritto nel Santo Vangelo e andrete in paradiso. Non occorrono colletti inamidati e lucidi e panni attillati e profumati né comparse fallaci ed eleganti nella società ipocrita e corrotta. Occorre l'anima, l'anima sola, l'anima nuda che lotti nell'avversità del mondo, che vada contro corrente, con tenacia, con violenza. Occorre l'anima tesa e protesa in uno sforzo supremo verso il suo Creatore, il suo Dio.
58. Allora quest'anima sarà avvolta e scaldata e illuminata dalla luce, da quella luce che viene dall'Alto a illuminarci il cammino di quaggiù onde essa ritorni all'Alto nell'amplesso del Signore, nella eterna gioia del Paradiso.

Mandas. 22 Aprile 1930.

La sera, nella stanza della scuola.

1. Fratelli. Vi parlo della metamorfosi dell'uomo, delle cause che fanno il povero allegro e contento ed il ricco triste, pensoso, accorato.
2. Eppure, costui ha dovizie, ha palazzi, poderi, mandrie, armenti, greggi, e servi a cui comandare: un piccolo regno in cui le sue parole, il suo io dominano, si fanno sentire, penetrando in ogni suo dipendente. Egli impone la sua volontà a tutti e tutti piega dinanzi a sé.
3. Ha distrazioni, possibilità molteplici di soddisfare, in cento modi, il suo orgoglio, la sua persona, le sue brame. Sopra il candido lino della sua mensa, fumano le pietanze, scintillano le coppe dei vini ricercati e, dai ricchi vasi, rose, gigli ed orchidee e screziati garofani riempiono la stanza di grato profumo.
4. Tutto invita alla letizia. Ma egli, il ricco signore, il piccolo re, è triste: non rivolge una parola alla moglie, ai figli. I servi escono ed entrano portando larghi piatti, fumanti, di ogni grazia. Ma lui è triste...
5. Perché tanta tristezza quando vi è la causa della letizia nel soddisfacimento largo della materia che, al prelibato cibo, si ricrea e si bea?
6. La moglie si rivolge premurosa al suo compagno, i figli maggiori si fanno attorno al loro padre e lo interrogano, lo invitano a stare allegro: "Perché sei così triste? Vedi quanta abbondanza è nella mensa? Non sei tu il ricco che possiede palazzi, poderi, dovizie, tutto?". E i figli più piccoli si fanno attorno e gli montano sulle ginocchia e lo carezzano e gli dicono: "Babbo, perché non resti contento?". Ma lui li respinge e dice: "Questi pargoletti mi rattristano ancora di più; mi straziano l'anima!".
7. Eppure qui non si tratta di una forza fisica che reagisce... Il pensiero ritorna alla cupidigia e nelle dovizie non si satolla... S'inaridisce, si disperava.
8. L'uomo senza Dio ama le ricchezze, vi si immerge, ne succhia tutte le caduche dolcezze, come la proboscide di una farfalla nel nettare di un fiore. Ma a quando, a quando questa dovizia gli sfugge dalle mani e piomba nelle tenebre. L'anima sua si veste a lutto, si accascia, si chiude in se stessa, nelle tenebre paurose del suo spirito. Perché?
9. Se noi pensiamo a un padre di famiglia che, raccolto con i suoi attorno al modesto desco a consumare una minestra, mentre la famiglia sorride, lo vediamo oscurarsi in volto e vediamo passare una nube attraverso la sua fronte e lo vediamo pensieroso, ci spieghiamo questa tristezza nella preoccupazione del pane del domani. Quell'uomo pensa: "oggi ho portato il nutrimento alla mia famiglia; ma domani? Domani potrò procurare il pane?".
10. Ma il dovizioso, colui che il dio dell'oro ha riempito di ogni bene terreno, non può preoccuparsi del domani; egli è sicuro: ha assicurata la sua vita per tutta la sua esistenza... Eppure l'uomo milionario invidia il pane nero che mangia il contadino seduto sulla nuda terra, in campagna, dopo il lavoro, nella sosta dell'aspra fatica; eppure l'uomo milionario si disperava, si suicida.
11. Perché tanto scempio, tanta tristezza? E' l'anima che soffre perché il corpo è sazio! E' l'anima che grida, che si agita, che piange, che si dibatte nella prigionia della creta! E' l'anima che, data da Dio, uscita dalle mani di Dio, pura e lucente perché tale si conservi

- anche nella aridità della materia, perché compia anche ciò che il corpo non vuole che compia, è l'anima che pensa al suo tradimento verso se stessa, verso Dio! L'anima che vuole ribellarsi alla creta e le muove rimprovero: "Tu, corpo, non mi aiuti, non mi incoraggi; mi tradisci, mi trascini, mi insozzi, vuoi che anche lo spirito diventi, un giorno, come te; cadavere, letame, fango!". La mensa e imbandita, ma l'anima piange il suo fallo...
12. Qualche volta anche da noi c'è tristezza... Ci viene domandato: "Perché, perché non sei allegro? Non hai tu di che mangiare, forse? Non hai tu qui una famiglia amorosa, fratelli virtuosi che ti rendono felice? Lascia dunque la mestizia: Dio c'è anche per te!".
 13. Ma l'interrogato non risponde subito, ed alla fine dice: "Io sento tristezza; sento l'anima che soffre; sento la prigionia dell'anima; sento che ella vuole continuare nella via del Signore, che vuole lanciarsi a Dio, ma il corpo cerca di trattenerla, di avvilupparla, di legarla."
 14. E nella lotta, spesso, lo spirito soccombe e, la materia trionfa; lo spirito, emanazione diretta di Dio, luce del Paradiso, cede alla caducità del nulla che è la materia, lo spregevole corpo, e si affonda, con esso, nel putridume, a cibarsi di sozzure, come un lombrico e diventa lombrico.
 15. Quando il monarca lascia il trono e veste il duro saio e cinge il cilicio, allora l'anima esulta e canta, e questo canto arriva sino al Paradiso, e anche gli Angeli ed i Santi cantano nella gloria eterna.
 16. Ma non sempre si può far questo. Specialmente nella plebaglia, in quelli che vivono nell'ostinatezza, nel buio, ciascuno dice: "Che cosa devo fare io? Io voglio mangiare, voglio soddisfarmi, voglio godere, voglio divertirmi, voglio affondare nei trivi la mia passione che divampa inarrestabile nel mio essere. Ho bisogno di rubare, di offendere, di percuotere, di ingannare, di beffare gli altri, di essere malvagio, di uccidere. Non voglio rimanere inerte, non voglio rimanere in prigionia; voglio esser creta come sono e dare sfogo agli istinti ciechi, alla violenza delle mie passioni ed agli impulsi del mio sangue".
 17. Costui non è capace di un pensiero che si innalzi al di sopra della malvagità, della putredine e della bruttura onde ha coperto il suo corpo.
 18. Ma se un raggio di luce passa, esso illumina e da forza a quell'anima che guarda quella luce, che la mira stupito, pauroso, sorpreso e, vedendovi Dio e la sua gloria, non ritrae più gli occhi da quella potenza, da quel raggio divino.
 19. E allora il povero vince; e non è più il monarca che va al romitaggio, ma è il povero che diventa monarca: è il povero ignorante che diventa dotto e insegna ai dotti che credono che la scienza sia opera dell'uomo e non luce del Signore; è il povero che trionfa, che ha ritrovato se stesso e la strada maestra della sua salvezza.
 20. L'abbiamo visto tutti i giorni: se la fede è forte e satana viene e scalpita come un cavallo e rugge come un leone, attorno alla terra della nostra anima, questa non trema di paura: essa non è sola, o protetta. Ma se la fede è debole, anche quando siamo in allegra compagnia di amici, a banchettare, ecco un pensiero che, come un uccello nero, piomba su di noi: è satana che rode, che alletta, che insinua, che domina, che conquista, che prende il corpo e l'anima, la quale si dà vinta perché non ha lottato ed ha ceduto alle prime battute.
 21. Se passa nell'aria un'onda melodiosa di musica, l'orecchio si fa attento e l'anima ascolta e vola, su quella melodia, in un mondo di verso, in cerca di ciò che ha cercato nel mondo e che non ha trovato... La musica è l'armonia del pensiero; la musica è la parola di Dio che parla allo spirito. Si porti essa nella solennità dei templi in lode del Signore, o nelle case o nelle piazze o nei luoghi di spasso e di trivio, è sempre Dio che parla, che esorta ed

- ammonisce, che perdona e che condanna, che accarezza e che percuote, che sorride e che riprende; Dio: sempre, ovunque! E l'amore suo incompreso, respinto, ma infinito!
22. Ma Dio parla col vento, con le foglie, con le erbe, con le sorgenti e i fiumi. Può parlare anche per mezzo di un sasso, perché per Lui niente è difficile, niente è impossibile. Tutto, mercé la sua forza onnipotente, si compie, si crea, si regge, si distrugge, si rinnova; si fanno sempre nuove cose, nuove opere, nuovi portenti, nuove meraviglie.
 23. Un giorno un uomo passava nella campagna, in un sentiero, verso un suo podere.. Era triste, pensoso, concentrato in se stesso non per ragioni materiali, non per preoccupazione di mancanza di mezzi necessari al nutrimento del corpo ed alla vita, ma per ragioni spirituali: non poteva capire Dio. “Esiste questo Dio” esclamava “per avversarmi, per tormentarmi! Ah, se lo vedessi questo Dio! Se avessi un segno, un piccolo segno.... ah, allora avrei fede in Lui, mi rimetterei a Lui!”.
 24. arriva al suo podere e beve ad una fonte e si siede su di una roccia e ritorna ai suoi pensieri. L'ignoto, il mistero lo prende tutto, lo tormenta, lo assilla. Alza lo sguardo e a pochi passi vede un fiorellino bianco sulla roccia e poi uno giallo ed uno rosso, e li guarda, li ammira ed esclama: “Chi è l'uomo che ha buttato la semente in questa roccia? Chi è il pittore che ha messo i manti delicati e vellutati a questi tre fiorellini? Chi è l'artefice che li ha creati?”.
 25. E l'anima risponde: “Oh, stolto che sei! Non vedi che è la natura che ha operato questo prodigio che ammiri! Non vedi che è Dio che ha fatto sorgere sulla roccia colpita dal sole senza coltivazione, priva di terra, questi gingilli, questi gioielli perfetti e gentili onde essi ti parlano nel loro muto ma eloquente linguaggio del loro creatore? Oh, stolto! Non vedi che è Dio, Dio che porta meraviglia all'uomo insensato?”
 26. Senza Dio non possiamo vivere. Dio è tutto ed è dappertutto. Egli domina incontrastato, Signore assoluto, l'universo intero. Crea e distrugge e crea nuovamente tutto: ciò che vuole, come vuole, quando vuole, con la sua potenza infinita, con la sua volontà onnipotente. Pensa e crea mondi, soli, pianeti, e li lancia, granelli di sabbia, a roteare nell'infinito, imprimendo a ciascuno la sua via, la sua legge, la sua vita.
 27. Se Dio mancasse marcherebbe la vita. Ove è vita è Dio. E Dio è dappertutto e dappertutto è vita: è vita negli alberi, nelle erbe, nell'acqua, nelle pietre, nella terra nell'aria stessa, nel nulla. Ma il nulla non esiste: quello che noi chiamiamo nulla è vita per Dio: sono molecole, sono atomi, è soffio animatore del Creatore. Dio è nel mio cappello perché esiste. E' nella luce, nel vento. Dio è movimento, azione, essenza misteriosa che perennemente crea. E basta che pronunzi un ‘fiat’ che tutto si disgrega, si scioglie, scompare.
 28. Come può comprenderlo l'uomo? Come può egli arrivare a questo “Fabbro Meraviglioso” che dagli atomi del suo pensiero ha formato la materia, il tutto? Ma l'uomo dice ancora, ingrato e miserabile: “Ah, se avessi un segno dell'esistenza di Dio!”. Stolto! Gira lo sguardo intorno a te e ovunque vedrai Iddio! Ti parlerà di Dio ogni cosa. Ogni erba ed ogni sasso canteranno, purché tu li ascolti, un inno di amore al loro Creatore!
 29. L'uomo monta in superbia; non vede niente; non vuol riconoscere niente. Dice di non sentir paura di niente ma quando gli elementi della natura si agitano e i fulmini fendono l'aria o un terremoto gli toglie la terra di sotto i piedi e nella terra lo sprofonda, allora questo caparbio d'uomo cambia avviso e crede.
 30. Cadesse anche l'universo, quelle creature che il Signore non vuole siano toccate, non saranno toccate! Dio tutto può distruggere, ma l'anima no, perché è sua emanazione, fiato suo, alito suo di vita perenne. L'anima vive in eterno come Iddio. Egli è

incomprensibile; è mistero di forza, di amore, di giustizia, di purezza, di luce e di gloria più grande dello spazio; e lo spazio è Dio stesso.

31. Ogni cosa ha avuto origine e fine, forma e colore. Dio no. Egli non ha avuto principio né fine ed è il principio e la fine di ogni cosa creata. Non esiste logica umana nella formazione di un Dio.
32. Possiamo parlare al lombrico e chiedergli di andare alla cattedra di Pietro? No! E l'uomo è meno del lombrico! L'uomo, che vuole ragionare, salire, darsi conto, vincere, si perde nel fitto mistero di una notte fonda e senza fine.
33. Prendiamo l'uomo, mettiamolo nello spazio, innalziamolo alle altezze degli astri. Che cosa vede? Che cosa può dire? Mettiamolo dinanzi a Dio e la sua logica si perde e vedrà la voragine della sua immensa nullità.
34. Fratelli, ho divagato: sono passato dalla metamorfosi e dalla tristezza dell'uomo alla potenza di Dio. Quaggiù è l'anima che lotta con la creta ed ama il suo simile che è la creta stessa; ed ecco la guerra, la terribile guerra tra la materia e lo spirito, tra il caduco e l'immortale, tra la brutalità e la purezza, tra le tenebre e la luce, tra satana e Dio.

Mandas. Capodanno 1931.

1. Carissimi fratelli. Un nuovo anno è iniziato: sia ringraziato il Signore che ci ha serbati in vita, facendoci conoscere questo 1931!
2. Noi che ci siamo consacrati al suo servizio, ricordiamo lo scopo di questo tempo che Gesù, pietosamente, ci concede: esso è quello di scontare i nostri peccati, ponendo le nostre forze intieramente a sua disposizione, senza tentennamenti o viltà.
3. Ieri, in Cappella, abbiamo cantato il 'Te Deum' di ringraziamento per l'anno trascorso, e così stamane primo giorno del 1931, altrettanto credo che abbiate fatto voi, o fratelli buoni, che, in mezzo alle tentazioni della città, siete custodi fedeli d'una fiamma divina ed eterna.
4. Allo spirare d'un anno, ci si consenta soffermarci alquanto, o cari fratelli, per fare i nostri conti. Forse che il solo negoziante, il banchiere deve sapere se i suoi affari prosperano? Il nostro negozio, commessoci da Dio, a che punto si trova?
5. Riguardo allo sviluppo della Comunità, il 1930 conta a nostro attivo l'istituzione della sede di Cagliari, l'impiego dei Confratelli nella tipografia cattolica per la diffusione della buona stampa; nuovi Confratelli hanno ingrossato le nostre file; altri orfani son venuti a chiedere asilo in questa Comunità che li ha accolti, a dimostrare che in essa domina veramente il Sacro Cuore di Gesù che, in paterno amplesso, stringe tutti, benefattori e beneficiati, e li fa uguali.
6. Che cosa porterà questo 1931 alla nostra Comunità? Nuove sedi, nuovi doveri e compiti da assolvere, altri proseliti? Questo è affar di Dio; la Comunità è sua: la sua misericordia la guidi e la sorregga. Ma un altro bilancio più importante, più necessario s'impone di quel che riguarda lo sviluppo appariscente, concreto della nostra Congregazione laica e religiosa a un tempo.
7. Qual'è lo scopo della nostra Comunità se non la salvezza del l'individuo? La Comunità è un mezzo, non un fine a se stesso. Dio vuole anime e null'altro! A che punto la nostra Congregazione ha assolto al suo compito a pro delle anime nostre?
8. Se la Comunità "mezzo per raggiungere lo scopo" fosse persona e potesse parlare, come madre pietosa, sorgerebbe a dire a noi suoi figli: "Guardate il mondo, il grande mondo, il grosso mondo che riverisce Dio e riverisce satana, in cui avete vissuto nel passato. Ebbene, io vi ho tolti dal suo errore dal quale, anche voi eravate trascinati e coinvolti. Vi ho tolti al mondo egoista, adultero, orgoglioso; vi ho resi poveri come Dio vuole, togliendovi l'intoppo che affligge i ricchi, i quali difficilmente entreranno in Paradiso; vi ho imposto la castità perché possiate presentarvi candidi ai piedi della Divina Clemenza; vi ho imposto l'ubbidienza perché seguendo gl'insegnamenti evangelici della Santa Madre Chiesa, non vi possiate smarrire."
9. Occorre però, o Confratelli, in questo primo dell'anno, fare un altro, un terzo bilancio; e questo lo farà ognuno di noi. Ognuno dirà a se stesso e a Dio, come egli è povero nell'intenzione, come è casto nel se greto del suo cuore, com'è ubbidiente nell'intimo.
10. Certo è, o Confratelli, che ognuno, in Comunità non può aver fatto che progressi: guai se il demonio iniettasse nel cuore di qualcuno lo sconforto d'essere tornato indietro, d'aver sciupato inutilmente il suo tempo! Uno smarrimento mortale paralizzerebbe in lui ogni slancio, ogni gioia di operare. Sarebbe come lusingarsi di aver molto progredito, d'aver acquistato molti meriti: credenza questa che farebbe crollare parimenti ogni sana energia e bandirebbe la pace dal cuore.

11. Sì, sì, facciamo, a nostro sostegno, il raffronto del nostro modo di vivere con quello della maggioranza; lo spirito ha pur bisogno di dire a se stesso: “Io ho fuggito ciò che non va, prosegui... così va bene”. Deve a se stesso procurare questo sentimento di sicurezza per infrangere i tentativi del maligno disfattista, demoralizzatore.
12. Badate bene: non è il raffronto dell'io con i singoli che ci occorre: questo sarebbe stoltezza. Chi può dire di noi: “Io sono da più del fratello” fosse questi il più miserabile peccatore? Questi potrebbe salvarsi come il buon ladro sul Golgota, e noi, imitando la superbia del fariseo, dannarci.
13. Ma ciò che s'impone è il raffronto dei due sistemi di vita, Dare uno sguardo, ogni tanto, a noi d'intorno, ci è salutare come al passeggero che, da una collina per cui passa la sua strada, osserva le paludi circostanti, i luoghi pericolosi per cui non deve passare. Così noi, mirando, sta pur fugacemente, il brutto cammino calcato da molti di quelli ch'erano nostri compagni ed amici, viepiù ci consoleremo d'essere entrati in religione, e ci orienteremo con maggior precisione, spingendoci ancora e sempre nella opposta via a quella che conviene fuggire.
14. Ma, fratelli, se occorre conoscere dov'è il male, per fuggirlo, ci sono anche al mondo i migliori di noi che occorre imitare e prendere per modello. Noi siamo nel mezzo del cammino, o fratelli, non illudiamoci. Ma la direzione è giusta: questo è tutto per noi, viaggiatori della vita! Da questa consapevolezza possiamo trarre stimolo a proseguire; e la consapevolezza che ogni nostro passo non sia perso ma ci avvicini al 'Porto' che è lo scopo del nostro viaggio, ci farà più franchi e più spediti.
15. E' una questione di orientamento, o fratelli, e se qualcheduno oggi lontano non avesse smarrito il senso, oggi sarebbe ancora nel nostro gruppo, oggi vestirebbe ancora la divisa che ha impressa il sacro Cuore di Gesù per emblema! Ma non ci curiamo di loro se non per implorare da Dio il loro ravvedimento.
16. Oggi, primo giorno dell'anno, leviamo a Dio un voto solenne: di cominciare ad amarlo veramente. Questa è la promessa che facevano molti santi, ogni giorno; quanto a maggior ragione la dovremo fare noi che siamo pigri nel servirlo, tiepidi nel pregarlo e sempre soggetti a mille debolezze!
17. Immaginiamo di non dover vivere più di quest'anno, di questo breve periodo di 365 giorni e di dover trovare, alla fine di esso, la morte! Ebbene, non è tutta la nostra vita breve come un anno solo e anche meno?
18. Lungo è ancora il cammino che ci tocca percorrere per arrivare a quel punto in cui Dio perdona; e quando il tempo è breve, occorre allungare il passo per arrivare prima del sopraggiungere della notte.
19. Avanti! Avanti! O Confratelli! Non si perda questo pò di tempo che Dio ci concede per il bene delle anime nostre. Faccia ognuno il proprio dovere e in tal cura troverà Dio, alla fine della giornata.

Mandas. 3 Aprile 1931.

Santa Pasqua.

La mattina.

1. Fratelli. Nel silenzio della sua casa, immerso nei suoi pensieri, un uomo, mentre parlava a se stesso, preoccupato dall'andamento delle sue cose, sente un rumore, un forte rumore, un fragore assordante come se fosse crollata la sua casa.
2. Impaurito si alza, apre la porta della stanza attigua, entra, guarda: tutto è a posto. Non vede nessuno ma ha la sensazione di vedere delle ombre agitarsi, dei venti passare e, preso da paura, esce. Ma, appena uscito, ecco che i rumori si ripetono: sente come un tintinnio di bicchieri, di piatti: un vibrare sonoro di posate simile a quando si imbandisce con sfarzo una mensa: un fruscio di passi svelti.
3. Entra di nuovo, guarda: nessuno! Ed esce nuovamente, e tra la paura e lo stupore esclama: “Che cosa è mai questo strano rumore, questo apparecchiare di mensa? Ahimè, quest'anno la Pasqua è povera per me; non è come gli altri anni in cui abbondava la grazia di Dio: quest'anno non posso imbandire la tavola.., ma chi prepara il banchetto nella mia casa mentre gli occhi miei non vedono?”.
4. Con questi pensieri esce nella strada, e poi ritorna.
5. A sera, ecco vede entrare nella sua casa uno stuolo di uomini attornianti il Nazzareno. Gesù entra con la sua compagnia nella stanza e si sentirono quei rumori misteriosi e prende posto alla mensa, e così fanno gli Apostoli.
6. Il padrone di casa, incuriosito e pieno di stupore, si affaccia timidamente alla porta e guarda: oh, quale vista! “Che vedo io mai” esclama “Che mistero è questo?”. Guarda Gesù e dice: “Chi è costui che siede e ha splendore di Paradiso?”.
7. Gesù è raggiante di luce, il volto soffuso di tristezza, la veste candida di neve; gli Apostoli attorno e gli Angeli sfolgoranti, belli, nel volto, di divina bellezza, servono a tavola, e sulla tavola una tovaglia candida e stoviglie e abbondanza di pietanze fumanti.
8. Quell'uomo guarda ammirato ma una forza arcana lo ritrae: non era giusto che guardasse più a lungo. Egli capì il mistero dei rumori: erano gli Angeli che apparecchiavano la mensa al Divin Redentore.
9. Gli Apostoli mangiavano; mangiava anche Gesù; e avevano una sete insaziabile, una indomabile sete di udire la parola del Maestro, quella parola che tante volte udirono ma che ogni volta che usciva dalle sue labbra, l'ascoltavano come nuova, tanto era fresca e profonda e verace e cristallina, tanto era tagliente da penetrare cuori ed anime.
10. E Gesù guardava quegli uomini che aveva raccolto dalla terra, dal fango, dalle barche con le quali si procacciavano il pane materiale, sui laghi e sui fiumi limacciosi. Guardava quelle anime che lo attorniavano come una corona di fiammelle, con un sentimento di compiacenza e con un senso profondo di dolore e disse, abbassando gli occhi: “Uno di voi mi tradirà.”.
11. A queste parole, che passarono nell'aria e nei cuori come un improvviso guizzare di folgore, atterriti, sorpresi, sgomenti, gli Apostoli si alzano, stravolti in viso, pallidi, tremanti, si interrogano l'un l'altro, si volgono al Maestro: “Maestro, che dici mai? E chi

sarà fra noi che avrà il coraggio di tradirti? Perché questo dolore, perché viene turbata la letizia di questa festa, proprio oggi?”.

12. Giuda taceva: era il silenzio del reo: era il sicario accovacciato, nascosto nella veste dell'apostolo: era satana aspettante la preda, “Maestro” continuano gli Apostoli “come potremmo farti del male se ci hai tanto amati, se ci hai tanto beneficato?”. Giovanni, tutto smorto e atterrito dice: “O Gesù, fa che le mie orecchie non sentano, fa che i miei occhi non vedano il tuo viso triste e rigato di lacrime, fa che io mi addormenti presso di te e che il mio cuore penetri nel tuo a formare un solo cuore, un solo sentimento: io non reggo a questo dolore”. Così detto, come un fiore, reclinò il capo innocente sul petto di Gesù e dormì l'Angelo della purezza e dell'amore.
13. Giuda allora rompe il silenzio che lo tradiva e dice: “Maestro, come hai il barbaro coraggio di dire che uno di noi ti tradirà? Perché diffidi di noi? Chi ti tradirà? Io certo no: io sono il più amato: ho anche il danaro nelle mie mani: perché dunque dovrei tradirti?”. Gesù lo guarda; un silenzio profondo si fa nella stanza e nel silenzio martellano i cuori, poi abbassa gli occhi e dice: “Proprio colui che tocca il piatto mi tradisce”. Un urlo di indignazione prorompe dal petto degli Apostoli: uno smarrimento, un accoramento li prende.
14. Giuda si alza e grida rivolto a Gesù: “Ebbene, allora vedremo” e abbandona la sala, e va a vendere il santissimo corpo del Signore presso il sommo sacerdote. Era il male che andava a mettere in esecuzione il male, era la cupidigia, l'odio, la perversità, ora Giuda: non era più un uomo, era un demonio in compagnia di altri demoni invisibili, insieme avvolti e fusi come una cosa sola; era la tenebra stessa di quella notte tragica, che andava a compiere il tradimento, il più grande delitto dell'umanità.
15. Pietro si avvicina al Maestro e gli dice: “Sarei un vigliacco se ti abbandonassi: io sarò con te, oggi e sempre!”. Tutti si stringono attorno a Gesù, tutti già rinnovano le proteste di amore, il giuramento di fedeltà.
16. Anche voi, confratelli, siete tali e quali gli Apostoli: siete intorno a Gesù, qui, nell'Altare il Sacro Cuore di Gesù, domani l'avrete vivente. Egli disse, volgendosi alla sua compagnia: “Fino ad oggi mi avete accompagnato, domani mi avrete in seno: vi ciberete del mio corpo. Io vado ma resto con voi, non vi lascerò orfani”.
17. Così detto, spezza il pane, ed una schiera di Angeli, tra uno scintillio di luce celestiale, intona una musica di Paradiso. La gloria dei cieli aveva avvolto la creta dell'Uomo Dio che compì, in quel momento, con lo spezzare del pane, il comandamento dell'Altissimo: segno d'infinito amore alle creature umane.
18. “Ora Giuda è arrivato”, dice il Divino Maestro “mi ha venduto ai sacerdoti del sinedrio; fra poco io sarò preso e legato dagli sgherri come un malfattore e trascinato per terra. Il mio corpo sarà insanguinato e piagato e martoriato e si renderà irriconoscibile. L'ora mia è sua nata: è necessario che ritorni al Padre mio Celeste: vado ma resto: non abbiate paura, sarò con voi. Ora vado a pregare. Anch'io sono uomo: ho bisogno di pregare. Accompatemi, venite a pregare con me”.
19. Pietro disse: “Io vengo!”. Giacomo ripeté la stessa cosa, e Giovanni che alla parola si era addormentato, ora all'azione si sveglia ed è pronto. Gli altri risposero pure di sì, ma la voce debole tradiva l'intenzione: le parole di Gesù li aveva fatti pusili, il pensiero della verità degli sgherri, della cattura del loro Maestro, il pensiero, soprattutto, di seguire essi stessi la stessa sorte, li aveva atterriti e, senza farsene accorgere, si squagliarono.
20. Il Maestro volge gli occhi intorno, li cerca, interroga Giovanni: “Dove sono andati gli altri?” Giovanni risponde: “Non so, se ne sono andati nelle tenebre”. Nel momento del bisogno, nel momento del pericolo, i beneficati abbandonano il benefattore, il fratello, il padre, colui che tanti miracoli aveva compiuto dinanzi ai loro occhi, che tanto li aveva

amati. E Gesù sente, per quest'abbandono, un'amarezza indicibile, sente la punta di una lama aguzza frugare nel suo cuore.

21. Erano rimasti in tre: Pietro, Giacomo e Giovanni. E il Maestro si alza, dà uno sguardo alla finestra, quasi a seguire con l'occhio il cammino di Giuda, ed escono. I tre lo vorrebbero accompagnare, vorrebbero pregare con lui, ma la carne era debole: l'ora inoltrata, il tumulto, l'abbattimento, lo scompiglio di quella notte, che pesa sull'umanità come una cappa di piombo, aveva vinto la forza di quei corpi e li aveva resi inerti alla preghiera. Non di meno si riuniscono in un angolo e guardano la figura di Gesù che si avvanza tra gli ulivi in cerca di un posto per l'orazione ma, poco dopo, sfiniti, si sdraiano, chiudono gli occhi e si addormentano.
22. E Gesù prega, prega con ardore indicibile, con una forza che supera ogni impulso, ogni violenza fatta a se stesso: una preghiera forte suprema: un disperato raccoglimento delle sue umane energie: un comandamento imperioso a se stesso: una convulsione di tutto il suo essere: una reazione dei muscoli, dei nervi, del sangue da impedire a questo il libero cammino nelle vene, l'afflusso al cuore si che questo sangue, pressato, forzato, arrestato, preme le vene, le trasforma, passa i tessuti della carne, passa la pelle e bagna la terra.
23. “Padre, se è possibile, passi oltre da me questo calice” dice va il Signore, mentre vedeva dinanzi agli, occhi il martirio della crocifissione, il tradimento, l'abbandono dei suoi figli che più aveva amato e prediletto in confronto agli altri, e la bestiale perversità degli uomini
24. Era la preghiera ardente, disperata del Figlio al Padre, nel momento del pericolo; era la carne, era l'uomo, era il Dio uomo che si rivolgeva al Dio Spirito, a se stesso; era l'insegnamento all'umanità, era l'umanità stessa che pregava all'Altissimo, invocante soccorso.
25. “Padre, se è possibile, passi oltre da me questo calice!”. Nessuna risposta: l'umanità non risponde; la domanda, l'invocazione era rivolta ad essa, per essa; ma essa non s'intenerì all'appello, alla sofferenza indicibile del Cuore di Gesù. E continuò il suo sonno nelle tenebre del peccato.
26. Quindi Gesù, solo, bagnato del suo sangue, si alza, va dai suoi tre figli e li trova che dormono. Li sveglia; “perché mi avete lasciato solo?” dice “vi ho chiesto di vegliare con me un'ora sola e non mi avete seguito; vi ho detto di pregare per voi, non per me, e al fine di non cadere in tentazione”.
27. Gli Apostoli fanno grande sforzo, per tenergli compagnia, ma non ci riescono e cadono nuovamente nel sonno. E Gesù, guardandoli, disse: “Oh, vedo bene che lo spirito è pronto ma la carne è debole!” e si avvia a pregare una seconda volta. Tre preghiere Egli fece in quella notte: tre colonne d'incenso salirono al Regno dell'Altissimo, ove gli Angeli, in mesto raccoglimento, trepidavano di un tenero, infinito amore per l'imminente sorte dell'Agnello.
28. Ecco, l'ora batte nel quadrante della storia umana. Di lontano si vede un chiarore: gli sgherri con le torce, guidati da Giuda. Gesù avrebbe potuto evitare la sua cattura, se l'avesse voluto, sia come Dio: distruggendo con una folgore quei masnadieri, sia come uomo: andando via dall'orto degli ulivi e nascondendosi; ne ebbe tutto il tempo; ma lasciò che venissero e andò loro incontro al cancello e disse: “Chi cercate?”. Risposero: “Gesù di Nazareth”. E Lui: “Ecco, son io! Prendete me solo, lasciate in libertà questi miei fratelli; il cercato sono io: prendete mi!”.
29. Giuda gli diede il bacio, simbolo di salute e di pace, e disse: “Salve, o Maestro”, e Gesù: “perché tradisci il tuo Maestro?”. Quel bacio e quel saluto erano il segnale. Gli sgherri, avanzano ma prima di metter mano su quel santissimo corpo, tre volte cadono bocconi a terra. Rialzatisi per la terza volta, invasati dal demonio, lo legano con funi, lo percuotono

- con pugni e calci, con bastoni; lo gettano a terra, lo trascinano come una preda ferita. Lo avrebbero ucciso: se non che si aspettavano un maggior godimento nel vederlo crocifisso.
30. Giuda aveva compiuto il suo delitto ed il delitto ora lo perseguita, lo incalza, lo volge in fuga, coi peso insopportabile del pentimento. E il disgraziato fugge, col pungolo del rimorso alle reni e pieno di spavento. Si volge indietro e vede che gli sgherri trascinano il suo Maestro presso un ruscello. Si ferma, lo guarda, lo vede malmenato, insanguinato e, a quell'orribile vista, esclama: "Ahimè! Che cosa ho fatto io? Perché ho venduto il mio Maestro che tanto mi ha amato? Perché ho commesso questo misfatto?"
31. E riprende la corsa e va dal Sinedrio e dice: "Mi sono sbagliato: Gesù che io vi ho venduto è innocente: ecco i vostri trenta danari: io non intendo più venderlo". I sacerdoti, con cinismo e scherno, gli rispondono: "Ah, sì! è innocente? Ci dovevi pensare prima: ora ciò che è fatto è fatto!" e lo respingono.
32. Ma il prezzo del tradimento dell'Amore non poteva stare nella borsa di Giuda: quelle monete che, poco prima furono tanto bramate, ora sono un peso insopportabile, un fuoco che brucia, un tormento che strazia. E lo sciagurato le cava fuori e le butta per terra, spandendo intorno una strana vibrazione di dannazione e di morte.
33. Il traditore, respinto, riprende a fuggire senza una meta prefissa. Le tenebre, ecco, sono punteggiate dal chiarore dell'alba. Egli si ferma... Sente un possente urlo di folla... Si avvicina... Intuisce... Trema. Vede Gesù trascinato come un malfattore da Caifa a Pilato; lo vede ancor più sanguinante con una corona di acute spine attorno al capo, il viso illividito, sputacchiato, con grumi di sangue, più morto che vivo, mentre la turba chiede a gran voce la crocifissione...
34. E il rimorso lo assale, la disperazione lo sopraffà, come una muta di cani che raggiungono un cinghiale, ed esclama: "Non c'è più remissione per me: non più! Sono dannato!". E spinto da satana va per la campagna e, visto un albero, vi sale e legatosi il collo a un ramo con una fune, si lascia cadere penzoloni...
35. Il traditore che vendette il corpo di Cristo per trenta danari, vendette anche con questo prezzo, la propria anima a satana. Eppure, se avesse chiesto perdono, se si fosse gettato ai piedi di Gesù e avesse implorato la sua misericordia, Gesù, padre di misericordia, lo avrebbe perdonato.
36. Fratelli, se il Signore ha sofferto per noi, se per noi si è sottoposto a un sacrificio che mente umana non può concepire, tanto esso è smisuratamente grande (infinito il sacrificio del Dio che si fece uomo e volle, tra gli uomini, essere il più umile, il minimo) badate: amore, con amore si ripaga!
37. Gesù aspetta da voi il vostro amore; aspetta che voi vi doniate a Lui, vi votiate a Lui, siate pronti al suo comando come soldati fedeli e devoti. Non vuole che vi risparmiare, che vi tiriate indietro ma che andiate avanti, che superiate ogni ostacolo e, primo fra tutti, la resistenza del vostro corpo stesso; che andiate avanti con la fede nel cuore sempre più forte, sempre più accesa, sempre più ardente.
38. Se gli Angeli servirono a mensa il Signore e gli Apostoli, in quella notte che segnò il morire di un'era e il nascere di una nuova, essi servono anche voi: sono attorno a voi quando, assorti nella preghiera, astratti dalla materia, parlate a Dio, vi innalzate a Dio. Ricordate: se Gesù parlò la parola dell'amore e della vita eterna agli apostoli, quello stesso Gesù parla anche a voi!
39. Voi non sapete perché Egli non vi ha dato la luce di vedere questo miracolo... Se i vostri occhi potessero vedere, vedrebbero gli Angeli, vedrebbero il Paradiso, e le vostre anime

verrebbero rapite in estasi nella contemplazione della Divina Bellezza, e i vostri orecchi udrebbero le melodiose armonie del Regno dell'Altissimo!

40. Fratelli, se avete lasciato il mondo, pensate avete guadagnato il bene! Ieri eravate nel fango, nel pericolo, nell'orlo del precipizio senza fondo: oggi ne siete lontani! Vi ho chiamati a me perché vi ha chiamati Gesù. Guardate: il suo Cuore sanguina ogni giorno di nuove ferite! Ma voi, figli di questo Cuore Santissimo, non lo amareggiate oltre, non lo amareggiate più! Confortatelo, porgetegli una goccia del balsamo del vostro amore!
41. La strada che percorrete è quella che porta alla perfezione e alla salvezza: per questa strada passarono gli eroi, i santi, tutti quelli che lottarono nel mondo contro il mondo.
42. Durate! Perseverate! Andate contro corrente! Sordi a ogni parola che rinneghi e offenda Gesù! Amatelo questo Gesù con tutto il Vostro cuore e con tutta l'anima vostra! E Lui vi ricompenserà, vi consolerà e vi stringerà con paterne braccia al suo Cuore Dolcissimo che vi ama di un amore infinito.

Mandas. 10 Ottobre 1931.

Della divina armonia delle cose.

1. E' bello, talvolta, ritrarre lo spirito lungi dalle discordanze umane, per cercar riposo nella contemplazione della armonia delle cose. L'animo si ritempra, dinanzi allo spettacolo d'ordine mirabile che, nel mondo materiale, regna sovrano: ogni cosa sottostà alla sua legge; nulla sfugge al suo fine: nulla partecipa di quella ribellione di cui l'essere superiore uomo, dà spettacolo, valendosi della sua libertà.
2. Sempre un materiale si cristallizzerà secondo il suo sistema; sempre due sostanze affini, in contatto, paleseranno la stessa azione o reazione lo stesso brivido di vita, partecipando alla medesima combinazione chimica e non ad altra, mai. I due medesimi gas formeranno, sempre, il medesimo liquido, in quelle determinate proporzioni.
3. E' un mistero questo rispondere, pronto e preciso, della materia, che l'uomo dice inerte e sorda, al richiamo d'una legge sotto il cui imperio manifesta una potenza occulta, assume un aspetto nuovo.
4. Lo studioso ha osservato la forza della coesione che impedisce al globo d'andare in polvere; ha osservato il ruotare esatto degli astri, nel tempo e nello spazio, che brillano, lontani, nell'abisso; e già intuisce, osservando l'infinito nel piccolo, che in ogni atomo c'è un mondo, anzi, un insieme di mondi che, come pianeti d'un sistema solare, ruotano attorno a un fulcro centrale, in perpetuo moto.
5. Tutte le cose si muovono secondo una legge d'interdipendenza; e sono disposte in gerarchia di potenza. Questo è il regno del la perfezione in cui nulla fallisce al suo scopo, e tutto è coerente a se stesso.
6. L'uomo cammina, cammina e, nelle sue indagini, arriva alla anticamera del mistero in cui anche il più presuntuoso deve umiliarsi dinanzi all'incomprensibile perché sente che più in là, per i suoi occhi è il buio, il baratro e l'abisso. Ivi continua Dio; ivi la nostra miseria non può seguirlo perché il finito non può seguire l'infinito: il relativo non può contenere l'assoluto.
7. Sofferamoci a osservare un'ape: ebra di sola e di nettare, penetra a visitare un fiore, tra i petali vellutati. Quell'insetto è un messo apportatore di nozze: deporrà il polline fecondatore sul gineceo: dal germoglio, dalla fusione dei due nuclei d'ambo i sessi, si formerà l'embrione della nuova pianta, racchiuso nel suo seno. Ecco il prodigio d'amore compiuto: è assicurata la specie che dovrà sopravvivere alla morte dell'individuo. Verrà l'autunno e questa pianta languirà sul terreno, ma alla nuova primavera, altri fiori, suoi discendenti, ondeggeranno, in tripudio di colori, le corolle smaglianti, e la brezza tiepida spargerà la fragranza.
8. Scendiamo nella profondità dei mari, in cui è la pace ed il dominio del silenzio, tra le incrostazioni dei coralli, rossi e bianchi, in mezzo ad una flora multiforme e ad una fauna misteriosa, in cui ogni specie ha i suoi caratteri, i suoi istinti. Infondiamoci tra le sabbie azzurrognole, tra i muschi verdi che ammantano le rocce, osserviamo un minuscolo crostaceo: il paguro; seguiamo i suoi ripieghi, le sue astuzie, il modo con cui contrae alleanza, e vedremo che gli espedienti a cui ricorre per la sua conservazione, hanno qualche cosa di umano.

9. Penetriamo in un regno minuscolo costituito e organizzato con leggi severe: i suoi abitanti prestano ubbidienza a una regina. Penetriamo, cioè, nell'intimità d'un alveare: ci troviamo, direi quasi, dinanzi a una vera e propria civiltà di esseri che conoscono l'architettura per disegnare le celle, l'industria da cui trarranno sussistenza nella avversa stagione. Sanno essere custodi, nutrici della nuova prole. E' un vero e proprio stato sapientemente organizzato, in cui, si direbbe che si abbia venerazione per una regina che governa, in cui tutto il popolo, all'occasione, sa inquadrarsi, per la difesa comune, in falangi compatte di combattenti.
10. L'osservazione della vita, nella materia e negli esseri, ci lascia profondamente pensosi; ci rende partecipi d'armonie profonde; ci fa udire il preludio di poemi divini. Via via che si contempla e che si odono le voci del mistero, tutto si rivela sacro poiché, ovunque si volge lo sguardo, ogni cosa palesa Dio: Egli è in tutte le cose crete poiché ne è il Fattore: è la vita degli atomi, la coesione, la forma, l'essenza, l'ordine, il Legislatore Supremo.
11. Attorno all'anima umana ch'è immortale, dalla personalità inalterabile e insopprimibile, ogni cosa muta: i suoi periodi, il suo tempo; tutto passa da un primo periodo ad un secondo, compie i suoi cicli, soddisfa al suo fine, per disgregarsi, quindi, nel tempo: le sostanze che ne provengono si scindono, si ricompongono con altre diverse, danno origine a nuovi corpi, a nuove manifestazioni di vita, a nuovi fenomeni.
12. Tra il mondo minerale, vegetale e quello animale, è un perpetuo scambio, una perenne vicenda in cui uno assorbe, a volta a volta l'altro, e rimane, a sua volta, assorbito, in una alternativa di vita e di morte.
13. Si faccia avanti lo scienziato che nega Dio... Sull'Orlo del mistero diamogli convegno: se le vertigini non lo coglieranno, egli, forse, oserà balbettare ancora: "La natura ha fatto il creato, e la scienza svelerà, un giorno, ciò che oggi non si conosce". Ma la materia non fa; è fatta... Non vedi, o incredulo, che oltre gli estremi confini del sapere tutto è inesorabilmente sbarrato a ogni investigazione? Si faccia pure ogni giorno una scoperta, tutto rimarrà ugualmente impenetrabile nella sua essenza! No, no: bando alle vane chiacchiere: chinati con noi, o incredulo feticista della futura onnipotenza del sapere umano: pieghiamo il ginocchio dinanzi a Dio: Egli solo è la Vera Scienza!

Mandas. 18 Ottobre 1931.

1. Fratelli, Venti secoli fa, in una notte oscura, in una notte profonda e tetra, un grido si alzò: un grido straziante, potente che dalla terra salì al Cielo: un grido così forte che, mai, il mondo udì né mai più udrà.
2. Non era il grido del malato, del carcerato, di colui che era pronto al martirio: era il possente grido di un Dio che si fece uomo e si confuse con gli uomini, eclissando il suo splendore nella creta; un grido che conteneva in seno lo strazio spasimante del suo Cuore per l'ingratitudine del l'umanità verso di Lui.
3. Gesù non venne sulla terra per glorificare se stesso: non ne aveva bisogno; la sua gloria era senza confine, in Paradiso; venne per risanare e glorificare i suoi figli.
4. Non altolocati, non grandi personalità, non uomini dotti prese con sé, ma umili uomini, poveri, rozzi pescatori, quasi il disprezzo ed il rifiuto della società; ed insegnò loro la legge divina, li scaldò al suo cuore, promettendo fede e vita eterna.
5. L'altissima voce che si udì in quella notte era piena di angoscia e di morte: "L'anima mia è triste fino alla morte".
6. Così è triste anche l'anima mia, o fratelli! Dello stesso amore, ho abbracciato e stretto al mio cuore un fratello, un figlio e questo figlio abbandona quest'amore. Ah, ingratitudine! Ah, cecità! Triste è l'anima mia fino alla morte!
7. L'uomo, ingrato e folle, fu la causa di questo grande dolore. Il signore aspettava che gli Apostoli stando presso di Lui, bevendo del suo sapere, nutrendosi della sua grazia, edificati dal suo esempio, corazzati della sua fede, trionfassero. Invece, da essi, per tre anni, anziché conforti e compiacenze, ricevè amarezze, ingratitudine, dolori. E quando, nel momento più crudo della sua vita terrena, nel momento che segnò la preparazione per la sua dipartita, istituì il Sacramento dell'Eucarestia che è il miracolo più grande dell'amore sviscerato dell'uomo Dio che, pur partendo da noi restò con noi col suo corpo, col suo sangue, col suo Spirito e con la sua Divinità, in quel momento che il suo Cuore paterno s'intenerì e pianse entro di sé di occulto dolore, quando più aveva bisogno di conforto, ecco un discepolo venir meno nel suo amore.
8. Ecco il discepolo più stimato, più accarezzato, più lisciato, si sente scemare la fede, oscurarsi nell'anima a mano a mano che il sole divino si allontanava da lui, quel sole che aveva brillato di intensa luce, che lo aveva portato alle altezze dell'amore e della grazia.
9. Quel discepolo cadde nel buio; satana trionfò su di lui, tolse al Cuor di Gesù quel carissimo figlio che, dimentico dei benefizi ricevuti, della grande stima nutrita per lui, della parola che lo ammaestrò e gli aprì la mente alla divina verità, dimentico dei prodigi che vide con gli occhi suoi operare dal Maestro, preso da un satanico odio, lo tradì e lo vendette.
10. Oggi, il Sacro Cuor di Gesù, sanguina di una nuova ferita: un suo figlio si allontana dal suo amplesso. Ah! Quando una creatura stretta a Gesù si distrae, tende l'orecchio al mondo, ascolta la voce di un'altra creatura che vuole impossessarsi del suo cuore, si turba al grido di un passeggero della via, alla luce di una luce che non splende perché è buio, quando questa creatura disgraziata si lascia attrarre dalla terra, dai vermi della terra e, ritirando lo sguardo dall'alto, si toglie dall'amplesso del Signore e va all'amplesso del fango, ah! Pensate all'atroce dolore di Gesù! Ah! Quel Cuore di Gesù offeso, ferito! Io penetro e m'immedesimo in esso e sento un'angoscia di morte. Sanguina quel Cuore

dolcissimo, mentre la creatura, fatta insensibile ed insensata gli dice: “Non ti servo, voglio volare nel mondo, non voglio più restare con te”.

11. Oh! Se potessimo penetrare dentro questo Cuore! Oh! Quanto strazio, quanto dolore sentiremmo per l'Amore tradito, venduto! Pensate, fratelli, al Cuore tradito del Padre, del Padre Celeste, del nostro Creatore, del reggitore dell'universo! Quale orrore! Quale delitto! Il Signore ci ha dato la vita, ci nutre, ci ammaestra, ci abbraccia, ci sprona a bene operare onde possiamo, un giorno, dopo il sacrificio compiuto, dopo la rinuncia di noi stessi al mondo, risalire alla Patria immortale.
12. Dobbiamo buttarci ai suoi piedi e dirgli: “Signore, noi ti offriamo la nostra volontà, la nostra riconoscenza, la gioia di averci creato e di averci scelto quali tuoi figli prediletti, d'averci accolto sotto il tuo tetto e la tua protezione; fa che nelle nostre anime regni la tua grazia. Noi vogliamo rimanere con te, vogliamo servirti ed amarti: tu ci veglia affinché stia lontano da noi il principe delle tenebre; inondaci della tua luce: noi vogliamo rimanere nel tuo splendore, vogliamo affondare nell'oceano della tua luce”.
13. Oh, l'avvenire! Quale avvenire si spera, al secolo? Quale vita si conduce? Ah, vivere senza il Padre, senza la fede, senza speranza, senza la grazia, è doloroso, è tremendo!
14. Fratelli, non posso parlare, non posso infondere nei vostri cuori quanto sento nel mio, nelle mie vene, nel mio essere, nell'anima mia! Non posso nemmeno richiamare l'esempio del figliol prodigo; lì è il figlio che si allontana dal Padre Divino, Creatore, che, dopo averne arginato e sbarrato il cammino con carezze, con baci, con amplessi, con dolci parole, vedendo vano ogni tentativo, si ritrae e gli dice: “Va figlio ingrato, va, maledetto!”.
15. Ieri fu l'ascesa dalle tenebre alla luce; oggi la discesa di satana: dalla luce alle tenebre. Il mio cuore di fratello, di padre. È addolorato, angosciato non perché abbia bisogno di nessuno, ma perché Gesù ha bisogno di conforto, di essere corrisposto; ha bisogno del balsamo del nostro amore che consoli la sua afflizione, l'amarezza, l'angoscia crudele del suo Cuore, la tristezza di morte della sua anima, annunciata dal suo altissimo grido in quella notte profonda.
16. Dobbiamo consolare questo dolore, asciugare il ciglio umido del Signore che tante volte pianse per i suoi figli travati. Ciascuno di noi deve volgersi a Lui e dirgli: “O Gesù, sono con te, vivo con te, per te, ti sento nel mio cuore, voglio seguirti sì, con la mia croce, ovunque; aprimi, o Gesù, le porte del tuo Regno e accogliami nel tuo grembo”.
17. Fratelli, le parole di Gesù erano penetranti come saette; erano ad un tempo amoroso richiamo e monito severo, invocazione e comando, dolcezza di miele e morso di sacrificio, voce accorata e grido tagliente come scure; erano ammaestramento e luce e grazia e amore e forza, giustizia e spada. Egli spesso si serviva di similitudini, di parabole.
18. Io parlo a voi, in questo momento di dolore, quello stesso linguaggio accorato ed ammonitore, secondo la Divina Volontà. Chi ha orecchie da intendere, intenda. Io voglio che il mio amore per voi non sia paragonato all'amore degli uomini, all'amore dei Santi, degli Angeli; esso è l'amore che Dio vuole che io abbia per voi, in questo lembo di terra consacrato ai figli del Sacro Cuor di Gesù.

Mandas. 19 Ottobre 1931.

La sera.

1. Fratelli, per qualcuno di voi, parlare è come fare un buco nell'acqua: lo so. Qualcuno di voi si infastidisce, si secca, sente ripugnanza, preferirebbe il silenzio, e respinge la mia parola molesta che penetra, tagliente, nel suo cuore ove si annida satana che lo sospinge, lo possiede e lo fa suo schiavo.
2. Lo so che per costui la mia parola è una ferita; ma io parlo perché sento una fiamma che mi spinge a parlare; parlo perché sento nel mio petto una forza che comanda ai miei nervi, ai miei muscoli, al mio sangue, al mio cervello, alla mia lingua; parlo perché sento nel mio cuore che mi palpita il comandamento della Divina Volontà.
3. Parlo non come i sepolcri imbiancati che, nella verniciatura della loro veste compunta e mesta, compariscono santi, gabbando il mondo, ma con la coscienza dell'uomo che non si trucca, che non finge; dell'uomo onesto e semplice, che ha un cuore che palpita per Gesù.
4. Non importa che uno sia ilare, che canti, che salti, che rida; non importa che uno appaia leggero quando, invece, è vigilante e savio; non importa il giudizio dell'uomo: importa il giudizio di Dio.
5. Il mondo è pazzo, è una massa di matti! Ieri: danze, sorrisi, ipocrisie, vanità, comparse, divertimenti, baldorie; oggi: mestizia, pianto, disgrazie, miseria! Chi è costui che ieri abbiamo visto nella pazza gioia ed oggi è vestito a lutto? Chi è costui che ieri era in lutto ed oggi è in tripudio? Che cosa è questa metamorfosi? Che cosa sono questi nostri giudizi? Che cosa è il giudizio dell'uomo?
6. Abbiamo l'esempio del Fariseo e del Pubblicano: quello faceva l'offerta all'altare, pagava le decime, frequentava il Tempio, assisteva ai riti, all'olocausto: ma era pieno di vanagloria; il Pubblicano non osservava tutto questo. E avvenne che un giorno il Pubblicano entrò nel Tempio: non sapeva dove mettersi, non vi era mai entrato. Non sa orientarsi e, tutto tremante e titubante, si inginocchia in un angolo, prega e dice: " Signore, io non so che cosa dirti! Tu lo sai quanto io sono peccatore, quanto sono indegno di Te, quanto sono ingrato. Io rabbrivisco! Io non so che cosa sia. Tu sei il padre mio, sai tutto: abbi pietà di me, o Signore, manda sopra quest'anima perduta, uno sguardo soltanto di compassione! Illuminami acciò io compia quello che Tu aspetti da me, acciò ti ami, ti serva, ti adori come a Te ti conviene."
7. E il Fariseo, a quella vista, dice: "Costui non è venuto mai al Tempio, è al buio di ogni cosa, non sa pregare, non sa quello che dice, non sa neanche inginocchiarsi: non è come me: io sì che sono a posto: osservo i comandamenti, pago le decime, faccio l'offerta, compio tutti i miei doveri". Il Pubblicano continua la sua ardente preghiera, che va diretta a Dio, con la confusione di se stesso, con l'annullamento di se stesso, tutto umiliato contrito, mirando all'altare con le lacrime agli occhi, prostrato, implorante il perdono.
8. Il Signore, che penetra nei cuori, col suo sguardo tagliente guardò entrambi; vide, nella luce del sole, le due anime e fece giustizia: l'umiltà ebbe il premio, mentre l'orgoglio fu punito: il Fariseo fu condannato ed il Pubblicano perdonato.
9. E perché, allora, atteggiarsi a giudici? Perché fidarsi della fallace apparenza? Perché non rientrare in se stessi e meditare e cercare di correggere e migliorare se stessi? O follia del

mondo, tu passi come il vento, come un'onda, come una minaccia: passi ma non resti! La Divina Sapienza resta ed impera, premia e colpisce, innalza e abbassa!

10. L'essere ed il non essere, il non essere e l'essere: ecco l'errore, l'abbaglio che imbroglia l'uomo! Uno può mostrarsi contento mentre il cuore gli piange, e lo chiamiamo pazzo; un altro, all'opposto, è taciturno ed atteggiato a mestizia, mentre ha il demonio nell'anima, e lo chiamiamo santo. Quanti abbiamo preso per santi di questi individui taciturni e raccolti e compunti, mentre non erano se non disgraziati, rinnegati, sepolcri imbiancati, carnali, corrotti, traditori di Cristo! Quanti abbiamo condannato, nella nostra mente, mentre erano innocenti! Quanti abbiamo creduto disgraziati, perduti mentre sono saliti in Paradiso in uno sflogorio di luce celestiale!
11. Perché quest'errore? Perché gli occhi dalla carne s'ingannano! Perché l'uomo è pazzo! Si atteggia a giudice e assolve o condanna stupidamente, credendo al fallace testimone dell'apparenza che è l'essere ed il non essere, il non essere e l'essere.
12. San Ludovico, re d'Ungheria, si vestiva nella pompa del suo fasto regale, cingendo la regale corona e così si presentava al popolo, assisteva a trattenimenti, sorrideva ai sudditi. Si sentiva re, ma, soprattutto, Si sentiva suddito di un altro Re in cui credeva e per cui batteva il suo cuore, tanto nella quiete della reggia, quanto nei tumulti delle feste popolari; si sentiva suddito del Re dei re, del Re dell'universo. Nelle sue vene, nelle sua fibre sentiva Dio. Non che cingesse la corona, ma fosse stato anche un semplice cittadino, mescolato con gli altri nella marea del popolo; fosse stato anche esposto alle torture o abbandonato al pugnale dei sicari o lanciato al le fauci di iene e di leoni, sempre, avrebbe sentito l'alito di Dio e in Lui avrebbe sperato e creduto perché solo per Dio si opera e si vive.
13. Tanti esempi luminosi abbiamo dinanzi agli occhi; ma noi abbiamo la metamorfosi, l'incostanza, i giri, i raggiri, le scosse, i fremiti come le pecore matte; e vogliamo andare avanti: ma dove? No! Avanti non si va, senza Dio! Torniamo indietro senza di Lui: cadiamo nelle tenebre!
14. La carne ha le sue cadute, le sue debolezze, le sue metamorfosi. Mentre siamo in seno al Sacro Cuore di Gesù, viene un amico, ci sorride e ci dice: "Non è giusto che tu stia qui senza fare la tua comparsa nella società senza che la società ti conosca e ti ammiri, senza che tu ti diverta e goda: vieni con me e vivi con me". E noi, sciagurati, per la voce di un amico, per il fallace miraggio di una vita felice, andiamo con lui, volgendo le spalle a Gesù.
15. Ma la felicità non potremo raggiungerla: essa è un fantasma che corre dinanzi a noi e che non potremo afferrare perché la felicità non esiste quaggiù! E, quando venuti al letto di morte, cerchiamo aiuto e conforto.. dov'è l'amico? Egli non era un amico, era un nemico che ci ha ingannato, era il demonio che porta il marcio, il pus nella carne, nelle ossa, nell'anima
16. Siamo, sì, allegri; ma abbiamo la saviezza che è luce e fiaccola, lampada che arde, olio di fede che si accende nel nostro cuore! A me piace parlare con tutti, voi lo vedete; ridere, mangiare, fumare, cantare, all'occorrenza, un inno, una canzone, anche in dialetto; ma entro di me è l'occhio vigile, è la misura severa, è la guardia insonne che allontana, alla prima mossa, il nemico, il rapitore dei tesori divini delle anime.
17. Qualcuno di voi dirà: "Ma sì, è un discorso; sono parole; ne ho sentito altri di predicatori che hanno detto le stesse cose...". No! E' la verità ardente che brucia e distrugge ogni vanità, ogni metamorfosi, ogni follia mondana; è la voce vivente del Dio vivente che, dall'alto dei cieli, domina e comanda!
18. Intanto si aprono le tombe e noi possiamo dire quale e quando sarà la nostra? "Di queste parole", dirà qualcuno ostinato "il mondo abbonda". Ma dove sono i regni, gli imperi

- crollati da secoli? Dov'è lo splendore, il sole che rifulse? Tutto è caduto! Dove sono i grandi della terra, i così detti gloriosi della terra, i temuti, i potenti? Dov'è lo scettro degli antichi imperatori che si assidevano, orgogliosi, sui troni d'oro, dominatori del mondo?
19. Fratelli, è tutta una illusione questa vita! E' un vento che passa! Se viviamo è merito di Dio; se camminiamo, se parliamo, se ridiamo, se operiamo è forza motrice di Dio; oggi viviamo, domani no. Domani altri si avanzano ad occupare i nostri posti, a provare ansie e dolori. Ma dei forti è la vittoria, degli audaci che sanno, col sacrificio, guadagnarsi, in terra, il Regno dei Cieli!
 20. Sono morti i miei avi, i miei genitori; morirò anch'io: di me, del mio corpo sarà un letame, un concime. Oh, l'uomo dotato di parola, di sapienza, di scienza, deve finire così miseramente? Questo è un pensiero molesto che cerchiamo di allontanare invano; ma è fatale che noi dobbiamo scomparire! Verrà il giorno in cui daremo il tributo alla terra della nostra carne che sarà putredine e vermi.
 21. C'è una bilancia che pesò Paolo, Santa Margherita, Sant'Agostino, Santa Maria Maddalena. Quella stessa bilancia pesa ciascuno di noi e quella luce che redense quelle anime, redimerà anche noi, pur che noi lo vogliamo, purché solleviamo lo sguardo in alto e imploriamo aiuto, misericordia e perdono.
 22. Ma ci sono i testardi, gli ostinati; costoro non hanno la forza di guardare in alto né di chiedere aiuto perché il demonio li ha conquistati e siede in loro e li domina. Il Signore si ritira e sanguina il suo Cuore e il sangue bagna la terra e la rende vermiglia. Scorre il sangue di Cristo, ancora, per la bestiale crudeltà dei suoi figli.
 23. Non ti commuovi a questo acerbo dolore? Non senti la vita che Iddio ti ha dato? Vuoi andare: dove? Vuoi andare da un uomo che ti fa vedere una scimmia, una veduta qualsiasi, che ti fa un gioco di prestigio o ti fa vedere una donna impudica che danza? A quest'uomo devi dare ascolto? E' tutta questa la tua ansia e la tua meta? E' questa la tua vita?
 24. Al Signore devi dare ascolto! La sua voce è la voce del Padre. Per Lui, solo per Lui, ansia e meta, principio e fine, apri i palpiti del tuo cuore: lancia a Lui l'anima tua e gli impulsi del tuo cuore.
 25. Vuoi andare... sciagurato, fra gli sciagurati. Va', ma non illuderti: non potrai sottrarti alla divina legge. L'occhio di Dio ti accompagnerà ovunque vada; ovunque tu vedrai quell'occhio severo che non potrai soste nere con lo sguardo; quell'occhio terribile che sovrastava e terrificava Caino. E quella corona di gigli che era già preparata per te dagli Angeli nel Paradiso, si volterà in corona di rimorsi, di serpi e di spine che non ti daranno requie né giorno né notte, in una corona di disperazione e di morte.
 26. Oh, se potessi penetrarmi nell'anima, se potessi vedere questo cuore! Tu verresti meno dal dolore! Ma anch'io sono uomo, anch'io sono debole; anch'io ho il fardello della carne che mi pesa; anch'io sono un peccatore. Ma sento nel cuore una fiamma che mi brucia e che mi porta dai palpiti della carne ai palpiti dello spirito, dalla miseria alla ricchezza, dal nulla al tutto, da satana a Dio. Sento che Iddio palpita in me, vive in me; sento che dà vita e forza al mio corpo; sento la potenza di questa forza che mi possiede, e mi spavento, al solo pensarci.
 27. Dirà qualcuno: "Mi parlerà, tanto per parlare, questo giovane. Ma sì, io vado al mondo, gioco al lotto, chi sa che non mi arrida la fortuna!". Oh, la fortuna è qui, il lotto è qui, che ci fa vincere un tesoro che è infinitamente superiore all'insieme di tutti i tesori della terra!
 28. Io vi presento questo quadro, guardatelo: rappresenta Gesù con le pecorelle. Di esse chi bruca l'erba, chi lo guarda, chi si accosta a Lui, chi gli appoggia il muso... Guardatele:

- tutte sono presso il Signore; sentono che Lui e Lui solo è la loro difesa dagli assalti del lupo; la loro protezione, la loro salvezza.
29. L'avvenire non è nel mondo; l'uomo si illude di crearselo e va brancolando; annaspa nel vuoto come un cieco, cerca e non trova; tende le braccia, crede di aver trovato qualche cosa... l'afferra... stringe. ma stringe, ahimè, nel pugno, un pugno di nulla. Quanti sono scesi nella tomba e sono marciti senza aver potuto raggiungere quello che era il tormento insonne della loro vita terrena.
 30. L'avvenire è nelle mani del Signore. Noi abbiamo avuto la grazia straordinaria di essere vicino a Lui come figli del suo Cuore: rimaniamo con Lui! Quelli che sono forti lascino che il marcio cada, che il pus esca fuori dalla casa del Sacro Cuor di Gesù. Lasciate che si purghi l'ambiente: che la crusca vada e la semola resti; lasciate che il lievito sano di questa grazia fecondi nei cuori e sospinga a larghi e puri palpiti di amore. Restino i savi e vadano i pazzi, le marionette che si volgono a destra e a sinistra, che fanno l'inchino e danzano e s'agitano, a seconda del filo che le muove. Oh marionette del mondo, dopo le vostre danze sarà pianto e tenebre per voi!
 31. Triste è l'uomo che si lascia trasportare; triste chi va da Tizio che gli dice: "Perché non vieni?" E vè. E vedendo l'amarezza, la delusione della vita del secolo ritorna, col pensiero, a quei giorni di pace e di amore, a quelle ore di gioia che provò l'anima sua che, dalla terra, s'innalzava al cielo, nella preghiera e nel canto. E dice: "Mi ha ingannato il mio amico: gli ho dato retta, oh, stolto che sono stato!".
 32. Fratelli, non badate a quello che vi sembra; non dite, alla vista di un uomo triste, accasciato, macilento perché marcio e distrutto dai vizi: "Costui è un santo, beato lui!". Né dite, dinanzi ad un uomo ilare e scherzoso: "Costui è un pazzo!". No! L'anima è un mistero profondo che l'uomo non può penetrare: e un pozzo, una tenebra. Dio e Dio solo la passa come un raggio di luce che, lanciato dalla sua mano, fora l'aria, le nubi ed arriva alla terra.
 33. Badate a quello che è e non a quello che pare. Pregate il Signore che vi dia il comprendonio, la grazia di vedere e, se non l'ottenete, state zitti. Chiunque vedete non pesatelo con la vostra bilancia. Diffidate. Pensate più al bene che al male; ma pensate anche che nella veste di un santo può nascondersi un traviato, un demonio.
 34. Dite così: "Io non capisco; non vedo nulla: sono un povero cieco Tu solo vedi, o Signore, perché sei splendore di luce. Io non giudico perché non so, non credo, non voglio sbagliarmi. Io solo prego perché il fratello che è dinanzi a me, se è buono, migliori, se è cattivo diventi buono e si santifichi"
 35. Voi avete visto, o fratelli, che ciò che pareva diamante è ferro, e vedrete che ciò che sembra ferro è diamante.
 36. Anch'io devo rendere conto delle mie azioni. Anch'io scomparirò dalla scena del mondo, io me ne andrò, o fratelli, e voi resterete, continuatori dell'opera mia: continuerete a ricalcare le mie orme. Oggi fate un documento di amore; fate una promessa e un giuramento, al Sacro Cuor di Gesù, di fedeltà, di amore e di testimonianza.
 37. Il povero uomo Evaristo Madeddu, pur peccatore, ha una fiamma, una favilla che non muore e vive per Gesù, per Colui che l'ha creato! Io non mi sentivo, oggi, di parlare: il mio spirito sentiva ripugnanza perché so che è lo stesso che rivolgersi a una statua insensibile; ma siccome il Signore volle che io fossi il vostro capo, mi ha detto: "Parla!" ed io parlo col cuore sì. Addolorato ma con la fiamma della fede che arde in me.
 38. Vengano i nemici, i tiranni, i carnefici: non importa! Questa voce è così forte che sale a Dio perché parla di Dio, oggi, più che mai offeso. Oggi, più che mai, Egli ci dimostra il suo dolore. Ah, se pensassi a questo Dio infinito! Io andrei via, in una grotta, a vivere in

- romitaggio, a pregare, non visto, non udito; a raccogliermi, a smarrirmi nell'infinito mistero della creazione. Ma, siccome il Signore dà a ciascuno la sua croce, io l'abbraccerò la mia croce e la porterò con me e solo quando tu vorrai, o Gesù, la deporrorò ai tuoi piedi.
39. Non illudetevi del mondo che puzza, che manda fetore di cadavere. Se un fratello oggi se ne va, vada via! Pregate voi! Siate forti voi! Siate fermi con Gesù! Se non mi volete, io vado via: restate voi. Lasciate andare quelli che non hanno Patria né Dio, e quelli che sono col Signore restino fermi al loro posto, acciò vincano e trionfino!
40. Non credete a ciò che vi dicono; quelli che vogliono andare hanno satana nel cuore, gridano a Gesù il disgraziato grido: "Non servio!". Non volete che io stia? Io vado: non importa la mia persona, il mio corpo; importa che il Divino Spirito sia in voi. Io vado ma voglio che mi mandiate una missiva: l'assicurazione che state con Gesù, che obbedite a Gesù, che amate e servite Gesù, pecorelle predilette del suo ovile.
41. Lasciate che il mondo vi derida: il mondo è sciocco, è pazzo, e cieco
42. Sappiate che, nello stesso istante in cui su di voi è volto lo scherno, dall'alto dei Cieli, vi sorride Iddio.
43. Vi ricordo un fatto, un nome, un Capitano, un idolatra a nome Sebastiano. Quando il raggio divino penetrò nel suo cuore e squarciò l'anima sua, depose le armi ai piedi dell'Imperatore e diventò un seguace di Cristo. L'Imperatore gli dice: "Che fai? Pensa che tu domani diventerai un Cesare". Un uomo del mondo avrebbe risposto sì. Ma Sebastiano, uomo di Dio, rispose no dicendo: "Sappi, o Imperatore, che io ho una croce e con essa diventerò imperatore in eterno". L'Imperatore non si placa e lo perseguita; Sebastiano subisce due martiri e, quando il suo corpo è quasi esangue, morente, gli appare Gesù e gli dice: "Figlio, tu mi hai amato; hai creduto in me. Il tuo corpo è distrutto, lacerato, piagato: il tuo sangue non è più nel tuo cuore, nel le tue vene: esso ha abbeverato la terra, Il tuo spirito è più fuori che dentro il tuo corpo. Ecco: io ti risano, richiamo nella tua persona il sangue e l'anima e la vita; vivrai ancora; ma sappi che un altro martirio ti attende e allora io ti accoglierò nel mio Regno. E sparve e Sebastiano ritornò alla vita!
44. Abbiamo qualche cosa di più di Sebastiano? Oh, poveri noi! Egli ha avuto il coraggio e la forza del martirio ed era un uomo come noi. Ma attinse questo coraggio e questa forza dall'amore che aveva per Gesù, col quale viveva e per il quale andò alla morte.
45. Non basta: milioni di martiri hanno fatto rosseggiare la terra del loro sangue per amore di Colui che è la vita, la gloria, la luce, tutto. Un Tarciso, un bambino, è di commovente esempio, ancora, al mondo: egli stava dinanzi all'altare, nelle catacombe; assisteva, con raccoglimento e devozione, alla messa che vi si celebrava. Il Sacerdote, alla fine della messa, disse: "Quanto mi dispiace di non poter portare il pane dell'Amore ai carcerati che domani andranno al martirio". Tarciso sente, si avvanza e dice: "Io vado; un ragazzo può penetrare in carcere, un adulto no!". Il Sacerdote lo guarda, lo guardano gli altri, e gli dice: "Sei troppo piccolo, figliuolo". Mi Tarciso insiste, con la fede che gli trabocca dal cuore e dice: "Anche se mi taglino le Mani, non lo consegno a nessuno il pane di Gesù". Ed il Sacerdote si piega dinanzi alla fermezza di questo fanciullo, ispirato dal Cielo, e prende il pane, lo avvolge in un panno di lino e lo consegna al piccolo eroe che parte, stringendosi al seno il corpo vivente e palpitante di Gesù. Ma Gesù vuole che a Lui fosse offerto in olocausto questo candidissimo giglio.
46. E Tarciso va col grande Tesoro, né guarda nessuno per via. Ma, ad un tratto, una turba di ragazzi, suoi compagni, lo fermano, lo invitano al gioco e lui li prega: "Ora no: più tardi ritornerò e giocherò con voi". Quei monelli gli domandano: "Che cos'hai? Che cosa stringi al seno? Fa vedere, mostra quello che hai: perché sei così triste?". Ma Tarciso non

fa vedere nulla; prega, implora, dice: “Lasciatemi andare, ritorno presto!”. Ed ecco che lo prendono a sassate. Passa un pagano e dice: “Uccidetelo, è figlio di cristiani”. Ciascuno prende la sua pietra. O crudeltà! Tarciso non cede: è per terra e stringe al seno il suo Tesoro. Dalla sua testa cola il sangue dell'innocenza e dell'amore. Accorre un Quadrato, un Ufficiale cristiano, lo vuol salvare, fa sgomberare il terreno del combattimento ma è tardi: il fanciullo è morto. Una matrona romana che passava si avvicina e dice: “E' questo il fanciullo che ho visto, poco fa, passare dinanzi a me, bello come un Angelo?”. E Tarciso, a quelle parole, apre gli occhi e dice: “Sono Tarciso di Gesù”. E spiro.

47. Fratelli, anche noi, se avremmo la fede ardente di Tarciso, andremo a far corona a Gesù, nel Paradiso, ove troveremo la nostra felicità, ove continueremo quella felicità che godiamo in questo momento stesso che io parlo.

Mandas. 22 Novembre 1931

1. Fratelli miei carissimi, leggendo nella storia sacra del Santo Vangelo, vidi un uomo biancovestito, dai piedi scalzi; ne sentii la voce che penetrò nel mio petto; fui tocco dalla fiamma del suo amore. Lo vedo ancora questo Dio, carico del peso atrocissimo dei nostri peccati; non è bastata la croce, il martirio: questo Dio d'infinita misericordia sente la crocifissione ancora, la sua piaga si è riaperta e sanguina nuovamente.
2. Questo Dio umanato passava nelle vie di Cafarnao e tutti lo avvicinavano e gli dicevano: "Ecco, tu ci volevi, per noi, o Signore! Tu sei quello che ci togli le infermità e ci consoli. Tu sei il nostro Redentore, o Signore"... Ma Egli rispose, ammonendo: "Non di tutti quelli che diranno: Signore, Signore, è il Regno dei Cieli". L'ha detto Gesù! Il Vangelo non può mentire; non è come noi.
3. Che importa se un proiettile da 420, parte e scoppia nell'aria con rumore che ci assorda? Chi è sordo resta sordo! C'è chi dice: "Non importano il rumore e le schioppettate; assolutamente non voglio sentire. I miei occhi non vedono...".
4. Il Signore vuole sacrificio, amore, dedizione. Non vuole ipocriti imbiancati esternamente; di questi son piene le fosse. Il Signore vuole il giglio, la verità, il pensiero santo, senza secondi fini. Occorre che quando facciamo un passo avanti non ci voltiamo a guardare indietro. Se guardiamo indietro vediamo la miseria. Dobbiamo guardare avanti, dinanzi a noi, in alto: questa è la meta radiosa delle nostre anime. Occorre uniformarci alla volontà di Dio: Egli attende questo da noi; aspetta e ci guarda, vede quello che facciamo: non può essere imbrogliato.
5. Uno gli disse: "Signore, io ho fatto elemosine, ho fatto le mie offerte, sono a posto: che cosa mi manca ancora di fare?". E il Signore "Vendi tutto quello che possiedi e il ricavato offrilo ai poveri". Che strazio queste parole per chi vive attaccato alla terra!
6. Gesù subito riprese: "Vedi che io sono scalzo, non ho casa, non ho un posto dove posare il capo, a differenza degli uccelli dell'aria che hanno il loro nido e delle volpi che hanno le loro tane! Sono povero, come uomo, per voi, ma sono ricco". Ma quello non si persuade, si sente offeso e si allontana dicendo: "Finché si tratta di pregare, bene; faccio anche elemosine; ma diventare mendicante, no: non posso ubbidire!".
7. Ecco ciò che accade all'uomo quando manca di fede: disubbidisce a Dio. Chi ama per Dio si deve innalzare dalla miseria della terra verso lo splendore dell'Alto che è la certezza del domani, la vita eterna.
8. Ma certi dicono: "Purtroppo, a far del bene, si ha male: c'è lo scherno, la derisione, la contrarietà. E' una bassezza amare Cristo: se gli uomini mi capissero lo farei anche, diversamente non lo posso fare". Chi ragiona così è pusile, è disgraziato.
9. Due padroni non si possono amare! Dicevano i Santi: "Uno solo è il mio Creatore; purché mi scaldi la sua fiamma d'amore, nessuno mi potrà far recedere". Oh, quanti martiri hanno dato il loro sangue per Dio! Quanti furono sepolti vivi, rinchiusi nelle spelonche o gettati in precipizi! Ma essi non sono morti, sono vivi! Sono gli astri che brillano nel Cielo e mandano luce a noi.
10. Non è la comodità che si cerca quando si lascia la propria casa; chi ama il Signore abbandona tutto: famiglia, padre, madre, fratelli, amici e serve solo il Creatore, offrendogli l'amore puro e santo, la rinuncia al mondo!

11. Un uomo, di nome Giovanni, viveva nell'agiatazza quando, ad un tratto, piombò nell'anima sua un peso tremendo che lo scosse. Una voce lo scosse: "Sarai Giovanni di Dio!". Ed ecco che questi dà tutti i suoi averi ai poveri e va con Dio che sapeva che lo avrebbe, domani, portato a Lui. La famiglia ne era mortificata, ne sentiva vergogna, ne provava dolore. Gli amici lo vedevano passare per le vie della sua città della Spagna e dicevano: "E' diventato pazzo!". Ed era pazzo, sì, ma pazzo d'amore per Dio. La gente passava, lo guardava ma non gli faceva l'elemosina; pareva che la Provvidenza gli avesse voltato le spalle. E allora si vede costretto a portar fasci di legna che vendeva nei villaggi vicini, quantunque il demonio gli sussurrasse che non gli conveniva abbassarsi a quel modo. Ma Giovanni rispondeva: "Che importa, il Signore ha sofferto più di me!".
12. Non sempre riusciva a vender la legna e allora occorreva entrare in città, in quella città che lo vide nascere, dove tanti lo conoscevano, dove erano i suoi ex compagni di scuola che, al vederlo, lo avrebbero deriso. Ma, a un richiamo del Signore, Giovanni entra in città, depone il suo fascio di legna in piazza e aspetta. Ma nessuno glielo compra: la gente passa e lo guarda: lo riconosce e lo disprezza. S'inoltra la sera e una pioggia, intanto, lo bagna e gli mette il freddo nelle ossa. Ed ha fame ma non ha niente per comprarsi del pane. Rassegnato dice: "Signore, sia fatta la tua e non la mia volontà! Se tu mi hai sorretto fino a questo momento, senza che io prendessi cibo, mi sorreggerai anche in questa notte".
13. Giovanni è lì, preso alla sua legna, col viso pallido, con gli abiti inzuppati d'acqua..., è tardi... è mezzanotte. Esclama: "Sono intirizzito, la mia carne è debole, mi sento venir meno, ho bisogno di riscaldarmi". E accende la legna, offrendone la fiamma, in olocausto, al Signore. Ma l'acqua non cade sulla fiamma né su Giovanni; essa si spartisce come su un tetto. La gente guarda meravigliata e dice: "Chi è costui che non è toccato dalla pioggia? O è un mago o è un santo!". Giovanni intanto si ristora al caldo di quel fuoco e lascia che la legna si consumi.
14. Deve operare così anche con noi il Signore? Noi abbiamo la testa di carne, gli occhi nostri vedono ciò che vedono: arrivano a un punto troppo limitato. Il veggente è solo il Signore, la potenza è nel Signore. Quando le nostre membra cadranno, verrà Gesù e dirà: "Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me non cadrà in eterno."

A questo punto Evaristo si ritira. Dopo un po' riappare presso l'altare e continua:

15. Mentre uscivo fuori ho sentito una forza che mi ha spinto a ritornare a voi perché qualcuno, fra voi, avrà potuto dire: "Costui si atteggia a sacerdote, a oratore, a maestro...". Se per caso è accaduto questo, ricordatevi che io sono un fratello che parla, che vi richiama alle parole di Gesù, al Vangelo.
16. Io sono un pover'uomo cui fatalmente pesa la fragilità della carne. Non vi parlo per dimostrarmi un uomo dotto, onnisciente, onniveggente; vi parlo con la semplicità dell'umile, con la sincerità del cuore che arde d'amore per Gesù, per voi, per tutte le anime.
17. Vedete, fratelli, quanti esempi dinanzi a noi: Maria Maddalena, quante ne avrà fatto... ma, ad un tratto, riceve la grazia del Signore che le dice: "Ti sono rimessi i tuoi peccati perché, troppo, hai amato". E questa donna ripensa all'obbrobrioso suo passato e dice a se stessa: "voglio fare ammenda dei miei falli"; si allontana dal mondo e vive trenta anni in una grotta, sola, cibandosi di erbe... Ah, pensate, fratelli, alla misera vita che essa condusse. Ma con essa erano gli angeli che la custodivano. E, quando era per giungere l'ora del trapasso all'altra vita, essi la presero col corpo e la portarono nella cattedrale di Marsiglia acciò fosse appagato, per concessione divina, il suo vivo desiderio di ricevere Gesù nel suo petto e nell'anima sua, prima di morire.

18. Fratelli, non ci spaventi il passato: guardiamo al presente e all'avvenire. Ciascuno di noi deve dire a se stesso: "Tanto male ho fatto ieri, altrettanto bene faccio oggi!".
19. Vedete un Paolo, una Margherita da Cortona, un Agostino che so no stati nel fango e poi, avendo avuto la luce, sono diventati da noi, bianchi, Angeli in carne. Essi sentirono fortemente l'amore verso il loro Dio e lo servirono in umiltà e in dedizione assoluta.
20. Se noi vogliamo restare ciechi ed insensibili dinanzi a questi sublimi esempi, se vogliamo fare a modo nostro, ci atteggeremo a noi stessi. Se diciamo: "Abbiamo abbandonato la nostra casa, ma vogliamo questa o quella comodità" noi non abbiamo abbandonato nulla perché non siamo venuti con pura intenzione di soffrire, a somiglianza di Gesù, che veramente soffrì, che venne per soffrire, onde darci esempio, onde incitarci alla rinuncia dell'agiatezza terrena che fa terrene le anime, a dirci che la sofferenza, per amor di Dio, è la forza che ci riconurrà all'amplesso del celeste Padre.
21. Qui, o fratelli, è scritto: "Lasciate ogni speranza...". Lasciate ogni speranza mondana, che non vi consola, che è una lastra fotografica che cade a terra e si spezza; guardate Dio che è la nostra sola speranza; servite Dio che è la sola certezza dell'oggi e del domani.
22. Quanti giudizi! "Sarebbe meglio che io facessi questo anziché quello; e perché si vuole che la tal cosa sia fatta ...". Ma, tu che giudichi, che cosa sei dinanzi a Dio? Sei venuto per fare la Sua o la tua volontà? Sei venuto per sottometterti o per disporre?
23. Fratelli, non badate a me; non pensate a me: anch'io sono debole come voi; sono un fratello che parla ai fratelli, un padre ai figli, che il Signore, benché io non gli corrisponda, mi ha fatto vostro padre. Badate a Gesù, imitate Gesù. Qualcuno dirà: "Parlare è facile...". Sì, ma se nel cuore non c'è Dio, non può sentire, non può traboccare il suo amore nella parola che di Dio parla perché ciò è contrario al suo volere. C'è il Vangelo, io parlo in base al Vangelo; non sono io è il Vangelo che parla, è Dio che parla. Se vi esponessi cose mie, allora sarei io a parlarvi.
24. Qualcuno dirà: "Chiudo le orecchie e gli occhi, avrò voglia egli di parlare: io faccio ciò che voglio". Disgraziato!.... Dobbiamo ubbidire, dobbiamo prendere il Vangelo e imitarlo, viverne la vita per poter godere l'eternità. Ma quest'eternità "si dirà" chissà quando verrà... sarà vero che esiste o sarà un'invenzione dei preti? Ha con questi pensieri ci danneremo certamente.
25. Fratelli, ricordiamoci che siamo con Dio, che ci illumina, ci esalta, ci redime, ci fa ricchi se saremo poveri non solo nelle cose materia li ma anche, e soprattutto, nello spirito: spirito nudo, sgombro d'ogni desiderio terreno, Egli vuole, se vogliamo essere suoi figli devoti.
26. Non rimpiangiamo, no, d'essere venuti qui, di esserci fatti servi del Signore; non rimpiangiamo un pò di sacrificio... E poi, che cosa è questo nostro sacrificio dinanzi alla visione di un solo chiodo che penetrò nella mano di Gesù disteso sulla croce?
27. Non dica, no, qualcuno, spinto da satana: "Non l'avessi mai fatto!". Disgraziato costui!
28. Noi dobbiamo conseguire ciò che il Signore ha promesso ai fedeli, ai devoti, agli eroi, ai tenaci, a coloro che vegliano: la salvezza e la gloria nel Santo Paradiso!

Mandas. Natale 1931.

1. Fratelli. E' ben giusto che io vi dica ancora due parole. Non vi farò uno di quei discorsi che sogliono fare i dotti: io non ho cultura; vi parlerò alla buona, mirando solo a scuotere le anime vostre.
2. Questa Comunità è come una gabbia d'oro: è la piaga del Sacro cuore di Gesù! Ma, in essa, non tutti gli uccelli sono contenti. Essi vedono gli altri che vagano nella libertà del mondo e, alcuni, vorrebbero ritornare alla licenza, agli spassi e rinnegare i doveri verso il Signore.
3. Ma chi vi ha chiamato? Qual è quella forza magnetica che vi ha condotti a questa casa? Quale il bisogno che vi ha spinto ad essa? Ah, è una forza che Gesù manda: è la chiamata del Signore che, udita, non si può respingere; è una forza arcana, divina che penetra e conquista!
4. Un peccatore, voi direte, Gesù ha mandato per noi. Un peccatore, sì, che ha bisogno della divina misericordia. Ma che ne sapete voi? Gesù si serve di chi crede e nel modo che crede! Non è la parvenza dell'uomo, non è l'uomo che si deve mirare ma, nell'uomo, il fine, lo strumento della divina volontà.
5. Non occorre parlare tanto; non occorre cercare le parole raffinate del vocabolario, le parole ad effetto, che impressionano; occorre che l'anima s'apra all'amore divino.
6. La voce del Signore è capita da molti, ma pochi sono quelli che corrispondono. Ma perché non corrispondete se anche voi siete chiamati? Gli eletti non rimpiangono la vita del mondo ma, umilmente, a Gesù dicono "Tu mi hai accolto in questa tua casa, mentre ero nella bruttura, nella sozzura del mondo... Tu, pietoso, mi hai aperto le braccia e mi hai stretto al tuo Cuore, così com'ero: lordo di peccati. Oh, Bontà Infinita, fa che io non sia più io ma che, vivendo con Te, mi trasformi e l'anima mia diventi bianca come la neve e questa tua casa è la mia consolazione, il mio conforto, il mio diletto: fa che sia la mia salvezza!"
7. Certi pensano: io resto fino a quando c'è da stare ben pasciuti, fino a quando si può stare contenti; ma se la tristezza verrà, se la burrasca verrà, andrò via a respirare altr'aria, riparerò altrove. Ad altri satana dice: "Fa pure a tuo discernimento, sei a posto lo stesso; non ti curare di ciò che ti dice il Superiore, non dargli retta, fa pure il tuo piacere, fai uno sgarbo a chi lo merita, muovi critica spietata a chi ti pare, non preoccuparti di nulla, fa pure il tuo comodo e lascia che il Superiore, canti."
8. Io devo parlare a te, o Bambino Gesù, in questo momento... ma come posso dire che questi figli sono con te se non ti riconoscono nelle loro opere? Tu lo sai, o Gesù, ciò che in questo momento vorrei dirti, ma la mia lingua, mentre parla, è muta, non sa esprimersi... Essi sono venuti per te, è vero, essi dunque ti riconoscono e vorrebbero servirti... Rafforza la loro fragilità, fa che siano buoni e ti servano veramente...
9. Ma, tra di essi ci sono, ahimè! Sepolcri imbiancati; così come al tuo fianco si nascose un Giuda, così ci sono i falsi, gli ipocriti che vogliono parere e non essere; con essi opera tu stesso, o Gesù, allontanali da questa casa. Tu vuoi dei buoni, dei santi: dunque purga questo luogo dai ribelli che sono la brutta semenza.
10. Signore, tu vedi quanto è colpita l'anima mia, quando vedo che si opera contro il tuo volere, quando i confratelli miei si allontanano da te per addentrarsi ciecamente nel labirinto dei loro errori!

11. C'è qualcuno che dice: "E' necessario per me che faccia questo e quest'altro: ingiusto è il volere che mi proibisce!... ciò non è male, lo farò ugualmente!...". C'è chi vede più chiaro ed è consapevole del peccato in cui sta per cadere: vi è attratto con terribile tentazione dei sensi e dice: "E' inutile che mi si opponga... offendo..., poi chiederò perdono a Dio; dopo la caduta mi risolleverò e riprenderò la mia vita".
12. Sono, questi, due gradi di peccato: sul primo opera la presunzione dell'io, che antepone il proprio volere, con mille ragioni, al volere di Dio; nel secondo v'è la dissoluzione di un'anima che apre le porte al nemico, che accetta l'amplesso del serpe immondo.
13. Ma, con la scure, si potano i rami secchi onde i freschi vegetino meglio! E, quando tutto è secco, si recide la pianta sterile, si abbatte tutto, si da tutto al fuoco e si spargono al vento le ceneri. Così la scure di Dio ferisce le anime: infliggendo mali, disavventure e guai!
14. Il dolore umilia! E nell'umiliazione d'uomo è meno altero e più proclive ad emendarsi!
15. Ma quando l'anima non torna alla sua via, quando è sedotta ogni giorno dal maligno e sempre rinnova l'amplesso con lui, allora la scure di Dio si abatterà sul groviglio dei serpi e reciderà, in uno, il peccatore che si è fatto serpe ed essi.
16. Qualcuno dirà: "E' un secolare che parla, non è un sacerdote, perché debbo ascoltarlo?".
17. Io sono un secolare, è vero, ed un sacerdote è più versato nelle questioni teologiche e nella dogmatica, ma ciò che io vi dico non è teologia né dogmatica: è la verità! E questa deve essere accettata da ogni mente e da ogni cuore, da qualsiasi parte venga.
18. Chi ha il monopolio della verità tra gli uomini? Chi non può dire al fratello una parola giusta? Chi mi appone un bavaglio? Forse che la verità non viene da Dio?
19. Oh! Chi risponde a tal modo, sia pure nell'intimo del suo cuore, tradisce se stesso, è un superbo che vuol trovar pretesto per svalutare, con cavilli, ciò che non può essere respinto. A te che pensi in tal modo, chi ti ha chiamato? Che cosa sei venuto a fare nella casa che questo povero secolare ha voluto popolare d'anime, strappandole alla corruzione del mondo? Costui al quale io parlo non risponde. Domani si allontanerà... questa casa non è per lui..., lo vede andarsene..., prende il treno... eccolo al suo paese..., rimane qualche giorno ritirato in casa..., poi esce..., solo non può stare..., nella strada in cui passa, sente un suono d'organetto: tende l'orecchio, si sofferma ad un uscio: non abita lì un amico? Bussa, gli si apre ed entra. Viene accolto con gran festa..., era da molto tempo che non lo rivedevano..., sono sorrisi, son dimostrazioni d'affetto... ma, negli sguardi di quelli, l'apostata capisce ciò che essi vorrebbero dirgli: "Come, tu qui? Non ti è piaciuta la vita di clausura?..., o ti hanno mandato Vial?".
20. L'apostata rimane titubante, nell'alternativa di dare torto a se stesso o alla Casa in cui era, poi dice: "Quello non era luogo in cui io potessi rimanere, si pretendeva tale e tal cosa..., si mangiava poco... e migliore la vita libera...". E quelli, gli amici di ieri, a fargli mille domande, a farlo cadere in contraddizione, a mettere in scherno quella casa religiosa, a mortificarlo... E l'apostata, per togliersi d'impiccio, partecipa a quel riso e inventa mille sciocchezze a discapito della Comunità di cui fu figlio..., e dice d'essere saggio perché l'ha abbandonata..., e beve e balla come un tempo: si diverte e vive della vita passata, giubilante della antica libertà riconquistata.
21. Ha tu, o fratello, che sei ancora presente, dimmi: ieri non eri in questa Casa? Il Signore ha voluto che oggi ci sia perché si compia in te il miracolo della redenzione. Tu non vedi l'anima tua? Essa ha bisogno di purificarsi! Perché dunque sfuggi all'opera redentrice del Signore? Perché vuoi essere ribelle? Perché sei falso amico? Ebbene! Se tale rimani, v'è lungi da questa Casa! Non contaminare quelli che, veramente, servono il Sacro Cuor di Gesù!

22. Fratelli, io parlo senza rancore con alcuno, senza voler colpire se non l'errore. Parlo perché son padre e Gesù me lo impone. Egli vuole che il nero sia tolto e il bianco resti, che l'umile sia innalzato, che le tenebre vadano e la luce resti. Non dobbiamo aver paura né risentimento quando un fratello ci dice: "Bada che fai male". Triste chi rigetta questa voce: essa viene da Dio e non dall'uomo!
23. Fratelli, io non ho nessun interesse... Se voi sapeste che tristezza mi assale quando le difficoltà fanno barriera contro ogni sforzo che vorrebbe vincerle, quando ogni risorsa umana sembra vana..., quando solo vedo in alto un barlume, come un lumicino lontano lontano..., mentre sotto infuria la tempesta...
24. Oh! Nessun mare ha mai urlato come la tempesta di un'anima che vorrebbe aprire gli occhi ai ciechi., e vorrebbe scongiurare l'inevitabilmente fatale!
25. Se voi sapeste di quante larghe tempeste è capace questo mio povero petto, mi guardereste con occhio commosso e piangerete con me! Ma voi non mi capite: chi potrà toccare il fondo di quest'abisso di dolore?
26. Sento la voce di Gesù che m'incuora e dice: "Figlio, porta la croce ch'io portai sulle mie spalle; ricordati che tu sei il servo, io il Padrone". Ecco, a questa voce amica, ogni tristezza si dissolve, o cari e fra gli amici. La tristezza umana è pur essa lieve cosa; l'amore è più possente che acquieta le tempeste!
27. Io chino, lieto, la testa dinanzi al divino comandamento; ma voi, o fratelli, non colpite, ad ogni momento, chi vi ama per amor di Cristo!
28. Mirate questo cuore che spasima per la vostra salvezza!
29. Perché non operate secondo la volontà di Gesù? Guardate, o fratelli, che qualcuno, nel mondo, ci ruba il Paradiso! Lo ruba a noi che siamo venuti qui per guadagnarlo, conducendo una vita accetta al Signore!
30. Ho letto il testamento spirituale di un uomo, Arnaldo Mussolini; questo testamento è sublime! Egli era un apostolo, le sue parole mi commuovono: "Chiedo umilmente perdono se, inconsciamente, ho fatto del male a qualcuno, se ho trasgredito alle leggi divine e umane. Affido il mio nome e la mia memoria ai miei famigliari e affido l'anima mia alla misericordia di Dio". Chi avrebbe creduto che quest'uomo che viveva l'attiva e pulsante vita della politica, serbasse nel cuore la purezza di un apostolo? L'intimo di un'anima è occulto, è noto solo a Dio.
31. Sia l'anima nostra fedele e l'ubbidienza pronta! Questa dà base e consistenza alla fede, dinanzi alla quale ogni forza avversa piega e si ritira: essa vince ogni guerra a fa gli eroi.
32. Ma qualcuno dirà: "Non c'è anche nel mondo l'ubbidienza?". Si è vero, e ve ne darò un esempio. Uno dice al suo fratello: "Vieni a lavorare nel mio podere: ti darò cinque lire di giornata". Questi va, suda e fatica tutto il giorno per cinque misere lire. Avrebbe voluto di più ma sa che ciò deve bastargli, sa che non c'è miglior offerta e che, se la rifiuta, la fame busserà alla sua porta.
33. Ecco l'ubbidienza del mondo, fatta sotto il pungolo del bisogno, per necessità! Il padrone, che dà la magra mercede, viene ubbidito; il lavoro vien fatto di suo gusto, dove vuole e come crede; se si ode il suo rimbrotto non gli si risponde, se non con riguardo, perché si ha paura di dargli torto perché l'indomani può chiamare altri al lavoro.
34. E perché, solo con chi cerca il proprio egoismo, con chi dà moneta e null'altro, si è pazienti e riguardosi? Perché si è restii col Signore? Perché, con Lui, diciamo: "Regolerò io le mie cose!" E quali sono le nostre cose? E come, o fratelli, le regoleremo noi, se Dio non ci darà la sua mercede ch'è riservata ai lavoratori della sua vigna?

35. Io non sono il padrone ma un povero peccatore che, sentendosi troppo aggravato delle sue colpe, s'è raccolto in questa Casa per condurre una vita migliore e, in questa, trascinare anche voi, secondo i lumi della Santa Chiesa Apostolica, riconoscendo il suo Capo supremo, il Santo Romano Pontefice, nostro Padre. E noi non daremo solo a Dio ciò che è di Dio, ma anche a Cesare ciò che è di Cesare; adempiremo tutto intero il nostro dovere verso le leggi della Patria; avremo la devozione più intiera verso il Re, verso il governo e le istituzioni, e un'ammirazione incondizionata verso il grande Duce dell'Italia nostra: Benito Mussolini.
36. Sia ognuno coerente con se stesso, con ciò che la mente accetta di verità e di bene: perché rinnegare ciò che si riconosce giusto? Quale pazzia non è mai questa? E' un dispiacere, un acerbo dolore che si prova quando uno tende le braccia a un fratello e gli dice: "Sei ignudo, ecco il mio vestito; vieni, facciamo la strada insieme, andiamo insieme alla Patria ove Dio ci attende". E il fratello chiamato viene, ma poi rinnega il benefattore e dice la parola di satana: "Io faccio da me, non ho bisogno di te!". E s'allontana e ritorna alla vita del secolo.
37. Un momento di svago è lecito: il Signore stesso vuole la letizia; v'è il diletto che non offende il Signore quando in esso si sente Dio palpitare nei nostri cuori. Ha se la gioia dei sensi si ripone in ciò che a Dio non piace, conviene rinunciarvi, ucciderla nel nostro io come cancrena che deve essere bruciata con un ferro rovente.
38. Gli Israeliti, sotto il giogo degli Egiziani, erano i servi, i disprezzati artefici, la vacca da mingere. Dio pose a loro per duce Mosè e volle che questo popolo si muovesse per sottrarsi alla schiavitù degli adoratori dei mostri di bronzo, dal ventre infuocato, e dei rettili immondi del Nilo sacro.
39. Dopo i dieci flagelli che piegarono la pervicacia d'un turpe Faraone, gli Ebrei si posero in marcia. Questa durava già da più giorni quando l'implacabile Faraone, alla testa del suo esercito, mosse dietro al popolo fuggiasco per operarne la distruzione. Fu allora che avvenne il gran prodigio. Mentre il popolo, quasi inerme, fatto forte dalla disperazione, si preparava a sostenere l'urto, l'impari lotta col nemico, Mosè ricordò ai suoi che nessuna speranza v'era di salvezza, nessuno scampo se non nell'aiuto del Dio che lo aveva eletto. E percuotendo le acque con la verga divina, implorando il nome del Signore, queste si aprirono, si divisero, formarono due bastioni e, fra essi, sul fondo asciutto del mare, passò il popolo ebreo, lasciando che il mare si richiudesse dietro a loro per sommergere il nemico che s'era avventurato per la stessa via.
40. Ma quel popolo che non aveva abbastanza fede, pur dopo questo prodigio, mormorò contro Mosè e rimpianse le cipolle d'Egitto e i suoi capretti. "Abbiamo fame, dicevano, occorre mangiare, Iddio ci ha liberati dal nemico, è vero, ma ora periremo di fame: meglio era che fossimo rimasti presso le ubertose rive del Nilo, a costruire mattoni per l'oppressore, che stare in sì duro frangente".
41. Ed ecco che la Provvidenza del Signore fece scendere la manna. Questa fu gradita al popolo che la raccoglieva giubilante e se ne faceva provvista ogni mattina. Ma non passò molto tempo che la manna venne a nausea: lo stesso cibo ogni giorno non piaceva. Ma quando gli ebrei poterono cibarsi delle quaglie che si abatterono a stormi sul loro capo, Dio li punì poiché tal nutrimento aveva generato in loro lascivia e la turpitudine dei sensi.
42. Anche oggi viene la manna, anche oggi Gesù manda la sua grazia a noi ingrati; ma quando vi facciamo l'abitudine, essa perde della sua preziosità e si desidera altro cibo: la manna celeste si lascia da un canto, non si cerca, non si chiede, non si desidera. Si vuole altro cibo: quello che offre il mondo. Ha questo cibo porterà nelle anime il pervertimento, la follia e l'errore dei sensi!

43. Ritournerà la fame, ritournerà la disperazione che attanaglierà l'anima. La quale si rivolgerà, allora, per egoismo, a ciò che non apprezzò per virtù di fede. Ma Dio, nell'infinita sua giustizia, respingerà l'ingrato dicendo: "Io ti ho levato dal fango, ti ho chiamato alla Vigna, ti ho vestito, ti ho nutrito, ti ho consolato, ti ho stretto al mio cuore ma tu, incostante, non hai corrisposto che un sol giorno e m'hai voltato le spalle vâ pure nelle tenebre che tu hai eletto !".
44. Nulla ferisce il Cuore di Gesù come l'ingratitude degli uomini! Egli che sorride ai riconoscenti, colpisce il traditore e lo abbandona al suo destino, respingendolo con un grido che fa gelare il sangue: "In dietro! Figlio ingrato, figlio di satana!".
45. Dobbiamo ubbidire! Questa è la necessità più impellente! Questa è la chiave che apre le porte del .Paradiso!
46. Ricordate voi un venerando Abramo e la sublime prova che diede di sommissione al volere di Dio? Egli non arretrò neanche dinanzi al duro, terribile ordine di uccidere il proprio figlio. Avrebbe dato esecuzione al divino comando e fu solo la mano dell'Angelo che, per disposizione di Dio, gli trattenne il braccio. Forse che Abramo non poteva dire: "Io ti amo, o Signore, ma non commetterò mai simile mostruosità!". Ma Abramo aveva una fede sublime, sapeva che ciò che Dio comanda non è mai da fuggirsi, che è necessità che si compia e che si compia con amore.
47. E' delitto, è peccato solo ciò che contraddice alla Divina Volontà.
48. Vi ricordate d'un Giobbe perseguitato da ogni avversità, deriso, giacente per sette anni su un letamaio, martoriato dalla terribile lebbra che uccide il corpo prima della dipartita dell'anima? Egli gemette, chiese con insistenza il perché dei suoi dolori, maledisse persino la sorte, ma non rinnegò la fede nel suo Dio!
49. Il Signore ci sottopone a delle prove perché, solo attraverso a queste, potrà assolverci. E, proprio allorché i dolori, le mortificazioni, le tentazioni incombono, proprio in quei momenti si vede se amiamo veramente il Signore o se fu, invece, un pò di entusiasmo superficiale e passeggero che ci condusse a Lui.
50. Dobbiamo essere coerenti con noi stessi e rifuggire dal dolerci delle prove e dall'entrare in contraddittorio col Signore.
51. La nostra mente, invano, farà ricorso alle sue ragioni: Dio queste ragioni le ha viste e considerate prima di noi! E Lui, che si basa su una ragione superiore, pone per condizione principale il nostro perfezionamento a base di ubbidienza, di umiliazioni e di sofferenze.
52. Non lo sapevi, o confratello, che la strada che conduce al Paradiso è disseminata di spine?
53. E tu generai, o anima, rattristata dalla continua guerra che satana ti muoverà; tu piangerai! Ma non levarne lamento contro il Signore! Benedicilo, invece, perché Egli tutto dispone per amore, specie per quelle ani me cui ha riservata una felicità eterna.
54. Ad imitazione di Gesù nel deserto, cacciamo satana che viene a tentarci, per rientrare, ogni volta che ce ne allontaneremo, nell'ubbidienza che è contrassegno sicuro dei predestinati.
55. Quanti siete? Venti, trenta?... Domani sarete centinaia, migliaia! Ebbene, restate tutti uniti: le falangi del Signore devono formare un'anima sola!
56. Siate docili alla voce del vostro Superiore! Se lui vi chiede una prova, non è l'uomo, è Dio che la vuole!

Mandas. 27 Dicembre 1931.

1. Fratelli. E' uno spavento per me avete l'incombenza di parlarvi mentre non posso corrispondere a questa santa missione che Gesù mi ha affidato.
2. Forse per certi la mia presenza è noiosa, è molesta, mentre prima era l'aurora del domani. Oggi tutto un sorriso ineffabile, scaturito da un'intima gioia celestiale, si è spento nei cuori.
3. Sparirò da voi; il mio corpo sarà distrutto e fatto terra; la mia voce non si spanderà più in questa Cappella, in questa Casa a voi ostile; non la udrete più la mia voce e, allora, avrete campo di profittare e di fare quanto voi volete.
4. Oh, venisse domani questo mio tramonto! Vorrei che mi parlasse Gesù e mi dicesse: "E' finita la tua missione" ed io gli risponderei, "Io ti ringrazio, o Gesù: io faccio ciò che Tu vuoi: gli anni mi pesano... sento che si approssima la fine della mia giornata".
5. O fratelli, questo peso che vi porta la mia presenza sarà tolto, ma voi non sapete quante lacrime, quante sofferenze in questo cuore che non è visto! Ero disposto a combattere per quelli che mi capiscono; ma per quelli che non mi vogliono capire, per quelli che non hanno cuore, non è possibile più combattere: per questi il Signore manderà un altro che sarà più illuminato, più veggente.
6. Non è stata apprezzata l'intenzione di un secolare che si è distaccato dal mondo per amore delle anime... In questo lembo di terra, in questo solitario confine di Mandas da dove, per volontà di Gesù, vi ho parlato e vi parlo... Ma la mia parola non è ascoltata: essa è la distruzione per certuni; la mia stessa presenza è respinta... E allora, o fratelli, pregate anche voi che io sia distrutto.
7. Troppo ho sofferto! Sin da ragazzo, dieci anni al capezzale del letto della povera mia madre paralitica, vi dicono più che io non par li di questa mia lunga sofferenza. Ora mi è toccata un'altra incombenza: portare a Gesù questi figli; ma essi sono ribelli ed io mi allontano.
8. Mi tocca fare come in India con i serpenti, che si prendono con le trombette, con i flauti, con i suoni.
9. La mia presenza è uno spauracchio, ma non abbiate paura: essa sarà allontanata: questo è il mio desiderio, la mia preghiera di ogni mattina.
10. Questi figli sono reprobì, eppure hanno incominciato bene: all'alba erano inondati di luce e a mezzo giorno hanno declinato, prima ancora del tramonto della giornata.
11. Oh, se fossi domani cadavere nella mia stanza! Io preparo la morte con le mie preghiere. Ho troppo sofferto, il mio dolore è ormai troppo acerbo: è divenuto una cancrena; è tempo che Gesù mi sostituisca con uno più buono.
12. Ma io vi dico che anche cambiando Superiore, se quello o quelli a cui sono invisò, non ha, non hanno il cuore consono alla volontà di, Dio, costui o costoro andranno ugualmente contro il nuovo Superiore, gli dimostreranno ripugnanza, gli useranno resistenza e lo combatteranno.
13. ha allora, o fratelli, non è già l'uomo che si respinge ma e Dio che si rigetta.
14. Vi ripeto: la mia cultura è limitata, ma quando si verificherà quanto io vi ho detto, voi direte: "Aveva ragione!". Io sarò dimenticato da voi, ma il Signore, come pesa ciascuna anima che si presenta a Lui, peserà anche la mia.

15. Egli mi ha tolto dalla città ove trionfano i teatri e i divertimenti e mi ha messo in questo ritiro per consacrarmi a Lui! E' un miracolo straordinario! Io che ero nel mondo e ora mi vedo qui... Non so come ringraziare l'Altissimo... io sono muto... Come potrò ringraziare il Signore? Come sono privo di parole!
16. Vorrei corrispondere a Gesù; conformare il mio cuore e l'anima mia al suo amore aspettante... Ma voi, o fratelli che capite, fate che siate più degni di me, più conformi di me; io andrò via e voi resterete e sarete più pronti, più devoti, più ripieni di amore per Lui.
17. Ah! quanti spasimi io soffro, per quanto, a momenti, io sia scherzevole e mi trastulli, perché questa Comunità sia viva e contenta; quante ambascie, quante spine nel mio cuore, quante spade!!! Questo lo sa Colui che mi vede.
18. Pregate voi che siete qui dinanzi a Gesù, che mi conceda la sua misericordia, che mi illumini e mi porti con sé quanto il più presto.
19. Io vi amo, o fratelli, ma per quanto vi ami, quest'amore è respinto. Gesù dice: "Se tu ami il prossimo come te stesso, tu nel prossimo ami me". Ma questo l'ho fatto. Eppure certi lacerano il mio cuore; sono ostili a me; non pensano che così fanno torto non a me ma a Dio perché, un dispetto fatto a me è fatto a Gesù; una stoccata data a me è data a Gesù. perché è Gesù che mi ha messo qui in mezzo a voi, che mi ha detto: "Ti affido questi figli: tu ne hai la responsabilità; fa' loro da padre: portali a me".
20. Dell'inadempienza di questo comandamento, non io ma voi ne avete la tremenda responsabilità. Io vivo per Gesù: voi lo vedete. Io vi esorto, vi aspetto, paziente ma non mi corrispondete. Quanti pensieri per parte di tutti... dell'Autorità ecclesiastica, dell'Autorità civile, del mondo... Io sono un cuore trafitto; un cervello pressato, schiacciato; un corpo affranto, logorato; un'anima spezzata da crudele ambascia. Ma sopra tutti i dolori e tutte le ambascie è la piaga vostra, o fratelli: quella piaga profonda che avete aperto nel mio cuore e che sanguina a tutti i momenti.
21. Se vi sono d'intoppo, se vi faccio fastidio, se vi sono d'ombra, io me ne vado. Pregate voi che il Signore mi tolga; preghino i reprobì acciocché possano godere e fare secondo il loro discernimento.
22. Non è questa la mia vita, non è questa la mia patria; voglio andare là dove è gioia eterna e splendore celestiale!
23. In quel momento che voi mi vedete burlando, io prego Gesù che acceleri la mia dipartita. Lo spirito è pronto ma la carne è debole! Sì o fratelli, è debole questo mio corpo, è esausto, è affranto. Gesù stesso, vedendo l'aberrazione dei suoi figli, la loro ostinatezza, affrontò il martirio onde ritornare al suo Padre Celeste.
24. Non ne voglio più sentire dei disgraziati: fuori di questa Casa! Io sono per quelli che dicono: "Ho peccato, ma ora sono con Dio" non con quelli che non vogliono piegarsi: fuori costoro! qui occorrono figli buoni, figli santi, senza astuzia né tradimenti, né rancore, né superbia! Se tu, figlio ingrato, non obbedisci, non capisci l'importanza della Casa che ti accoglie: vè nel mondo!
25. E' un rodimento continuo: se mando via i disgraziati essi si perdono del tutto; se li tengo in Casa sono di scandalo per gli altri; quindi Gesù mi tolga, sia sepolto domani e stiano tranquilli e contenti quelli che non hanno più fede, essendo il nocchiero spento.
26. Intervieni Tu, o Gesù: non posso più combattere i reprobì; intervieni Tu e distruggili: non lasciare che essi mi distruggano!
27. Venga un altro e vi porti a Gesù. Io ho cercato tutti i mezzi ma sempre ho trovato in voi la stessa superbia, la stessa resistenza, lo stesso cuore insensibile, di ghiaccio. Mentre

- con purezza di cuore stendo la mano a un Confratello e gli dico: “Vieni, o figlio mio”, mi sento dire: “Sono figlio di Gesù, non sono figlio tuo!”. Ma tu eri puzzolente nel mondo ed io ti ho accolto in questa Casa e ti ho mandato: quindi ti ho fatto da padre, e perché allora ti vergogni di dire che sei mio figlio? La superbia è una terribile cancrena!
28. Gesù dice: “Se tu non ti umili a colui che ti ha mandato, non ti umili a me; se sei ingrato a questo messo, sei ingrato a me; se non servi al mio rappresentante non servi a me: i superbi non devono venire a me perché, per la superbia, ho mandato all'inferno una schiera di Angeli”.
29. La Madonna cantò che i superbi saranno umiliati e gli umili esaltati. Non bisogna, no, fare affidamento del proprio discernimento; fare da sé è pensiero di satana. Gesù dice: “Umiliati come fecero i Santi; finché avrai rispetto umano non sarai mio figlio”. Ma questo figlio ingrato risponde: “Non mi umilio perché i miei fratelli se ne ridono. Cercherò di mettere uno spauracchio al Superiore, cercherò di fargli credere che io sia qualche cosa e così egli si ritira”. Ma non vedi, o sciagurato, che Gesù per te è caduto tre volte a terra, lasciando sul terreno sprazzi del suo sangue?
30. Pensate, o fratelli, all'umiliazione di Gesù flagellato, sputato in viso e schernito, inchiodato in una croce, ignudo, al cospetto del mondo.
31. Ma il disgraziato tra voi, il serpe che sta in questa casa dice: “Ma era Gesù; io non mi piego: l'umiliazione è dolorosa; faccio come voglio: non servio!”.
32. Dinanzi a tanta ostinatezza io ripeto ancora: “Me ne voglio andare da questa Casa. Gesù, prendimi, liberami, o Gesù, dai figli ingrati, dalle serpi che mi amareggiano e mi uccidono. O Gesù, le mie lacrime sono troppo amare, il mio dolore è troppo acerbo, il mio cuore è troppo ferito e sanguina tutto. O Gesù, in Te confido e mi affido; io aspetto l'ultima ora della mia vita: vieni, prendimi!”.

Mandas. 12 Aprile 1932.

1. Fratelli. Dio ha dato ad ogni essere un ambiente di vita: ai lombrichi la terra di cui si cibano; ai pesci la cavità dei mari, agli animali tutti, d'ogni specie, la regione, il clima più adatto per la loro esistenza. Essi hanno, per principale cura, il nutrimento: si sbranano, si divorano l'un l'altro, oppongono ferocia a ferocia; si dissetano, riposano, procreano. Oltre i bisogni corporali non cercano altro: non esiste altro per loro. Questo è l'ambiente del bruto, in cui predomina l'istinto.
2. Ma all'uomo, che pure ha gli stessi bisogni corporali, non può bastare tale livello di basso materialismo; oltre all'ambiente sensibile vi è quello di natura spirituale.
3. La famiglia, la società offrono l'ambiente. al fanciullo, 'e questi, a mano a mano che vien su negli anni, conquista conoscenza del suo simile e, traendo frutto dall'esempio che in vario modo gli si offre, vi uniforma le sue azioni. Come ape che sceglie fior da fiore per nutrirsi, così l'anima sua sceglie da esempio a esempio.
4. Le nostre opere sono, in gran parte, imitazione. Ma; non contraffazione: san frutto di scelta perenne tra i fiori del bene e del male.
5. V'è una difficoltà di orientamento nella vita che, talvolta, lascia usitanti anche le anime più nobili: il veleno è dolce, talvolta, e il nettare salutare amaro.
6. La famiglia è culla d'ogni nato, in cui i padri e le madri allevano i loro piccoli, li difendono, li educano al proprio livello morale e culturale. Sempre i padri hanno fatto così. Dinanzi al nato cessa l'egoismo vero a proprio, quello che intercede tra uomo ad uomo, per cui: "nulla ti do se non dai". La prole è considerata parte di chi l'ha generata ed è compresa, quindi, nel suo egoismo.
7. Esiste sulla terra una legge universale che accomuna, nei riguardi della propagazione della specie, uomini e bruti. Entrambi hanno le medesime leggi fisiologiche di procreazione, entrambi danno assistenza ai nascituri: li nutrono e li proteggono. In fatto di difesa della prole i bruti danno, talvolta, più fiero esempio dell'uomo, offrendo il loro petto alle micidiali armi del cacciatore, nella strenua difesa dai piccoli.
8. Questa legge universale di affetto paterno e materno che Dio ha posta a tutela della conservazione della specie e che accomuna il bruto all'essere superiore, sembrerebbe per questi un'umiliazione. Sennonché l'affetto, nel bruto, non sorpassa le caratteristiche dell'istinto, si ferma lì; nell'uomo, dotato d'intelligenza e di coscienza, è suscettibile di assurgere a sentimento di vero amore, nobile virtù dei figli di Dio.
9. La famiglia offre il primo ambiente, quello che ha decisiva importanza nell'educazione del fanciullo, del giovane, dell'uomo. Ma non sempre tale ambiente è quello prediletto dal Signore. E' inquinato, talvolta, di materialismo, di una forma di paganesimo sostanziale. Nelle famiglie atee, in quelle che vivono nella disonestà, nel vizio, nell'errore, il fanciullo trova un focolaio pestifero, saturo di veleno e di perdizione.
10. Ma la Bontà Divina non abbandona quel suo figlio e gli porge il controveleno: gli parla pietosamente del bene, del giusto; lo chiama a sé; vuole che il granello di senapa, caduto fra le spine, non perisca e, quando quell'anima tende l'orecchio alla divina parola, vi presta ascolto, a poco a poco, si sottrae al malefico influsso del mondo circostante, si apparta, si differenzia, resiste alla potenza nefasta dell'esempio. Ma viene a trovarsi solo, come l'esiliato, in mezzo ai congiunti che non lo capiscono e che pensano in altro modo.

11. In tali circostanze, il vincolo della famiglia per cui il figlio è tenuto all'ubbidienza verso coloro che lo diedero al mondo, è una terribile catena! Il figlio che, in tutto, dev'essere ossequente verso la volontà paterna, non può, tuttavia, sottostare alla schiavitù spirituale!
12. Quando il consiglio divino penetra nel cuore di un membro della famiglia, mentre gli altri non l'odono, allora, per quell'uno è un disagio continuo, un cozzare di opposti sentimenti, uno stato lacrimevole... Vorrebbe respirare altr'aria; vorrebbe avviarsi per quella via, per quella direzione in cui sente la chiamata, ma è contrastato da cento legami e si sente umiliato, avvilito.
13. Talvolta anche in quelle famiglie che si direbbero cristiane ma che vivono nel calcolo delle cose terrene, nell'osservanza dei pregiudizi del mondo, la vocazione del figlio è avversata: il padre dà il veto: egli che è stato sempre ubbidiente vuole esserlo anche in ciò; per lui è un diritto che nessuno può contendergli: il figlio deve sottostare; quando resiste è un ingrato, uno snaturato!
14. Questa è la mentalità del genitore per cui la vocazione non è che una stupida mania, un affare sbagliato, una suggestione, una stoltezza. Talvolta anche la madre partecipa alla stessa e dice al figlio che non si piega: "Ingrato! io ti ho partorito; ti sei dimenticato che per mezzo mio esisti, che ti ho dato il latte, che per te ho patito tante sofferenze! Mah! Tu non apparterrai mai a un ordine religioso, mi opporrò fino all'ultimo respiro!"
15. Ecco, o fratelli, l'egoismo, la stoltezza umana che parla in base a un falso diritto. Chi vede in sé la materia fatta di carne e null'altro, chi ama la creta e non sa prescindere dalla creta, le dà il primo posto, tutti i diritti, tutte le prerogative e fa della paternità una catena di schiavitù.
16. Ma Gesù, venuto per un'opera di giustizia e di redenzione, volle spezzare tutte le catene. Quel Cuore fatto di tenerezza e d'amore odiava tutte le ingiustizie e tra queste, non ultimo, l'amore paterno, quello, s'intende, privo di spiritualità e di fede, quell'amore che non è degno di tal nome e che non sa differenziarsi dal basso livello dell'istinto.
17. Gesù odiava la sudditanza della carne alla carne, quella sottomissione che non ha che una ragione puramente fisica quando bandisce qualsiasi fondamento religioso.
18. Egli, che ha dato i suoi figli per figli degli uomini, non rinuncia alla sua paternità che è vera ed eterna, in favore di quella figurativa e transeunte, e dice, reciso, queste parole che sembrerebbero, se mal comprese, demolitrici di una legge di carità e d'amore: "Chi non odia il padre e la madre per me, non è degno di me."
19. Odiare, dice in altre parole il Signore, il comando paterno se questo è contro il mio volere; come si deve odiare tutto ciò che vi contende a me. Spezzate ogni catena, ogni ceppo e seguitemi.
20. Il padre, in ogni caso, è libero: non ha dovere di sudditanza verso il figlio; ma soprattutto di questi, che è posto in condizione di essere facilmente legato all'altrui volere, Gesù ha dovuto preoccuparsi.
21. Fu profetizzato che Gesù sarebbe stato la causa della rovina di molti e avrebbe portato il dissidio nelle famiglie. In queste convivono i buoni e i cattivi. Talvolta è il figlio il perverso; talvolta è il genitore o il fratello sì che, il giorno del giudizio estremo, i membri della stessa famiglia saranno divisi in opposta sorte di beatitudine e di dannazione.
22. Santa Rita da Cascia ebbe il dolore d'aver avuto dei figli perversi; il santo re Davide pianse per il loro tradimento e la loro ribellione, per la loro perversa natura operatrice d'incesto e di fratricidio. Il padre di Santa Barbara era un demone: l'istinto dell'amore paterno predominò in quel pagano finché la figlia non si palesò cristiana, ma da allora in poi si rivelò la sua maligna natura che lo spinse a tingersi le mani del sangue della giovinetta. Il fulmine di Dio ne fece giustizia!

23. Sì, Gesù porta il dissidio nelle famiglie in cui convivono credenti e ribelli; tra questi è fatale che ogni compromesso sia infranto e che il credente si mostri fiero partigiano di Cristo.
24. Noi non siamo di carne; questa non è che il mantello. Lasciamo alla terra ciò che è di terra; lo spirito viene da Dio, sale, ritorna Dio.
25. Chi disprezza la vocazione del figlio e la vuol soffocare come si strozza una creatura, non è degno del nome di padre o di madre!
26. “Io ti ho partorito, io ti ho dato alla vita: sei carne della mia carne!” Oh! parole insensate di certe madri che non hanno Dio nel cuore! perché attribuire a sé una padronanza che non hanno? Pretendere quasi d'aver creato un figlio! Che merito hanno un padre e una madre se un bambino nasce dalla loro carne? Essi si sono avvicinati, hanno avuto una soddisfazione, l'appagamento di un egoismo. Essi hanno, giustamente, diritto di patria potestà sui figli quando si preoccupano di educarli alla venerazione di Cristo; il padre allora è veramente colui che, nella famiglia, rappresenta l'autorità del Signore.
27. Ha se i genitori si avvalgono del loro potere per strappare ai figli il diritto più sacrosanto, essi decadono dalla potestà ricevuta: hanno fallito la loro missione!
28. Oh! i figli non sono cose, non sono mobili o bestiame su cui si possa accampare diritto di proprietà! Dio solo è il vero Padrone: noi siamo suoi figli e, non di carne venimmo generati ma dal volere di Dio, senza di cui ogni donna è sterile e ogni pianta infruttifera.
29. I nemici della vocazione dei figli, tanto per fuorviarli dai loro propositi, sempre danno loro questo consiglio: “Sposati, sarai contento con tua moglie e vivrai più felice”. Miserabile consiglio, dato per allontanare un'anima dal Signore! Al Dio che chiama, al Dio che è delizia degli angeli, che è l'amore dell'universo e sorpassa ogni brama, voi volete contrapporre una creatura di carne e fare, di questa, un oggetto preferibile al lume dei lumi! Verso tale misero oggetto volete che il figlio vostro indirizzi, unicamente, i suoi entusiasmi, rinnegando Dio e la sua chiamata! Oh! Delitto senza nome è questo! Offesa atroce verso la Suprema Maestà! Delitto che grida vendetta al cospetto di Dio!
30. Il matrimonio è un sacramento per chi vi è destinato da Colui che traccia a ognuno le condizioni d'ambiente; ma per chi è chiamato alla vita religiosa, per chi è chiamato a Dio, esso è allettamento di satana, una maledizione che pesa, inesorabile, sul capo del fedifrago, fonte d'ogni lacrima e d'ogni dolore.
31. I genitori amano i figli a loro modo, talvolta da pagani; sono schiavi del mondo e vogliono schiava la prole; pensano alla posizione sociale del figlio, vorrebbero vederlo avvocato, medico, professore o gran possidente; soprattutto ricco d'ogni dovizia. Sono, in una parola, fedeli imitatori d'un ricco Bernardone d'Assisi, commerciante di stoffe, aguzzino del figlio Francesco, che dava più valore alle sue merci accatastate nel fondaco che non a un Paradiso d'oltre tomba.
32. Oh! Certi padri, certe madri non si preoccupano di vedere i figli virtuosi, cristiani esemplari; e, se pur lo desiderano, si smentiscono nei fatti: la brama principale è rivolta al benessere temporale.
33. Confratelli, voi tutti, o quasi, avete ancora i genitori, più di uno ha provato, purtroppo, quanto la mia parola sia diretta osservazione del vero e quanto è triste cosa vedere i genitori che furono, nell'infanzia, i vigili custodi dei vostri teneri anni, palesarsi, d'un tratto, miseri, lontani dalla verità, dalla luce della vera fede.
34. Io non vi consiglio, o fratelli, di disprezzare tali genitori, il disprezzo non è da Cristiani; pregate per loro: noi faremo altrettanto affinché Dio li illumini.

35. Anch'io ho voluto bene a mio padre e ho amato mia madre a tal punto che, nei dieci anni di paralisi, che precedettero la sua morte, fui sempre vigile al suo capezzale. Fui il solo suo aiuto. L'unica sua assistenza. Ma anche i miei genitori, come ogni mortale, avevano i loro difetti. Io dico che non posso amare i difetti di nessuno: non si può tener caro ciò che dispiace a Dio.
36. Noi siamo terreni, come creta, ma, nello spirito, dobbiamo essere celestiali, di Dio. L'anima non soggiaccia alla carne!
37. Il buon religioso, il confratello esemplare, dice ai suoi genitori: "Se voi siete stati strumenti di cui Dio s'è servito per darmi la carne, Gesù solo mi ha dato lo spirito. Se mi avete allevato, era vostro sacrosanto dovere; ora lasciate che anch'io faccia il mio dovere".
38. O fratello che vuoi andare alla Luce, se tu hai lasciato nel mondo un padre, una madre, un fratello, una sorella, una promessa sposa, che son nemici della tua vocazione, non voltarti indietro, non ascoltare le loro parole che il demonio, nel silenzio della tua cameretta e nelle ore di prova, fa risuonare al tuo orecchio!
39. E tu, o giovinetto che vieni, esitante, a bussare alla porta di questa Casa del Sacro Cuore, paventando l'avverso volere paterno, non hai tu letto il Vangelo che dice: "Chi ama il padre, la madre, il fratello, la sorella più di me, non è degno di me" ? Non è questa la voce, l'invito del Signore? Se tu non senti la forza d'una santa ribellione, ritorna indietro, meglio è che non varchi la soglia di questa Casa... Và pure: torna alla casa paterna!
40. Ah! Triste chi è fragile a tal segno! Noi viviamo quaggiù un sol giorno, siamo servitori in mani dei quali il Signore ha posto le sue dramme e noi dovremo giustificare, dinanzi a Lui, l'uso che ne abbiamo fatto. Triste chi, per paura di spenderle male, le nasconderà queste dramme che so no fatte di luce, di grazia e di consiglio; costui sarà maledetto come colui che le avrà spese male!
41. Oh! non soffocate l'impulso del cuore! Gesù chiama a più riprese: al fine tace indignato... A chi ha lasciato veramente trascorrere il tempo del divino richiamo, non risponderà mai più; siatene certi!
42. Chi, nel giorno del giudizio, oserà dire in sua giustificazione al Giudice Supremo: "E' stato mio padre a trattenermi dall'ubbidirti"? Tale discolpa non sarà posta in bilancia: ne andrà l'anima, nuda e maledetta, bandita dal divino cospetto.
43. Tu, o Francesco, ben capisti la pagina del Vangelo che incita all'odio santo e, spogliato delle tue vesti, le riconsegnasti al tuo persecutore che, nel dirsi tuo padre, si arrogava il diritto di precluderti la via del Paradiso. Levasti gli occhi al cielo, fissando il vero Padre, sorridendo al tuo lieto destino che doveva farti grande nel consesso dei Santi.
44. E tu, o sublime Alessio, uscisti, quatto quatto, da casa di tuo padre e di tua madre, lasciando la sposa che t'avevano scelta... Tu, ricco d'ogni dovizia, andasti, povero mendicante, verso altre nozze e, nella notte che celò la tua fuga, tutto il Paradiso gioi del tuo esempio!
45. A Dio, verso Dio! Ecco il motto d'ogni cuore ben fatto, d'ogni anima che odia le tenebre.
46. Che diremo del giovinetto Luigi che, lungi dall'essere abbagliato dallo splendore di una corte che l'attendeva per suo duce, declinò tale onore? Al padre che lo esortava a desistere dai suoi propositi e gli ricordava la perdita di un ducato cui andava incontro, rispose: "A me non basta un ducato: voglio un regno". Ben è vero, o Luigi, un ampio regno di gloria oggi ti accoglie, ove ogni beato è più che il maggiore dei monarchi di quaggiù.

47. Fratelli, io vi chiamo al Grande Regno che si elessero: Francesco, Luigi e mille altri Santi. Voi siete fratelli di costoro. Gli stessi ostacoli che si frappongono alla vostra perfezione, contesero il passo a quelli.
48. Voi dovete spezzare ogni ostacolo : “Dei violenti è il Regno dei Cieli!!”.

Compagnia Evaristiani del Sacro Cuore
<http://www.evaristiani.it>

Mandas. 28 Novembre 1932.

1. Miei fratelli. Durante la mia vita, spesse volte, ho dovuto sperimentare che, trovandomi nelle condizioni di non aver cibo per nutrirmi, lo aspettavo con ansia e, avutolo, mi mettevo a mangiare avidamente. Ma, mentre mangiavo, ecco, la visita di qualcuno, mi faceva smettere; e parlando con lui per delle ore, dimenticavo l'appetito. Finito il discorso ritornavo a mangiare ma constatavo che quel cibo non era più saporito.
2. Ma perché non aveva gusto se era quello stesso che poche ore prima mangiavo con volontà? Si era raffreddato e non si poteva inghiottire; il condimento che prima era disciolto nella pietanza calda si era condensato si che mi dava un senso di ripugnanza, di nausea.
3. Allo stesso modo, o fratelli, accade nel campo spirituale: sentiamo un appetito insaziabile, e il Signore ci prepara il suo cibo: noi ci mettiamo a consumarlo ma non lo finiamo: lo lasciamo a metà per andare incontro ad altre cose, ad altre sollecitudini, ad altre chiamate; e quando lo cerchiamo di nuovo, lo troviamo freddo.
4. Io ricordo che all'alba, nel passato, un confratello scendeva a suonare la campana per la preghiera e gli altri si affrettavano ad andare in Cappella e, ivi raccolti, tutti i confratelli innalzavano il loro ringraziamento al Signore per la notte trascorsa implorando il suo aiuto per la giornata da trascorrere.
5. Adesso, se non do l'ordine io di andare in Cappella, non si prega; il primo pensiero non è rivolto a Dio ma agli arnesi da lavoro, cioè alla materia e non allo spirito. Mi sento dire da qualcuno: "Ha voglia lei di parlare... Il cuore mi si è indurito, mi sono raffreddato, sono diventato insensibile, e continuo così!".
6. Ma, se noi abbandoniamo la preghiera, che è la diretta invocazione a Dio, diventeremo materiali, il nostro spirito muore alla grazia e vive solo il corpo. Non dobbiamo forse sentire il bisogno di pregare? L'entusiasmo, la gioia di rivolgerci al Signore? Non abbiamo niente da raccomandargli, da implorargli, da confidargli con la premura che la creatura deve al Creatore?
7. Ahimè! Pregare... andare a pregare... è un peso, un fastidio, una mortificazione, un disturbo alla comodità del corpo svezato ai puri fremiti dello spirito.
8. Voi direte: "Anche il Superiore se n'è andato a coricarsi senza entrare in Cappella; ci ha detto di pregare ma non è intervenuto". Ma voi non sapete se la mia sia una trascuratezza, un raffreddamento; se così fosse non avrei detto: "Pregate!". Voi non sapete se nella mia camera, pur nella stanchezza del corpo e della mente oppressa da un cumulo di pensieri, abbia rivolto un pensiero a Dio per me e per voi.
9. Dobbiamo badare a noi stessi e non fare dei giudizi sugli altri; se abbiamo preso le cose materiali, se la minestra è fredda occorre riscaldarla al fuoco, ma se è fredda come il ghiaccio, è inutile accender legna perché il fuoco, a tanto freddo, si spegne.
10. Fratelli, bisogna andare avanti come il primo giorno, anzi bisogna procedere per gradi: il primo giorno freddi, il secondo tiepidi, il terzo caldi, il quarto ancora più caldi e così via fino a diventare roventi, di fuoco.
11. Se ciò non accadesse, non potremmo raggiungere ciò che è nei nostri voti; resteremo a terra, saremo volatili che svolazzano e non uccelli che si lanciano arditi nel cielo e si perdono nello spazio celeste.

12. Il primo pensiero è al Signore: sempre, in ogni ora e in ogni circostanza! Anche nel peccato! Quando la nostra fralezza ci vince, subito dopo venga il pentimento e la richiesta del perdono.
13. Se vogliamo essere col Signore occorre che una fiamma ci scaldi, ed ogni volta che ci alziamo, di notte ed al mattino, volgiamo a Lui il primo pensiero ed un fervido ringraziamento per averci lasciato ancora il tempo di metterci a posto amandolo e servendolo.
14. Se avessi un termometro, a somiglianza di quello che segna la gradazione del freddo e del caldo, misurerei la gradazione della vostra fede. Oh; quanto la troverei scesa. Ci siamo ricordati del pranzo, della cena, delle occupazioni giornaliere, ma non di rivolgere una parola a Dio.
15. Ma non occorre soltanto la preghiera; occorre corrispondere in tutto: occorre coltivare e vivere quelle sante virtù in un quotidiano sforzo, in una quotidiana battaglia con noi stessi per poter vincere e fare la volontà del Signore.
16. Ho tralasciato apposta tanti giorni di suonare la campana, ho aspettato che la suonasse qualcuno di voi, ma ho visto tutti siete rimasti di ghiaccio, insensibili come cosa morta. Eppure Gesù ogni giorno, dal nascere del sole al tramonto e durante la notte ci largisce le sue grazie, ci prodiga le sue cure, ci vigila e ci guarda con occhio di misericordia ed attende che noi ci ricordiamo di Lui con tutto l'amore di cui è degno.
17. Cerchiamo di farlo bruciare questo cuore, o fratelli. La vita passa: essa è un pensiero, è una giornata che muore per far luogo ad un'altra giornata; è un soffio e null'altro e noi non ci pensiamo! Che cosa diremo allora al Creatore? Che lo abbiamo servito? Che ci siamo comportati secondo la sua volontà? Che abbiamo fatto il nostro dovere? Che ci siamo ricordati? Che abbiamo confidato in Lui?
18. Ah! Fratelli, se veramente noi non ci incendiamo d'amore per Lui, se l'anima nostra non gli innalza un perenne inno di ringraziamento e di speranza rinnovantesi ogni giorno nella preghiera, se il nostro corpo non muore per Lui, per dar più forza e più vita allo spirito, noi gli porteremo, un giorno, il fardello ed il tormento delle anime nostre.
19. Voi mi direte: "Guardi a se stesso... io faccio come voglio, non sto morendo". Ecco il cuore che non palpita più, che si è inaridito! Ma Iddio, che alla fine lascia di essere paziente, prenderà la frusta e ci farà a sangue, lasciandoci, forse, senza speranza di grazia e di perdono.
20. Occorre vincere se stessi: se avremo questa forza eroica saremo colmi di grazie, saremo Angeli in terra e Iddio, dall'alto dei cieli, ci guarderà e ci dirà: "Ecco i miei figlioli, in essi ripongo il mio compiacimento".
21. Come potremo chiedere al Signore che ci trasformi, che ci faccia suoi, se noi non vogliamo essere con Lui, se non sentiamo il bisogno della preghiera, se gli opponiamo una freddezza di ghiaccio? Andiamo a confessarci e abbiamo il pensiero lontano dal pentimento; andiamo a ricevere Gesù e non abbiamo la dovuta preparazione e disposizione, non dico come i Santi che s'alzavano da terra..., ma sentire almeno quella gioia intima che avvolge ed accarezza il cuore, che lo addolcisce, che dà quiete e speranza all'anima, che la esalta, la innalza e la inonda di spiritualità.
22. Mi direte: "Ma Lei come può sapere queste cose?". Voglia Iddio che quanto vi ho detto sia all'opposto! Ma se qualcuno non è così, venga al Signore e chiedi perdono.
23. Fratelli, le parole che v'ho detto siano norma e vita per l'avvenire; siano sprone per correre nella via del Signore. Domani riprenderete, come nel passato, a pregare e sarete più attenti, più pronti e più devoti al Signore. Domani, all'alba, innalzerete a Dio la vostra

ardente preghiera; ed il vostro canto si sentirà salire fino al Signore col profumo delle vostre anime esultanti.

24. Sentirete così una fiamma sempre viva che vi spingerà in avanti e che sarà d'esempio a quelli che vi seguiranno.
25. Poche parole rivolgete al Signore, ma il cuore sia sempre vivo e palpitante e traboccante di amore per Lui affinché Egli vi ascolti e vi accolga nel suo grembo a darvi il premio della vostra fede ardente, a differenza dei tiepidi, dei freddi che saranno allontanati dal suo amplesso.

Mandas. Natale 1932.

A mezzanotte, in Cappella.

1. Fratelli. Anche quest'anno il Signore ha voluto che in questa casa si festeggiasse il Santo Natale con quella letizia santa che Egli desidera.
2. Altri anni ho detto da quest'altare e in quest'ora che non avremo partecipato tutti alla prossima ricorrenza in questa casa. Un con fratello è assente: è stato rapito da satana, è stato spazzato con la forza e la rapidità di una folgore.
3. Come siamo deboli, come siamo fragili... Possiamo dire di noi di trovarci, l'anno venturo, uniti a festeggiare il Santo Natale? E' un momento, un attimo: il demonio è attento a far breccia in noi, a piombare nel nostro cuore e a rapirlo.
4. Occorre che questa mattina preghiate il Bambino Gesù che ci fortifichi, che ci dia la grazia perseverante, finale.
5. Vedo le cose tramutate dal bene al male, e ciò perché in qualche momento abbiamo lasciato Iddio e abbiamo pensato al mondo; abbiamo lasciato nel nostro cuore una finestra aperta e, per essa, è entrato il demonio.
6. Non importa il mondo; non importa nulla di quello che ci circonda: guardiamo in alto! Non ci illuda la materia che è caduca: quanto più saremo ricchi e avremo salute e saremo apprezzati nella società, tanto più dovremmo essere con Dio, vivere con Dio, sentire Dio palpitare nel nostro petto!
7. Pensiamo, o fratelli, che un momento solo può far crollare tutto un edificio faticosamente costruito; pensiamo che un anacoreta che pure soffrì per tanti anni una vita di privazioni, di solitudine e di stenti, in un attimo solo perdé tutto !
8. Dobbiamo pregare Gesù, fortemente pregarlo, con tutta l'anima nostra: "Gesù, giammai voglio tradirti: io voglio seguirti. Io ti riconosco nell'umiltà, ti riconosco nell'amore, ti riconosco nel sacrificio; voglio imitarti, voglio vincere me stesso, voglio vincere il mondo, i demoni, l'inferno: dammi Tu la forza, o Gesù!".
9. Se saremo umili, o fratelli, se saremo docili, se il nostro io cederà all'altrui volontà, in nome di Gesù e per Gesù, Egli ci esaudirà, siatene certi! Voi mi capite, o fratelli; per ora vi bastino queste poche parole, più tardi vi parlerò più a lungo. Siate, intanto, riconoscenti verso il Signore che vi ha elargito l'abbondanza della sua grazia per la quale il corpo si ristora e si rallegra: ma occorre acquistare l'altra grazia, quella spirituale che esalta e santifica. Speriamo che l'anno venturo sa remo tutti uniti a glorificare il Signore che dà la perseveranza e la luce non solo a noi ma anche a quelli che verranno durante l'anno che s'approssima per la nostra e la loro salvezza, per poter, domani, ritrovarci uniti in Paradiso.

Mandas. Santo Natale 1932.

Fratelli.

1. Trascorre la vita come un fulmine e l'uomo non se ne accorge; gli pare di aver dinanzi a sé una strada interminabile da percorrere, di essere il padrone del tempo e del mondo. Mentre ieri era bambino, con i capelli ricci, con negli occhi lo splendore dell'innocenza e della bontà, poi subito dopo, quasi senza distacco, ragazzo e via via, con la rapidità del vento, giovane ed uomo maturo, oggi è vecchio, con le rughe nel volto, con i capelli brizzolati o biondi, col corpo infermo e mal sicuro, Questo vecchio si spaurisce, trema, si volge indietro a guardare, col pensiero, la strada percorsa ed esclama, pieno di dolore: "Ma sono io così ridotto? Ahimè! è ieri che ero fanciullo e correvo illuso che la vita fosse eterna., adesso mi sento pesare gli anni. Che sarà di me? Per quanto tempo mi trascinerò così? Chi sa se domani sia il mio ultimo giorno?..".
2. Questo, o fratelli, è il pensiero dell'uomo: s'illude di vivere tanto, di vivere sempre e va, in balia di se stesso, dietro sogni che son follia; si pasce di cose mondane, vive la vita materiale.
3. Ha voglia il Signore di abbracciarci e di schiarirci la via, di farci guardare in alto, verso la Patria Celeste! "Ma no" dice il ribelle "perché debbo rinchiudermi in un ritiro? perché debbo sottostare alla altrui volontà? perché non devo godere la vita, la mia libertà?".
4. L'uomo è cieco e vuole restare, bestialmente, nel buio, respingendo la luce. Egli è ignaro di sé e non sa di essere una cassa chiusa, non dico riguardo alla creta e alla fragilità e corrottilità della creta, ma all'anima, a questo mistero, a questa parte di Dio stesso, a questo meraviglioso alito della sua vita. Non sa quali tesori rinchiude questa cassa, non sa di quanta luce essa risplenda quando Dio, umiliandosi, scende in noi, apre la cassa e vi profonde il suo soffio santissimo.
5. Noi questa grazia non possiamo apprezzarla perché abituati a vivere di putredine e, sciagurati, la respingiamo, e ci sprofondiamo sempre più nell'abisso, nel buio del peccato.
6. Qualcuno oggi manca da questo gregge, e perché manca? Perché non è in mezzo a voi a sentire la mia parola? Perché ha respinto la benevolenza del Signore? perché ha vissuto un poco con Lui e poi se n'è andato? Perché non ha continuato ad offrirgli il suo cuore e la sua opera? Si è allontanato credendo di trovare altrove la felicità, quella felicità che qui non ha voluto, che stoltamente ha respinto, perché, o fratelli, la felicità è qui, nell'amore e nella dedizione a Dio; non nel mondo!
7. Nel mondo la vita è un tormento. Andate, interrogato i poveri, interrogato i ricchi, i re e i sudditi, i grandi della terra, i potenti, e tutti vi diranno che soffrono, che la vita è un peso enorme che grava su di loro.
8. Solo Dio è la forza possente che dà e toglie la vita perché è la vita stessa che alita tutto e travolge tutto e a tutti, poveri, ricchi, re, sudditi, grandi, umili, quando Lui crede, dice: "La tua esistenza è finita, è arrivati l'ora...". Ma noi non ci pensiamo; ci sembra che la vita duri sempre, che sia un godimento continuo e che abbiamo solo diritti da chiedere non doveri da compiere: che dobbiamo satollare il ventre e lasciare vuota l'anima.
9. Oh! Disgraziati noi quando il Signore ci chiama e noi lo respingiamo, ricusando la nostra salvezza, la vita futura del Paradiso! Noi la vogliamo vuota, fredda. morta la nostra cassa, non ricolma di ricchezze e di tesori celestiali!

10. Noi vediamo un Marconi: egli ha una fede così ardente che Dio lo ha prediletto e gli ha permesso di inventare il modo di mettere in comunicazione fra loro gli uomini della terra dall'uno all'altro polo. Quanti uomini hanno operato cose grandi: essi hanno brillato di fede, sentivano Dio palpitante e vivente nei loro cuori; sentivano che Dio li amava di un amore tutto particolare e che le loro anime scintillavano di luce per la quale operavano meraviglie.
11. L'uomo è un mistero profondo. Noi siamo tanti Cristi, tanti Dei perché parte di Dio stesso, alito suo, vita sua. Se capissimo l'importanza della nostra esistenza, la missione della nostra salvezza, certo ci ravvederemmo e staremmo attenti a non venir mai meno alla Divina Legge.
12. Ma abbiamo il demonio all'orecchio che ci parla, che cerca di persuaderci a misconoscere il Signore, a voltargli le spalle, mettendoci dinanzi agli occhi il miraggio della delizia della creta; e noi cadiamo, col fardello delle nostre debolezze e viviamo sotto il manto della ipocrisia.
13. Il Bambino Gesù ne piange di dolore: Egli vede resa vana, inutile la sua umiliazione, umiliazione del Dio vivente, fattosi carne, inutile il sacrificio ed il suo sangue versato fino all'ultima goccia; vede con dolore la innumerevole schiera di quegli uomini col 'miserere' nel petto ed il pugnale nascosto, con in volto la maschera dell'ipocrisia, con la sconoscenza e la ribellione nel cuore.
14. Un giorno sarà distrutta questa casa; sarà distrutto il mondo: esso sarà, domani, un mucchio di rovine, un caos; e l'uomo si presenterà dinanzi a Dio che gli dirà: "Tu sei stato sordo alla mia parola, al mio richiamo; hai voluto godere un giorno anziché per tutta l'eternità; hai risposto alla vece di satana e ti sei perduto. Vedi come è grande, immenso il mio regno; vedi come dappertutto splende e risuona d'inebrianti canti. Tu l'hai perduto, l'hai voluto perdere. Finché eri nel buio e fossi rimasto nel buio, mi avresti potuto dire: "Nessuno mi ha chiamato, nessuno mi ha parlato di questa vita celestiale; io non ne ho colpa". Ma questo non lo puoi dire: io ti ho dato la luce, ti ho mandato il mio angelo che ti ha rivelato le mie cose, ti ho fatto partecipe della mia verità e tu hai voltato le spalle ed hai respinto me ed il mio messo".
15. Se dunque abbiamo ricevuto la luce, o fratelli, perché non farne tesoro? perché non uniformarci al santo volere di Dio? Di quel Dio misericordioso che si è umiliato per noi, facendosi, nella carne, uguale a noi? perché non essere con Dio nella povertà, con Dio nelle ricchezze, con Dio nella salute, con Dio nell'infermità, con Dio nelle contrarietà, nel disprezzo degli uomini, nelle persecuzioni?
16. Siate costanti; odiate la metamorfosi; siate uomini; siate veri figli del Sacro Cuore di Gesù. Pensate a ciò che sarete domani se saprete corrispondere oggi, se sarete forti oggi, se avrete la forza di vincere, di imporre a voi stessi una norma severa di vita improntata alla legge di Dio. Fratelli, pensiamoci!
17. Occorre che, questa sera, ciascuno, per proprio conto, strappi un pensiero dall'intimo della sua anima: il pensiero più bello, e l'offerta a Gesù, e sia, questo pensiero, l'olocausto di se stesso, il giuramento della rinuncia e della dedizione di se stesso al Signore. "Tutto per Te o Gesù, oggi e sempre!"
18. E se gli uomini vengono presso di noi e con i ragionamenti mondani e le astuzie di satana cercano di allontanarci dalla via retta per la quale si tocca la meta cioè la Patria Celeste, insorgiamo, o fratelli, con tutta la forza della nostra creta e del nostro spirito e gridiamo: "Indietro, satana! Io sono del Signore e vivo per Lui, e Lui in me. Egli è la mia vita, il mio conforto e la mia forza: quella forza che mi fa avanzare, attraverso le difficoltà della vita, verso la eterna gloria!"

19. Voi mi direte: “Egli parla così... e un momento di entusiasmo... Ma poi noi ritorneremo a fare ciò che vogliamo”. Ecco, il demonio ci tenta, ci avvolge nelle sue spire, ci getta della polvere negli occhi, c'inganna, ci vince.
20. I figli del Sacro Cuore devono essere forti; devono vivere per Gesù e con Gesù: oggi e domani, nella letizia e nel dolore, sempre uguali, sempre ferventi, sempre eroi!
21. Questo pensiero da molti è allontanato: ma perché? Ditelo voi perché! Non siete con Dio, mentre Dio vi ha chiamati a vivere con Lui. Aprite, fratelli, il vostro cuore e troverete una macchia nera: essa è il vostro nemico che vi tiene inceppati, legati. Toglietela subito questa macchia, uccidetela, distruggetela e avrete libero il passo, aperto lo slancio ai puri voli verso il Creatore.
22. Quest'anima che vi parla sarà domani spazzata e condotta al giudizio di Dio, ma verranno altri che continueranno la mia strada, che è la strada di Gesù.
23. Fratelli, non lasciate questa comunità che vi ha accolto sotto il suo tetto con l'amore del padre che accoglie il figlio prodigo! Non lasciate questa casa: essa è lo zampillo, l'acqua pura con cui vi siete lavati la prima volta, ove vi siete dissetati; essa è l'origine, la fonte della vostra fede. Se andate altrove troverete ruscelli, non fonti che sgorgano dalla pura roccia.
24. Vorrei parlarvi ancora, vorrei intrattenervi anche dopo la mezzanotte tanto sento di parlarvi perché il mio cuore è troppo addolorato; ma non continuo perché voi non mi capite, non capite la profonda ambascia del mio cuore.
25. Nessuno mi capisce. Se facessi sentire la mia voce che condanna il vizio, mentre il mondo lo esalta a virtù, mi perseguirebbero e mi affonderebbero un coltello nel cuore; mi ucciderebbero come già fecero con chi innalzò una parola di monito e di rimprovero, venti secoli fa.
26. Dio mi dice: “Sta zitto anche se ti sputino in faccia; sta zitto anche se ti insultino e ti scherniscano; sta zitto anche se ti percuotano; sta zitto anche se ti uccidano! Nessuno ti capisce, nessuno ti difende e sa difenderti. Ci penserò io: saprò dare la giusta condanna a quelli che non ti vogliono riconoscere. Il più che ti sarà vicino sarà lontano da te, il più che volle innalzarsi sarà abbassato, il più che si abbassa sarà innalzato.”.
27. Fratelli, prendiamo l'umiltà a base della nostra vite: essa porta l'uomo in alto nella società, lo porta in estasi, lo porta nel purissimo cielo, lo porta a Dio.
28. Dobbiamo fare la guerra a noi stessi, dire a noi stessi: “Tu, o corpo, vuoi essere grande, vuoi trionfare, vuoi innalzarti, ma ricordati: è un giorno, è un momento..., e tutto sarà finito, sarà un nulla; sono io, spirito, che ti comando: io dunque devo vincere, non tu che sei destinato a scomparire”.
29. Non dobbiamo né punire il nostro corpo col privarlo dei cibi, del vestito; occorre invece prendere il farmaco, la medicina che è la sola salutare: l'umiltà. La quale è qualche cosa di straordinario, è la leva che innalza, che esalta, che purifica e santifica. E così, anche quelli che non credono restano edificati e possono accoglierlo il buon seme e credere, domani.
30. Oh! San Francesco d'Assisi, quale umiltà serbava nella sua anima! Egli vedeva il padre che lo chiamava al mondo, che lo voleva distogliere dalle sue idee, che chiamava insane e pazze, e che, visti vani i suoi sforzi, lo perseguita, gli dà una tortura morale e lo denuncia alle autorità dicendo d'essere stato da lui derubato di somme di danaro, e gli chiede il vestito che indossava, E Francesco, illuminato da Dio, si toglie di dosso le sue vesti e le restituisce al padre, dicendogli: “Ecco le vesti che mi hai dato; tu mi spogli ma sarò vestito dalla grazia del Signore”. E il Vescovo lo copri con un mantello e lo condusse a casa sua ove gli diede altri indumenti.

31. Chi di noi farebbe questo? Ebbene, per questa umiltà Francesco è grande in Paradiso; e dal Paradiso è sublime esempio di questa santa virtù che fa i santi, che fa gli eroi, che fa i martiri.
32. Togliete l'umiltà e troverete l'orgoglio: quell'orgoglio che fece cadere Lucifero dall'alto dei cieli; che è l'ostacolo per poter andare avanti; troverete la superbia, per la quale non riconosciamo nessuno, vogliamo fare da noi, in contrapposto alla Divina Volontà.
33. Fratelli, siate umili! L'umiltà è la prima virtù di Cristo, il primo, immenso sacrificio di un Dio che lascia lo splendore del Paradiso per rivestire la veste dell'uomo, per farsi il più umile nostro fratello. L'umiltà è divina: per essa si va avanti, si vince; per essa saliremo là ove è gloria e luce e amore e gioia che non conoscano tramonto nei secoli.

Mandas. S. Natale 1933.

La sera, in Cappella.

1. Fratelli. In questa sera ognuno di noi deve fare una profonda riflessione su se stesso, deve meditare su se stesso, deve interrogare se stesso e dire: “Che cosa ero? Che cosa sono? Che cosa devo fare, che cosa son venuto a fare?”.
2. Noi abbiamo un'anima e quest'anima, il giorno del giudizio, sarà interrogata da Dio, severamente: “Che cosa hai fatto di bene, durante la tua vita terrena? come hai ascoltato il mio consiglio? Come hai ricambiato il mio amore infinito?”.
3. Ah! Dinanzi a questo Giudice che applica la giustizia, non possiamo, no, scusarci col dire: “Tizio ha fatto quel che ha voluto: egli non ti ha corrisposto e perciò non ti ho corrisposto neanch'io”.
4. Ma Dio ci risponderà: “Tu dovevi badare a te stesso, non agli altri; ti ho dato un'anima, soffio mio, vita mia, perché la custodissi e me la rendessi pura come te l'ho affidata quando ha dato vita al tuo corpo: che cosa ne hai fatto di questo tesoro?”.
5. Oh! Come è sconcertante, come è disastroso guardare la pagliuzza nell'occhio altrui e non vedere la trave nel proprio occhio! Come è rovinoso non corrispondere al Signore che aspetta perché Tizio non gli corrisponde!
6. O Signore, dacci Tu il comprendonio; dacci Tu la luce acciocché comprendiamo l'importanza della tua chiamata a vivere in questa Casa, a dedicarci a Te; acciocché ciascuno pensi a se stesso e faccia ciò che Tu vuoi, o Signore, sia compiuto per la propria salvezza.
7. Se guardiamo agli altri vediamo dei ricchi, dei miliardari, dei potenti, dei dotti, mentre noi siamo privi di queste cose; se facciamo questa considerazione ci troveremo smarriti, disorientati; no no, so pensiamo al fratello, pensiamo a lui, con tristezza, quando non è a posto, preghiamo per lui che si ravveda, che si salvi.
8. Fratelli, io ho bisogno di una cosa da Dio: che mi salvi e mi conceda di salvare altre anime. Il mio egoismo non è materiale, è spirituale. Voi lo sapete: io sono uguale agli altri, ma voi confratelli e consorelle, non tutti corrispondete. Ah! come è straziante questo contrasto: da una parte lo spirito che aspetta trepidante, dall'altra il corpo che si ribella!
9. Dove possiamo cercare la felicità in questa terra? Andiamo negli uffici pubblici e privati, andiamo là dove si lavora, andiamo nelle officine e troviamo chi ci maltratta, chi ci manda via per un puntiglio, per un dispetto, per aver ricevuto un disgusto.
10. Là siamo costretti ad una obbedienza cieca, a piegarci dinanzi a una prepotenza per amore di un pezzo di pane, di un vestito, di un divago, di un bicchiere di vino; per amore del corpo, per poterlo saziare e accontentare, ma per il Signore no; per Colui che ha tanto sofferto, che ha avuto il corpo straziato e fatto a brani; per il Re dell'universo, no!
11. Egli dice: “Io sono sceso nella stalla più povera e lurida, per amor vostro, ma voi siete nati nel vostro letto, sotto un tetto, nel tenore di una stanza, per quanto povera. Io no. Vi ho insegnato come dovete lavorare: ho preso la piolla, mi sono sacrificato. E poi vi ho insegnato la mia dottrina; vi ho insegnato come dovete combattere, vivere, pregare; come dovete seguirmi onde possiate risalire al Padre mio”.

12. Ecco, o fratelli, il Dio dell'universo, fatto uomo, povero, estremamente povero, col peso sulle spalle di un sacrificio senza nome, di una croce schiacciante. Lo vediamo tentato dal demonio, dagli scribi e dai farisei; lo vediamo offeso, schernito, insultato, percosso, piagato, insanguinato, crocifisso, esausto, esangue.
13. Egli ci dice ancora: “Non vi basta ancora la vostra crudeltà contro un Dio infinito, vostro creatore; non vi basta il sacrificio, una mangiatoia per culla; non vi basta l'insegnamento della mia povertà, delle umiliazioni e mortificazioni inflittemi; non vi basta la distruzione del mio corpo?”.
14. Noi disgraziati, che quando ci tocca il fuoco al piede gridiamo a gran voce e ci lamentiamo! Gesù, invece, volle darci una prova divina: “Faro” disse “la mia carne a brandelli, vi farà vedere la mia via crucis, il mio infinito sacrificio, il sacrificio di un Dio che lascia la gloria del paradiso per essere beffato, sputato, buttato per terra, umiliato, inchiodato, per la vostra salvezza”.
15. Oh! Crudeltà! Se noi potessimo tutto ciò considerare, mettere in pratica, rivivere la sua passione e morire per essa, diventeremo come Gesù; aspetteremmo che ognuno che passa per la strada ci buttasse del fango, delle pietre, ci schernisse.., Ma no, non ci posso pensare, non ci voglio pensare... Ma noi siamo tutto all'opposto di Gesù: siamo in contrapposto a Lui!
16. Questo Gesù che ci ha dato il suo sangue, non richiede a noi lo stesso suo sacrificio; ci richiede solo di amarlo, di riconoscerlo, di servirlo, di vincere noi stessi, di vincere il mondo, di ubbidirgli, di pensare che noi siamo soffio suo e quindi parte di Lui stesso, che il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo e che in esso dobbiamo accendere la lampada della purezza e dell'amore se vogliamo che questo Divino Spirito scenda in noi e viva con noi.
17. Ma noi siamo ingrati, siamo ciechi, siamo sordi; siamo attratti da altri pensieri; non abbiamo l'anima vigilante, attenta, rivolta a Gesù.
18. Che c'importa del mondo? Che c'importano le sue vanità, la sua incoerenza, il suo inganno, le sue comodità, la sua stoltezza, la sua pazzia? A noi importa una sola cosa: salvarci l'anima, ritornare a Dio dalle cui mani creatrici siamo mossi.
19. Se domani il Papa mandasse un fraticello, suo delegato, a ispezionare l'ufficio di un Cardinale, questo Cardinale china la testa e apre i suoi registri al delegato del Papa e gli dà il resoconto della sua amministrazione; risponde alle domande che questi crede di fargli, a scelta quanto crede di dirgli, accoglie i consigli sente di dargli, si comporta, in una parola, come se fosse dinanzi al Papa in persona.
20. Gesù chiamò gli apostoli ed essi lo seguirono, abbandonando moglie, famiglia ed amici; ecco la santa ubbidienza! Essi si mettono al suo servizio, ne accolgono la parola e l'esempio; non lo credono, no, come il mondo, il disgraziato, il capo dei ladroni, l'indemoniato.
21. Ed ecco queste anime, infocate di amor divino, andare nel mondo a proseguire l'ammaestramento del Signore alle genti attonite per tanto amore e per tanta sapienza; e più tardi vediamo un Andrea crocifisso, un Bartolomeo scorticato vivo, un Pietro confitto in croce con la testa all'ingiù.
22. Per noi tutto questo non c'è, non viene richiesto; non viene richiesto il martirio di Barbara che, al padre che la minacciava perché abbandonasse l'amore in Cristo, rispose: “Tu non sei figlio di Dio, sei figlio di satana: tu ami gli idoli, non Gesù che li ha infranti” e lasciò che con una spada le passasse il corpo.
23. Essa non ha detto al padre: “Mettiti tu prima in regola, amalo e servilo tu prima Gesù e poi lo amerò e servirò anch'io, resterò pagana finché tu sarai pagano”. No, ha pensato per

- l'anima sua e ha detto al padre: "Tu vuoi restare con i tuoi idoli, io voglio restare con Gesù, tu pensi a modo tuo, io penso a modo mio, come Cristo vuole".
24. Chi sei tu, disgraziato o disgraziata che pensi agli altri e abbandoni la tua anima, che uniformi il tuo comportamento verso il Signore a seconda del comportamento degli altri? Prega invece per quelli che non sono a posto; piangi per quelli che si allontanano dalla Casa del Signore. Digli: "O Signore, o Dio di misericordia, fa che i tuoi figli che sono stati vinti da satana, che sono ritornati al mondo, ritornino al tuo amplesso pentiti ed umiliati". Così fanno i Santi.
 25. Dobbiamo dire: "Fratello, sorella, mettili in regola: la morte è vicina; è un filo la nostra vita: se questo filo viene tagliato, tutto è finito! E se non siamo a posto sarà una rovina. Mettili in regola: il Signore lo vuole: ti aspetta. Se sarai con Dio potrai pregare per gli altri e la tua lingua sarà la lingua di Gesù".
 26. Undicimila cristiani, nei primi tempi, hanno avuto il battesimo del sangue: si sono buttati in braccia alla morte, sicuri di andare a Dio. E noi invece, oh quale doloroso contrasto! Se passa uno specchio dinanzi a noi ci acceca la vista, ci esalta la fantasia. Se ci investe un soffio di vento, sussultiamo come deboli canne: una voce ostile, una voce satanica a rosa nel nostro spirito, ci confonde e, obbedendo a questa voce perversa, come pecore matte, abbandoniamo il Signore come una cosa trascurabile ed inutile.
 27. Si può perdonare a chi è all'inizio, ma a chi ha comprendonio, a chi ha capito che cosa significa servire Gesù, a costui non si può perdonare: la nuova ferita che egli incide col ferro della ingratitudine è troppo dolorosa e non si può rimarginare.
 28. Fratelli, se il Signore ci desse non un'estasi, non una bilocazione ma solo un pò di lume che ci permettesse di conoscere appieno la grande importanza della corrispondenza che dobbiamo avergli, eh! Quanto pianto, quanto dolore, quanto strazio, quanto pentimento assalirebbero il nostro spirito.
 29. Guardiamo al mondo: vediamo una schiera di secolari, di scienziati, di artisti, di sacerdoti, schiere di tanti ordini religiosi, di figli che si sono consacrati a Gesù, Che cosa diremo noi, fortunati, che siamo stati chiamati dal signore mentre un giorno eravamo tanto lontani, in balia di noi stessi, senza direzione, senza comprendonio, senza luce?
 30. Un altro miracolo Gesù ha operato oltre quello della sua crocifissione: quello, cioè, di averci chiamato qui e di averci stretto al suo cuore. Siamo dunque così crudeli da non corrispondergli? Così insensati da abbandonarlo?
 31. Diciamogli: "Dammi Tu la forza di amarti, dammi Tu una particella del tuo amore per saperti amare; dammi una scintilla della tua luce: Tu puoi tutto, o Bambino Gesù; non mi abbandonare malgrado la mia ingratitudine; dammi il comprendonio, la perseveranza finale. Fà che l'anima mia sia tua: portala al tuo Regno!".
 32. Così Gesù ci ascolterà, ci esaudirà e diventeremo uomini saggi, uomini santi: diversamente è tempo perduto! Non potremo avanzare nella via della virtù!
 33. Siamo un numero discreto; altri si aggiungeranno a voi; diventeremo una moltitudine: Iddio lo vuole! Che importa se altri se ne sono andati? Sono stati presi dal vento: il vento li ha confusi. Erano foglie secche: eccoli nel mondo, confusi tra gli uomini del mondo!
 34. Disgraziato colui che, rivedendo uno di costoro, guardando alla meschina vernice di un vestito, lo invidia e dice: "Sta bene, è felice!". Disgraziato! egli non sa se veramente colui è contento, non sa che cosa ne sarà di lui fra quattro o cinque anni. Allora: zitto! Non pensi che un apostata sia felice: sarà contento se ritornerà a Gesù, ma fintanto che ne resterà lontano, avrà nel suo cuore la contentezza di satana e le sue tenebre.

35. Disgraziato chi guarda a uno che ieri viveva con voi ed oggi ne è lontano: costui è lontano da Dio e vive con satana!
36. Se avessi guardato alle mie forze fisiche, alla mia voglia, non avrei parlato né proseguito. Ma è una necessità imperiosa farvi udire la mia parola “voglia o non voglia chi non è con Gesù” la parola che esce come un pianto dal mio cuore addolorato. E parlerò, anche se debole, estenuato; anche se pelle ed ossa, parlerò sempre! Non vado contro il governo, contro la patria, contro nessuno: vado contro chi non è con Dio. Parlo a voi: chi non è a posto si metta a posto: che stiate attenti, ché abbiate tempra di acciaio come ebbero i Santi!
37. Non voglio annunziarvi che qualcuno di voi nel prossimo anno vada via da questa Comunità: non voglio pensarci, non voglio fermarmi in questo pensiero che mi distrugge, nello strazio che mi soffoca il cuore.
38. “Prendi me, o Gesù, lascia che i tuoi figli restino; fà che essi migliorino, falli Tu più buoni. Non guardare a me: guarda ad essi, proteggili, benedicili, dà loro la forza: quella forza che vivifica e santifica; che passi l'anima loro e siano, domani, come gli Apostoli, i Martiri. O Gesù, questo te lo chiedo con tutto il mio cuore, con tutta la forza dell'anima mia. Tu mi esaudisci: te lo imploro, o Gesù, come se sul punto di morte ti facessi l'ultimo voto, ti chiedessi l'ultimo desiderio, ti innalzassi l'ultima preghiera, l'ultimo pensiero, l'ultimo sospiro!”.

Donigala Fenughedu. 1 Aprile 1934.

S. Pasqua.

1. Miei fratelli, non vi parlo della pasqua: ve ne ho parlato altre volte, ne conoscete l'importanza; conoscete come e perché Gesù soffre tanto per noi e perché risorse.
2. L'anno scorso abbiamo celebrato questa ricorrenza a Mandas. Chi l'avrebbe detto che un branco del gregge della Casa Madre si sarebbe distaccato per venire a celebrarla, con me, in questo posto remoto, abbandonato: in questa campagna che il Signore ha benedetto con la sua grazia e che oggi ha sorriso col suo sole?
3. E' un esempio straordinario questo! E' un richiamo! Noi non ci pensavamo, non lo sapevamo che dovevamo venire qui per creare un'altra Comunità, un altro nido di anime. Ma il Signore lo sapeva prima anche che noi nascessimo: lo sapeva da secoli perché, o fratelli, chi vede è Lui, chi opera è Lui, chi sa è Lui, mentre noi non siamo che riflessi della sua luce, piccoli segni della sua vita possente.
4. Il mondo ed i suoi abitatori sono un mistero: mistero l'universo: mistero impenetrabile, infinito, Iddio!
5. Procediamo per tape, secondo i disegni di questo possente Creatore. Chi sa che questa Comunità, col tempo, non passi il mare e vada in Continente, all'estero, nei luoghi remoti e fuggiti, tra gl'incivili ove la Croce di Cristo è respinta? Chi sa che non abbia da fare coi pagani, con quelli che seguono una falsa dottrina o non ne hanno affatto e vivono come bestie, pensando solo a nutrire il corpo, a pascolare come gli armenti, degradando la nobile specie umana, capolavoro di Dio?
6. I disegni dell'Altissimo sono imperscrutabili! Lui solo può e, quando opera, il piccolo uomo resta sorpreso, meravigliato della sua potenza e del suo amore!
7. E' necessario, o fratelli, seriamente riflettere su noi stessi; occorre far penetrare, affondare, nella fragilità della nostra creta caduca, il lume della nostra anima e meditare, osservare, come i sassolini che stanno nel fondo dell'acqua trasparente, la nostra debolezza, la nostra immensa, paurosa miseria!
8. E, dopo questa lunga meditazione, domandare a noi stessi se è mai possibile costruire solidamente sulla mobile arena della nostra instabilità e volubilità, senza appoggiarci, sicuramente, a Dio che è la base eterna ed immutabile di ogni nostra costruzione spirituale.
9. Possiamo dunque, o fratelli, fidarci di noi? Tutto crollerà su noi stessi! Tutto sarà opera vana, tempo perduto! Sarà, domani, rimorso e pianto!
10. Purtroppo, per certi, i primi entusiasmi della prima ora anziché crescere, a mano a mano che si procede nella via e lasciar che diventino alberi che maturino abbondanti frutti spirituali, diminuiscono, si intiepidiscono e si chiudono come fiori ai primi geli!
11. perché, mentre oggi l'uomo vuole andare in exelsior e lanciarsi col suo spirito a Dio, verso le gloriose altezze dei Cieli, domani si sente freddo, di ghiaccio? perché non crescere in gradazione? perché lasciar scemare e intiepidire quella fiamma eroica d'amore in Cristo nostro Signore?

12. perché l'uomo si stanca! Si stanca il ricco, il povero, l'operaio, il poeta, l'artista! Ad un certo momento si sente come un peso che viene sopra l'anima e la soffoca, la disorienta, l'allontana da Dio.
13. Ma perché mai avviene questo? Per non saper vigilare! Per non saper vincere noi stessi! Per non voler diffidare di noi stessi, del la nostra cecità e nullità! Il nostro corpo è pieno di ogni male: è un nemico! Il nostro cervello è debole, è ottenebrato, è ammalato è miserevole. Se non sappiamo vincere questo cervello malato, esso arriva a cose indegne, orribili, che abbassano e degradano l'uomo e lo avviliscono dinanzi alla società e dinanzi a Dio.
14. Confidiamo quindi solo nel Signore che è il solo veggente. Chiudiamo gli occhi alle altre cose e abbandoniamoci a Lui e diciamogli, con tutto il cuore: "Sono stato pazzo nel passato: ti ho offeso! Ora voglio amarti, o Signore, da oggi voglio vivere con te solo con te e per te. Ti amerò anche se mi tolgano la vita, anche se mi manderai peste e sofferenze d'ogni genere! Anche tu soffristi e fosti il martire dei martiri. Sarò con te, o Gesù, sempre con te, vita mia, speranza dell'anima mia! Aiuta mi tu, io sono troppo debole: tu lo sai. Fortificami tu, Parlami, o Gesù, anche nel muto tuo linguaggio. Non mi abbandonare un istante: vivi in me, o mio Signore!".
15. Stringiamoci a Gesù, o fratelli, giacché la nostra natura è così fallibile, giacché siamo miserevole cosa e non sappiamo di noi stessi ciò che accade da un giorno all'altro, da un'ora all'altra! Stringiamoci a questo infinito mistero d'amore, a questo Cuore caldo ancora del suo sangue versato per noi! Viviamo con Gesù: Egli solo è la verità e la via infallibile! Camminiamo fidenti in questa via: non guardiamo indietro, non guardiamo al mondo: il mondo è una rete, un'insidia tesa ad ingannare le anime!
16. Attenti, o fratelli! Il mondo e satana sono i due nemici che vi faranno cadere se non sarete vigilanti, se non avete accesa nel vostro cuore la lampada della fede nel Signore! Splenda dunque la fiammella di questa lampada nel nostro fragile corpo e sia questo il candido tempio dello Spirito Santo.
17. Ricordatevi, o fratelli, che se vi spaventa il pensiero di rivolgervi direttamente al Signore mentre siete tremendamente colpevoli dinanzi a Lui, prendete l'aiuto: il Signore vi ha lasciato un'Avvocata, una Mediatrice, una Madre piena d'amore per i suoi figli, un Rifugio per i peccatori. Essa soltanto può intervenire, nei vostri estremi bisogni, presso la Divina Giustizia e implorare per voi misericordia e perdono. Essa è la Santissima Vergine, Madre del Nostro Signore Iddio, alla quale sta a cuore la sorte dei suoi figli e vi aiuterà di certo, purché ricorriate a Lei con piena fiducia e con amore.
18. Noi abbiamo una volontà, santa e divina: quella di riconoscere e servire il nostro Creatore. Ebbene, offriamo a Lui questa nostra volontà Non ci distraiamo, non ci assopiamo, non lasciamo che venga il loglio a soffocare la piantine del grano! Respingiamo ogni parola ingannatrice e insinuatrice che ci rapisce il tesoro inestimabile della fede! Abbiamo la forza di volere di fermamente volere: siamo violenti con noi stessi! "Dei violenti è il Regno dei Cieli!".
19. Ricordatevi, o fratelli che noi non abbiamo altro patrimonio che il lavoro e come vita, il Nostro Signore Gesù Cristo!
20. Pensate che ieri, nel mondo, eravate sull'orlo dell'abisso; che Gesù vi ha chiamato a sé, traendovi dalle tenebre alla luce; pensate che Lui vi ha prescelto fra tanti suoi figli che ancora sono all'oscuro e guazzano, come lombrichi nel fango del mondo perché non conoscono il Signore!
21. Siate dunque degni di Lui; siategli corrispondenti; non vi risparmiate per Lui; offritegli la vostra opera quotidiana che, benché umile, santa ed è santa perché umile; offritegli il vostro sacrificio, a imitazione del suo infinito sacrificio; offritegli il vostro amore sempre

crescente, sempre caldo e straripante e puro e trasparente come getto d'acqua perenne da una fonte invisibile.

22. Solo così non vi assopirete; solo così vi difenderete dalle insidie del mondo e di satana; solo così Gesù, questo nostro Padre e Fratello, questo infinito mistero di potenza e d'amore, si compiacerà di voi e si abbasserà, si umilierà a voi e vivrà in voi e voi in Lui.
23. E allora vengano pure le contrarietà, le avversità, le persecuzioni: voi trionferete perché è Gesù che trionfa in voi!
24. Preghiamo dunque, o fratelli, con tutta la forza dell'anima nostra, essendo la preghiera l'arma più potente lo scudo più sicuro per vincere tutti gli ostacoli che satana vorrà metterci a sbarrarci il cammino della perfezione.
25. Preghiamo per quelli che sono senza Dio; per i poveri pagani; per gli eretici affinché il Signore abbia misericordia di loro e li conduca di nuovo al vero gregge di un solo Pastore.
26. Preghiamo, o fratelli per il Sommo Pontefice, il rappresentante di Gesù Cristo in terra, affinché gli conceda prosperità nel suo alto ministero e sempre lo protegga dai nemici della Santa Religione. Preghiamo per il Re e per il Duce affinché, sempre illuminati, continuino a reggere saviamente e saggiamente le sorti della nostra amata Patria.
27. Preghiamo, o fratelli, per il mondo intero e specialmente per i poveri che in questa Santa Pasqua, per la loro squallida miseria, non hanno avuto un tozzo di pane, affinché il Signore conceda loro la rassegnazione di soffrire per amor suo; e questo loro soffrire quaggiù, sia domani, nella Patria Celeste un eterno gaudio.
28. Fratelli avanti! Non vi sembri duro questo soggiorno terreno! Non vi spaventi l'ascesa! Raccogliete le vostre forze, camminate con passo sicuro con la Croce nel petto e con la fede nel cuore
29. Abbiate, sempre, nei vostri occhi la sanguinante figura di Cristo e un giorno Egli vi stringerà, con amoroze braccia, al suo paterno Cuore, lassù nei Cieli ove è profondo oblio la vita dell'umanità. Di questa umanità che, poveretta, vuole essere grandemente è miserevole cosa, lassù ove è solo luce e amore e gioia nella gloria degli Angeli e dei Santi.

Sia lodato il Signore.

Donigala Fenughedu. 9 Aprile 1934.

1. Miei fratelli. Ogni piccolo ha bisogno del grande ed ogni grande ha bisogno del piccolo perché, se occorre il tronco di una pianta, occorrono anche i remi e le foglie. Se occorre una mente unica, direttiva, che governi e comandi, occorre che gli altri si assoggettino a questa volontà superiore e ubbidiscano. Ed ecco le leggi, alle quali si devono inchinare i cittadini; ecco la società fatta Nazione consapevole, disciplinata, unita per la sua prosperità e libertà.
2. Prendete una nave, un transatlantico che, grande com'è, sembra sfidare l'oceano con la sua potenza: sembra che nessuna forza lo pieghi. Eppure, in certi momenti di furiose burrasche, di tragico combattimento con le onde, ha bisogno di soccorso per la salvezza dell'equipaggio; e questo soccorso sono le scialuppe, le lance che tiene con sé, nell'ampio suo seno, nelle ore di pericolo.
3. Come il ricco ha bisogno del povero, così il povero ha bisogno del ricco: essi si completano a vicenda e dall'opera reciproca traggono entrambi elemento di vita, Così potrebbe dirsi di ogni categoria della società, nei diversi stati e gradazioni dell'umana convivenza. Siamo interdipendenti l'uno dall'altro; non possiamo fare astrazione dagli altri; non possiamo rinchiuderci nel nostro guscio e vivere da soli come può vivere una lumaca.
4. Il Signore, per farci ancora più deboli, più fragili, per mettere un freno al nostro egoismo e alla nostra superbia, ci ha messo nella condizione umiliante di aver bisogno l'uno dell'altro. Siamo nella società come membra di uno stesso corpo e, per conseguenza non possiamo ribellarci al compimento del nostro dovere che è una funzione necessaria della nostra natura stessa una condizione della nostra vita terrena.
5. Guai a colui che si ribella! Quando il grande chiama il piccolo e questi si allontana obi non pensa che offende se stesso che va contro se stesso, non pensa che dopo un lungo giro, dopo una inutile perdita di tempo deve ritornare al punto di partenza per dover ricominciare daccapo e accelerare il passo per riguadagnare il tempo perduto.
6. In poche parole mi sono spiegato, mi avete capito: abbiamo bisogno l'uno dell'altro. Solo Iddio non ha bisogno dell'uomo! Egli è grande nella sua maestà e nella sua gloria, eppure si è umiliato a noi, mentre noi non ci vogliamo umiliare, non dico agli altri, ma neanche a noi stessi.
7. Questo Splendore di Paradiso si è abbassato a noi venendo, come uomo, in questa terra. Ha voluto che i suoi figli lo coadiuvassero nella sua divina missione ed ecco generare se stesso, il suo corpicino, nelle viscere di una vergine, umile ed alta creatura e farla corredentrice del genere umano. Ecco chiamare gli Apostoli, umili pescatori, ed ammaestrarli e farli sapienti e lanciarli nel mondo alla redenzione delle anime.
8. Quindi, anche Gesù, il Grande, il Potente, il Tutto, ha avuto bisogno, per così dire, del piccolo che è l'uomo ed ha voluto così, per assoggettarsi, anche lui, alla legge che lui stesso fece ed impose all'umanità: quella legge che vuole che ci scambiamo la mano, per amarci e farci coraggio nel duro cammino della vita.
9. Camminiamo insieme nel mondo: formiamo una catena: ogni anello è una creatura. Camminiamo così: con gli occhi rivolti verso l'alto. Guai a noi se spezziamo questa catena che è la legge, la verità, il comandamento di Dio!
10. Siate presenti a voi stessi, o fratelli, pensate a quello che eravate ieri: sbandati, disorientati, e a quello che siete oggi: raccolti, coscienti, fieri di essere al servizio del

- Signore, sotto il suo manto! Tremate di timoroso rispetto, a questo pensiero! Sussulti il vostro cuore di ineffabile gioia! Pensate, o fratelli, che Iddio ha posato su di voi l'occhio suo e un raggio della sua luce; ed aspetta ogni giorno che voi migliorate, che siate diversi dagli altri da essere loro da esempio, e da edificarli, da richiamarli al suo amore.
11. Stringiamoci a Gesù! Riponiamo in Lui tutte le nostre speranze! Crediamo in Lui! Lasciamo che Egli sia la nostra guida e la nostra nave che, per quanto scossa dalla furia del mare della nostra vita, anche se domani verrà sommersa, risalirà alla superficie ed arriverà al grande porto ove il corpo resta e l'anima sale alla radiosa gloria dell'eternità!
 12. Lasciamo dunque le pazzie, la gioialità leggera e spensierata che è segno di poca fede; siamo seri. Siamo sì allegri nel Signore, ma non stolti. Siamo ossequenti ai comandi, non solo dei nostri Superiori ma anche degli inferiori, dei più bassi, anche degli estranei, con l'umiltà, la serietà, la bontà, la pazienza, la saggezza!
 13. Voi dovete edificare col vostro comportamento e col vostro esempio! Dovete insegnare a quelli che sono indietro a voi! La vostra opera è insegnamento, modello di vita cristiana, altissima missione!
 14. Ma se voi, perché siete oggi Superiori, volete essere grandi e credete di fare a modo vostro, di andare contro un semplice Confratello per il gusto di opprimerlo, dovete pensare che uguale moneta potreste ricevere, domani, se questo Confratello diventerà Superiore.
 15. Siete fratelli, fratelli nella convivenza, nel lavoro, nella preghiera, nella comunanza della fede, nel corpo e nello spirito, figli tutti di un sole Padre, e come tali, dovete amarvi e compatirvi a vicenda, essere ubbidienti l'un l'altro attraverso la santa disciplina e la santa umiltà: quell'umiltà che ci rende degni di Dio e che ci avvicina a Gesù che tanto amò questa virtù da farsi l'umile tra gli umili.
 16. Il Signore non si lascia imbrogliare: Egli vede, sa quanto pesiamo, ha la bilancia in mano, penetra nella vostra anima, vede in voi dei satana, dei sepolcri imbiancati dagli apparenti luccichii all'esterno ma dentro, ogni bruttura, ogni orrore, ogni bassezza.
 17. Prediligiamo l'umiltà, la bontà, l'ubbidienza, la santità! Passeranno i giorni, passeranno gli anni: la tromba squilla: come ci giustificheremo nel tribunale di Dio?
 18. Ah! sì, le debolezze saranno perdonate perché debole è la nostra natura; ma la caparbieta, l'ostinazione, la disubbidienza no.
 19. Iddio è sì misericordia, ma è anche giustizia; ed ha la spada e la bilancia; e sarà inflessibile; ed abbasserà la spada e giustizia sarà fatta, non tollerando Egli l'abuso alla sua bontà ed alla sua pazienza mentre siamo al suo servizio, mentre Egli ha versato il suo sangue per noi.
 20. Intanto mi potrete dire: "Io me ne infischio! Un pezzo di pane lo troverò lo stesso!". Ma così parlò lucifero! Non abbiamo bisogno del solo pane che ci nutre: questo lo troverete anche fuori della Comunità, anche vivendo contro Dio. Ma è l'anima che importa salvare! Abbiamo bisogno di perfezionarci, quindi occorre, in ogni cosa, moderazione, prudenza, coscienza di voi stessi, obbedienza; lo ripeterò per cento volte: chi è obbediente ha vinto se stesso, ha distrutto se stesso, il proprio io!
 21. Oh, quanto è santo e divino esclamare: "O Signore, ecco il tuo servo: comanda! Io faccio la tua volontà: non competo con te. Io sono il buio, tu la luce; io il nulla e tu il tutto!".
 22. Mi direte: "Lui parla così per attirarci a sé!". Ma in questo modo io non guadagno dei milioni. Voi lo sapete: il mio interesse è spirituale. Io vi dico di camminare come il Signore vuole, di non perdere tempo prezioso perché l'ora stringe!

23. Tutti i giorni si legge nei giornali: Tizio, conte, è morto a dodici anni; Caio, contadino, è morto a vent'anni, altri a trenta, quaranta, ottant'anni... Intanto, anche a tarda età, sono morti, hanno dovuto lasciare il mondo, si sono piegati dinanzi alla morte!
24. Povera vita nostra! Essa passa veloce come un vento, come un fulmine e si perde nel vuoto del tempo e del nulla!
25. Io ricordo quand'ero a Villaputzu, quand'ero fanciullo come è passata presto quell'età: non mi sembra vero! Mi sembra di essere ancora ragazzo e, se anche avessi novant'anni, divento il trastullo dei giovani, rimbambito. Suonerà l'era anche per me; dovrò anch'io presentarmi al Signore per ascoltarne la sentenza.
26. Cerchiamo dunque, o fratelli, di vincere noi stessi; offriamo a Dio la purezza della nostra volontà; il resto ce lo offre Lui: forza, luce, amore e grazia: doni celestiali che può darci Lui solo!
27. Mentre siamo nella preghiera, nella meditazione diciamo: "Tu, Signore, mi vedi: aiutami tu a fare quanto tu vuoi che io faccia". Ci sembra, in quei momenti, di afferrare Iddio; ma poi passa una giornata e non siamo a posto, siamo peggio di prima: marionette come prima... Potremo avanzare nella via della perfezione?
28. Il Signore vuole che tutti i giorni facciamo un gradino; e se non ci basta un giorno, prendiamone dieci, anche dieci mesi! Fare un gradino ogni dieci mesi e avanzare, così, fino all'ultimo nella scala della perfezione ed esclamare, come Simeone: "Signore, sono giunto al termine della mia esistenza; sono contento perché ti ho conosciuto: mi basta questo! L'anima mia va a ricevere il tuo perdono e la tua grazia!". Così dobbiamo agire!
29. Abbiamo sul tavolino il Crocifisso, il Dio fatto uomo e, chissà? Non sempre, quando ci mettiamo a scrivere, ci rivolgiamo a Lui, pensiamo al suo sacrificio, chiediamo il suo aiuto.
30. Imitiamolo nei suoi esempi, soffriamo del suo soffrire, abbracciamolo con tutto il cuore ed avremo vinto il mondo!
31. Ma, chi fa la volpe resta volpe e morrà volpe: morrà cioè con l'astuzia del demonio. Se invece vogliamo essere colombe, dobbiamo volare in alto, col manto bianco dell'innocenza.
32. A nulla valgono le mie esortazioni se non vi mettete a posto! Siete al servizio del Signore: corrispondetegli, dunque! Oh, quanto siamo miserabili! Abbiamo un tesoro e non ne vogliamo approfittare!
33. Io non sempre sarò con voi: io me ne andrò e voi resterete. Imitate il Crocifisso; lasciate la tempesta che avete nel vostro cuore; lasciate le cose inutili, le cose vuote che non concludono nulla, che non sanno di sale; siate saggi e, un giorno, quando a Dio piace, voi non sarete come tanti disgraziati, abbandonati a se stessi, satollati di miserie e di fango ma, chiudendo gli occhi alla luce di questo mondo, li aprirete alla eterna luce del Paradiso.
34. Ed in quel momento che l'anima vostra abbandonerà ai vermi della terra il vostro corpo, Gesù vi sorriderà di compiacenza perché siete stati suoi figli devoti, suoi servi fedeli; perché avete raccolto nei vostri cuori una stilla del suo sudore di morte, una stilla del suo preziosissimo sangue e vi prenderà con se e schiudendo le porte dei cieli vi dirà: "Venite, o miei figli: mi avete servito, mi avete amato, ora vi ammetto alla mia mensa, alla eterna gioia del mio Regno!".

Donigala Fenughedu. 27 Maggio 1934.

1. Miei fratelli, l'uomo, nato nella materia, dalla materia, che vive di materia, debole e caduco com'è, monta in superbia, crede di dominare il mondo e di assoggettare tutti a se; crede di essere immortale. Disgraziato costui!
2. Qual'è lo scopo della vita umana? Consiste essa in uno sfrenato godimento, nella ricerca di una comoda posizione nella società che ci assicuri un roseo avvenire e nient'altro? O consiste piuttosto nell'amoroso, docile assoggettamento alla divina legge e nel riconoscere Iddio?
3. Qualcuno dirà: "Andare in una comunità religiosa non è per me: là c'è la schiavitù, l'ubbidienza... Perché devo ubbidire ad un uomo, ad uno come me? No, voglio essere libero di me stesso; voglio vivere nel mondo, voglio godere il mondo.
4. Ma io vi dico, o fratelli, fuori c'è veramente schiavitù che opprime e tormenta l'uomo e lo umilia. Ovunque andremo troveremo un superiore che ci comanderà, non in nome di Dio, ma in nome di un interesse materiale, con prepotenza, con durezza di cuore e con gusto perverso di sopraffazione.
5. Ci sono nella vita delle circostanze così imperiose, alle quali non si può sfuggire, in forza delle quali il più ribelle, colui che non vuole entrare in una comunità perché non vuole ubbidire al superiore, si piega a chiunque, anche a chi era un povero lurido messo in disparte da tutti ed oggi, diventato ricco, si è ripulito, fa figura di se ed è circondato da inchini, da sorrisi e da compiacenze.
6. Ecco, o fratelli, come si vive nel mondo! Tutto si riduce ad una necessità umana e poi ogni cosa muore lì!
7. La vita senza la fede è una desolazione, è la negazione della vita stessa. Tutto intristisce e tutto muore. Quanti inganni, quante comparse inutili e false! Si vede qualche cosa che luccica e si resta ammirati, si vede un cappello nuovo, elegante, con un vestito alla moda, che fa mostra di se nella società, e si dice: "Ecco l'uomo contento, ecco l'uomo che non ha pensieri!" e non pensiamo che forse il cappello ed il vestito non sono pagati, e che un tumulto di passioni, di ragionamenti concitati, di proposte indecise, di mute interrogazioni e di mute risposte, di ansia e di dolore stringono quell'anima.
8. La vita è un passaggio; gli anni volano; la morte si avvicina; la paura della divina giustizia incombe su quell'anima ed essa ne trema.
9. Occorre santamente vivere e compiere interamente quanto il Signore vuole. Occorre riconoscerlo ed amarlo in ogni momento; sentirlo nel cuore e dirgli: "Io vivo perché tu vivi e vivo perché devo servirti, o mio creatore". Se cerchiamo una base nella vita, un punto solido, una consolazione, non li troveremo perché il mondo è chiuso nel suo guscio, nel suo egoismo, intento a soddisfare le sue brame.
10. Se io andassi a chiedere qualche cosa agli uomini, per l'Opera che stiamo facendo, mi manderebbero via; ma se li invitassi ad un divertimento, tutti mi seguirebbero. L'uomo è fatto così: se oggi possiede e circondato da amici; ma se diventa povero, gli amici fuggono... E allora, se non ha fede, prende una rivoltella e si uccide... E poi?...
11. Io mi genufletto davanti a Colui che ha creato tutto, e gli dico: "Tu ti sei fatto uomo povero non per te ma per l'umanità; io mi rimetto a te; confido solo in te, Padre mio: aiutami tu; io voglio soffrire quanto te; voglio seguirti; voglio salvarmi".

12. Ma il mondo vuol godere; esso ci dice: “Perché ti sei ritirato in una comunità? Perché ti sei fatto prigioniero? Perché non fuggi lontano? Te non ami neanche la Patria!”. Ma come è possibile, fratelli, non amare la Patria, quando si ama Dio?
13. Così il mondo tenta chi dal mondo si è ritirato per servire il Signore, e se noi diamo ascolto a chi ci vuole rovinare l'anima e ritorniamo nella strada, invano gli chiederemo aiuto e gli diremo: “Tu mi hai allontanato dalla Comunità, ma ora sono senza pane: pensaci tu a procurarmi un posto”. “Aggiustati” ci sentiremo rispondere “io ti ho strappato dalla Comunità perché era vergognoso per un giovane come te stare là; per il resto pensaci tu”.
14. Ah, il mondo, o fratelli, promette molto e non mantiene nulla; Triste è colui che l'ascolta! Andiamo indietro nei secoli: quanti sono scesi nella tomba? Passarono i nostri bisnonni, i nostri trisavoli, come un vento; chi si ricorderà di loro? Passeremo anche noi e cadremo noi pure nell'oblio del mondo: questo è il destino dell'umanità, e vana sarà stata la nostra esistenza se non avremo saputo far tesoro di quanto Gesù ci ha detto.
15. Ah, se noi non siamo con Dio, ogni nostra azione, ogni nostra opera cadrà come una tela tarlata. Invano si cercherà di godere un'ora, un'ora di orgia, perché ci troveremo, l'indomani, stanchi, disillusi, distrutti.
16. Fratelli, quando Dio ci chiama, ci tocca il cuore, non possiamo restare indifferenti; dobbiamo corrispondergli con una perfetta ubbidienza e dirgli: “Signore, ero in pericolo: mi ricordavo di te pallidamente; nel mio cuore c'era ancora un palpito per te; comanda: ecco il tuo servo!”.
17. Che importa vivere nel mondo senza Dio? Ricordate l'esempio del fariseo? Costui si presentò al signore e gli disse: “Tu, Rabbi, che sei la giustizia e la dottrina, dicci se dobbiamo pagare il tributo a Cesare o no”. Rispose il Signore: “Mostratemi una moneta” e presentatagliela e presala in mano disse: “Di chi è questa immagine e questa iscrizione?” Risposero: “Di Cesare”. “Ebbene” disse Gesù “date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio!”.
18. O fratelli, diamo pure alla Patria tutto ciò che è di Cesare, vale a dire tutto quanto dobbiamo dare; ma a Dio, il creatore della Patria e di tutto quanto esiste, diamo ciò che di più bello, di più puro è in noi: il cuore e l'anima nostra.
19. Io non sono un oratore: è l'anima mia che parla, che si slancia a Dio, che ripone in lui tutta la sua fiducia.
20. Non voglio, in casa, gli ipocriti che abbiano dei secondi fini; voglio l'entusiasmo, la sincerità, l'ilarità, la forza, la fede e, prima di tutto, l'ubbidienza.
21. Qualcuno dirà: “Ma la schiavitù è stata abolita da Gesù Cristo; ciò non è possibile: il mio carattere non lo permette!”. Debbo dunque ritornare in argomento? Forse che nella società non ubbidisci tu che chiami schiavitù l'ubbidienza in Comunità? Ma tutti ubbidiscono! Ubbidisce il giudice alle leggi; gli alunni agli insegnanti; questi ai loro superiori e al loro Ministro; il Ministro al Re; il Re a Dio. Quindi tutto ritorna a Dio, s'inquadra in lui: tutto consiste nell'ubbidienza a lui.
22. Se vado da un falegname per apprendere il mestiere, debbo ubbidirgli e se mi dice di prendere la pialla non posso rifiutarmi, non posso dirgli: “Io non la prendo!”. Se insisto in questo rifiuto, egli mi dice: “Che cosa sei venuto a fare? Tu non vuoi apprendere il mio mestiere, vè pure via!”. E così negli uffici pubblici e privati. In tutte le cose una nota domina e sovrasta.
23. Occorre ubbidire; è necessario ubbidire: la vita è tutta un'ubbidienza. Soltanto in una Comunità religiosa non dovremmo ubbidire? Ma l'ubbidienza è dei Santi; essa illumina lo spirito, lo innalza dalla terra, dalla miseria della terra e lo porta a Dio!

24. Non siate dunque superbi; non siate stolti! Vivete in pace, in amore, in questa Comunità che è diversa dalle altre, dove non si conosce il digiuno, l'imperativo, l'asprezza del comando; ove tutto è amore e fraternità; siate savi; abbiate l'anima alta, gonfia di fede, protesa a Dio. Altrove cercherete e non troverete.
25. Ricordate l'episodio del figliol prodigo? Non vogliate essere tami: lasciate le gelosie, le pazzie, i pensieri che adombrano, le ansie terrene; chiudete gli occhi ed il cuore alle cose mondane che alletta no ed ingannano; vivete in Dio ed amate Dio: badate solo a lui. Egli vi guarda; Egli vi osserva e vi aspetta e, se gli corrispondete, vi accoglierà, domani, nell'eterna gloria dei suo altissimo regno.

Compagnia Evaristiani del Sacro Cuore
<http://www.evaristiani.it>

Guamaggiore. 1 Giugno 1934.

1. Fratelli. Stolto è l'uomo che si fida del mondo, tristo e pagano ancora, che ha il cuore attaccato alla materia e che in essa tutti i giorni s'infanga e s'abbrutisce perché ha perduto il suo unico vero bene: la luce e la ricchezza dell'anima!
2. O forse ci dovremo affidare a coloro che hanno smarrito il senso della logica, del bene, del progresso e della civiltà per stringersi ad un egoismo stupido e insensato, al piacere e al godimento della vita?
3. Potrà il mondo indirizzarci al bene quando il suo cuore è guasto? Non possiamo fidarci neanche dei propri fratelli carnali perché anche tra questi sorgono delle contese, dei litigi e delle risse: la storia ci ricorda questa dolorosa verità.
4. All'inizio stesso del mondo, tra i primi fratelli, si generò un odio insanabile che condusse alla tomba l'innocente Abele; e poi un susseguirsi smisurato di fraticidi, fino ai nostri giorni, che c'invadono di terrore.
5. L'interesse e l'egoismo spingono l'uomo ai più bassi e nefandi delitti, generano rivalità, odi e rancori. Mio fratello medesimo non mi scrive neppure perché teme che io gli chieda, o venga da lui per avere quanto mi appartiene del piccolo patrimonio dei miei genitori. Non è contento del suo e vuole afferrare, strappare anche ciò che sa di non esser suo, Non è venuto a visitarmi a Mandas perché l'amore ai beni di questa vita, all'interesse, all'egoismo, supera l'amore fraterno. Se tale è questi che è sangue del proprio sangue e che l'istinto stesso, o la legge della natura lo induce ad amare il proprio fratelli, che diremo del mondo?
6. Il mondo tenterà di dissuaderci dal nostro cammino, porrà ostacolo alle nostre idee, tenterà trascinarci dietro di sé, sfruttarci, vincerci, opprimerci in mille modi, farci cadere in una più grande miseria. Siamo dunque sordi alla sua voce!
7. Iddio ci ha affidato un piccolo tesoro: l'intelligenza, per cui noi possiamo discernere il bene dal male e ciò che è più vantaggioso a noi stessi. Tendiamo l'orecchio alla voce di Dio e poniamo in umile sottomissione la nostra volontà: questa voce si farà sentire possente, chiara, distinta. Egli parla, con la sua voce piana e soave, alle anime che trovano il loro gusto nell'esecuzione della Divina Volontà.
8. Chi non sente questa voce, quest'accento d'ineffabile dolcezza, non è chiamato da Dio a far parte dei suoi prediletti: ed è inutile che ci stia. Egli sarà come un corpo morto, come un ramo reciso dall'albero, che presto si dissecca. E voi lo conoscerete dal modo con cui prega: egli non sentirà il fervore dell'anima che sa rivolgersi a Dio, e resterà in Cappella a mala pena ed attenderà ansioso la fine della preghiera per uscire all'aria aperta e dirà a se stesso: "Ho forse mai visto il Signore? ed ho forse mai udito la sua voce? Quando i miei occhi potranno contemplarlo e le mie orecchie udranno la sua parola, allora, nella piena consapevolezza, nella certezza che non ammette alcun dubbio, innalzerò il mio canto di riconoscenza e d'amore a Dio e lo servirò con tutte le forze del mio essere".
9. Ma il Signore spezza questa sfida ed attende l'ora in cui costui dovrà essere reciso da questa terra! E quando gli sarà caduta la benda dagli occhi, e l'anima si presenterà, tremula e smarrita, al suo cospetto, gli dirà: "stolto! Io ero con te, ti ero sempre presente, ti richiamavo al retto sentiero con voce dolce, soave; ti trafiggevo con un crudo rimorso, e tu mi sprezzavi e scuotevi le spalle per noncuranza. Io ti ero compagno nelle vicende della vita, vivevo con te, ti stringevo al mio cuore con amore infinito, piangevo sui tuoi

- traviamenti. Io ti ho lasciato la Chiesa, i miei sacerdoti, il Papa che è il mio rappresentante in terra, che volevi di più?
10. “Tu mi vedesti povero nel povero, macilento, sfinito, lacero, bisognoso di tutto e tu non ti sei commosso! E quando ti chiedevo un tozzo di pane, un sorso d'acqua, ml. respingevi, voltavi la faccia. Ed ecco: ora è giunto il tempo in cui io ti remunererò con la stessa moneta che tu usasti con me!”
 11. Non illudiamoci, o fratelli! Dio è sempre presente e ci segue con occhio vigile che penetra dappertutto: vede anche i più reconditi nostri pensieri. Dinanzi a Lui è tutto presente e noi siamo diafani al suo sguardo!
 12. È inutile che l'uomo cerchi di discutere e voglia avere delle prove tangibili e reali. Il Signore, in tutti i tempi ha manifestato la sua potenza, ed ha profuso grazie a larga mano. E non è giusto che ogni singolo uomo voglia toccare come San Tommaso.
 13. Ogni volta che Egli fa dei prodigi per mezzo delle anime sante, li fa per glorificare se stesso e per dimostrare agli uomini che Egli esiste e che è padrone del soprannaturale.
 14. È già un miracolo perenne quando ci lascia sani e ci concede la grazia della fede, e ci provvede lavoro, nutrimento spirituale e temporale. Che cosa vogliamo di più?
 15. Il Signore nel suo infinito amore e nella sua infinita misericordia, per dare prova persuasiva al mondo incredulo, dopo lo strazio della croce, riappare misterioso, potente e glorioso nel cenacolo, a ridestare la fede alquanto assopita degli apostoli. Tommaso aveva visto la potenza di Gesù: aveva partecipato alle manifestazioni divine, e sbalordiva dinanzi a questa forza infinita che operava a favore dell'umanità dolorante. Ma, dopo la carneficina fatta dell'Agnello sul monte del Teschio, aveva fatto le sue considerazioni umane: “Non è possibile!”.
 16. Egli sosteneva tenacemente che, dopo lo strazio immenso e lo sfacelo completo delle sue carni, del suo corpo, Gesù non era risorto. “Voi vaneggiate, o siete allucinati!”. Così diceva agli apostoli. A nulla erano valse le affermazioni decise della Vergine sulla resurrezione di Gesù: per lui questa resurrezione era inaccettabile, inammissibile: era un assurdo.
 17. Egli diceva: “Io ho creduto alla sua potenza; sono stato con Lui per tre anni; l'ho ammirato nei suoi discorsi e nei suoi prodigi, l'ho riconosciuto buono, di una bontà che intenerisce e rapisce tutti i cuori; grande, infinitamente grande! Ma gli inauditi tormenti patiti negli ultimi giorni, lo strazio della croce, le sue carni maciullate, le sue ossa slogate, il suo cuore spezzato da una lancia, tutto il suo sangue versato, non ammettono alcun dubbio sulla sua morte! Un uomo così distrutto non può risorgere!”.
 18. “Tu non sai, o Tommaso” replicava la Vergine “tu non conosci e non intendi la potenza di Gesù, che non muore col morire del corpo. Tu eri in sua compagnia per tre anni, ma io l'ho partorito, l'ho allevato e ho vissuto tutti i momenti lieti e tristi della sua vita: la sua luce e la sua potenza non sono umane. Credi pure o Tommaso che mio figlio è risuscitato, ed io l'ho visto, e mi ha parlato...”
 19. E Gesù, che aveva perdonato ai suoi crocifissori, volle perdonare anche al suo apostolo fino allora incredulo e dargli la prova che Egli non morrà nei secoli: mentre gli apostoli discorrevano fra loro, nel cenacolo, della resurrezione di Gesù, s'avvidero, volgendo lo sguardo intorno, che un estraneo sedeva con loro. Stupiti, con sguardo penetrante, cercavano di darsi ragione di questo personaggio misteriosamente apparso.
 20. Ed ecco che, allo spezzare del pane, riconobbero Gesù che, alzatosi, con una forza tremenda e con un imperativo divino, chiama a se Tommaso e gli dice: “Non credi tu dunque che io sono risorto? Ecomi presente: vedi le mie piaghe? Vedi il mio costato forato da una lancia? Dammi la mano: tocca, affonda il dito in esso: assicurati!”.

21. Tommaso resta lì confuso, umiliato e pentito della sua incredulità. Poi ritrae il dito dalla Santissima Piaga e si getta ai piedi di Gesù ad implorare perdono.
22. Solo Gesù poté riconfermarlo nella fede, e solo nel Cuore Sacratissimo, spezzato dalla lancia, l'apostolo trovò la fonte della misericordia. "Tommaso" gli disse il Signore "ora che hai visto e toccato hai creduto, ma beati quelli che senza aver visto e toccato crederanno!".
23. Dunque, fratelli miei, Gesù Cristo non disse: "Beato Tommaso che credi" quantunque santificato dal suo pentimento; ma lo disse a noi, nel richiamo al suo apostolo. Era un ammonimento per noi: un avviso, un invito a credere nelle cose misteriose di Dio.
24. Beati noi se crederemo ciecamente in Lui, senza obbligarlo a presentarsi dinanzi a noi, a mostrarci le sue piaghe affinché i nostri occhi di carne siano soddisfatti, e il senso del tatto sia convinto.
25. Dio è risorto, o fratelli, e sta in Paradiso da dove domina le anime e la materia, e tutto tiene e tutto regge con la sua infinita potenza. Ma Egli è anche in terra, ed è con noi, purché lo vogliamo, purché abbiamo una fede in Lui.
26. È vero, sì, che Gesù non sarà risuscitato e sarà sempre morto, per noi, se non lo facciamo risuscitare nel nostro cuore e nell'anima nostra.
27. Apriamo dunque l'anima al Divino Amore; lasciamo che un'onda di sole e di luce la invada tutta; teniamo alto il pensiero; chiudiamo gli occhi della carne che son fallaci perché guardano la materia fallace, e apriamo gli occhi dello spirito che, se bramano vedere, vedranno certamente le glorie della lontana Patria Celeste.

Donigala Fenughedu. 13 Aprile 1935.

Giovedì Santo.

1. Miei fratelli. Ogni anno si commemora, nelle Chiese, la morte del Signore. Ma che vale andare a vedere Gesù disteso per terra, crocefisso, piagato, in sanguinato; inchinarsi a Lui, baciarlo; provare dolore del suo supplizio, se tutto questo è un momento solo, e poi ciascuno ricade nelle sue cattive abitudini, nei suoi peccati?
2. Non è solo nella settimana santa che dobbiamo meditare la passione del Signore; non solo il Venerdì santo è che dobbiamo raccoglierci col cuore stretto! Ogni giorno è Venerdì santo! Quando vogliamo vedere Gesù crocefisso, guardiamo noi stessi: penetriamo con lo sguardo in noi stessi; leggiamo nella nostra anima e vedremo che, a ogni nostro peccato, a ogni nostra disubbidienza, a ogni nostra insofferenza di mortificazione e di sacrificio, a ogni nostra azione, a ogni nostra parola, a Ogni nostro pensiero che non siano rivolti a Dio e per Dio, poniamo nuovamente sul capo di Gesù la corona di spine; lo sputiamo in viso; lo flagelliamo; lo carichiamo della pesantissima croce; lo crocifiggiamo.
3. Allora, più che con gli occhi della carne che, spesso, distrattamente, guardano il Signore disteso nelle Chiese, lo vedremo disteso nel nostro cuore e nell'anima nostra, inchiodato in croce, insanguinato, con gli occhi smorti, il viso pallido, le labbra livide, il corpo esangue, abbandonato. Allora sentiremo che veramente siamo stati noi ad ucciderlo e a rinnovare ogni giorno la sua morte.
4. Pensate, o fratelli, che ogni volta che la creatura si ribella alla volontà di Dio respinge la sua parola, ripudia il suo amplesso e si allontana, scende nelle tenebre, mentre la Sua voce si fa sempre più fiacca e indistinta, fino a tacere in lui... Oh, voi non pensate al dolore infinito di un Padre, di un Padre Creatore, tradito e ferito nel cuore da questo suo ingrato figlio ribelle!
5. A che vale fare digiuni e mortificare il corpo, andare nelle Chiese e inchinarci a baciare il Gran orto, se prima non ci prostriamo e non lo bacciamo in noi stessi, morto per colpa nostra, ancora caldo e sanguinante, col volto rigato di lacrime e di sangue?
6. Egli, dopo venti secoli, è ancora vivente: è l'eterno vivente, è il Signore della vita; Egli è sempre aspettante; è il benedicente; è il Padre amoroso che, come perdonò a Pietro, a Paolo, a Maddalena e al buon ladrone; come invocò al Padre suo il perdono dei suoi crocifissori che lo abbeverarono di aceto e di fiele, così perdona anche a voi.
7. Un confratello che pur mise l'opera sua, come un uccello la sua pagliuzza, nel nido della Comunità di Mandas, oggi non è con noi in questa Cappella, attorno a questo Crocefisso disteso per terra e illuminato da questi ceri ardenti, come altre volte, in simili circostanze, che la sua voce squillante risonava nella Cappella di Mandas, cantando, con sentimento profondo, i mesti cantici della passione del Signore e della Via Crucis.
8. Volgiamo al caro confratello estinto, Signor Pinna Efisio, il nostro pensiero, e a Dio la nostra preghiera perché lo faccia splendere di purissima luce, in Paradiso. Oh, quanta contentezza egli prova in questo momento, vedendo che noi lo ricordiamo e lo raccomandiamo all'Altissimo!
9. Fratelli, se il corpo è assente, il suo spirito è qui presente e aleggia, in candido volo, attorno a noi; è unito a noi nella meditazione della passione e della morte del Signore,

nella preghiera e nei cantici che ora innalziamo al Redentore. perché Dio permette che le anime buone dei trapassati intervengano mentre i viventi pregano in loro suffragio, ancor più per lui che si era, in vita, consacrato al Sacro Cuore di Gesù.

10. Aveva desiderato ardentemente di conoscere questa Comunità ma il Signore dispose di lui diversamente. Chissà, forse, l'anno venturo, qualcuno di noi scomparirà dalla scena del mondo, per vivere la vera vita dello spirito... Siamo nelle mani di Dio: Egli è il Signore della vita e della morte: sia fatta la sua e non la nostra volontà!
11. Fratelli, non v'impaurite, non vi scoraggiate! Quel sangue divino che bagnò la terra del monte Golgota, lava ancora e laverà nei secoli peccati degli uomini, di quelli che riconoscono il Signore, di quelli che osserveranno la sua legge e non lo crocifiggeranno più.
12. La natura umana è debole, è fallibile, e falla perché lo spirito non è vigilante... Ebbene: il Signore ci tende la mano se noi ci rivolgiamo a Lui e gli diciamo: "Signore, sono caduto in errore; sono stato un figlio pazzo e reprobato; ti ho offeso; sono stato peggio dei manigoldi che ti uccisero; pur tuttavia abbi misericordia di me, se a Te piace".
13. Fratelli, io vi dico che il Signore presterà ascolto alla vostra implorazione; vi dirà, stringendovi al suo petto: "Venite, o figli miei: io vi ho lavato con l'acqua che sgorgò dal mio costato e col sangue che uscì dalle mie vene; venite: non vi allontanate più, siatemi fedeli, sia te miei figli buoni; io vi porterò, al termine di questa vita terrena, al mio regno, all'eterno godimento ed alla eterna gloria degli angeli e dei santi".

Donigala Fenughedu. 21 Aprile 1935.

Santa Pasqua.

1. Miei fratelli. I venti danno senza posa l'assalto all'Oceano e, sferzando l'acqua, le strappano molte particelle, molti atomi che trascinano con se prigionieri. L'onda s'impenna alle percosse e sferra dei contrattacchi poderosi che strapperanno a loro volta al nemico parte degli atomi ond'esso è composto. Immane lotta che dura da che mondo è mondo: lotta di materia!
2. Ma a questi conflitti di elementi, io non faccio ricorso che come ad un termine di paragone, per dare una pallida idea di quel ben più immane e crudele conflitto che imperversa tra il bene e il male nel campo spirituale.
3. Dal dì che Lucifero, dopo aver lanciato il suo grido di ribellione, crollò dal più fedele dei figli di Dio, questa lotta perdura insanabile e spaventosa.
4. Due moltitudini di anime, due campi inconciliabili stanno di fronte: ognuno d'essi vuol strappare all'altro i suoi accoliti. Lucifero vuole, alla svelta, deturpare tutti i figli di Dio, per rendere più immane la catastrofe e aizza i generati dall'odio e dall'orgoglio a guadagnare figli alle tenebre.
5. Ma i giusti, all'opposto, seguendo le orme del Divin Maestro, a prezzo d'infiniti sacrifici, han redento e redimeranno molte anime per consegnarle tutte in braccia alla Divina Misericordia.
6. Questi due intenti opposti cozzano inconciliabili e la lotta perdura. Non sempre, è vero, la tempesta scroscia e il vento turbina: v'è, a periodi, una quiete relativa, una specie di tregua illusoria da cui scoppia una nuova battaglia.
7. Diciannove secoli fà la Luce mosse, quaggiù, guerra alle tenebre e le respinse in più angusti confini. Oggi son queste che danno il contrattacco supremo.
8. È un proposito già in atto che oggi affiora qua e là, ma che domani dilagherà fatalmente. E dove arriverà col suo proselitismo? Fin dove le anime fedeli, costituite in barriera, si opporranno al suo flusso.
9. Vediamo, al presente, nazioni in cui s'insegna l'ateismo nelle scuole; altre in cui si vuol ridare miserabile vita alle defunte aberrazioni del culto pagano, mentre la lega dei senza Dio proclama, sfacciatamente, il suo diabolico intento di cancellare la fede dalla superficie della terra.
10. Se ieri, nel mondo pagano, dominava un Nerone, un Domiziano, un Diocleziano ed altri persecutori, come emissari di satana, anche oggi le tenebre hanno alle loro dirette dipendenze dei governi anticristiani.
11. E domani? Può domani il Signore ritirarsi da altre nazioni e lasciare che il fango salga ancora più largamente alla superficie ed il peggiore alla ribalta del timone?
12. L'umanità ingrata che nega Cristo e la sua legge, merita certamente questo sdegnarsi del Creatore. Il nemico del bene mai ha avuto, come al presente, tanto potere!
13. Che facevano, in definitiva, gli antichi pagani? Difendevano una fede che avevano sempre conosciuta e credevano giusta. Ma oggi i moderni atei, infinitamente più snaturati e posseduti dalle tenebre, tentano di sradicare la fede dei loro e nostri padri:

- quella fede, però, che non riusciranno a cacciare neanche intieramente dalle loro coscienze, poiché vi rimarrà, se non altro, la voce del rimorso e della maledizione di Dio.
14. La nostra fede cristiana che tolse il mondo alle barbarie non può essere conculcata e repressa là dove finora è stata onorata, senza che il mondo stesso ritorni indietro, senza che ripiombi in una barbarie più cruda di ogni altra passata, in una desolazione senza nome, in cui la follia e la morte avranno lo scettro.
 15. Il Cristianesimo, cioè il culto della verità, non può tornare indietro senza che Dio ne tragga vendetta; Egli è il più potente e non può essere sconfitto! Guai, guai a chi si contrappone a Lui!
 16. Nella nostra diletta Italia, il potente che governa si genuflette dinanzi a Cristo. E tu, o fanciullo, che nelle scuole, fin dai tuoi primi anni hai visto il Crocefisso ed hai appreso ad amarlo, fatti innanzi, Balilla del Signore, e lancia ai senza Dio, con la fionda della fede, la pietra della verità; lancia loro in viso il tuo grido: “Quando Dio si caccia, viene la dannazione e la morte!”.
 17. Quando il vento dà l'assalto al mare e per i due elementi in lotta imperversa la tempesta, quali sono gli atomi che l'uno strappa all'altro? Quelli che sono posti alla superficie. Ecco che abbiamo scoperto un segreto in cui è il principio della nostra salvezza!
 18. Fratelli, meditate: non conviene stare alla superficie del nostro credo, oziare freddamente sul limite tra il bene e il male, ma occorre addentrarci, fortificarci nella profondità della fede, e allora avremo una forza terribile contro il male e i suoi operatori.
 19. Tempo viene in cui occorre avere scritto in fronte il segno di Dio o quello di satana.
 20. Mentre il mondo lo respinge, noi andiamo incontro al Creatore... Attorniamolo piangenti; imploriamolo di rimanere tra noi perché, senza di Lui noi non possiamo vivere. Noi non siamo, è vero, degni della sua compagnia, ma Egli ha promesso il perdono al peccatore pentito.
 21. E noi, stretti ai piedi di Gesù, su cui è il lividore delle stimmate, verseremo tutte le nostre lacrime per blandire l'offesa che, anche oggi, dopo il Golgota, gli reca l'umanità che lo rinnega. E mentre il perverso gli lancerà le più stolte ed infami accuse, non cessiamo, o fratelli, dal levare al Supremo un inno di gratitudine, di amore e di lode per la sua infinita generosità che, ogni giorno, dà il pane dello spirito e del corpo anche al reo che lo rinnega.
 22. Fratelli, leviamo a Dio l'incenso della nostra preghiera; rifugiamoci in Lui: Egli è la vita, la vera vita, perché ogni altra è effimera e falsa. Onoriamo il Signore!
 23. Stolto è l'uomo che s'illude di cacciarlo e non s'accorge che sta cacciando se stesso dalla mensa dell'eterno sorriso; che sta rinunciando ai suoi diritti di figlio di Dio e che è sul procinto di fare di se l'eterno diseredato.
 24. La verità non si caccia impunemente; essa ritorna da padrona, col volto terribile della giustizia
 25. L'avevano sepolto, i suoi crocifissori, nella spelonca, ponendo un macigno per chiusura. Avevano detto: “E' morto”. Ma ciò era una menzogna. Gesù non muore e la verità, insofferente dinanzi alla finzione, esplose: fu rovesciato ogni ostacolo, ed ogni legame infranto. Gesù, non mai morto, risorse agli uomini e ordinò ai suoi fidi, poveri e pochi uomini inermi, la guerra contro le tenebre.
 26. Quest'ordine sta per essere ridato. Dinanzi al salire del nero flusso del male, Cristo ordinerà ai suoi figli che oppongano per argine la saldezza dei loro cuori; che vadano là a porre a fuoco e a cenere gli accampamenti nemici, con la fiamma della loro fede.

27. Venuto è il nostro giorno. La nostra raffica risponda alla raffica; incida, nel profondo, il campo avverso onde strappargli le anime che inconsciamente furono traviate e sono suscettibili di ravvedimento: spogliamo l'ateismo di quelle anime che indebitamente detiene, che ha rubato e non gli appartengono.
28. Opponiamoci ai nemici di Dio ed Egli, Signore delle tempeste, sarà con noi: Supremo Duce, guida e conforto, difesa nei pericoli, sostegno nelle amaritudini.
29. Chi temerà, dunque, la sconfitta che rattrista i cuori umani? Non udite la voce del Signore: “Ho ordinato all'Angelo mio che cinga con una corona di gloria eterna ogni fronte che non mi rinnega”?.

Compagnia Evaristiani del Sacro Cuore
<http://www.evaristiani.it>

Donigala Fenughedu. 21 Aprile 1935.

Santa Pasqua.

1. Miei fratelli. Ancor ritorna, in questa mite primavera, ciò che è un sospiro, un pianto inestinguibile e un osanna. Ancor la Chiesa, innamorata di Cristo, santifica il ricordo della tragedia di Cristo, santifica il ricordo della tragedia immensa, incomparabile agli increduli, che è il supremo sforzo di Dio per richiamare a se i figli perduti. Ancor le fresche e tenere palme che la Chiesa benedice, si tessono e s'innalzano in onore di quel Dio immenso, infinito che, entrato in umana apparenza a Gerusalemme, in veste umile, tra il clamore osannante del popolo, pianse della incostanza umana.
2. La Chiesa, in questa ricorrenza, richiama con riti solenni ogni episodio della Grande Passione e, quale madre amorevole che sopravvive a Maria, accompagna la Vittima sublime, passo per passo fino alla Croce, ed esulta, nel fremito di cento campane, al momento della Resurrezione.
3. Ma quanto tormento, quanta angoscia, lungo questa Via di Passione! La cena ne dà l'inizio doloroso: un brivido fa tremare gli Apostoli, quando Gesù, velato d'una mestizia Divina, prima di lasciare ai presenti e a quelli che verranno, il Sacro Testamento del Pane e del Vino, dice che uno di loro lo tradirà.
4. Il traditore, sentendosi scoperto, fugge; ma dovrà ritornare agli ulivi per dare il bacio più esecrato che mai ci sia stato.
5. Intanto Gesù, Vittima consapevole e volontaria, prega. Davanti a Lui, in basso, il baratro dell'abominazione; in alto, l'infinita luce del Dio ineffabile che suscita e regge l'universo.
6. Egli, la Vittima, è venuto per salvare e guadagnare all'Eterna Gloria gli inesorabilmente caduti nel baratro della morte. Sì, Lui lo sa con qual prezzo può salvare quelle anime e, di fronte all'imminente supplizio, mormora una preghiera: "Padre, se è possibile, allontana da me questo calice; ma se non è tuo decreto, non lamia si compia ma lo tua volontà".
7. Su colui che per tre volte fece cadere i sicari venuti ad arrestarlo, si rovescia, come un turbine infernale, ogni vituperio, ogni dileggio, ogni tormento. Poiché Gesù si è dato in pasto alle belve umane, per la loro rigenerazione, queste lo dilaniano e lo maciullano; e satana trionfa, sghignazzante, aizzando contro Dio coloro di cui ha già in potere le coscienze. Satana esulta poiché dal dì che fu cacciato dalla Gloria del Cielo, mai ebbe più agognata preda.
8. Perché Cristo è sputato, ingiuriato, deriso, flagellato a sangue e le sue ossa affiorano dalle ferite? Maria, con dolore muto, segue, sorretta da Giovanni, il Figlio, fino alla Croce. "Perché tutto questo?" dice l'anima che non ha più lacrime da versare. "Perché, Dio Incarnato, subire simile strazio?" L'anima, smarrita, ha perso ogni strazio della suprema ragione divina di tutto ciò. Anche Giovanni, anche le altre donne piangono; ma Maria riassume tutti i dolori; è, anzi, un divino, supremo dolore che cammina.
9. Così Gesù tradito, deriso, è crocifisso: è inalberato su una croce dove, per tre ore sta agonizzando: poi, reclinando il capo rende il suo spirito a Dio.
10. I discepoli fuggiti, stanno rintanati nelle case su cui incombe il dolore, misto a un silenzio di morte. Mentre lo Scomparso giace cadavere, agonizza tristemente, nei loro animi, la speranza di vedere, per prodigio, la salvezza del Maestro e i persecutori

dispersi. Si. sentono orfani, disfatti smarriti: la loro ragione non può capire come mai un Dio d'infinita potenza abbia potuto soggiacere a tanta ignominia.

11. Ma quando il Redivivo si presenta a loro, li coglie il tremore, poi cadono in ginocchio e piangono ai suoi piedi, e in mezzo a quel pianto, spunta il sorriso della contrizione, la gioia perché il Divin Maestro ha vinto la morte, essi non sono più orfani: il Padre è tornato a loro come attendevano e li benedice. Negli animi giganteggia ormai quella fede che loro, intrepidi e divini seminatori, spargeranno a larghi getti per le aride vie del mondo.
12. I discepoli l'accolsero, ebbri di gioia; ma la moltitudine che l'aveva dileggiato, non lo riconobbe; e oggi, dopo diciannove secoli, non lo riconosce ancora.
13. Volgiamo lo sguardo d'intorno e il nostro caldo di passione per Colui che per noi morì, sentirà un brivido ghiacciato! La folla è smemorata: di quel Supremo Sacrificio non avanza, in molti cuori, che un pallido ricordo, meno impresso nell'animo di quanto può esserlo la reminiscenza novella.
14. Invano la Chiesa Cattolica ricorda ogni giorno le sante parole del Vangelo: la folla è distratta da cento falsi miraggi, e il danaro è la sua più forte brama: le moltitudini l'adorano, trascurando Dio, come gli Ebrei adorarono il vitello d'oro ai piedi dell'Oreb.
15. Di tanto in tanto un mesto corteo che segue un feretro passa, ammonitore, per le strade; ma la gente ha fretta per poter meditare. Pochi vedono, in quello, il loro feretro del domani; pochi pensano cristianamente all'anime che dovrà pure, un giorno, abbandonare il corpo. Le donne della nostra società sono troppo occupate ad abbellirsi; la loro intelligenza si affina a ricercare l'abito che fa risaltare le forme e lascia nude le carni.
16. Il piacere con la mania della ricchezza, ecco ciò che conquista i cuori: questa è cancrena antica quanto l'origine dell'uomo stesso; ma occorre pur sempre, implacabilmente, levare il dito ammonitore e appuntarlo là dov'è il germe, la cagione dei nostri mali.
17. La gente, inconsapevole del suo destino, affolla i teatri, i caffè, cento ritrovi scandalosi, dove il pensiero dominante non è quello di Dio. Le chiese sono deserte e, quando un sacerdote sale sul pulpito, molti accorrono per lodare o criticare l'oratore ed esigono un discorso brillante, mentre nei loro cuori non accolgono la parola del Divin Signore: quella parola che i sacerdoti, vigili sentinelle della difesa del Vangelo, costantemente levano alta e dignitosa.
18. E Pasqua ritorna! Ma che vale una festa di dolci, di cibi squisiti e di sollazzi, se Cristo non risorge nei cuori? Suoniamo le campane, sì, anche in questa pasqua! Ma il cuore pianga perché sa che per molti Gesù è morto inutilmente e non risorge. Suonino le campane poiché Gesù ritorna!
19. Ognuno si prepari ad aprirgli le porte della propria casa; lo accolga trepidante e, come gli Apostoli, si prostri ai suoi piedi e pianga il pianto del peccatore che implora pietà.
20. Ognuno gli apra le porte del cuore; e chi farà questo, avrà col Nazzareno, infranti i legami di morte: sarà risorto con Lui, e con Lui esulterà in questo giorno di Pasqua che è pace in terra e santa benedizione e, in eterno, gloria e beatitudine.

Donigala Fenughedu. 2 Luglio 1935.

1. Miei fratelli. L'uomo è legato al dovere, rigorosamente legato da chi ha posto un vincolo a tutto, da chi ha diritto di regolare tutte le cose poiché tutte le cose ha creato. L'uomo è un sottomesso, volente o no; l'umile suddito, seppure spesso ha la stolta superbia nel cuore.
2. Il Divino Senno bandisce dai suoi fedeli la licenza, la sensualità, il vizio generatore di disordine, di negligenza, di pervertimento, di ribellione e di putredine.
3. L'uomo che vuol godere, assolutamente godere, che si fa schiavo della parte più vile e bestiale, e dimentica lo scopo di questa vita terrena, che è di servire Dio, è un nemico della Divina Onnipotenza e, come tale, sarà perseguitato dall'Eccelso Sdegno e bollato dal rigore della Divina Giustizia.
4. Dal mondo, dimentico di Dio, parte un grido talora allegro, beffardo petulante, talora stizzoso, impotente e straziante. In tutte le classi. in tutte le condizioni si ode ripetere lo stolto proposito: "Voglio vivere appieno la vita, voglio godere la vita!".
5. L'uomo che vive secondo la carne, vuol avere tutte le soddisfazioni, allietarsi di tutti i passatempi, godere tutti i piaceri, succhiare dalla vita tutti gli umori dolci e soavi, come si spremerebbe un grappolo d'uva. Eccoli nei teatri, a far sfoggio di lusso, dar briglia sciolta ai sensi; eccoli nei balli ove i demoni non visti intrecciano danze con quei signori in marsina e con quelle signore che hanno perso ogni pudore; eccoli nei cinematografi, nelle piazze, sulle stazioni balneari e montane, nelle bettole, nei caffè o nelle case private; dappertutto, in ogni luogo si pone, da una stragrande maggioranza, in cima d'ogni ideale, il godimento.
6. Sciagurati, vogliono trarre dalla vita luridume e dannazione, mentre potrebbero ricavarne la vita eterna! Se riflettessero almeno alla brevità dei nostri giorni, avrebbero orrore della loro follia! La vita è un attimo, e il regno della verità in cui la Luce odia ciò che non è suo, si avvicina! Vivremo pochi giorni; non molto più d'una farfalla che non sopravvive a una breve stagione!
7. Dinanzi al cospetto della morte si manifesta maggiormente palese la fugacità della vita. Vi è mai accaduto di ritrovare preso degli cavi una scampolo un femore o uno scheletro intero? Un giorno, a Sestu, mentre passeggiavo con un Confratello della prima ora, nella campagna vicina, in un podere ove un contadino era intento ad arare, ecco il vomere urtare contro qualche cosa che non cede. La fantasia di quel lavoratore immagina subito tesori; corre al piccone, mena colpi vigorosi e dissotterra che cosa? Uno scheletro umano chiuso entro una cassa! Le verte e del collo son cinte di collane d'oro, gli omeri di braccialetti artistici. Quanti anni era li? Chissà: venti, venticinque secoli! Doveva essere stato un ricco signore dei suoi tempi, forse il padrone di quel terreno e di vaste campagne intorno. quanti progetti, quanto attaccamento, quanta affezione non avrà egli avuto per quei beni che lo facevano rispettato ed ubbidito? Tutto è tramontato! ogni progetto ed ogni illusione!
8. La terra è un camposanto, un cimitero che ributta i suoi morti presso le rovine delle città che furono, un tempo, le metropoli riverite e temute. Presso le rive dell'Eufrate, tra le sabbie, ancora le rovine di Babilonia attestano di ciò che fu la città corrotta, degna compagna di Sodoma, piena di lascivia e di scandalo, che l'ira di Dio, una notte, mentre si celebrava uno scandaloso banchetto, la diede in mano al conquistatore, come oggi ne ha dato le rovine in balia del deserto che non lascia crescere un filo d'erba là dove erano i famosi giardini pensili, meraviglia del mondo.

9. La morte è la scure che toglie al sensuale l'oggetto della sua turpitudine. Ma i gaudenti e quelli che vorrebbero esserlo, e sono in vece sofferenti; gli slombati che non possono più gioire perché bollati inesorabilmente nel fisico dal marchio del vizio; costoro vi rispondono: "Lo sappiamo che si muore, ma vogliamo godere, godere adesso, perché domani non saremo più a tempo!"
10. Ma perché, dunque, Gesù è venuto? PERCHÉ ha subito l'umiliazione della carne? PERCHÉ ha sofferto la povertà, il tradimento e l'ignominia? PERCHÉ ha subito il martirio sulla croce se l'uomo è ancora bestia, più bestia, più dannato di prima?...
11. Oh, immensa desolazione di Cristo in quella notte del Getsemani! Davanti ai suoi occhi divini che nessun velo ha per confine, si palesarono i vizi degli uomini e la vista di tanta follia suicida che doveva rendere, per molti, inutile il sacrificio di croce... Fu il suo più acerbo dolore!
12. Due sono le scene che si svolgono a noi dintorno nel mondo: una materiale e sensibile che è il mondo delle apparenze e di ciò che sembra; l'altra, quella visibile, in cui è l'infinito regno della verità. Tristo chi è morto per questo mondo superiore di Grazia e di Luce: costui non è che un lombrico immondo che guazza nelle latrine; il ratto delle fogne; lo scarabeo che predilige lo sterco, si ciba di sterco, vive nello sterco.
13. Leva gli occhi in alto, o uomo! V'è qualche cosa più in su della greppia su cui cerchi saziarti nel miserabile letamaio dei tuoi godimenti! Un pò di meditazione, o fratelli! Noi che siamo ritirati per essere figli della verità e del dovere, per infrangere, pur essendo ancora prigionieri della creta, il circolo vizioso della concupiscenza, meditiamo!
14. L'anima nostra, nel raccoglimento, guardi il suo destino; senta se stessa, senta di essere eterna poiché, senza questa certezza, tutto sarebbe desolazione e la virtù stessa inutile; vano ogni sacrificio ed ogni fatica; ed ogni speranza follia, se nel domani fosse l'annullamento.
15. Noi siamo di passaggio! Chiedete voi ai vostri maggiori che cosa hanno avuto dalla materialità della vita, dalle promesse del mondo, e quelli che ancora sopravvivono vi risponderanno: "Nulla!". Gli altri, i morti, se potessero rompere l'involucro dei loro avelli e, rianimati, presentarsi a noi, riempirebbero l'aria di lugubri lamenti; ci assorderebbero di grida di desolato rimpianto, giacché presero, dietro le seduzioni, del senso, il tempo migliore della loro vita mortale, quello in cui avrebbero potuto divenire angeli e redimersi per sempre dall'orribile catena che ancora trascinano, fatta di tenebre e d'infinito pianto.
16. Ebbene, o fratelli, questa piccola stanza consacrata al Signore, non vedete voi ch'è piena di morti, d'anime dolenti dei trapassati? E ancora fuori di qui, tutta la casa, il piazzale e la campagna e più là ancora, senza fine, per tutto il mondo, è un assieparsi di anime gementi che singhiozzano, senza fine! Non le udite queste anime? Il Signore, dice il Vangelo, non volle mandarle ai parenti del ricco dannato perché costoro non si sarebbero ravveduti lo stesso
17. Ma noi, o Signore, ci ravvederemo anche se non ascoltassimo, con l'udito dell'anima, le voci d'oltre tomba. A noi basta il tuo grido, o Signore: quel grido antico di Te Crocifisso che ancora risuona nel nostro cuore, per farlo tremare, per farci versare lacrime sui tuoi dolori: perciò abbiamo preso a seguirti, fuggendo la via del senso e della maledizione
18. All'illusione di chi vive delle apparenze che piacciono, seguirà fatalmente la delusione per cui tutto sfugge poiché subito sarà abbassato il sipario della vita su cui è scritto: fine.
19. Facciamo, o fratelli, che non venga per noi la delusione e, a tale scopo, lasciamo ai pazzi il vivere falso, e teniamoci avvinti alla verità. Operiamo adesso come i trapassati rimpiangono di non aver operato e vinciamo il miserabile inganno dei sensi. Non

- bisogna lasciarci soggiogare dalle apparenze: pazzo sarebbe il povero attore da teatro che non pensasse che la scena in cui agisce è fuggevole e fittizia!
20. Infinitamente più nobile d'ogni commedia da teatro è la tragedia della vita; ma è fuggevole anch'essa! Ogni anima retta proceda verso il Signore, se vuole ch'Egli l'accolga nell'eterno giorno.
 21. Non paventiamo la morte: chi ne ha orrore sente già la condanna: si sente nemico della Luce! Dobbiamo trovarci sempre pronti all'estremo passo, che non sappiamo quando verrà!
 22. Ma la sublime visione del Vero atterrisce coloro che non sanno staccarsi dalla propria animalità. meglio è per essi il non levare gli occhi in alto per non sentirne il rimprovero; meglio è continuare nelle miserie in cui vivono.
 23. Per i sensuali l'ascesa alla virtù è un atto eroico di cui si ritengono incapaci, e vi rinunciano senz'altro. Questi sono gl'ignavi, i vili, il cui spirito ha abdicato, ceduto la padronanza alla parte inferiore che, da serva, è divenuta padrona.
 24. “Ma perché, tu che disperì, non corri a quel Gesù ch'è la misericordia, la resurrezione e la vita? Invano tu cerchi in te la forza che non hai, che nessuno ha mai avuta! Quante anime ch'erano vinte sono risorte perché hanno sperato in Cristo!”.
 25. Se volgiamo il pensiero a quella scena immortalata dal Vangelo in cui una povera donna adultera è trascinata dinanzi al Signore, ecco che la Divina Misericordia ci si palesa così grande, così intera che fa sgorgare lacrime di tenerezza anche al cuore più duro. “O Rabbi, costei secondo la nostra legge dev'essere lapidata; che cosa vuoi Tu che se ne faccia?” Ma il Signore osserva la miseria di quella donna che, singhiozzante, nasconde il volto ai suoi piedi; poi volge uno sguardo più penetrante ancora alla malvagità fraudolenta degli accusatori, e risponde con quelle eterne parole con cui invita i presenti che non hanno peccato a lanciar la prima pietra.
 26. Ordinariamente l'uomo depravato è un ipocrita che nasconde il suo luridume; ma dinanzi ai divini sguardi indagatori di Gesù, nessuno può resistere: la Verità è lì: opprimente, inesorabile! Gli accusatori non possono liberarsene, si guardano l'un l'altro, poi, come per paura che il peccato, quel medesimo peccato per cui si son fatti giustizieri, si legga loro in fronte, a poco a poco si ritirano di là svergognati; si eclissano, lasciando cadere le pietre.
 27. Disse allora Gesù: “Donna, dove sono quelli che t'accusarono? Nessuno t'ha condannata?” Ed ella: “Nessuno, Signore!”. Ecco la misericordia del Signore, ecco l'amore delle anime che si manifesta! Quanto amore nella sua misericordia!
 28. Gesù dimostrò anche con la Maddalena la sua bontà infinita. Egli aveva trovato, nella sorella di costei, santità e, nel fratello, un uomo giusto. Ma, come in quasi tutte le famiglie c'è il buono e il cattivo, così anche in questa v'era la pietra dello scandalo: Maddalena. Costei, della stessa teoria di molti moderni che vogliono godere la vita, di capriccio in capriccio, di piacere in piacere, era scesa nel livello più basso in cui possa cadere una donna.
 29. Essa quando vide la bella figura del Redentore, se ne sentì invaghita, a suo modo, s'intende; ma quando il suo sguardo trovò lo sguardo di Lui, sentì un brivido che la sconcertò e, in quell'animo uso a carezzare gli amori sensuali, nacque, per quel turbamento, la fiamma del vero amore di Dio, quella fiamma che doveva bruciare in lei il vizio, incenerire ogni luridume e rendere l'animo suo più candido della neve.
 30. L'essere umano, con i piaceri si degrada e diventa verme schifoso più lurido d'ogni verme; ma questo bruco immiserito, ravvicinandosi a Gesù, si monda, si trasforma; lascia d'essere bruco per diventare, quale divina farfalla, un Angelo del Paradiso.

31. Questa è l'eterna storia di tutte le anime che, lasciata la via lurida di ciò che piace, hanno poi rinnegato se stesse per seguire la verità e la luce. Imitiamo questi penitenti; cerchiamo di riguadagnare la grazia come Davide che, mentre si sprofondava in un abisso che si apriva ai suoi piedi, trovò forza d'implorare misericordia.
32. Così noi ritroveremo l'ardore della preghiera e dell'implorazione, l'amicizia dell'Eterno Amico. Anche per l'assassino che si ravvede senza indugio, che non rimanda la conversione dall'oggi al domani, che fa penitenza e versa lacrime amare sulle sue colpe, anche per costui v'è salvezza. Oda ognuno ch'è fuori dalla Divina Legge questa estrema offerta di perdono e si ravveda prima che la scure della Divina Giustizia si abbassi inesorabile a esecuzione fulminea d'una condanna che non ammette appello.
33. Gesù ci attende: "Venite a me voi che siete affaticati e stanchi: io vi darò refrigerio, la forza contro le tentazioni e sarete salvi".
34. Noi dobbiamo essere superiori al bruto; vincitori di ciò che allontana da Dio; santamente orgogliosi della nostra missione, fare del Divino Volere la nostra volontà sì che possiamo essere con Lui sia che preghiamo, sia che lavoriamo, sia nelle ore di riposo nella letizia come nella tribolazione.
35. E quando verrà il giorno della dipartita, l'anima del giusto, guardando il corpo che ha depresso, mirando il suo sembiante mortale di ieri, compiangerà se stesso e, lacrimando di gioia, si consolerà d'aver vinto quel corpo in cui l'anima fu tentata e lusingata dai sensi.
36. Verrà l'ora nostra, o fratelli, in cui deporremo anche noi questa carne, come un mantello logoro; ebbene; facciamo sì che in quel giorno, in quell'istante, a somiglianza del giusto, possiamo benedire il corpo e rendere grazia all'Eterno che si compiacque darcelo, perché, vincendone la terribile suggestione dei sensi, ci fosse di strumento per ascendere all'eterna felicità.
37. Lo spirito che non è amico delle tenebre, respinge le pastoie della materia e l'istinto bruto, e si protende verso Dio, verso Colui che ci attende, perché non per quaggiù ci ha creati, non per il fango ma per la gloria del suo Eterno Sorriso.

Compagnia Evaristiana del Sacro Cuore
<http://www.evaristiana.it>

Donigala Fenughedu. 15 Agosto 1935.

1. Miei fratelli. Al tempo degli antichi cristiani, degli antichi romani, mentre infuriava la persecuzione contro i cristiani e dilagava contro di essi un odio nero ed insanabile, un Pontefice non sapeva a chi affidare il Pane degli Angeli, il Santissimo Sacramento, per darlo, come viatico dell'eternità, ai cristiani che, l'indomani, dovevano essere martirizzati per Gesù
2. Ed ecco offrirsi un bellissimo ragazzo e dirgli: "Padre, lo dia a me! Io, in così tenera età, non posso suscitare dei sospetti e posso, liberamente, entrare nelle carceri e consolare quei nostri fratelli che attendono, ansiosi, il Pane dei Forti!".
3. Tarcisio, raggianti di gioia, stringe al suo seno, con tutta l'effusione dell'animo suo, il suo amato Gesù e s'incammina, frettoloso, tutto assorto in un'estasi di amore, col suo Bene, con Gesù Sacramentato. Non ardisce sollevare gli occhi da terra, né staccare le manine innocenti dal suo Bene Infinito, e prega.
4. Questo candidissimo fiore è pur esso vittima dell'odio umano e muore facendo il sacrificio della sua vita.
5. Come a Tarcisio è avvenuto a noi: il nostro amato Arcivescovo mi ha affidato il gran tesoro dell'eternità: Gesù Sacramentato, perché potesse venire a noi, in questa campagna quasi lontana dal consorzio umano, e potesse essere di guida, di forza e di conforto e, di Esso cibandosi, potessero le anime nostre trarne nuova forza, nuova vita per vincere i nemici del bene.
6. Ha come noi corrispondiamo al Signore, a Colui che si è fatto nostro amico, nostro compagno e che, con la sua forza infinita e col suo amore immenso, ci sostiene?
7. Tarcisio ha dato la vita per Gesù; si diede in olocausto al Signore questo fiore schiudentesi alla vita! Ma noi che cosa abbiamo fatto? quali sono i nostri sacrifici? Abbiamo operato conforme il divino volere? Abbiamo stretto Gesù Sacramentato al nostro seno per non lasciar lo mai più?
8. Durante la mia assenza il rappresentante di questa Casa vi ha parlato dall'altare e voi, per dimostrare la santità di questo discorso e il tesoro che fatte della parola di Dio, l'indomani avete operato peggio di prima.
9. E' vero: la fragilità umana è tanto grande che si può cadere da un momento all'altro, e nessuno può fidarsi delle proprie forze: "errare humanum est!". Ma quando, dal nostro modo di agire, dal nostro portamento traspare l'assenza della fede e una licenza sfrenata, ognuno di noi, rigettando la volontà del Signore, protende le mani a satana che, a sua volta, lo abbraccia e lo fa suo schiavo. Quando il nostro cuore è diventato insensibile e ricusa di servire il Signore, allora Egli dice: "Ho suonato il flauto e non avete ballato; ho intonato lamenti e non avete pianto". E siamo proprio in questo caso:
10. Il Sacro Cuor di Gesù, a cui ci siamo consacrati, disdegna di stare tra coloro che disprezzano la sua legge, il suo dolce richiamo!
11. Invero la luce non può stare con le tenebre. Egli si bea di stare con le anime candide e docili che, sottoponendo il proprio giudizio e la propria volontà a quella di Dio, portano, soavemente, il dolce giogo di Cristo.
12. Non mi pronuncio, non parlo come dovrei parlare in questo momento; troppo mi brucia l'infedeltà degli uomini e mi limito, ripeto, perché son presenti delle anime che non

- debbono udire; delle anime ben lungi dalla volontà di Dio che, attraverso una falsa apparenza di bene, conservano in petto un cuore ribelle, una coscienza poco delicata.
13. Non tutti quelli che dicono “Signore, Signore” avranno parte nel mio regno! Così, con un'amarezza indicibile, aveva detto Gesù: ed anche oggi lo ripete, a tutte le generazioni!
 14. Io veggio in voi una infarinata di fede, una maschera che vi copre, che vi trucca, che vi nasconde dinanzi alla cecità degli uomini, ma che non può ingannarmi poiché io sono, come nella mia, così nella vostra mente. Non sfuggite dallo sguardo mio che vi segue e controlla!
 15. Alcuni di voi dicono di essere indegni di stare al cospetto dell'Altissimo e di ricevere il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia. Dirlo è bene ma, realmente, un timore smisurato dovrebbe invadere l'animo vostro e dovrete tremare dinanzi a Colui che con un “fiat” come vi ha creato e vi sostiene così, vi può distruggere.
 16. Vi accostate al Santissimo Sacramento dell'Eucarestia a cibarvi di Esso, con una disinvoltura nauseante, senza preparazione alcuna, senza il rispetto dovuto, quasi che si trattasse di prendere il sostentamento materiale del corpo o un dolce e fate la Comunione per salvare l'apparenza, per dimostrare che siete in regola e che siete sitibondi della vera vita.
 17. Il Signore, in questo momento medesimo vi dice: “Ipocriti e falsi, giù la maschera Io scruto l'animo vostro e vi peso con la mia bilancia che non falla!”.
 18. E' vero, dall'inizio della creazione di questo globo, da Adamo ed Eva è un concatenarsi orrendo di colpe; una ribellione costante che si oppone al volere dell'Altissimo: un complesso di miseria e di turpitudine che dà le vertigini. E voi continuate questa catena. Siete indifferenti e freddi dinanzi al Signore: nessuno di voi ha pensato all'infinita distanza che corre tra Dio e l'uomo; mai avete pensato alla forza infinita di quel Dio che si è umiliato di rimanere tra noi in questa cella di amore!
 19. E così attestate contro voi stessi col vostro modo di agire. Siete come i farisei che chiedevano a Gesù del modo di salvarsi, tanto per prenderlo in trappola. E' inutile che vogliate fare dei giri e dei raggiri: giù la maschera che non può coprire la vostra ipocrisia! Qui è il Giudice, la Suprema Potestà che squarcia il velo opaco che è posto dinanzi ai vostri occhi e penetra nell'animo vostro.
 20. Non possiamo transigere, non possiamo sfuggire al suo sguardo indagatore, non possiamo ingannarlo!
 21. A che vale abbracciare una regola, militare sotto il bianco vessillo della croce, ipocritamente, seguire le orme di Gesù, se il nostro animo è un fondo limaccioso, un torbido terrificante? Che importa se c'è un Superiore Generale ed un Superiore Locale, se poi noi siamo ribelli e facciamo dominare, sovrana, la nostra volontà, in opposizione a quella di Dio?
 22. Meglio, liberamente, francamente, dire: “Non servo! Non voglio sottomettermi a una volontà che mi domini e faccia, in tal modo, perdere la mia!”.
 23. Son due le cose ben distinte: la luce e le tenebre, l'amore e l'odio, il bianco ed il nero: ne potranno mai conciliarsi!
 24. Ci dispereremo, dunque? Ci butteremo a capo fitto e continueremo a orare il male poiché non risplende un raggio di speranza? Ogni giorno occorre raccogliere le forze del nostro spirito, genufletterci dinanzi a quel Dio che non conosce limite nella misericordia e, con uno sforzo supremo, opporci ai nemici dell'anima nostra e, giorno per giorno, con l'aiuto dell'Altissimo, toglier le macchie che oscurano l'anima nostra.

25. Io non parlo di perfezione assoluta poiché ogni uomo ha le sue imperfezioni, perché siamo di creta, siamo di fango e il Signore conosce la fragilità di questo fango; ma parlo di un desiderio ardente di seguire le orme del Signore, seguendone la sua volontà. “Se grande è il mio delitto, è maggior la tua bontà” implorava Davide. Il peccatore, quindi, con ragione, spera di ritrovare perdono.
26. Ma il guaio è che noi siamo qui come un'accozzaglia di gente che, spensierata, si butta in una bettola. Chi di voi ha il falso zelo? Chi è coperto di una clamide bianca che nasconde il nero che è sotto?
27. Ma ecco: i traditori fuggiranno da questa casa; venendo meno alla loro missione, rinnegheranno la loro fede ed avidi dei piaceri del senso, si tufferanno nello sterco del mondo: si copriranno di fango.
28. Ma il Signore farà sorgere un altro giorno in cui questi rinnegati, vedendo la gloria che è riservata ai figliuoli della luce, smarriti dinanzi all'implacabile giustizia di Dio, grideranno al Signore “Abbiamo tradito, rinnegato la nostra fede; scaduto è il nostro mandato: abbiamo traviato...”. Ma il Signore non risponderà a queste voci: è troppo tardi!
29. Il Signore ripudia coloro che l'hanno ripudiato; respinge coloro che l'hanno respinto; rigetta gli instabili, i falsi e gli operatori di iniquità!
30. Coloro che hanno avuto una luce superiore ed a cui è stato aperto un vasto campo di bene, di gloria, di infinita gloria, che hanno chiuso gli occhi alla luce per chiuderli, con disprezzo, ad essa, non troveranno misericordia!
31. Qui non regna l'amore tra voi: il fratello nutre astio al fratello, lo disprezza, lo deride, lo calpesta.

Donigala Fenughedu. 28 Agosto 1935.

La sera.

1. Miei fratelli. Tutti i giorni il Signore ci prodiga le sue grazie fa scendere su di noi la sua manna, e bisogna essere proprio ciechi per non scorgere in questa Casa la mano possente di Dio che agisce “direttamente in essa, la sostiene e le dà vita.
2. Ogni giorno qui è una pioggia di grazie per l'anima e per il corpo, per gli appartenenti ad essa e per gli estranei. Ma noi non ci soffermiamo in questa considerazione vogliamo sorvolare, fermarci, a dire dell'uomo, su cose reali, tangibili, materiali, come siamo noi. In tal modo facciamo che la luce per noi non sia luce.
3. Ma io conosco la vita e so distinguere nettamente la materia dallo spirito e veggo una continua profusione di doni celesti, una emanazione gloriosa della potenza di Dio che opera.
4. I tempi sono difficilissimi e, per quanto l'uomo s'industri, il più delle volte non riesce a procacciarsi il pane per se e per la fa miglia. Mentre invece per noi non è così: il Signore tutti i giorni elargisce abbondantemente e, sebbene nascosto, velato, manifesta la sua potenza ed il suo compiacimento per quest'opera da lui sorretta e voluta.
5. Anche se andassi lontano, da un polo all'altro, anche ci portassimo nello squallore e nella miseria, il medesimo Signore che ci ha qui congregati, ci assicurerebbe della sua protezione e si manifesterebbe ugualmente tutti i giorni in nostro favore.
6. Noi è che siamo disgraziati, perfidi, irricoscenti e che, in contraccambio di questa sua predilezione, lo respingiamo ed eleggiamo le tenebre in luogo della luce; tuttavia il Signore, la clemenza divina, non ci dimentica perché l'Amore è venuto a stare tra noi.
7. Ma non oggi dobbiamo cantare vittoria. Oggi il Signore ha concesso una parte dei suoi tesori: domani li allargherà questi suoi tesori divini e vedremo che quest'Opera, nata nella povertà, sostenuta dal sacrificio, si farà grande e stenderà le sue ali e la sua luce in tutto il mondo. Vedremo dopo sei o sette anni che cosa sarà la nostra Comunità.
8. L'uomo si contenta d'una boccata d'aria, d'un pane che lo sfami, d'un diletto terreno e passeggero; pone il suo cuore sulla terra; ama il fango perché è di fango e non sa elevarsi al di sopra della miseria della vita.
9. Quanto non ha promesso Gesù a Santa Margherita Alacoque? L'amor di Dio non è paragonabile: esso supera tutti gli amori e si estende all'infinito. Vuole che l'uomo dalla bassezza del proprio egoismo, dalla ribellione, passi all'umile assoggettamento a Dio, al possesso infinito, alla gloria immortale.
10. Stolto è l'uomo che, eletto a figlio prediletto del Signore, ritorna col pensiero alle cose del mondo che ha lasciato! Stolto è colui che vuole riabbracciare ciò che per amor di Dio aveva ripudiato! I suoi occhi veggenti si son fatti cechi; le sue orecchie, tese prima alla voce di Dio, ora son volte a satana e ne accolgono, con piacere, la sua dottrina.
11. Domani, quando questi si troveranno nel mondo, quando avranno lasciato la luce per riabbracciare le tenebre, quando rientreranno negli intrichi e nei disordini del mondo, sentiranno la croce pesante che li opprime, li schiaccia, li tortura, allora costoro malediranno l'ora in cui lasciarono la Comunità e penseranno ai giorni lieti trascorsi, alla pace perduta, e diranno: “Quando eravamo in Comunità non avevamo di che preoccuparci: la mensa a quell'ora era imbandita, e tutto ciò di cui si aveva bisogno ci

- veniva elargito. Oggi torturo e logoro la mia esistenza e non riesco ad aver pace né ad avere il pane.
12. Ma qualcuno di voi dirà, nell'intimo dell'animo suo: "Ma sì! sono spauracchi: ognuno di noi ha la sua via tracciata, il mondo è grande, c'è posto per tutti!". Io conosco bene il mondo e gli uomini. Ho visto dei laureati, dei diplomati, dei professori, gente d'ogni ceto e d'ogni condizione che, nel gran mare della vita, si trovano sbandati, nuotanti in un mare di preoccupazioni, impotenti a vincere, ad affrontare la loro situazione scabrosa. Ciò perché immersi in un ambiente senza Dio, in un ateismo delittuoso, in un assenteismo di fede.
 13. Quanti poveri sciagurati, in tali condizioni, precipitano nel baratro della disperazione e finiscono i loro giorni miseramente col suicidio! Guardate il pipistrello: ama le tenebre, svola nelle tenebre, non può sopportare la luce, non può stare in mezzo alla luce, non può rassegnarsi a vivere nella luce. Così è l'uomo che si oppone a Dio; per esso le tenebre sono luce e la luce è la più odiosa creazione che possa offenderlo. Tuttavia egli crede, in tal modo operando, di guadagnare un terno al lotto e dice: "Sono nel mondo ed ora ne godo i piaceri!".
 14. Lontano da Dio è miseria, desolazione, tenebre. Lo spirito vorrebbe svincolarsi dal male, si dibatte, si contorce; vorrebbe risalire all'antico splendore; vorrebbe, nella pace dei giusti, ritrovare l'amplesso di Dio...
 15. Qualcuno dirà ancora: "Ma se tutti lasciassimo il mondo, come si moltiplicherebbe il genere umano? Il Signore non disse forse: "Crescete e moltiplicatevi?" Non ci sarebbero più industrie e così cesserebbe il progresso della civiltà e si ritornerebbe all'ignoranza ed alla barbarie".
 16. Diamo uno sguardo alla storia: Gesù è venuto ed ha portato la civiltà, la vera civiltà ed ha comandato il progresso, l'unione, l'amore e la rettitudine dei costumi. Ha gettato il germe della carità per cui si formarono ospedali, ricoveri, istituti, ed ha portato il benessere nella società. Ha comandato al fratello che porgesse la mano al fratello; ha comandato che si estinguesse l'odio, generatore di disordini e di vendette.
 17. Il pervertimento di un popolo, immoralità, il trionfo del vizio, è regresso: regresso individuale e collettivo. Tutto svanisce come un sogno; non possiamo noi fare assegnamento sulle cose fugaci del tempo: è un'illusione, uno sflogorio momentaneo, un piacere che corre irraggiungibile innanzi a noi, che passa e che tramonta.
 18. Guardate i potenti della terra: gli imperatori, i re, che hanno dominato il mondo, che si sono imposti al mondo con la forza. Guardiamo un Giulio Cesare che s'impose agli uomini, che s'innalzò con una forza gigantesca, che impaurì ed assoggettò i popoli. Egli morì, sotto il pugnale del proprio figlio che tanto amava. Cerchiamo un Nerone superbo, ambizioso, micidiale, sanguinario, che fu costretto a fuggire e a farsi uccidere da uno schiavo. Guardiamo un Napoleone Bonaparte: da povero ufficiale di Ajaccio, si spinse fino a diventare imperatore, conquistatore, si può dire, di tutto il mondo, assoggettando tutti a sé. Al culmine della sua carriera, finisce miseramente i suoi giorni, relegato a Sant'Elena, come uno schiavo e, dando uno sguardo al passato glorioso, meditando con amarezza la prigionia che l'affliggeva, con dolore, esclamò: "E' stato un fumo, un vento, la mia sovranità!".
 19. Quindi, se i dominatori del mondo, se gli uomini di forza e di genio hanno finito miseramente i loro giorni, noi che non siamo dei superuomini ma che siamo dei disgraziati, che cosa crediamo di poter raggiungere? Stringeremo nelle mani un pugno di mosche, un'ondata di vento che, furioso sibila.
 20. Oh! i santi seppero capire l'importanza della vita! Cercarono la rettitudine dei costumi; preposero il benessere altrui al proprio; vissero dimentichi dei beni del mondo e tutti

intenti ad acquistarsi un tesoro che non venisse meno, che non fosse loro tolto in eterno. Trascorsero i loro giorni in una pace divina, in mezzo alle vittorie più gloriose, in un continuo eroismo, incompresi ed ignoti al mondo.

21. Ma anch'essi, molti di essi” voi direte “finirono suppliziati da atrocissime pene, straziati dalla crudeltà degli uomini”. In loro, però, s'era già formata una seconda natura: quella celeste, che non conosce titubanza e fremito dinanzi ai dolori della vita. Passarono al rogo ed ai supplizi più atroci, cantando inni in ringraziamento al Signore, per averli fatti degni di patire per il suo nome, per averli fatti, innanzi tempo, partecipi delle celesti beatitudini.
22. Sfidarono la crudeltà dei carnefici; ebbero la forza di stimolarli a maggiori crudeltà. Così rifulge un San Lorenzo che, sitibondo di patire per amore di Gesù, prega il carnefice di girarlo all'altro lato che il primo era già arrostito.
23. Ma dove hanno potuto attingere tanta forza? Non sono forse essi degli esseri umani che hanno la sensibilità come noi, che soffrono come noi? Eppure una forza straordinaria di volontà era in loro e sapevano vincere qualsiasi avversità, qualsiasi ostacolo; sapevano dominare i propri sensi, la propria inclinazione!
24. “Oh, se avessi la forza di soffrire il martirio!” dice l'uomo “se potessi fare come hanno fatto i santi!...” “E perché ragionate voi in tal modo? E perché voi vi ritenete dissimili per natura dei santi? Ogni uomo è una fiaccola, un faro luminoso che a seconda della propria volontà, può essere luminosa o spenta.
25. Voi pensate in tal modo perché non avete fede; e così, carichi delle debolezze della vita, concepite il dolore nel suo crudo morso, nello strazio insostenibile, e vi spaventate, vi smarrite, vi disperate, di fronte ad esso.
26. Ma i santi non avevano nulla di terreno: vivevano giorno per giorno alla scuola di Gesù, imparando a vincere le avversioni del corpo e le battaglie dello spirito. Tutto era dolce in loro: dolce il godere, dolce il soffrire, perché la presenza dello sposo per cui soffrivano, infondeva in loro animo a maggiormente soffrire.
27. L'anima lontana da Dio non trova sostegno; non sa dove appigliarsi. Allo sconforto dell'anima s'aggiungono le torture del corpo e la vita diventa insostenibile e di una amaritudine senza nome.
28. Il fratello che vi parla in questo momento, non è uno scienziato, non è un dotto che abbia consumato l'esistenza sua fra i libri, ma uno che parla in modo semplice e piano ed il cui parlare, non oggi, ma do”mani, farà eco nel vostro cuore e avrà la parola tagliente che penetra e incide in voi inculcandovi il sacro volere di Dio. Domani sentirete quanto vi sarà grave la sua assenza.
29. Il duce che domina in Italia ha fatto tanto del bene: ha ridato la pace alla nazione; ha fatto un infinito numero di opere pubbliche che hanno migliorato le condizioni dell'Italia! Tiene un governo unito ed operoso che è ammirato anche dalle altre nazioni. Ma al di sopra di questo duce, v'è un altro Duce che è infinitamente superiore a ogni creatura e che ci addita la strada che conduce all'eternità, la via della redenzione, della salvezza, della civiltà, del benessere sociale e della pace. Innanzi a noi il Signore s'incammina al calvario, traendo dietro a se uno sconfinato numero di anime elette che, attraverso il sacrificio di se medesimi, nella rinuncia dei beni fugaci, spiccano il volo verso la Patria Celeste.

Donigala Fenughedu. 7 Dicembre 1935.

1. Miei fratelli carissimi. La mia mente or ritorna a un periodo lontano, al quadro doloroso di venti secoli fa, quando gli uomini vivevano ancora nelle tenebre, immersi nella materia e nel fango e veggio l'Uomo Dio che fattosi in quel momento impotente dinanzi alla ferocia umana, viene preso, malmenato, trascinato dinanzi al deicida.
2. Colui che tutto aveva creato in un fiat ora è umilissimo suddito dinanzi a Caifa che con odio satanico lo interroga se Egli è veramente il Figliuolo di Dio.
3. "Tu lo dici ed io lo sono" risponde con fermezza Gesù. Questa risposta è troppo fiera e irriverente secondo il servitore Malco per il che percuote il Signore dicendogli: "Così si risponde al Sommo Pontefice?".
4. Quanti anche oggi tentano il Signore! Quanti sepolcri imbiancati, quanti Farisei ipocriti tendono lacci al Signore! In veste di pastori lupi rapaci! Vogliono penetrare, indagare nell'animo degli individui per spingerli al patibolo e dissetare così l'odio satanico che nutrono nel cuore.
5. Oh! Se non fosse la mia fede tanto alta, se non abbracciassi con trasporto la Croce di Gesù, ohimè! Quante delusioni crudeli troverei nella vita!
6. E' giusto fare una meditazione su quanto Gesù ha sofferto per noi, ed in ciò l'anima troverà novella forza per proseguire nella via del dolore. Ma non basta perché è un momento, è un attimo che il sussurro di Satana fa capolino e, attraverso una dignità alta, vi può trascinare nel baratro e condurvi nelle tenebre senza fine.
7. Gli uomini tenteranno smuovervi dai vostri propositi e con inganno indurvi ad una persuasione diabolica e allontanarvi da Dio.
8. Occorre vigilare, foggarsi secondo la volontà del Signore e, in uno slancio di un sempre più crescente amore, vincere le onde del male che vorrebbero sommergerci. Vincere a tutti i costi e far nostro il motto: "Vincere o morire!".
9. Se avessi badato agli uomini, ai loro giudizi, alle loro lusinghe oggi non sarei con voi, non mi sarei così stretto alla Croce, non avrei fatto il sacrificio delle mie sostanze e di tutto il mio essere. Ma Gesù ebbe misericordia di me e inondandomi della sua luce e fortificando mi della sua fortezza, mi ha fatto superare le difficoltà e vincere il mondo.
10. Chi sa se Iddio abbia decretato che io domani non sia più tra voi!? Anzi vi dico che per questa casa domani io sarò un estraneo. Dio decide le nostre sorti ed addita il cammino che ognuno di noi deve seguire. Ma così, vi dico, è; così è per quanto io posso vedere.
11. Non è stata mai mia intenzione fare un'Opera per vanagloria, per farmi un nome, per attirare la vana compiacenza degli uomini. Dio sa quale sia il mio intento, la meta che mi sia prefissa. Tuttavia Dio ha lasciato che gli uomini agiscano a loro talento secondo il loro egoismo e la loro malvagità.
12. Egli solo mi capisce, Egli solo mi domina e conosce i fini per cui io opero.
13. La prova verrà severa e tagliente e reciderà molti che saldamente non sono uniti al tronco!
14. Non impressionatevi se domani mi allontanerò da questa Casa, da voi; voi non potete scrutare nella mente di chi tutto abbraccia e, seppure vi sembrerà inaccettabile, sappiate per fermo che tale è il decreto di Dio contro al quale non è lecito resistere, né disapprovare.

15. L'unico vostro intento dev'essere quello di salvarvi l'anima e di accostarvi sempre più alla virtù, poiché allora non fatterete invano e le vostre opere saranno degne di mercede.
16. Io sarò ugualmente con voi, anche lontano, anche in cima ad un monte, anche in una grotta, nella mia solitudine in cui Dio mi ha destinato.
17. Non sentite voi l'eco del risveglio, lo squillo poderoso che annunzia un'altra era e in cui le anime vostre saranno poste a duro cemento? Ecco, l'ora è giunta: siate desti! Ho raggiunto la meta: è suonata l'ora che l'anima vostra ansiosa attendeva!
18. Io non voglio essere di ostacolo a queste anime, non voglio essere d'inciampo. Ch'altri vi guidi e vi conduca per la via della perfezione. In quanto a me il Signore mi ha dato altra meta, altri destini. Questo è ciò che io vedo e che immancabilmente dovrà avvenire.
19. Non perdetevi d'animo, perseverate! Disprezzando tutto ciò che di fallace vi può promettere il mondo!
20. Io vi parlo alla buona, non sono un oratore, non un dotto parlo ai cuori con la voce del cuore, a quelli che mi vogliono udire, a quelli che mi sanno intendere.
21. Vado a seguire lietamente la via del sacrificio, della rinunzia e del dolore, e sebbene in una grotta, ovunque il Signore mi abbia destinato, vivrò sempre con la medesima fede, sempre stretto alla Croce di Gesù e sarò vittorioso.

Compagnia Evaristiani del Sacramente
<http://www.evaristiani.it>

Donigala Fenughedu. 26 Dicembre 1935

1. Carissimi, il mio animo profondamente commosso, oggi più che mai sente il bisogno di parlarvi. Oggi il Signore ci ha voluti qui uniti, poiché uniti siamo negli intenti.
2. Loro, sorelle, hanno voluto essere con noi: sono venute liete di poter festeggiare la solennità del Natale in questa Casa, non badando a sacrifici; hanno voluto offrire al Signore, insieme a noi, l'incenso della loro preghiera: sono venute ad onorare il Signore in compagnia di questi bambini innocenti che il Signore tanto ama e predilige. Io non ho parole per ringraziare loro, sorelle, e i padri che sono venuti a condurre questi piccini che rendono più gaia questa solennità.
3. Oggi è giorno di gran letizia, di tripudio per tutto il mondo, poiché Colui che è il Dominatore degli eventi, è venuto su questa terra per annunciare agli uomini la divina parola, per insegnare la divina verità, per riscattare il mondo che aveva valicato l'estremo limite della ribellione.
4. Ma se a ragione ci dobbiamo rallegrare della sua venuta, ad un tempo stesso un senso di tristezza adombra l'anima nostra e un velo di mestizia ci assale, pensando che questo Divin Fanciullo, deponendo la sua gloria, il suo splendore, la sua regalità, viene, col vagito di un umile neonato, per assoggettarsi umilmente all'uomo, per soffrire il disprezzo, le calunnie, il dolore più straziante.
5. Agli uomini che hanno osato respingere la volontà dell'Altissimo e che osano contrapporre ad essa una continua ribellione; all'uomo instabile e manchevole, il Signore ha profuso ogni bene e per se stesso che è la Luce e lo Splendore, ha riservato il dolore, l'indigenza.
6. Consideriamo soltanto il sacrificio della sua venuta, della sua nascita e sentiremo gran confusione in noi stessi. L'infinitamente ricco abbraccia l'infinita miseria della vita terrena perché infinitamente grande è il suo amore per gli uomini.
7. Quanta incorrispondenza nostra verso di Lui! Oh! se dessimo uno sguardo al Divin Sofferente che langue per amor nostro; se nei pensassimo che ci ha riscattato a prezzo d'infinito pianto; che spinse se stesso al patibolo pur di poter ridare la felicità all'uomo ribelle che l'aveva respinta: noi ne morremmo di dolore.
8. Vorrei parlarvi a lungo, se fosse possibile fino a suscitare l'estasi soave dell'amor divino, ma io tanto non posso, e il mio corpo è affranto.
9. Un fitto mistero vela gli occhi degli uomini: essi non intendono la necessità pressante della vita dello spirito, né intendono l'impenetrabile mistero che, fitto, li attornia.
10. Chi avrebbe mai potuto immaginare che in questa campagna, in questo luogo abbandonato, in questa solitudine, un giorno sarebbe nato, spiritualmente, il Redentore, il Divin Fanciullo?
11. Il Signore ha volto i suoi sguardi su questo luogo e qui ha formato la sua dimora per essere di conforto ai figli del suo cuore dolcissimo. Quanti episodi, quante battaglie sostenute, quante emanazioni della sua divina potenza!
12. Quel Gesù che avea bramato la compagnia degli uomini sino a farsi simile a loro, quel Gesù che nasceva nella città di Betlem perseguitato sin dalla sua nascita è nato pure in questa casa.

13. “Quanti dolori, quante angustie, quanti patimenti, quanta ingratitudine hai abbracciato per amor nostro, o Signore! Non hai voluto dirci un semplice richiamo, un severo monito: sarebbe bastata una tua parola, una tua apparizione, una voce che scuotesse il mondo e subito scomparisse con l'eco tremenda che l'avrebbe accompagnata, ma, ben considerando la diffidenza umana e la sua insofferenza, hai voluto scrivere col tuo sangue la via gloriosa della nostra salvezza.
14. Tu ci conforti, o Signore, nei momenti di sventura, di dolore, e quando sembrano insopportabili le difficoltà della vita, allora il quadro della dolorosissima tua passione ci rinfranca, ci è di sostegno, di vita.
15. O Forza Suprema nascosta alla cecità umana, o forza che scuoti i monti e fai traballare il suolo, crei e trasformi e dai vita ad ogni cosa, solo Tu sei il desiderato amore delle anime, la felicità di chi ansiosamente ti cerca!
16. Rinnovaci, oggi, o Signore, con la tua potenza e fa che non siamo più come nel passato poiché noi ci siamo consacrati a Te e dobbiamo rispondere al tuo appello divino, seguendoti con la fede nel cuore e con la forza degli eroi che, a Te uniti, vinsero il mondo.
17. Rendiamo grazie al Signore per averci Egli fatto segno di predilezione stringendoci al suo seno e portandoci vicini al suo Cuore, presso il quale le anime vivono nella letizia.
18. Nel mondo, invece, quante bassezze, quanti inutili combattimenti, quante misere lotte, quante delusioni, amarezze e pericoli!
19. Noi, fortunati, abbiamo da occuparci solo negli esercizi di perfezione: dobbiamo, dietro le orme del Divin Maestro, avviarci al monte della beatitudine o sia pure al Golgota.
20. Diamoci dunque intieramente al Signore: facciamo sì che Egli non abbia a ritirarsi indignato. Egli invita le anime ad unirsi maggiormente con Lui perché queste possano risplendere per l'eternità nell'infinito mare della sua Luce e delle sue Gioie.
21. Mentre noi festeggiamo il Santo Natale, mentre noi godiamo della letizia e della pace che gli Angeli hanno annunziato, pensando ad una donna abbandonata che, disprezzando le dovizie terrene, fece il sacrificio delle sue sostanze e di tutta se stessa per il Signore e per quest'Opera; e il mio cuore piange sapendola involontariamente divisa, lontana da qui, per la maggior gloria di Dio, poiché Ella soffre e combatte.
22. Ripenso a Mandas dove Ella nacque, alle preghiere ivi fatte, ai tanti suoi e nostri sacrifici ivi compiuti, al combattimento sostenuto vi, alle amaritudini provatevi.
23. Penso alle figlie di Baratili che lavorano alacramente per il Signore; penso a tante cose: il mio pensiero non è solo qui, sorvola, va oltre, lontano, lontano, nel mistero impenetrabile di Dio.
24. Vorrei parlare ancora ma, ripeto, sono stanco, sfinito: questo esile corpo ha sostenuto prove durissime, ha valicato l'erta spinosa delle cime più elevate.
25. Il mio augurio è che tutti voi siate intieramente di Gesù, che l'anima vostra, rigettando tutto ciò che si oppone al divino volere, si accosti sempre più confidenzialmente a Lui e sia disposta ad accogliere qualunque sacrificio. Diciamo con Santa Teresa: “Con Te, o Gesù, anche nell'inferno, a Te abbracciata!”.
26. Diremo: “Tu mi hai chiamato ed io debbo rispondere al tuo appello, e quando sentirò l'incitamento della tua voce dolcissima, vorrò slanciarmi forte, audace contro i figli delle tenebre.
27. Tu sei la mia speranza, o Signore, la mia salvezza, la mia brama ed il mio riposo. Non lasciarmi vincere dallo sgomento e, ovunque, Tu mi condurrà, fa che io sia vittorioso, in

modo che, un giorno, staccandomi da queste misere spoglie terrene, possa unirmi eternamente a Te per cantare la gloria infinita del tuo Regno che dura nei secoli dei secoli. “.

Compagnia Evaristiani del Sacro Cuore

<http://www.evaristiani.it>

Donigala Fenughedu. 1 Gennaio 1936.

1. Miei fratelli carissimi, quante offese abbiamo fatto al Cuore Dolcissimo di Gesù durante questo anno che è spento: tempo prezioso che noi poco abbiamo utilizzato a vantaggio dell'anima nostra, in cui avremmo potuto far tesori di grazia!
2. Ecco che s'inizia un nuovo anno, pieno di speranze, di ansie, di gioia e di amaritudini. Anno nuovo vita nuova! Vita di spirito, d'elevazione della mente a Dio, di rinnovazione, di rinneazione... Per le anime nostre.
3. Cerchiamo di distruggere il nostro io, l'amor proprio, la superbia, ed ascenderemo, così spogli di noi stessi, nella via della perfezione. Lasciamo l'imperativo, l'orgoglio che trascina le anime alla dissoluzione, alla rivolta, alla china spaventosa della perdizione.
4. Ma come potremo lasciare le vecchie abitudini, come potremo trasformarci, se la nostra natura è ribelle, se una guerra costante abbiamo da sostenere? Con una volontà ferrea, instancabile, perseverante; con un desiderio crescente di unirci a Dio potremo essere vittoriosi. Dio, conoscendo i nostri sforzi e la nostra volontà, ci darà la forza per sopraffare i nostri nemici.
5. Se l'uomo continuerà ad agire come nel passato, se, noncurante, persevererà nelle sue nefandezze, nelle sue tristi abitudini, il Signore lo colpirà inesorabilmente, e privo della divina luce precipiterà in un abisso senza fondo.
6. "Siate mansueti ed umili di cuore "dice Gesù" puri come colombe, miei imitatori".
7. "Quanto sei grande, o Signore! La tua potenza, il tuo amore, ci fanno capire l'infinita nostra miseria e l'infinita condiscendenza che hai verso di noi. Siamo veramente polvere e fango, un atomo, dinanzi all'immensità della tua grandezza e della tua creazione!".
8. E perché ci stimeremo a far giudizi temerari sugli altri quando siamo ciechi ed il nostro discernimento è troppo corto, troppo limitato? Dio solo, nella sua infinita sapienza, può pesare con la sua divina bilancia. Egli solo è il Giudice che non falla e giustamente valuta l'operato dell'uomo.
9. Oh! Come è piccolo colui che si stima grande, che s'innalza, si gonfia e diventa un mostro di presunzione e di superbia! Dobbiamo essere noi indulgenti verso i nostri fratelli, perché anche noi abbiamo bisogno di compatimento e di perdono.
10. Gesù accolse anche l'adultera, ed ai perfidi che la condannavano rispose: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra!" Il Signore non vuole la morte del peccatore ma che questi si converta e viva.
11. Il Signore ci ha dato un continuo esempio di perdono, di magnanimità, di amore verso i propri simili, perché potessimo imitarlo. E perché saremo così tanto diversi, perché lasceremo covare l'odio ed il rancore nel nostro cuore; perché tanta ambizione e tanta superbia di non volersi piegare al proprio fratello?
12. Chi sa se l'anno venturo saremo in questa Cappella, in questa Congregazione, o altrove? Il Signore attende il ravvedimento delle anime, perché queste possano vivere nel suo amplesso.
13. "Vegliate" disse Gesù ai suoi tre apostoli dormienti "vegliate per non cadere in tentazione. perché l'implacabile vostro nemico, costantemente, vi attornia, cercando di dissipare la luce, perché possano regnare le sue tenebre".

14. La cancrena delle anime è la superbia: essa genera tanti mali nella anime; e un microbo micidiale che porterà alla catastrofe le anime che, benignamente, l'avranno accolta. L'uomo è pieno di se, vuole innalzarsi sugli altri per precipitare, poi, nella bassezza della sua misera presunzione.
15. “Sostienici Tu, o Signore! Che ne sarà di noi se ci mancherà il tuo sostegno? Noi siamo impercettibili esseri minuscoli, non solo dinanzi all'infinita tua grandezza, ma anche dinanzi a tanti. nostri fratelli, i quali risplendono perché Tu li hai sublimati!”.
16. E perché, dunque, saremo noi invidiosi e superbi? Perché volersi innalzare smisuratamente; perché passeremo disprezzando quelli che sembrano inferiori a noi, mentre possono essere più degni e di più savio intendimento di noi?
17. Gesù vuole tutti umili, tutti buoni, proclivi al compatimento e al perdono, poiché tutti siamo fratelli e chi da Lui meno ha ricevuto sia stimato pari al primo.
18. Nel varcare, per la prima volta, la soglia di questa casa, ognuno di noi ha detto: “Lascio la mia volontà dietro la porta: mi consacro al Signore per vivere unicamente per Lui”. Tuttavia abbiamo ambizione, uno smisurato amore alle ricchezze, agli onori, alle comodità, agli agi; e così ci poniamo nel novero di coloro che non intendono, che non capiscono l'importanza della vita e che rinnegano la fede con le opere.
19. Destiamoci dal torpore: Gesù ci aspetta! Ha chiamato per lunghe ore, per lunghi giorni; in ogni tempo fa sentire la sua voce di richiamo, or dolce, or supplichevole; or nel silenzio della notte, finché l'anima risponde all'invito e, pentita, possa seguire la strada del Salvatore.
20. Se questa è piena d'inciampi, di spine, di triboli, di scomodi e di avversità, in essa lo spirito si temprava, acquista vita nuova e nuova forza. Non possiamo noi essere col Signore lasciando il proprio corpo e portandoci dietro il fardello delle passioni e degli appetiti disordinati. Che il corro lingua, se ciò occorre, e viva lo spirito, padrone di se, ed invincibile dinanzi ai nemici del bene, che vorrebbero sopraffarlo!
21. “Ha no “risponde l'uomo ribelle” Vogliamo godere! Oh! quanto è bello il mondo, con le sue dolci attrattive! Che dolce beatitudine è il vivere nelle mollezze della vita, fra i divertimenti, i sollazzi e i canti! Non vogliamo essere additati e accolti da sorrisi di scherno; non vogliamo che ci tengano nel novero di costoro che vivono sotto una regola. Vogliamo avere il copro dentro e lo spirito fuori: il copro perché quivi possa, agiatamente, comodamente vivere; lo spirito perché possa essere libero e godere dei divaghi del mondo, che vivo inconscio di ciò che l'attende!”.
22. Disprezziamo i falsi giudizi del mondo! Operiamo rettamente! Fieri di essere soldati di Cristo e, quando noi saremo con Gesù, fatti una cosa sola con Lui, Egli sarà con noi e benedirà le nostre imprese, le nostre fatiche.
23. I Santi non si curavano punto delle diceria umane: ben sapevano che queste non potevano arrecar loro alcun nocimento, perché vene e caduche, che passano e scompaiono, veloci come il vento impetuoso che sibila. I loro sguardi s'eran fissati lassù e, scorgendovi l'instimabile tesoro, avevano preferito lasciare le dovizie terrene, i dilette carnali, per darsi intieramente all'acquisto dell'infinita ricchezza.
24. Tanto si accesero di divino amore che provavano piacere in ciò che noi chiamiamo dolore e privazione. Quello sposo celeste che tutti i giorni, ansiosamente, avevano chiamate e cercato, si era fatto loro incontro e, da quel di, non seppero più trovare diletto nello cose mondane.
25. Ma noi non vogliamo saperne di questo; vogliamo fare a modo nostro: che il palato sia contento, che le agiatezze non manchino; lasciamo che Gesù pianga; vogliamo godere, sempre godere.

26. Gesù Cristo ha sofferto più che ogni altra creatura: fu in continue pature la sua vita terrena, un continuo sospirare. Ma noi non potremo mai capirlo: siamo troppo piccini, eternamente bambini, insofferenti ed irriducibili.
27. Il vedere l'Altissimo, il Creatore, il Sostegno di ogni anima, quella Tremenda Potenza che domina l'Universo, venire fra noi per soffrire, dovrebbe far più riflessive le anime più Sensibili al suo amore, poiché Egli venne per l'amore infinito che ci porta e per l'estremo bisogno che noi avevamo del suo esempio. E' venuto ad insegnare una dottrina, che mai potrete capire, per cui si attirò l'odio degli uomini che lo perseguì e mise a morte.
28. Dio è amore e noi superbia e ribellione.
29. Sin dal suo inizio l'uomo fu ribelle al Creatore, che l'aveva colmato delle sue delizie e l'aveva rivestito di grazia e circondato delle sue cure. Seguirono quindi altri ribelli, altre belve umane, che, spegnendo anche l'ultima scintilla d'amore nel proprio cuore, fecero in se una bolgia infernale, una fucina di odio e di vendette.
30. Il mondo ancora rotola traboccante di prevaricazione.
31. Intanto il tempo concesso al ravvedimento delle anime trascorre rapido, fulmineo, e coglie la povera umanità, ribelle ed ingrata, nelle sue turpitudini e nefandezze e, in un turbinio violento la precipita nel baratro che s'è creata.
32. Volgiamo i nostri sguardi a Dio. Egli ci attende e vuole che tutti volino nel suo amplesso per farsi eternamente felici.
33. “Ti ringrazio, o Signore, perché anche oggi mi hai dato il lume di poterti conoscere e amare. Ti ringrazio per la santità che m'hai concesso. La mia mente può pensare e può vedere la tua luce, e posso offrirti le fatiche delle mie mani. Posso volgere un pensiero a Te che mi benefichi in ogni istante. Ti ringrazio che anche oggi posso capire quanto sei grande, quanto sei amabile. Il Tuo operato è provvidenza e largizione costante a favore dei tuoi figli ingrati; è una continua manifestazione di bagliori di luce che inonda il mondo e lo riveste di grazia, di salute e di vita.”
34. Dio è presente dinanzi ai vostri sguardi: ovunque Egli penetra misteriosamente e scruta le anime; e, giorno e notte, siete sotto il suo rigoroso controllo, ovunque voi vi portiate, anche sotto terra, anche in una grotta.
35. È inutile che il mondo ateo voglia respingere Dio, con la stolta parola: “Non esiste”. Egli ritorna nella mente che l'aveva respinto.
36. Fratelli, l'anno nuovo sia una rinnovazione spirituale, una trasformazione totale, una metamorfosi con la quale l'anima possa divenire luce, salve alle genti, esempio di mansuetudine e di forza celeste.
37. “Fa o Signore che io possa essere tutto tuo, di consolazione al tuo Cuore dolcissimo; fa che, svincolandomi dalle strette e dalle lusinghe di questo corpo, possa vincere l'eterno nemico”.
38. Facciamo, o fratelli, un nuovo proponimento di non far piangere più Gesù, in modo che un giorno, quando sarà giunta l'estrema ora per noi, il Signore venga ad accoglierci dicendoci: “Venite o bene” “detti, venite voi che siete affaticati e stanchi: venite a ricevere il premio celeste che vi ho riservato, a ricevere il premio delle vostre fatiche, delle vostre ansie, dei vostri dolori”.

Sia lodato Gesù.

Donigala Fenughedu. 22 Gennaio 1936.

1. Fratelli. La nostra fede cristiana è fonte salutare di vita che ravviva ogni cuore e conduce ogni anima alla via della sicura salvezza.
2. Necessita, però, che questa fede sia custodita da fedeli, da santi che ne tengano lontana ogni impurità che tenterebbe sovvertirla e inquinare le divine verità della sua dottrina.
3. Ma, ahimè, non togliete al giglio l'essenza del suo profumo! Non private nessuna cosa dell'intima essenza da cui essa trae vita, poiché rimarrebbe solo viva nell'esteriore ma estinta nel suo intimo!
4. E chi vuol togliere al divino fiore della fede il suo profumo?
5. V'è chi, essendo preposto ai sacri riti, potendo esso solo salire ai santi altari, ha creduto di far monopolio di ogni preghiera e persino di ogni umano sospiro che si leva a Dio.
6. Perché chi maneggia il Giglio lo sciupa?
7. Alcuni di coloro che predicano l'amore cristiano, spesso non amano ma pretendono di essere considerati tanti "Cristi" in terra. Non praticano minimamente gli stenti, gli affanni, i sacrifici di Cristo uomo e si ammantano della comoda veste del Cristo Giudice. Ma, nella pratica imitazione del Figlio dell'uomo, dalla nascita alla morte del Cristo, hanno tutto cambiato, con una interpretazione arbitraria, formando come un comodo compromesso che addormenti la coscienza.
8. Taluni, vergognosi di parere cattivi, anziché maestri, in confronto ai buoni, spesso dissuadono gli zelanti, i fervorosi dall'addentrarsi troppo nella via della rinuncia e dell'apostolato.
9. Nella teoria sono talmente raffinati che, sotto il vaglio della loro critica, anche il migliore è biasimevole.
10. Alcuni sacerdoti hanno fatto della teoria di Gesù Cristo un qualche cosa passata di moda. Se dite a taluni d'essi perché non fanno o pere di carità, perché sono avidi di guadagno, perché hanno patrimoni e capiti in serbo, mentre esistono degli infelici denutriti, se dite loro che Cristo non aveva che una povera tunica e non aveva disponibilità, non palazzi, né comodità, essi rispondono che i tempi sono cambiati, che occorre, perché un sacerdote sia considerato, che si circondi di decoro materiale che gli dia un certo ascendente sui fedeli. Vi dicono che occorre serbare perché la vecchiaia è incerta e temono d'indigenza; vi dicono che il loro fisico richiede dei cibi delicati, delle abitudini comode onde si mantengano in vigore.
11. Ed è così, o fratelli, che con cento pretesti si scalzano ad una ad una quelle colonne fondamentali della virtù cristiana, senza le quali solo l'apparenza vive ma lo spirito muore.
12. Talvolta vediamo, appunto, certi ministri di Gesù Cristo che, anziché indurre al disprezzo dei beni, alla castigatezza, operano e parlano in modo tale che si direbbe abbiano per mira di distogliere il credente dalle pratiche di pietà. Essi antepongono alla sollecitudine eroica di chi tutto rischia per Gesù, la saggezza umana, timorosa dell'indigenza fino allo sgomento e al raccapriccio.
13. "Non importa, non importa", essi dicono a chi ha intenzione di dare il suo ed appartarsi dalla società, "che si lasci il mondo per vivere ritirati; non è prudente rinunciare a ciò che ognuno possiede, perché il temerario che fa ciò se ne dorrebbe amaramente".

14. La dunque perché i Santi eremiti, come San Paolo di Tebaide, Sant'Antonio, San Pacamio, Sant'Ilarione e tanti e tanti altri che li imitarono, non hanno ascoltato il consiglio dei "Don Abbondio"?
15. Si può, forse, osare l'eroismo cristiano e perseverare in esso senza essere mossi da una divina ispirazione, dal comando di Colui che vuole essere servito? No, certamente!
16. Ed allora, o fratelli, diamo retta alla divina ispirazione! E, quando verrà il saggio teologo a consigliarci come ci consiglierebbe la avvedutezza pagana, rispondiamogli come Sant'Antonio abate rispose a chi andava per tentarlo "inutile che tu mi consigli, io sono per il Signore".
17. O fratelli, il giorno del gran giudizio nessun uomo ammantato di stola vi giudicherà, ma Colui che disse a Pietro: "Pasci le mie pecorelle".
18. E Pietro le pascolò da servo fedele e fedele pastore; e per loro diede il suo sangue. E con Lui furono santi: Lino, Cleto, Clemente, Evaristo, Alessandro, Sesto con tanti altri successori e una moltitudine sacerdoti.
19. Presso ai santi insigniti dell'ordine sacro, una schiera ancora più numerosa di secolari venuti da ogni classe sociale, guadagnò la palma della santità.
20. Ed io vi assicuro che questi ultimi, lassù, non risplendono meno dei santi sacerdoti.
21. Or ci avviene d'incontrarci con certi uomini segnati di chierica e di vedere in loro la disgustevole pretesa di essere i preferiti di detta legge; d'essere incontrastati nei loro giudizi sebbene riguardino, questi, cosa ben lontana dai sacri canoni, dalla teologia e dalla dogmatica. Essi vi diranno, ad ogni momento, che la loro dignità è alta e supera quella degli Angeli, dei Santi del Paradiso e della Madonna.
22. Quante vittime fa l'orgoglio di quel Lucifero che volle porsi al di sopra di tutti. Grande è la dignità del carattere sacerdotale, ma tale dignità è in proporzione alla grazia.
23. Il vero sacerdote, io ve lo dico e ponetelo bene in mente, è solo colui che, ordinato o no, serve il Creatore e, per Lui, vive nelle virtù cristiane, spargendo la divina semente a prezzo di ogni sacrificio.
24. Che, se un omuncolo vestito in sottana, avido d'ogni ricchezza, amante d'ogni benessere, pieno di avarizia, di amor proprio e di concupiscenza, vi dice, sol perché studiò per farsi sacerdote e fu unto, che ha una dignità più alta di quella degli Angeli e dei Santi cui ogni giorno prega genuflesso, allora dite in cuor vostro che quello è un superbo, uno stolto, un cieco che non avrà mai la fortuna di vedere quegli Angeli che egli, pur senza esserne convinto, dice inferiori alla sua dignità.
25. Se quell'uomo vi dice che vuol comandare alla vostra retta coscienza, accampando dei falsi diritti, se quell'uomo vuole imporvi che rinnegiate le facoltà spirituali che Dio v'ha date, ed imporsi alla vostra considerazione, pur senza essere apprezzabile nelle opere, allora gridate: "Và retro satana. Non ti riconosco!".
26. Noi seguiremo piuttosto dei laici quali un Giovanni Battista, un Poverello d'Assisi, un Cenobita di Subiàco e di Monte Cassino, un San Giovanni di Dio, un Sant'Isidoro, anziché un sacerdote pervertito.
27. Ma seguiremo volentieri un Don Bosco, sacerdote, un curato d'Ars, un Pio X, un Cottolengo.
28. Con ciò, o fratelli, voglio sfatare, se pure si formasse, la legenda che io sono un anticlericale.
29. No, io sono solo nemico delle apparenze che racchiudono una menzogna e, in pari tempo, sono l'amico del buon sacerdote, del vero sacerdote che, come un Nicodemo, un

- Giuseppe d'Arimatea si rifiutarono di vedere nel Messia un pericoloso concorrente e si astennero di sottoscrivere la sua condanna.
30. Gesù era un povero operaio senza studi, senza ordinazione, ma era più che sacerdote; e tale nome ben merita il suo precursore, sebbene non fosse che un povero penitente nel deserto.
 31. La santità, non l'unzione esteriore, consacra il vero sacerdozio. questo non esiste, non può esistere se non mira allo scopo per cui esso è costituito. Se la funzione rinnega il suo fine, diviene una miserevole contraddizione.
 32. Nessuno può dirsi insignito di dignità nel campo della fede nostra se non è povero e mortificato, casto ed umile, se non è, nell'intimo, amico del Crocefisso.
 33. Quando ero fanciullo avevo una venerazione per i preti, e tale sarei voluto diventare. Credevo di trovare in loro quel miele spirituale che vivifica. Ma quando crebbi negli anni e vidi in alcuni di loro la cruda realtà in cui le opere contraddittorie alle parole, provai una grande delusione.
 34. Non sono loro che vivono come i mercanti del tempio? Ah, se certi di essi rappresentassero Gesù Cristo sulla terra, vivrebbero del sudore della fronte, col cuore mondo da ciò che la Divina Vittima odiava.
 35. Invece essi disdegnano d'imitare Gesù tribolato e poverello, per ammantarsi della divina autorità. Fanno della loro dignità una cosa personale, particolare, che appaghi l'amor proprio, che dia diritto a diritti.
 36. Non voglio parlare di coloro che danno scandalo; non di coloro che oltraggiano l'innocenza o commettono l'empietà di ributtare nel fango le creature che chiedono aiuto spirituale per uscirne.
 37. Il Signore odia gli ipocriti, i traditori, i mercanti del tempio ove non riconosce alcuna dignità che non sia intessuta di amore, di fede e di sacrificio.
 38. Da dieci anni, dalla pietà di Cristo, è nato quest'arbusto che riunisce in sé una accolta di figli del Sacro Cuore, che, nel nome del Signore si è congregata.
 39. Una pianta rara è questa, fatta di fede e di sacrificio!
 40. Ma alcuni di coloro che predicano queste virtù, non si sono commossi alla vista del vivere mortificato di questi figli, indice sicuro di sinceri propositi; non hanno distinto i segregati dalle follie del mondo da quelli che vi guazzano dentro, e hanno sofisticato.
 41. Da dieci anni parte di essi hanno ripetuto, con diabolica pertinacia, la ripulsa e la condanna!
 42. Per quale aberrazione si vorrebbe rispingere verso ciò che hanno sorpassato, queste anime che hanno imprese il sublime ideale di seguire il Signore?
 43. Perché si vuole imporre loro un regresso che hanno in errore?
 44. Chi vorrebbe disperdere i seguaci del Signore?
 45. Certi hanno fatto le mani callose nel maneggiare il Vangelo e non lo intendono più. Essi non vedono nulla in ciò che è animato di umiltà.
 46. Invano il Signore, come si legge in tanti episodi, si presentò in veste di umile poverello o del semplice che ricorda l'operaio di Nazareth. Invano! Essi non conoscono il volto del Signore.
 47. Il loro orgoglio pretende che nessuna verità l'Altissimo possa far pervenire all'uomo se non attraverso il loro beneplacito ed il loro monopolio. Ma questa esclusività è una menzogna!

48. Dio solo ha il monopolio delle cose sue, ed Egli sceglie il suo Tabernacolo nei cuori mondi di peccato.
49. Mi si lanciano mille accuse, si formulano sul mio conto mille dubbi, dando ad essi la veste solida della testimonianza!
50. La voi, o fratelli, voi soli, sulla terra, siete, dopo Dio, i miei testimoni veraci, e nessun altro!
51. Anche le vostre lettere d'ogni tempo attestano, in opposizione a quanto la fede, dalla sua bocca infernale, vomita con perenne menzogna.
52. Sono forse un falso maestro? E se io sono tale, qual'è il vero? Voi, senza di me, seguireste dunque una via diritta, mentre io vi ho insegnato la stolta? Ebbene, ho io la presunzione del comando? Pretendo forse io il dominio?
53. Se il mio allontanamento è per voi fonte di salute, io me ne andrò... sì me ne andrò tra breve... Non andrò ad abitare un palazzo o una comoda casa, ne a riposarmi... Andrò ad abitare una grotta. A me basta la solitudine e la quiete!
54. Non disperatevi ,o figlioli; a chi mi ha seguito, a coloro che saranno perseveranti fino all'ultimo, ho sussurrato una promessa... la promessa che Colui che regna; e vi ho mostrato la verità che io serro qui ove arde il mio cuore.
55. Questa verità i miei amici l'hanno rinnegata e m'han giurato odio eterno... Come i sinedristi essi reclamano a un "Pilato" il sangue mio. Io lascerò questa casa, ma essi mi perseguiteranno fin nella solitudine ove mi rifugerò e mi lanceranno contro il "crucifige" questo grido che vien dalle viscere dell'inferno.
56. Ma guai ai persecutori; perché il tempo della paziente attesa di un Dio sta per finire e la sua giustizia, inesorabilmente, dovrà esplodere. Egli è pieno d'ira poiché mi ha detto: "Costoro sono reprob; prendi questa spada e trafiggili!".
57. Non di ferro o d'altro metallo è fatta la spada, ma della indignazione divina che odia le tenebre.

Donigala Fenughedu. 26 Gennaio 1936.

Vestizione Suor Rosaria Floris.

1. Miei fratelli carissimi. Se pensassi al momento sublime che in questo raccoglimento divino le nostre anime vivono, questo momento in cui, dinanzi a Colui che tutto ha creato: il cielo, la terra ed ogni elemento dell'universo, una nuova sorella si sposa al Sacro Cuore di Gesù ed abbraccia i voti, con abnegazione, di povertà, di castità e di ubbidienza, separandosi definitivamente dal mondo; se dovessi considerare questa grazia straordinaria concessami da Gesù, non troverei le parole per esprimerlo, la poesia e la bellezza, e per esaltarne la riconoscenza che gli debbo
2. Noi non siamo mai sufficientemente preparati ad un passo così divino. Non è una parola il consacrarsi al Signore e divenire sposa e figlia di Gesù!
3. Vorrei aver potuto vedere con gli occhi dello spirito, non con questi occhi materiali che giudicano e vedono secondo la creta. Vorrei aver avuto, nell'attimo in cui si è celebrato questo sacro rito, il dono della chiaroveggenza, Sono certo che una schiera infinita di angeli ci ha circondato e circonda quest'anima che oggi si separa dalle cose del mondo per seguire la Via del Signore ed obbedire alla sua chiamata, E' commovente!
4. Io vorrei che, da quest'attimo, per quest'anima si aprisse la via della santificazione in Paradiso. Per lei, oggi, la voce di Gesù così parla: "Ecco, o figlia, tu hai raggiunto, oggi, la vetta eccelsa, agognata; l'ultima meta, la più grande che creatura terrena possa sognare in questa vita. Ricorda, però, che questa realizzazione segna per te l'inizio dell'aspra e dolorosa ascesa verso le idealità della fede, per essere eroici nella quale, è necessario temprare lo spirito nel sacrificio, nella rinuncia e nella abnegazione. Tu hai rinunciato per me alle lusinghe del mondo e alle sue effimere ricchezze. Hai rinunciato ai tuoi genitori e tutti gli affetti che in tempo lontano ti allietavano nel secolo. Nulla di tutto ciò è più per te. Io solo, il tuo Dio, sarò per te; e se tu mi sarai fedele sino alla morte, ti serberò un premio cui nessuno è uguale sulla terra".
5. Anche i santi così hanno detto: "le vergini sposate al Signore canteranno, un giorno, un cantico nuovo". Non ho parole per dire ciò che attende Gesù da lei, o sorella.
6. Egli vuole amore, fratellanza, fede, umiliazione perché lei possa diventare una sola cosa tutta per Gesù. E lei, onde abbracciare, con superba letizia, la sua missione, risponda con l'obliare tutte le cose del mondo e dica sempre a Gesù: "Sia fatto di me quel che Tu vuoi; dammi triboli e spine, desolazione e pianto: tutto per te o Gesù, solo per te".
7. "Venite ad me omnes, qui laborati et onerati estis et ego reficiam vos" Così disse il Signore: "Venite da me, o voi che siete addolorati, o voi che soffrite le tribolazioni del mondo. Nessuno vi darà conforto poiché il mondo non capisce il dolore. Solo quel Gesù che vi ha creato e che alimenta la vostra vita attimo per attimo, con la sua grazia: io solo vi so capire, io solo vi so comprendere, io solo so trovare il balsamo vivificatore per le vostre pene".
8. E poiché Gesù è tanto buono e ci è data la fortuna di poterci avvicinare a Lui, anima e corpo, ecco, o sorella, sia tutta per Lui e solo per Lui!
9. E' vero che possiamo avere dei momenti satanici, ma Gesù ha perdonato tutti i grandi santi penitenti. Quel Dio di misericordia che ha perdonato una santa Maria Maddalena, una santa Maria Egiziaca, un sant'Agostino, una santa Margherita da Cortona, ha riserbato anche per

noi la sua parte di misericordia. Ne fa fede, o sorella, l'inestimabile onore di cui la fa degna oggi il Signore.

10. Il Signore è pieno di misericordia e dice: “Datemi delle anime, poiché io ho sete di anime. Io che ho dato tutto me stesso, che ho dato le mie carni che sono state ridotte a brandelli, ho sete di anime. Il mondo non ha ancora considerato quale sia stato il motivo della mia venuta sulla terra”.
11. Oh! sì, fratelli e sorelle, dissipiamo la nebbia che ci avvolge; allontaniamoci da ogni godimento terreno, fughiamo da noi ogni frivola tentazione; affissiamo lo sguardo in quella luce eterna che dall'alto dei cieli ci invita e ci chiama al godimento eterno.
12. Sorella, d'ora in avanti non più sguardi al mondo ma, chiusa nel raccoglimento della fede e con l'anima prostrata alla santa ubbidienza, cammini pura e fidente nella via del Signore. L'essersi vestita di quest'abito nuziale la dichiara sposa fedele del Sacratissimo Cuore di Gesù.
13. Pensi e rifletta. Lei non badi a quel miserabile che io sono; non badi a quest'uomo che è pure una creatura terrena, ma pensi che il suo abito sacro lo ha indossato dinanzi a quel Dio che la regge.
14. Quest'abito sia portato con santità e con prudenza, e cerchi di corrisponderne!
15. Oh! Quanto vorrei che i miei confratelli capissero ed amassero degnamente il signore e mettessero in oblio quanto è di terreno!
16. Io auguro a lei, o sorella, che un giorno, dinanzi a tutta la schiera delle mie sorelle e dei miei fratelli, possa così esclamare: “Sia benedetto colui che è venuto in nome del Signore.”. Ed oggi, noi, per intercessione sua che indossa quest'abito, possiamo cantare lodi in grazia, ad onore di nostro Signore Gesù Cristo.

Donigala Fenughedu. 25 Aprile 1936

Fratelli.

1. La vita non è un godimento, un sogno roseo che ci fa avanzare alla conquista del mondo; essa non è se non un continuo dolore, una catena di sofferenze, di umiliazioni, di affanni, di torture d'ogni genere, una prova suprema mossa da Dio dinanzi agli uomini perché combattano e vincano.
2. Se guardiamo la storia, vediamo i grandi uomini che, dopo essere andati in excelsior, dopo aver avuto l'illusione d'aver conquistato tutto, d'aver riempito la terra del loro nome, sono scomparsi miseramente dalla scena del mondo!
3. Vediamo un Giulio Cesare cadere pugnalato per mano dello stesso suo figlio, al Senato, in una congiura; vediamo un Cristoforo Colombo imprigionato, carico di catene, dopo aver scoperto un altro mondo, dopo aver aperto a tante anime la luce del Signore; un Napoleone che, da semplice ufficiale dell'esercito francese, divenuto imperatore, dopo esser passato come una folgore sui campi di battaglia, novello Cesare, e aver fatto tremare i popoli con la sua potenza, finire miseramente i suoi giorni nella prigione di Sant'Elena.
4. Così precipitano, o fratelli, i grandi astri! E gli altri, i piccoli, la comunità degli uomini? Fratelli, se volgiamo uno sguardo al mondo, vediamo, con orrore, la miseria che morde l'anima e la spinge alla disperazione. Vediamo il suo disorientamento, simile a una nave che sia sbattuta da un mare in tempesta. Vediamo l'uomo che odia l'uomo e cerca di distruggerlo con tutti i mezzi; i parenti che non possono soffrire i parenti e si dilanano fra loro in vane e miserabili contese; la famiglia in guerra con se stessa: il marito contro la moglie, la moglie contro il marito, i figli che non obbediscono ai genitori, i genitori contro i figli e viceversa, il padre che vorrebbe distruggere un figlio, una figlia ribelle. Contrasti insanabili, invidie, gelosie, rancori, liti, odi inestinguibili, tutto un enorme disordine, un orrore senza nome, tra grida di dolore e pianto, tiene e preme l'umanità.
5. Dunque la vita è tutta un'illusione? Cadono dunque i primi sogni della gioventù che credeva di salire in alto, sempre salire, abbracciare tutto, dominare, possedere il mondo nel suo pugno?
6. Sì, la vita è un'illusione, nient'altro che un'illusione! Ma per il secolo che, lontano da Dio, va dietro a sogni irraggiungibili di orgoglio, di potenza e di gloria; non già per coloro che si consacrano al Signore. Per noi, o fratelli, è una gioia intima perché abbiamo una direttiva sicura, guidati dalla fede, guidati da Gesù, ben sapendo che vivendo con Lui, operando per Lui e per Lui soffrendo, ci salveremo.
7. Voi, o fratelli, non avete preoccupazioni di sorta le quali, al secolo, assillano gli uomini nel procacciarsi il quotidiano sostentamento nel provvedere a tante necessità della vita che la vita stessa pone improvvisamente e duramente innanzi a loro.
8. Voi non avete che ad ubbidire e, nell'ubbidienza, che è fatta a Gesù, troverete la vera pace, quella pace che invano cerca l'umanità e che non troverà, quella pace che scende dal Cielo e si posa nei cuori fedeli.
9. Il vostro lavoro, fatto non per il mondo ma per il Signore e solo per il Signore, sotto il suo manto, il suo conforto, la sua, guida, il suo sguardo amoroso, sale a Dio come il profumo della vostra preghiera.
10. Voi mi direte: "Ma il nostro Capo, il nostro Superiore beve, mangia come noi, si confonde con noi, ride, burla con noi, dice dei motti allegri... è spensierato... è come noi."

11. Fratelli, ah! Se sapeste... se voi foste dotati di chiaroveggenza; se poteste leggere nel mio interno, ah! Vedreste che quando io rido con voi, mi diverto con voi, anche allora il mio cuore sanguina, passato da tante ferite, consumato ed esacerbato da tanti dolori che non trovano conforto. Se io talora mi comporto così con voi, lo faccio per amor vostro, per tenervi allegri e allo stesso tempo vigili contro le tentazioni di satana.
12. Voi direte: “Egli vuole che noi ci rechiamo in Cappella a fare le nostre orazioni a Gesù Sacramentato, ma lui non interviene, si sottrae a ciò che impone a noi.”. Come io posso venire con voi a pregare se la vostra freddezza con Gesù, la vostra sconoscenza, il mutismo del vostro cuore mi disturba, mi addolora, mi esaspera, mi fa piangere? Se anche nel canto delle lodi al Signore siete stonati, mentre siete attonati quando cantate fuori? Come io posso così rivolgere la mia preghiera a quel Gesù che ci tiene, ci sorregge nel suo infinito amore? Vengo in Cappella quando voi non ci siete, senza che occhio umano mi veda; vengo ad aprire a Dio le mie ansie, i miei dolori.
13. Ieri questo luogo, una campagna solitaria, abbandonata, priva di vita, oggi invece benedetta, santificata dalla presenza del Signore nel Santissimo Sacramento... Pensate, o fratelli, abbiamo in casa Gesù, il nostro Creatore, il Creatore della terra, dei Cieli, dell'universo... Perché non vi accendete d'amore per Lui, perché non accorrete a Lui con prepotente bisogno irrefrenabile, perché non vi buttate ai suoi piedi a pregarlo, a chiedere luce ed amore?
14. Non siate così insensibili e freddi ma accendetevi, rimanete con Gesù; fuori, senza di Lui, la nostra vita non ci allieterà, non ci conforterà, non ci parlerà all'anima, ma sarà desolazione e morte; fuori di qui, nel mondo, nessuna speranza: ovunque si vada sarà un tormento che non ci darà pace né tregua.
15. Chi è venuto con lo scopo santo di servire Iddio, non guarda se la sua dimora sia in una casupola di campagna o in una città, in una Congregazione ricca e povera, ove si vive contenti della povertà di Cristo, non dà ascolto al satanico egoismo di scontentare il gusto, cercando più che Gesù, un vitto speciale, la ricreazione, in una parola, il proprio comodo, l'appagamento di quanto il corpo richiede.
16. Chi è venuto veramente per Gesù, per servire Lui solo, non deve essere immortificato ma deve cercare la mortificazione, non deve pensare a riempirsi il ventre con cibi squisiti ma deve mortificare anche il gusto e, nel necessario che il Signore provvede, trovare tutto squisito.
17. Chi va per il Signore non cerca un luogo ameno ove si trovino delle ricreazioni e delle distrazioni nelle cose terrene, ma, al contrario cerca la ricreazione del proprio spirito in Gesù Cristo, dinanzi al suo Tabernacolo.
18. Chi fugge il dolore, le contrarietà, il sacrificio nel servire Gesù, non è un religioso e neanche un buon cristiano, ma un ipocrita, un sepolcro imbiancato e in lui tutto sarà esteriore e niente interiore.
19. Che importa all'anima che si consacra al Cuore Divino se Gesù Sacramentato sia in una piccola Cappella ovvero in una grande e sontuosa Cattedrale? Nell'una e nell'altra ugualmente abita Gesù!
20. Egli si può adorare povero e ignudo nella grotta di Betlemme come quando fece l'ingresso in Gerusalemme, acclamato dagli osanna di tutti gli abitanti e, ugualmente, sul monte Golgota e quivi ancor di più, confitto su due pezzi di legno, solo, abbandonato da tutti; i pochi presenti erano dei nemici che per conforto gli rivolgevano insulti, scherni e ogni altro dileggio. Lì, più degli altri posti, Gesù si deve adorare perché lì raggiunse il colmo dei suoi patimenti per la redenzione del mondo aprendoci le porte del Paradiso.
21. Quindi, chi vuol cercare Iddio e la via della perfezione, non badi ai comodi della vita, all'agiatazza, ai molli cuscini, all'ambizione d'essere onorato e riverito, ma piuttosto mediti

profondamente sulla Via Crucis: dalla stalla alla officina di Giuseppe, dall'officina alla casa di Pilato, da Pilato sino al monte del Teschio.

22. Solo così per un'anima cristiana sarà dolce il patire, profumo squisitissimo il sacrificio, perché offerti a Colui che immensamente per noi e più di noi soffrì.
23. Quando un'anima ha la grazia straordinaria di avere nella medesima abitazione il Re del Cielo e della terra, il Creatore dell'universo, sia questa una capanna poveramente arredata, sia un'Abbazia munita d'ogni conforto, ivi è sempre gloria perché vi risiede il Re della gloria. Ov'è Dio è Paradiso, anche in mezzo ai più barbari ed aspri sacrifici.
24. Chi è venuto qui per il Signore andrà in una grotta, gli altri, venuti per secondi fini e non per servire Gesù, si disperderanno e ovunque vadano, andassero anche a San Pietro in Roma, saranno scomunicati e maledetti.
25. Ho quarantasei anni, mi avvicinerò forse ai quarantasette; ho sempre calda nel cuore la fede nel Signore. Per questa fede ho sofferto e soffro le contrarietà degli uomini, le avversioni, l'odio insensato, l'invidia, lo scherno. Non importa! Forse che Gesù non soffrì lo stesso? Forse che Gesù si sottrasse alla sofferenza? Forse che rimase solo, benché gli uomini lo abbiano abbandonato?
26. Con questa fede che mi brucia nel petto, andassi anche in terre lontane, in luoghi deserti, abbandonati, in una grotta, nel punto più lontano della terra, agli antipodi, con Lui vivrei, a Lui parlerei, in Lui confiderei.
27. Occorre stare con Dio, nella gioia e nel dolore; qui, presso la Croce e con la fede in Cristo, qui, con l'eroismo che proviene da Cristo e che sfidò la potenza e la crudeltà degli uomini e la ferocia delle belve, qui, con l'anima tesa nel combattimento contro le tenebre di satana, con lo sguardo fisso verso l'alto, vinceremo, o fratelli, con Dio o per Dio.

Donigala Fenughedu. 26 Dicembre 1938.

Fratelli

1. occorrerebbe un'altissima cultura onde parlare in modo degno di questa circostanza natalizia che ricorda il sacrificio di un Dio che per amor nostro s'è fatto uomo. Vi dirò solo poche parole, alla buona, da fratello a fratello.
2. E' importante e simbolica la presenza dei Rappresentanti in questa ricorrenza del Santo Natale. Gesù prima di salire al patibolo, prima di dipartirsi da questa terra che l'aveva respinto, riuni i suoi Rappresentanti, i suoi apostoli; volle passare con loro un'ora intima di santissimo, fraterno amore, nella cena in cui istituì l'Eucaristia.
3. Ho chiamato i Rappresentanti che sono la base, le colonne di questa nostra Opera, perché sentissero nei loro cuori la gioia immensa di questa testa.
4. Era necessario che i primi, i più fedeli, i più forti, quelli che hanno offerto spontaneamente al Signore il sudore della fronte, e ogni giorno gli offrono la rinuncia e il sacrificio, fossero presenti, per assistere al primo ingresso di Gesù. Sacramentato nella nuova, costruendo Chiesa Evaristiana.
5. Voi non potete capire per intero tutta l'importanza di questo evento; la capirete quando io non sarò più, domani, e la memoria di questo giorno, allora, v'inonderà l'animo di profonda dolcezza.
6. Ieri eravate sparsi nel mondo, non del tutto immuni dei suoi errori, delle sue illusioni; oggi, tolti ai suoi ingannevoli miraggi, il Signore vi ha chiamati per farvi dei suoi coadiutori.
7. Ieri una Cappella, oggi una Chiesa. Dio vuole che l'Opera nostra trionfi e sia luce nel mondo: Gesù non ha voluto che ci nascondessimo, come ai tempi dei primi cristiani, ma che operassimo nella chiarezza solare.
8. Voi ignorate la prima alba, quando l'amor Divino, chinandosi pietoso sull'uomo, volle dare i natali a questa nostra Opera. Origine gloriosa, al parlar della quale, forse, qualcuno si scandalizzerebbe.
9. Quando il Signore vuole, per sua maggior esaltazione, sceglie anche uno strumento che agli uomini parrebbe il più inadatto, e si serve del povero ignorante.
10. Le giornate d'ieri e d'oggi, mi hanno profondamente commosso, perché le ho trascorse con voi che sono così poco abituato a vedere tutti riuniti sotto un solo tetto.
11. Ebbene, ora che siamo tutti raccolti, formuliamo un patto al cospetto del Divin Pastore: noi lo seguiremo nella via spinosa della redenzione, tra le incomprensioni, le avversità del mondo; lo seguiremo senza tradimento, traendo norma dai precetti della Santa Madre Chiesa Cattolica con la santa umiltà dei giusti, chinandoci riverenti dinanzi al paterno amore del Sommo Pontefice discendente di Pietro, Rappresentante di Gesù Cristo sulla terra.
12. O fratelli che sarete perseveranti, di voi è il Regno dei Cieli perché avete risposto alla chiamata del Signore; di voi è il Regno dei Cieli, perché avete faticato nella santa ubbidienza; di voi è il Regno dei Cieli perché avete accolto nel vostro cuore il tesoro della Divina Verità, di voi è il Regno dei Cieli perché tramanderete ai posteri la luce di questo divino tesoro.
13. Gesù ci ha stretti al suo Cuore di Padre Amaro, i di cui palpiti vincono ogni amore e ogni sollecitudine, perché vuole che siamo suoi figli docili e santi.

14. Chi tra di noi non è mai caduto sia il primo a scagliare la pietra! E chi per fragilità della creta cadesse ancora, si risollevi e chieda perdono al Signore, implori misericordia a chi è la Fonte delle misericordie.
15. Non bisogna mai disperarci; no!
16. Facciamo come Davide che pianse dopo il suo fallo; invochiamo, come lui, il Signore: “Se è grande il mio peccato, è maggiore la Tua bontà”.
17. Il Signore vuole che ci strappiamo di dosso la clamide nera per indossare quella bianca.
18. Rappresentanti, innalzate al Signore i vostri cuori, i vostri pensieri, i vostri entusiasmi più puri: innalzate l'anima al Dio del cielo, al Dio che ci guida ci illumina e ci parla. Verranno dopo di voi altri Rappresentanti e proseguiranno la vostra opera e si uniformeranno a voi poi che foste modellati da Gesù.
19. Fratelli Rappresentanti innalziamo la nostra voce, il nostro grido: “Viva Gesù per tutti i secoli dei secoli!”.

Donigala Fenughedu. 9 Novembre 1939.

Fratelli carissimi,

1. ieri sera, quando mi sono ritirato nella mia camera, mi sono inginocchiato dinanzi al Crocifisso ed ho pregato, meditato a lungo per il bene dell'anima mia e della vostra.
2. La preghiera fervorosa, quella che quasi ci divincola dalla materia e ci unisce totalmente al Creatore, ci rischiarla la via, ci apre nuovi orizzonti, ci fa forti contro i propri nemici.
3. Ho meditato sull'importanza della vita, sull'avversità del mondo, e mi sono persuaso dall'estrema necessità che si ha di patire per le maldicenze, le calunnie e l'invidia degli uomini.
4. Senza queste sofferenze l'uomo viene indotto a venir meno nelle sue virtù. Colui che prescelto da Dio e per lume speciale divino compie delle grandi opere, sente la voce del demonio che tenterà di accecarlo coll'indurlo alla persuasione che egli è veramente un superuomo, capace di grandi imprese, degno d'ogni elogio per le sue preclare virtù.
5. A questo sussurro maligno interno, se Dio non intervenisse, si unirebbero le lodi degli uomini e costui si sentirebbe portato a operare il bene più per l'ammirazione che potrebbe avere da essi che per amore di Dio stesso. In tal modo l'anima invece di progredire verrebbe via via degradando fino a rendersi disprezzabile agli stessi primi ammiratori.
6. Base fondamentale è l'umiltà, contrapposto della superbia che fu ed è l'origine di tutti i mali.
7. L'umile, sentendosi debole e misero, come lo sono tutti gli uomini, farà ricorso a Dio, ed in Lui si sentirà forte, invincibile; e supererà tutti gli ostacoli, poiché non vi è ostacolo che possa resistere alla forza di Dio.
8. Per questa ragione, per questo gravissimo pericolo, il Signore vuole che ogni anima sia ben provata con l'avversione ed il disprezzo, anche da parte di coloro che dovrebbero servire d'appoggio, d'incoraggiamento e di consiglio.
9. Voi ben ricordate quanto ebbe a soffrire San Filippo Neri, come Dio gli mandasse quei triboli per sua santificazione. Egli, mentre si recava in chiesa, era tutto celestiale, tutto assorto in quel Dio ch'egli amava con sconfinato amore; ma doveva prepararsi a sostenere tutti gli urti che la malevolenza dei suoi confratelli gli preparava.
10. O trovava la porta della chiesa chiusa e stava con grande pazienza ad attendere delle lunghe ore per poter entrare, o mentre indossava i sacri lini, veniva costretto a spogliarsi per indossarne altri, vecchi e logori, o mentre celebrava gli spegnevano le candele dell'Altare, o gli facevano cambiare Altare.
11. Tutto ciò avveniva per istigazione dai sacerdoti che, gelosi della sua gloria, cercavano di opprimerlo in mille guise. "Chi è costui", dicevano, "che tutti l'acclamano e gli tengono dietro? E' forse da più di noi che esercitiamo parimenti il sacro ministero?". Filippo, senza punto scomporsi né invelenirsi contro i suoi confratelli nemici, tutto prendendo dalle mani di Dio, si arricchiva sempre più dei tesori celesti.
12. Similmente avviene in ogni tempo: il bene, è contrastato; chiunque tenti di guadagnare terreno deve sostenere una lotta aspra, durissima. Il Signore permette che quelli stessi che dovrebbero portare a costui incoraggiamento e conforto, gli siano invece i più crudeli avversari.
13. Gesù ebbe a subire la medesima sorte, poiché nella persona del più amato discepolo si celava il più nemico fra i nemici.

14. Ricordatevi, o fratelli, che il bene non può essere disgiunto dalla sofferenza. Apriamo la storia; essa è piena di eroi, fatti eroi nella lotta, nel dolore, nell'incomprensione.
15. Continuiamo dunque con animo lieto la via intrapresa; questa sarà cosparsa di triboli e spine; sanguineremo nella dolorosa ascesa; saremo perseguitati, affranti, ma non cadremo nell'avvilimento; non ci lasceremo cogliere dallo smarrimento.
16. Chi terrà la fiaccola della fede sempre accesa, chi si ciberà della parola del Signore saprà essere forte e tener duro in ogni evento.
17. Condizione indispensabile è che tante, tante fiamme formino una sola fiamma, un'unica forza serrata, un solo blocco, una potenza unica, capace di sostenere qualsiasi urto, qualunque ostilità.

Donigala Fenughedu. Santo Natale 1939.

Miei fratelli,

1. voi sapete che le mie condizioni di salute e il mio stato morale, oppresso come sono da tristezza, non mi consentono di farvi un discorso, come gli altri anni. Tuttavia non posso lasciare passare questo santo giorno senza rivolgervi la mia parola; non quella di un dotto ma quella di un umile uomo, così, alla buona, come un padre ai propri figli.
2. Anche quest'anno, tutti riuniti in questa Casa, abbiamo trascorso il Santo Natale; l'abbiamo trascorso non in una città e neanche in un centro abitato, ma in questa campagna solitaria che il Signore ha benedetta, scegliendola a sua dimora, proprio qui, in questa Casa, in questa Chiesa che Gli abbiamo erette col sacrificio delle nostre fatiche e, soprattutto, con l'amore della nostra fede.
3. E benché in una campagna, ci ha profuse le sue abbondanti grazie, colmandoci di santa letizia, senza che noi lo meritassimo. Noi siamo troppo piccoli, troppo indietro, per poter degnamente ringraziare il Divino Benefattore che fa sgorgare, in getto perenne, la sorgente della sua provvidenza sì che a noi, poveri di beni e di moneta, nulla manca del necessario, mentre ci sono nel mondo, ahimè, tante e tante famiglie in cui anche in questa solennità, manca un tozzo di pane per il sostentamento
4. Fratelli, io vi annuncio e vi dico che noi siamo come in una navicella, simile a quella degli Apostoli, in cui essi trovarono posto col Signore, sul mare di Tiberiade quando, vista quasi sommersa la nave dai flutti, precipitatisi sul loro maestro lo svegliarono gridando: "Salvaci la nave affonda e tu dormi!". E Gesù, alzatosi, sedando la tempesta, disse: "perché temete, uomini di poca fede?".
5. Noi siamo come in una barca: anche ora sembra che dorme Colui che dovrà suscitare meraviglia al mondo. Verrà il giorno che si desterà, per risvegliare le fiammelle nostre, e le renderà splendenti come astri. Allora il mondo che ignora e che vuole ignorare; il mondo che sorride, incredulo e beffardo, battendosi il petto come i sicari quando il Signore reclinò il capo sulla Croce, esclamando: "Questi è veramente il Figliolo di Dio dirà: "Questa è veramente la Comunità del Signore; non è come noi pensavamo!".
6. Vedete, o fratelli, quale onore smisurato, quale privilegio è quello di essere accolti in questa nave del Signore che non può fallire il suo scopo e che ci porterà tutti in porto!
7. Ma occorre avere costanza e perseveranza; occorre che ognuno prenda la sua croce per seguire il Signore; occorre essere in regola in tutto e per tutto; se non ci sono tutti i requisiti non si può andare avanti.
8. Siamo deboli, ma dobbiamo essere forti nel Signore! Occorre respingere il demonio con tutte le nostre forze; occorre vincere noi stessi, il nostro amor proprio, il nostro io, il nostro orgoglio, il nostro fallace discernimento; occorre che ciascuno di noi dica a se stesso: "Chi sono io, misera creatura, infinitamente debole?".
9. Chi va lontano da Dio, chi potrà salvarlo? Non certo la propria debolezza; non il mondo che fa tante fallaci promesse pur di strappare le anime a Dio, e poi le abbandona alla disperazione. Dobbiamo ascoltare solo la voce di Gesù: questa dolcissima voce noi udiremo quando Gli porgeremo ascolto; dobbiamo avere una forza eroica, divina, e saremo tutto del Signore.

10. Quelli che se no sono andati, spinti da satana, diranno, un giorno, con tristezza mortale nel cuore: “Che cosa abbiamo fatto noi? Oh, stolti! Eravamo con Gesù e non l'abbiamo saputo riconoscere!”.
11. Fratelli, dobbiamo essere tenaci e andare avanti nell'imitazione di Gesù Cristo; il Regno del Cieli è promesso ai forti, agli eroi! A chi vive lontano da Dio, nelle mollezze del mondo, saranno chiuse le porte del paradiso. Il Signore vuole che viviamo con Lui; che Siamo interamente suoi; non ci sono altre vie per la nostra salvezza!
12. Occorre tener lontana la cancrena della congiura e della mormorazione e guardarci dall'imitare coloro che invece di porgere aiuto ai fratelli più deboli, li spingono ancora più indietro con la loro ironia spietata, col loro sarcasmo e con ostilità crudele. Maledetto quel fratello che si avvicina al fratello per farlo allontanare dalla Comunità!
13. Io non credo che tra voi ci sia un simile confratello; ma vi avverto, se il demonio vi tentasse, di riflettere alla enormità di simile fallo, che fa precipitare, con l'anima del respinto, anche quella di colui che se ne rende responsabile!
14. Dobbiamo deporre l'orgoglio e rivestirci di umiltà; compatirci a vicenda; farci coraggio l'un l'altro; spronarci a ben proseguire; amarci fraternamente e andare dinanzi alla Luce Suprema e dire: “Gesù, abbi misericordia di noi, aiutaci a risalire; Tu conosci la nostra debolezza; Tu sei il tutto e noi il nulla; stringici al tuo Cuore di Padre; non ci abbandonare un'istante!”.
15. In altre Comunità, quante volte accade che per la parola Satanica di un confratello, vari altri che l'anno ascoltata si allontanano dalla Casa. Costoro sono dei falliti, dei disgraziati, dei maledetti da Dio.
16. E' una esperienza di tutti i giorni; chi non va avanti, torna indietro e precipita nel baratro!
17. Dobbiamo soffrire, combattere; occorre darci la mano per rincuorarci l'un l'altro, per accattare ogni sofferenza che viene dal Signore, e: vincere ogni insidia. Sia in noi la certezza incrollabile, poiché ci guida la chiaroveggenza di un Dio che conduce in porto ogni creatura che si consegna a Lui.
18. Siamo venuti qui dal mondo senza portare niente; nessuno ha portato ricchezze; eppure, quante cose sono state fatte! Abbiamo una Casa! Abbiamo una Chiesa con Gesù Vivente; abbiamo un vestito; la Divina provvidenza non ci lascia mancare il necessario per la vita. Pensate, o fratelli, è il Signore che ci ha elargito queste grazie; è Lui che ha benedetto questo luogo solitario. Pensate: ciò è un miracolo d'ogni giorno, d'ogni momento; un miracolo vivente, palpitante, evidente!
19. Voi mi direte che nelle altre Comunità vi è più abbondanza. Ma in certe Comunità si vive di questua che sottrae il pane al contadino che lavora; noi viviamo del nostro lavoro; noi non siamo dei parassiti; non siamo di peso agli altri che lavorano, ma ogni giorno faticiamo, santamente offrendo al Signore il nostro sacrificio, il tesoro inestimabile che possediamo nel nostro cuore.
20. Occorre fede! Noi saremo dei Santi in terra, quando saremo veramente umili ed ubbidienti. Abbiamo un confratello che alla Comunità ha dato e da il cuor l'anima sua, ogni suo pensiero, ogni suo delicato sentimento, ogni sua fatica ed ogni suo sacrificio sono offerti a questa Comunità, con una semplicità, con una umiltà, con una fede che ci confonde! E' un esempio sublime questo che io addito a voi perché sia da voi seguito.
21. Non ambizione ed orgoglio e pazzia, quindi! Non pensieri ed intenzioni che non siano per il Signore! Ma ogni nostro pensiero, ogni nostro studio sia messo per annullare noi stessi, col cuore e l'anima rivolti a Dio!

22. Qualcuno dice: “Ci resto finché ci posso stare; fingo di essere come gli altri e poi, a un certo punto, do una pedata alla Comunità, giro le spalle a chi mi ha albergato, e me ne vado nuovamente al mondo. Costui è un disgraziato che si è lasciato far preda da satana, che ha spezzato la corda, spezzando così ogni comunicazione con Dio.
23. Io non credo che ci sia un simile confratello in questa Casa. Ma se ci fosse, se satana lo spingesse a far questo, sappia che la sua condanna è decretata dal Giudice Supremo. Costoro sono dei falliti, dei disgraziati, degli apostati, e vagano nel mondo senza meta, con la disperazione nel cuore, maledetti da Dio.
24. Dobbiamo deporre l'orgoglio e compatirci e perdonarci a vicenda; farci coraggio l'un l'altro a ben proseguire; amarci fraternamente come il Signore vuole; andare dinanzi alla Luce Suprema che sfolgora nel Santo Tabernacolo e dirle: “Gesù, Padre nostro, nostra gioia e nostra salvezza, abbi misericordia di noi, aiutaci a risalire. Tu conosci la nostra debolezza: noi siamo il nulla e Tu il tutto; senza di te cadremo nelle tenebra; con te vivremo nella luce; vieni, o Gesù, stringici al tuo Cuore di Padre, non ci abbandonare un'istante!”.
25. Invece di parlare di cose inutili, di perdere tempo senza profitto, cerchiamo di operare santamente, in silenzio, in santa umiltà e ubbidienza, paurosi del nostro discernimento consci della nostra missione spirituale.
26. Promettiamo a Gesù di essere ossequienti ai suoi voleri, più pronti, più desti; aggiungiamo ogni giorno dell'olio alla lampada della nostra fede, affinché essa arda e splenda nel tempio del nostro cuore.
27. Siamo perseveranti fino alla morte e dopo la morte. Oh se potentissimo vedere per un solo istante la gloria dal Signore: quanta sorpresa, quanta gioia, quanto rapimento sarebbe in noi!... Ma solo i Santi possono dirlo, ma se voi sarete costanti, anche in vita voi vedrete questa gloria senza confine!
28. Mi direte: “Ma ciò non è per noi”. Ma anche certi Santi sono sprofondati nel peccato e poi si sono rialzati aggrappandosi alla infinita misericordia dal Signore e hanno visto cose straordinarie che la lingua umana non può dire.
29. Anche noi se continueremo a camminare in questa via ove ci ha messo Gesù, saliremo, domani, a Dio e gli innalzeremo l'inno d'amore e di gloria che si addice a Lui.
30. Io non vi posso oltre parlare: il corpo è stanco ed anche la mente è stanca; vi ho parlato alla buona, con semplicità, ma con fede.
31. Rivolgiamo un pensiero ed un augurio a tutte le famiglie, a tutto il mondo, perché da tutti sia finalmente riconosciuto e veramente amato e servito il nostro Signore Gesù Cristo.
32. Fratelli, innalziamo la nostra fervida preghiera al Signore affinché si degni di trasformarci, iniziando da oggi, con fermezza di proposito, col suo divino aiuto, una vita veramente conforme alla sua volontà.

Donigala Fenughedu. 20 Aprile 1940.

Fratelli miei carissimi.

1. Non intendo stasera fare un grande discorso ma soltanto sfiorare certi argomenti ch'io ritengo di massima importanza.
2. Il reverendo Melis ci ha parlato della grandezza, della sublimità della Santissima Eucaristia, ma non ha fatto risaltare l'amore grande, infinitamente grande che ha avuto Gesù, verso le sue creature, prendendo umana natura ed eleggendo la sofferenza, la privazione, il dolore per la nostra redenzione, per la nostra salvezza.
3. Egli, l'amore della anime, è voluto venire e rimanere tra noi; è qui presente, vivo, palpitante, ed ascolta i gemiti delle anime nostre.
4. Fratelli, se noi potessimo comprendere tutta la grandezza di questo Amore e quale ricchezza è mai quella di poterlo avere tra noi, vicino a noi, spasimeremmo in un'estasi soave e cadremmo sotto l'incubo dell'incommensurabile.
5. Quale gioia più grande, per un'anima che vive di fede, di potersi raccogliere ai piedi del suo Diletto!
6. Oh, il mondo giudica ben diversamente!... Poveri cuori, povere menti!...non intendono, non discernono, perciò antepongono al vero bene, il godimento materiale. E se poi fanno ricorso a Dio, lo fanno nel momento di estremo bisogno, per una pura necessità umana; e guai se Dio non concede!...Allora non più esiste un Essere soprannaturale che veglia sull'umanità sofferente.
7. Così, chi fosse separato dal suo fidanzato o avesse un debito di centomila lire, se non viene esaudito nel suo desiderio, inveisce contro Dio, rinnega la sua fede perché nel suo cuore non esistono che i propri interessi, l'amore di se stesso, il suo egoismo.
8. Oh! Insensati e snaturati figli che vanno incontro alla perdizione, alla dannazione eterna! Dinanzi a loro si apre un abisso senza fondo!
9. Fratelli, il pensiero della nostra salvezza sia in cima ad ogni altro. Chiediamo sì ma con l'umile rassegnazione dei veri figli di Dio. Lasciamo le stupidaggini, le frivolezze... Se noi saremo dei figli reprobati, in opposizione alla Divina Legge, miseri noi! Avremo la peggio!
10. Il Signore vuole fede interiore, non esteriore; persuasione, consapevolezza, santità d'intenti e di propositi. Non fintaggini, non ipocrisie, non ostentazioni.
11. E' vero che la nostra natura è tanto debole e proclive al male che occorre far violenza a noi stessi per non contrapporci al Divino Volere.
12. Supplichiamo quindi il Signore a volerci soccorrere in mezzo a tanta miseria: "Sono debole, o Signore, ma voglio essere completamente tuo, forte, invincibile, puro come gli angeli che svelatamente ti contemplano, estatici, nel fulgore della Tua Gloria Infinita. Dammi modo di ascendere; protendi le tue mani pietose in mio soccorso. Senza di te mi sento come un atomo perso nell'infinito e privo di vita. Fa che per il tuo amore possiamo pervenire a Te, all'amore delle tue creature, dei nostri fratelli, in modo da formare, con essi, una sola fiamma, un unico intento. Ch'io non mi eriga a giudice sugli altri fratelli, ma, su me stesso, posi lo sguardo indagatore e severo."
13. Dio ne guardi, o fratelli, dal giudicare, dal contrastare, dal dissentire!

14. Quando compariremo dinanzi al Tribunale Supremo, il Signore non ci dirà: “Bravo, sei stato un ottimo giudice!”, ma ci chiederà strettissimo conto del nostro e non dell'altrui operato.
15. Sarà savio, dunque, e ragionevole, pensare a noi stessi; concentrare tutti i nostri sforzi per vincere la nostra natura ribelle, il nostro io che domina, con tanto impero, a nostro disdoro.
16. Occorre esser buoni; non ostinarsi, non incaparbirsi. Chi persiste nel male, pian piano va scavando un baratro sotto i suoi piedi dove, indubbiamente, precipiterà e si sfracellerà.
17. Il Signore, ai tanti irriducibili fomentatori di contese e dissidi, preferisce i pochi che, docilmente, si raccolgono ai suoi piedi e si amano. Pochi, ma santi!
18. Lungi da coloro che per aberrazione non vi comprendono e vi disprezzano! Essi vi daranno dello stupido perché piegate le vostre menti, le vostre ginocchia dinanzi a Supremo Mistero, al Tabernacolo dell'amore, e perché ubbidite, volontariamente, a una persona umile che, alle superbe opere umane, preferisce l'umile nascondimento.
19. Il demonio, cacciato sotto mille aspetti, torna sotto altro semblante, si serve dei suoi accoliti, dei suoi satelliti e, per la loro Parola talora sferzante, pungente e talvolta lusingatrice, tenta sedurvi.
20. Domani il Signore manifesterà la Sua Gloria, spanderà la Sua Luce d'ogni intorno, paleserà la Sua Potenza, farà brillare la Verità che attende il suo gran giorno. Io non prendo cappuccio, non amo il camuffamento dell'ipocrita che, nella sua smodata superbia, vuol parere ciò che non è. Io do di quello che ho; io sono quel che sono e basta.
21. State attenti, vigilate: la vita è un attimo fuggente. Questa apparente tranquillità non vi illuda: siamo come morti, ma questa è una morte illusoria cui seguirà un tumultuoso risveglio. Ma quanti, col mutare degli eventi, si sentiranno venir meno e deserteranno le nostre fila!... Stiamo con Gesù: Egli ha parole di vita eterna ed è la salute delle anime.
22. Ma voi direte: “Mi circonda un mondo frivole; sente tanti pettegolezzi; sono debole e posso vacillare e cadere.”.
23. Innanzi al vostro sguardo è il Signore; io lo veggo; ha una severità indicibile, pur essendo sereno; una giustizia inflessibile, pur nella sua clemenza infinita. Dinanzi a Lui siamo diafani più che il vetro! Egli passa la parete del nostro petto, penetra nelle fibra più recondite del cuore, delle menti. Dinanzi a quest'occhio che scruta, che penetra, quale dev'essere il nostro contegno?
24. Ogni nostra azione sia animata da un unico intento: quello di piacere al Signore. Se faticiamo, se rifocilliamo il nostre carne, se andiamo a diporto, tutto dobbiamo fare con retto fine di piacere al Signore, di divenire una sola cosa con Lui. Egli, se non per amore e bontà infinita, non si sarebbe umiliato a venire tra ingrati che l'abbiano respinto.
25. “Ma no”, direte, “son religioso e lo prego, lo serve quotidianamente.”. Non così giudica il Signore. Non un abito da suora, ma anche un pezzente qualunque che abbia il vestito del cuore, un'anima nivea e splendente, ammira il Signore perché questa è un Tabernacolo vivente, una dimora dell'Altissimo.
26. “Oh, quanto siamo fragili, fratelli miei!”, ripeterò mille volte; quanto manchevoli! Ma la nostra grande fragilità non deve farci cadere nell'avvilimento poiché il Signore dice: “Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva.”. Cerchiamo dunque di vivere una vita nuova, intensa di opere; di essere tutto, completamente tutto del Signore.
27. Il demonio ringhia intorno a noi e con le sue arti malefiche tenta trascinarci alla sua sequela, indurci a calpestare le leggi divine. E quante volte non avremo teso l'orecchio alla sua voce? Quando però un'anima si umilia, riconosce il suo fallo e dice: “Peccai, o Signore, sono stato un reprobato, un traditore: ho rinnegato il tuo amore, ha respinto la tua grazia, la tua luce:

- perdonami. Vorrei far ritorno, ma non ho la forza di farlo. Dammi Tu la grazia, soccorrimi, fammi risorgere, infondimi novello vigore; fa che io viva”.
28. Ed ecco, o fratelli miei, la misericordia di Dio prestamente scendere copiosa sul suo capo; il Sangue dell'Agnello Immacolato, lavacro salutare delle anime, lo purifica, lo riporta al primo splendore.
 29. “Venite a me”, egli dice, “o voi tutti che siete imbrattati, lordati nella sozzura della vita; se voi sentite il desiderio di rinascere, il mio Cuore, fatto di misericordia e di perdono, non vi respinge ma vi accoglie.”.
 30. Esulta, o anima mia, per la benignità del tuo Dio e appressati fiduciosa!...
 31. Fratelli miei, io mi esprimo poveramente; non sono un laureato, non un teologo, ma amo, immensamente amo il Signore; sento un amore infinito per i miei fratelli e una profonda pietà mi vince per coloro che non intendono il linguaggio dell'Amore, della Luce, della Grazia. Son peccatore, misero tutto ciò che volete, ma voglio seguire Gesù non per il premio promesso, perché questo sentimento avrebbe origine dall'egoismo, ma per amore di Colui che è tutto: la vita, la grazia, la salute, la pace, la felicità.
 32. Santa Teresa quando, a Siviglia, le apparve il Signore e le disse: “Vedi, o Teresa, per te ho fatto l'inferno”, contemplò per un istante la scena orrorosa dei dannati e poi, facendo violenza a se stessa, in uno slancio sublime d'amore, volgendosi al suo Divin Sposo, disse: “Ebbene, verrò anche all'inferno ma con Te, o Signore. Ti ho tanto amato e tanto ti amo che in tua compagnia non mi sarà grave neppure l'inferno!”.
 33. Non così facciamo noi: abbiamo tante volte meditato l'inferno ma neppure questo ha potuto fare breccia nel nostro cuore. Siamo pigri, restii, non facciamo quanto il Signore c'impone di fare. E' vero che per assurgere è necessaria la grazia, il suo intervento divino per trasformare il nostro essere, per renderci malleabili e secondo il di Lui santo volere.
 34. Io conosco a perfezione la vostra indole, le vostre tendenze, la natura umana. Ma potreste dirmi: “Lei ci richiama, ci rimprovera, ci ammonisce, c' impone l'ubbidienza, e l'imporre è facile.”.
 35. E' vero, o fratelli, che tutti siamo difettosi: solo il Signore è scevro d'ogni peccato: è l'innocenza, la santità, la perfezione assoluta. Tutti gli uomini, nessuno escluso, son manchevoli, tutti han bisogno di essere rigenerati.
 36. Ti abbiamo offeso, o Signore, abbiamo disprezzato la tua amicizia, ma ora, con Davide, gridiamo a Te: “Misericordia, secondo la tua grande e infinita Misericordia! Se grande è il numero dei nostri falli, la tua pietà, la tua clemenza supera enormemente la nostra malizia, la nostra perfidia! Fa, o Signore, ch'io apprenda alla tua divina scuola, che costantemente mi studi di imitarti nella mansuetudine, nell'umiltà, nella ubbidienza, nella santità sì che, tenendo dietro alle tue orme, possa ascendere l'erta faticosa che a Te conduce. Fa che possa risorgere come Maddalena e Margherita da Cortona, ed i posteri dicano: “Ecco era nel fango, nelle sozzure, nel luridume ma si è ravveduto, librandosi sulle ali della fede, ed oggi splende, come astro fulgidissimo, della gloria immortale dei Giusti!””.

Donigala Fenughedu. 26 Novembre 1941.

In occasione dell'apposizione della fascia ad aspiranti consorelle di Monserrato.

Carissime sorelle.

1. Dopo il discorso pronunciato dal reverendo Porcu, non ho da aggiungere che una breve considerazione. In questi ultimi giorni, vi ho seguito, vi ho viste nel mio pensiero affaccendate per i preparativi di questa solennità.
2. L'anima vostra, piena di fede e di entusiasmo, attendeva con ansia questo giorno, quest'alba che finalmente è spuntata; e siete accorse giulive ai piedi di Colui che, per infinita pietà, vi ha chiamato a far parte delle figlie predilette del suo Cuore dolcissimo.
3. Non dunque le attrattive di un veglione, la partecipazione ad un banchetto, ad un sontuoso convito, vi conducono a quest'umile Casa; ma intendete partecipare ad un mistico festino dove le anime vostre, assetate di bene e di luce, possono trovare quella forza contro la quale s'infrangono tutti gli sforzi dell'eterno insidiatore.
4. Siete venute in questa Casa dove Gesù ha fissato la sua dimora, nel silenzio, fra questi ulivi che ricordano il doloroso Getsemani e, poiché cercate il vero bene, quello che non è destinato a morire col tempo, Egli saprà accogliervi, consolarvi, darvi quella pace dietro alla quale, inutilmente, s' affanna il mondo.
5. Oggi avete fatto un primo gradino, un piccolo passo ascensionale, ma ve ne restano due ancora che sono un po difficili; se però chiamerete in vostro soccorso il divino aiuto, vincerete, porterete a compimento questi vostri santi desideri.
6. Siete tante fiammelle del Signore, anime prescelte in mezzo ad un mondo tristo, corrotto, ateo; avete scelto il tesoro che vi farà eternamente ricche; ma quante croci, quante spine pungentissime, quanti sterpi intralceranno il vostro cammino. Ricordate la canzoncina: "Se il mesto tuo cuore in mezzo alla prova...". Ma non dovete sgomentarvi.
7. Se saprete essere umili, buone, ubbidienti, Gesù sarà con voi e vi darà l'aiuto per vincere i numerosi nemici che vorranno insidiarvi. Ricordate: in questo momento siete dinanzi a Gesù e a Lui appartenete; avete fatto i primi propositi, vi disponete a dare l'addio al mondo. Esultino dunque le anime vostre, sciolgano inni di lode e di allegrezza perché il Signore a noi si palesa e ci offre la sua amicizia.
8. Cosa mai possono darci gli uomini, riversi in una dolorosa penuria, se non fallaci promesse, se non inganni, amarezze ed angosce? Gesù che è l'autore della vita, che conosce a perfezione le sue creature, può rendere pago il nostro cuore, può lenire i nostri dolori, i nostri affanni. Senza di Lui nulla possiamo; invano s'affaticheranno le nostre mani, il nostro intelletto; precipiteremo in un buio senza confine.
9. Sorelle carissime, voi avete fatto come i primi cristiani che andavano nelle catacombe per cercare Gesù: siete venute clandestinamente in cerca del Signore e l'avete trovato. Egli è qui presente in mezzo a noi vivo e palpitante, ode i vostri sospiri, accoglie i vostri palpiti. Diciamogli dunque le nostre pene. Egli ama udire la nostra voce; chiediamogli la santa perseveranza, la fermezza di propositi indispensabile al raggiungimento di ogni meta.

10. Vorrei parlarvi di Dio in modo sublime, meraviglioso, ma la mia cultura è molto limitata. Mi vorrete scusare quindi se parlo alla buona, secondo il lume che mi viene concesso dal Signore.
11. Andate avanti, sempre avanti; sappiate tener duro, non lasciatevi sedurre dalla tentazione che si presenta sotto diversi aspetti.
12. Se l'uomo è contento quando trova un buon padrone, quanto a maggior ragione non dovremmo rallegrarci noi per essere a servizio di un tanto Signore? Del Signore dei signori, dell'amore senza confine? Egli è pieno di misericordia ed Egli solo sa rendere paghe le anime!
13. Questo giorno, questa cerimonia siano scolpiti nel vostro cuore, nella vostra anima; e il vostro operato sia di esempio e di edificazione. La vostra lingua non trascorra licenziosa, ma sappia tacere e ammutolire quando la carità di Gesù e la vostra professione religiosa li impongono; le vostre orecchie siano sorde ai sussurri che possono contaminare il vostro cuore e turbare la vostra pace interiore; i vostri occhi si chiudano alle vanità di questo secolo e si aprano per mirare le bellezze sublimi della fede.
14. Meditate sull'innocenza, sulla mansuetudine e ubbidienza di Gesù. Egli, il Re della Gloria, il Re dei re viene in questo misero globo, si confonde tra gli uomini, si assoggetta umilmente ai suoi genitori, ci offre l'esempio più luminoso di una immacolata purezza.
15. Oggi, in questa cerimonia, vi ho dato una margherita, un fiore che simboleggia la purezza che dovrete sempre serbare illibata. Nelle ore più tristi, nell'ora della prova in cui il nemico tenterà smuovervi dai vostri propositi, dall'impegno sacro assunto col Signore, stringete nelle vostre mani questo fiore, portatelo a Gesù e ditegli: "Tu mi donasti questo fiore perché mi richiamasse alla memoria il sacro giglio della purezza che a te donai, fa che io lo conservi sino all'ultimo giorno della mia vita."
16. Non dite agli uomini, ai vostri parenti ed amici quanto qui oggi è avvenuto, non buttate le perle ai porci. Essi non vi possono intendere perché ciechi nel loro cuore, e tenteranno dissuadervi col dirvi: "Come, tu giovane nel fior degli anni, mentre potrebbe attenderti un lieto avvenire, ti rinchiudi, lasci il mondo, ti privi delle gioie della vita?... Ma via!... Sei stolta, abbandona queste idee!"
17. Pregate. Ripeto: molti demoni tenteranno sedurvi, troppi lacci, troppe insidie, troppi pericoli vi attendono. Pregate. Unite al Signore troverete la forza per vincere, stringerete in pugno la corona meritata della vittoria, e prima di morire avrete la consolazione di vedere uno stuolo di anime pie, ferventi, una schiera di elette spose del Signore, che come voi, sprezzando il mondo, nel raccoglimento di questo Tempio, santificheranno i loro giorni e tributeranno gloria al Re immortale della Gloria!

Donigala Fenughedu. Santo Natale 1941.

Cari fratelli.

1. Non vi farò un discorso ma una conversazione alla buona; non vi parlerò oggi, perché già lo sapete, del grande mistero dell'incarnazione del nostro Dio che venne a insegnare ai suoi figli la via da seguire. Ahimè! questo mio dire è un lamento perché l'uomo non è conforme al divino volere!
2. Invano la scienza umana indaga a ricercare nella materia l'essenza delle cose, e l'astronomo scruta l'immensità dei cieli, puntando il telescopio verso le più remote costellazioni, a scoprire i segreti. Sono tanti mondi che vagano nell'abisso del tempo e dello spazio, mossi da quel Dio che non disdegnò di prendere la nostra creta onde rendere possibile il miracolo della redenzione.
3. Se Dio ha fatto tanto per questo minuscolo globo, che cosa non avrà fatto per gli altri astri incommensurabilmente più grandi del nostro? In queste considerazioni l'uomo si smarrisce contemplando la grandezza suprema dalla Divina Sapienza operante.
4. Guardando men lontano nello spazio, usiamo, o fratelli il telescopio del nostro spirito: non ad avvicinare quegli astri che non ci appartengono, ma ad avvicinare alle nostre anime, o gran miracolo!, il Divino Fattore di tanta grandezza.
5. L'uomo, ahimè!, non è l'Angelo prego della divina luce. Quanta penombra! E quante tenebre in questo povero mondo colmo di miseria, luogo di espiatione e di prova sì che si potrebbe dire che esso sia un penitenziario ove le anime sono solcate dall'impronta mortificante del peccato.
6. Ci son tante categorie in questa folla di anime espianti: tutta una scala degradante che va da coloro che quasi spuntano le ali al supremo volo, a quelle che, all'infimo della scala, mordono la catena e lasciano pensare quasi ch'esse non siano adatte ad ascendere ad un purgatorio più degno, ma piuttosto a retrocedere ogni giorno di più nella desolante oscurità.
7. Oh! Beate quelle anime che, uscite dall'incoscienza, pur vivendo nella creta, ne hanno infranto l'egoismo ed il senso! Beati quelli che, comprendendo che è impossibile vivere a contatto del mondo paganeggiante senza subirne il pestifero contagio, se ne sono allontanati per congregarsi al servizio unicamente del Divino Padrone!
8. Voi, o fratelli, siete venuti a questa fortezza spirituale che è la nostra Congregazione. Ma dirò: "Beati, tra di voi, quelli che son venuti con animo candido coloro che hanno affrontato la lotta violenta e l'intimo travaglio del distacco da un mondo seducente, che hanno amato più che il loro padre, la loro madre, i fratelli, le sorelle, i parenti, più che i loro beni e la promessa di aumentarli, Colui che non vuole un cuore diviso ma lo vuole tutto per sé."
9. Avviene, purtroppo che, in religione certi entrino per secondi fini: v'è chi ha avuto un dispiacere amoroso e questo è stato il movente del suo ritiro. V'è chi, essendo infermo e disperando delle cure umane, crede felice espediente mettersi religioso per riavere la salute. V'è chi, avendo avuto dei rovesci finanziari, vedendosi decaduto e umiliate nel secolo, trovi più decoroso vestire l'abito.
10. Ho visto tanti ipocriti che erano entusiasti e mostravano sviscerato amore ma, come tutte le cose fatue, il loro entusiasmo è durato poco. Il Signore non è con costoro, e tanto meno è con quelli che, dopo esser venuti in questa Comunità, vorrebbero rivarcare la soglia perché sentono nell'animo le seduzioni che mai vinsero, vivono i sogni pagani, pongono in cima ai loro ideali non la virtù soda e vera, che rende eredi delle divine promesse, ma il desiderio

degli altri, dell'indipendenza; serbano l'ambizione, di cui è inferma l'umanità, di voler primeggiare sugli altri, in ogni cosa.

11. Il Signore è dispiaciuto con queste anime dissipate che, talvolta, sono solo presenti col corpo ma che, in effetti, hanno già apostatato non meno di quelli sciagurati che, già figli Evaristiani, oggi sono sbandati nel mondo e, dopo aver buttata la croce di Cristo, ne trascinano una ben più pesante e intollerabile: quella di satana.
12. Ma, fratelli, nessuno si sgomenti: la misericordia di Dio attende ancora che il sonnolento si scuota, che la volontà si sfrondi secondo fine.
13. Gesù offre la ricchezza vera e la riabilitazione definitiva. Dinanzi ai tristi esempi bisogna rinsavire: io ho cinquantun anni e ho visto per esperienza che quelli che hanno abbandonato il Signore, quelli che volevano imbrogliare, sono rimasti imbrogliati.
14. Occorre stare fermi e saldi nella retta volontà! Miei fratelli, siamo in un mondo che è caduto nel peccato come non mai: il Signore ci perdonerà purché, riconoscendo il male fatto, se ne abbia il pentimento e il ravvedimento: sì, soprattutto il ravvedimento, perché Gesù odia i peccatori incalliti e sordi a ogni salutare richiamo. Egli che cacciò via, con la frusta, i profanatori del tempio, non vuole che la sua casa sia un'accolta di tiepidi e di finti, ma vuole che le anime, infiammate di fede, rispondano ferventi alla moltitudine delle sue divine sollecitudini.
15. Noi siamo venuti in questa Casa del Signore non per essere come tanti Giuda, non dei morti (di quelli che seppelliscono i morti) ma dei viventi nella Grazia.
16. Nessuno dica: "Io ho troppo offeso il Signore e per me non c'è speranza di risollevarmi.". No; anche Pietro offese Gesù e lo rinnegò. ma, col pianto, meritò il perdono. E sarebbe stato perdonato anche Giuda se non avesse disperato della Divina Misericordia.
17. Il Signore ha gli occhi suoi pietosi rivolti su questi congregati perché sa che, in fondo, voi lo amate; protegge e manda le sue grazie a quelli che son veramente per Lui. Io li conosco quelli che si sono pentiti delle loro mancanze ed hanno buttato da un canto le loro miserie.
18. Il Signore ci dice: "Lo so che sei fragile e che l'umana tua natura è debole e soggetta a cadere; ma se tu, dopo la caduta, ti risollevi, ti rialzi e ti rivolgi a me, io ti stringo al mio cuore e ti assolvo".
19. Anche in questa adunata natalizia, in tempi di preoccupante penuria Egli ci ha concesso la sua provvidenza. Egli, che non bada alla nostra indegnità, elargisce se stesso e sorregge, tiene in piedi questa Casa a Lui consacrata, perché in essa ci sono delle anime che veramente lo amano e gli sono fedeli. Per riguardo a queste anime buone Egli indulge anche sulle altre, come avrebbe avuto pietà di Sodoma e Gomorra se avesse trovato almeno poche famiglie oneste.
20. Fratelli, formiamo dunque, con tutti i buoni della terra, la famiglia di Lot, quella famiglia che Dio risparmiò alla sua ira. Ravvediamoci, comportiamoci da santi sì che la Divina Misericordia ci tragga dall'incendio che già è divampato e rovina il mondo ribelle.
21. Quali mansueti agnelli che non pensano ai diritti ma sono solleciti fino allo scrupolo nell'osservanza dei propri doveri, seguiamo Gesù. Nessuno si volti indietro a guardare le miserabili seduzioni del mondo corrotto: nessuno, dunque, sia vile!
22. Seguiamo Gesù più dappresso, con spirito di sacrificio, se occorre, con eroismo, e non abbandoniamolo mai! Egli, dolce pastore, ci condurrà sempre più verso la divina verità e la luce, per accoglierci, alfine, nel regno del suo eterno sorriso.

Donigala Fenughedu. 9 Maggio 1942.

1. Non un discorso, ma un po di conversazione, o miei cari fratelli; io non mi sono mai preparato, vi parlo alla buona, con l'unico intento di rincuorarvi, di riscaldare le anime vostre, parlando di fede, poiché al solo parlare di Dio, Egli viene in mezzo a noi a benedire le rette volontà, a ravvivarci con la sua grazia.
2. Non esiste dono maggiore della perseveranza nella fede, per cui si osservano i doveri senza rigettare i sacrifici; si osservano oggi, domani, sempre portando il giogo di Cristo, con pazienza, sino alla fine. Questo è veramente dono dell'Altissimo, che è immutabile nelle sue perfezioni, e vuole che anche noi gli rassomigliamo, per quanto è possibile a creature umane.
3. Ma ahimè! Nella via del Signore, succede di vedere quelli che si stancano di far sempre lo stesso tenore di vita: vorrebbero cambiare, acquistare indipendenza, vivere nel mondo.
4. L'uomo è soggetto a dei mutamenti, a degli sbalzi, a delle contraddizioni. Ha le sue metamorfosi come la rana: questa, quando il suo uovo si schiude, è come un pesciolino, ma poi acquista via via quella forma sgraziata, quell'andare a balzi per cui è tra gli esseri inferiori nel novero degli animali terrestri.
5. Io non vi dico: "state immobili", anzi necessita il mutamento in noi, o fratelli, ma , nel progresso. Mutare sì, mutare ogni giorno, ma di bene in meglio; passiamo da un livello inferiore a uno superiore; procediamo assiduamente per la via del dovere. Il peggior danno è il tornare indietro: questo bisogna evitare.
6. Perché l'uomo non è perseverante nei suoi propositi e vien meno oggi ai suoi convincimenti di ieri? Perché è incoerente?
7. I campi avversi della Verità Divina e della menzogna diabolica, si contendono il dominio dell'anima. Questa, nel campo spirituale, come un apparecchio radio ricevente, intercetta tutte le trasmissioni, da qualunque fonte gli vengano dirette.
8. Ogni giorno, ogni istante, son messaggi buoni e cattivi che si incrociano, si soverchiano; sono incitamenti al retto operare, al santo dovere; comunicazioni perverse, incitamenti al dubbio, alla diffidenza, alla critica, al rinnegamento, alla turpitudine, alla ribellione.
9. E' una guerra di richiami contrastanti, di esortazioni opposte, di lusinghe, di seduzioni, di solenni ammonimenti. E' una guerra che fa pensare a un'altra che, oltre a quella delle armi, si combattono, con la radio, le nazioni contrapposte in questo tremendo conflitto: la guerra della propaganda, che incide sulle forze morali perché è ben noto che un nemico avvilito, cui è stata tolta la speranza di vincere, lascerà cadere le armi e si darà per vinto.
10. Così il genio delle tenebre tenta svalutare i nostri santi ideali, d'inoculare la sfiducia, di corrompere ogni forza sana. Ecco ciò che porta spesso inquietudine, ecco l'origine di certe metamorfosi che sembrerebbero inesplicabili.
11. L'uomo che non è saldo nella fede, ha un equilibrio instabile e non è mai contento. D'inverno attende l'estate e d'estate sospira l'inverno: vuol mutare sempre condizione perché si trova sempre a disagio.
12. Il debole che per divina bontà è stato condotto alla via del signore, vi cammina con passo incerto e, giunto a un dato punto, sotto l'influsso della propaganda nemica, perde la cognizione, la consapevolezza del punto in cui si trova, non sa più valutare la preziosità della vita che ha abbracciata; non capisce che fu accolto in una provvida fortezza che vince il contagio pestifero del mondo ove è signore il principe delle tenebre; dimentica che fu

condotto in una palestra in cui, con la pratica del disinteresse, dell'umiltà e dell'amore vero, un'anima s'innalza a Dio.

13. Nulla è più pericoloso di tale incoscienza! Chi perde la cognizione della preziosità di un oggetto, facilmente se ne priva e lo cede per nulla. Il mercante di pietre preziose che cadesse nell'illusione che le sue perle non valgano più dei minuti sassolini che formano la ghiaia sulla riva dei fiumi, se ne disfarebbe senz'altro.
14. La vicinanza di Gesù, per il pavido che non rigetta la propaganda del nemico, dopo i primi entusiasmi, diventa calore scottante come di un sole troppo vicino e troppo ardente. Non pensa più alla rara fortuna di chi è ammesso all'intimità del Re dei re e alla sua divina mensa; non riflette che è prossimo alla Fonte della Vita, al Giudice Supremo che castiga e premia, a Colui che è il sorriso e la gioia dei beati, il Tesoro insostituibile, vero ed eterno.
15. L'incostante sente intollerabile il giogo ch'è pur lieve e, non diversamente da quel mercante, come colto da follia, disperde nel fango tutte quelle perle che il Padre gli aveva donate e fa scempio dello margheritine candide e immacolate.
16. Oh! Chi può reprimere il pianto dinanzi alla stoltezza, alla sconoscenza di chi ha già il tesoro e se ne priva, s'impoverisce d'un tratto e corre, diseredato, misero e nudo, dietro alle vane, miserabili promesse della propaganda nemica, dietro alle turpi e brevi gioie d'una libertà illusoria che l'allontanano sempre più dalla Luce, dal tepore dell'Estate carica di Messi e di spighe d'oro, per lasciarlo cadere ahimè! Nella rigidità di un inverno mortale, in cui domina la desolazione e in cui, al Divino Padrone, subentra quello spietato e crudele. Il medesimo che, dalla stazione maligna, con fine arte, dirigeva i mali pensieri del povero illuso che fu lo zimbello d'uno scherzo infernale, d'una turlupinatura diabolica. Ognuno è esposto a tale inganno.
17. O fratelli, col divino aiuto, non vi travolgerà, è vero, la radio satanica?! Ma quanta debolezza, quanta fragilità! Ognuno lo sa che ha toccato, per lunga esperienza, il fondo della propria miseria!
18. Ma non ci disanimi questo, non c'induca a disperare. Pensiamo che un giorno eravamo in fasce e poi facemmo a meno di esse; e nel tentare i primi passi, quante volte si ruzzolò! Ma poi si camminò più spediti. Fummo alunni alle scuole, e quanti errori si fecero nel parlare e nel lo scrivere: poi si apprese, relativamente, poiché al mondo tutto è relativo.
19. E la vita non è sempre un apprendere a camminare, una scuola perenne in cui c'insegna Colui che è il Divino Maestro?!
20. Maestro sublime di Verità e di Luce, la cui Misericordia non bada tanto alla fragilità e agli errori transitori dei suoi alunni e, se è severo col malizioso e l'impertinente, inesorabile col ribelle, è tutto amore col peccatore pentito che ha rinnegato se stesso; pone un manto di oblio sui passati errori del convertito poiché, il Supremo Maestro, bada a una sola cosa: che i suoi alunni pervengano a quel punto in cui gli stesso, il Padre, possa assolverli senza venir meno alla Divina, Immutabile Giustizia che mai conobbe eccezioni.
21. Quanto è difficile, quanto è faticosa l'ascesa! Anche il giusto cade, questo è proprio della natura umana; ma chi vuol essere col Signore si risollewa prontamente e dice: "Mio Dio, ho mancato, non sono degno di chiamarti Padre, ma confido in Te; so che a Te basta il ravvedimento ed io te lo prometto. Ecco, sono risorto, non sono più quello sciagurato che ha agito in tua offesa, voglio camminare ora e sempre al tuo divino cospetto!".
22. Non disperiamo, o fratelli, la Divina Misericordia non rifugge mai da chi lo invoca. Non sappiamo pregare? Ebbene, diciamoglielo: "O Divino Maestro, insegnami a pregare; io non ti sento come dovrei sentirti ma voglio sentirti, voglio amarti come ancora non ti amo; sì voglio amarti! Non ti vedo come al tempo dei primi fervori: i miei occhi han perso la trasparenza, si sono appesantiti dell'opacità della materia inerte e rischio di diventare cieco!

Me ne starò dinanzi al tuo Tabernacolo come il poverello vicino alla porta del ricco, ad attendere, umile e paziente, le briciole della tua mensa.”.

23. Così, o fratelli, anche i santi hanno pregato; pure oppressi dall'aridità, hanno atteso, dinanzi a Dio, l'elemosina, e questa è venuta! E quante consolazioni, quanti tesori Dio ha loro concesso! Si genufletterono poveri e si levarono ricchi! Oh! meraviglia della divina generosità che dà a piene mani al perseverante che ha molto atteso!
24. Come quel piccolo bruco che fila, fila la seta preziosa per farsene un manto in cui si avvolge come in sepoltura e da cui pur tuttavia esce, non più misero verme strisciante, ma candida, immacolata farfalla, così, o fratelli, tessiamo ogni giorno, nel telaio delle opere buone che Dio ci ha posto in mano, ciascuno il manto con cui poter coprire ogni nostra bruttura; un manto tutto fiammante d'amore angelico, trapunto dei bei fiori del sacrificio e dell'annullamento, splendente delle perle preziose della fedeltà.
25. Sì, fratelli, tessiamo, ogni giorno tessiamo con pazienza ed amore, e poi che il manto sarà compiuto, Dio opererà in noi la divina metamorfosi tramutandoci da spregevoli creature in angeli radiosi, pari a quelli che, beati, servono il Re dei re, ai piedi del suo trono celeste.

Donigala Fenughedu. 10 Maggio 1942.

Fratelli.

1. La parte più nobile, più sensibile, più delicata dell'uomo è il cuore; è anche di capitale importanza perché, come organo vitale, decide sulle sorti dell'uomo: basta una commozione, una notizia lieta o dolorosa, un flusso di sangue, ed ecco la paralisi cardiaca spegnere quel soffio di vita che ci anima e lasciarci, riversi al suolo, cadaveri.
2. Ma non solo per questi motivi il cuore assurge a funzione di organo principale, bensì anche e soprattutto perché in un'anima buona è fucina e sede di nobili, sublimi affetti e dell'amore.
3. Senza amore non si vive: un bisogno del cuore, un impellente bisogno, un'improrogabile necessità, un irriducibile impulso, spinge l'uomo ad amare alla follia il tesoro del suo cuore, la gioia della sua anima, il sogno della sua esistenza travagliata e stanca.
4. Persino il malvagio, come il cieco che stende la sua mano nella caligine crudele che lo circonda e lo avvince, dopo aver annaspato nel buio che tormenta la sua anima abbruttita, prima o poi amerà: amerà il suo bambino che gli si stringe alle ginocchia, il focolare domestico, l'azzurro immenso della distesa dei cieli, la natura festosa che splende, ammantata di fiori, il gorgogliare monotono del ruscello che scorre, placido e sereno, nel mistico silenzio della campagna, e tanti dolci ricordi che s'affollano nella sua mente. Riamerà l'amico il fratello che gli creò amarezze e disgusti, dimenticherà il torto ricevuto, s'accompagnerà di nuovo con lui e gli sorriderà.
5. Anche gli esseri irragionevoli amano di un amore tanto forte che, per difendere i loro piccoli, si avventano contro tutti, e spesso sacrificano pure la loro esistenza. Osserviamo un po' la mucca: vediamo che cure, che premure ha per il suo vitellino! Lo allatta con grande amore, lo nasconde per timore che glielo portino via, e guai se qualcuno le si avvicina incautamente! Similmente la scrofa: in che modo governa i suoi porcellini e con quale amore li protegge!
6. Riportandoci alle carature umane, che dire della mamma? Tutte le sue cure son rivolte al suo piccino: lo nutre, lo culla e, se malato, passa intere notti insonni vicino al capezzale del suo piccolo. In caso poi di pericolo è come una demente: non vede che la sua creaturina e, pazza dal dolore, si lancia tra le fiamme, si butta in mare, in un pozzo o tra le ruote di una locomotiva in moto, per salvare il suo figlioletto.
7. Oh, qual legge potrà raffrenare l'amore? Esso balza dai petti con impeto irresistibile, come onda che dirompe e corre vertiginosamente verso il suo centro.
8. L'amore forte, spesso spinge la povera tradita al delitto, all'omicidio, al suicidio: dinanzi alla fiamma che si spegne, nel lacerante dolore della delusione più amara, essa, sovente, si sacrifica, non volendo sopravvivere al perduto amore.
9. Chi non ama è senza cuore: è un crudele che può paragonarsi all'oggetto inanimato, alla sorda materia, al macigno che giace freddo, sordo, immobile nel cuor dei secoli. Chi non ama un pericoloso, uno snaturato, un brutto che merita la segregazione come indegno dalla società.
10. E' l'affetto che ci accomuna, ci stringe, ci lega, e ben dica il Poeta: "amor, ch'a nullo amato amar perdona, /mi prese del costui piacer si forte, /che, come vedi, ancor non m'abbandona."

11. L'amore ha squarciato il velo dell'Altissimo, ed ecco Gesù. scendere, posarsi come benefica rugiada, nel seno purissimo di una Vergine: ecco il supremo prodigio dell'amore: Dio chinarsi verso i miseri figli che l'avevano respinto: venire in questo misero globo e farsi carne per redimere, attraverso rinunzie, patimenti e dolori inauditi, l'umanità perduta. Opera portentosa che solo l'amore incomprendibile di un Dio poteva operare!
12. "Divino modello che per le vie dell'amore c'insegni a camminare; Divina Fiamma che affascina, che avvince, che rapisce, conducici per i sentieri della pace, dell'amore, della luce! Oh! Infelici quanti non amano Te, o perenne e divina Bontà! Il vuoto immenso che lascia la Tua assenza nel loro cuore, si riempie di amori frivoli e fugaci; talora è un cagnolino che occupa il loro cuore o un uccellino che mestamente canta la sua prigionia. Questi non amano Te perché non sono Tuoi, e sentono, tuttavia, il bisogno di amare la Tua creazione.

Oh, miseri e sconsolati figli ai quali manca il bene, la cognizione del vero, la gioia di un perfetto amore!

O Signore, che i nostri occhi s'impieghino in rimirare Te, bellezza sempre nuova; che il nostro cuore palpiti d'amore infinito per Te, Autore della vita, per i nostri fratelli, per tutte le creature, per questo tutto vivete, per questo sconfinato numero di esseri che popola i Tuoi mondi e canta la Tua Gloria."

13. Il nostro affetto non deve avere restrizioni: deve estendersi a tutti gli uomini: agli amici, ai nemici, ai ricchi ed ai poveri; dev'essere largo, generoso verso tutti, ad imitazione dell'Amor Purissimo di Dio, che tutti accoglie, senza distinzione di ceto.
14. Questo amore voluto, inculcato sin dall'inizio dei tempi, è destinato a trasformare la terra, oggi teatro d'ignominia, in un luogo delizioso, paradisiaco, dove le anime si fonderanno in un'unica fiamma.
15. Sia dunque in noi quest'amore verso Colui che fa sbocciare i gigli così belli e odorosi nella loro immacolata purezza; verso Colui che crea, nella sua potenza infinita, tante cose belle da riempire di meraviglia l'universo. Dopo di Lui, il nostro pensiero si rivolga alla Madre Celeste che è più della nostra genitrice e che ci ama più di quanto noi possiamo immaginare.
16. Quale sarà, dunque, il nostro amore verso Colei che, eletta a Madre di Dio, è stata, in pari tempo, la corredentrica del genere umano? Se per l'offesa fatta alla madre terrena un figlio è capace anche di uccidere, che non faremo noi per la nostra Madre Celeste, per Colei che, nel suo amore insuperabile, è tutta cure a premure per noi?
17. Ella è l'Eletta che ha meritato di portare nelle sue viscere immacolata Gesù, e che, esaltata, risponde con sottomesso linguaggio, magnificando la Divina misericordia che ha voluto riguardare l'umiltà della sua ancella ed operare in Lei grandi cose.
18. Dopo i fasti della apparizione degli Angeli, dell'adorazione dei Magi, vedremo la Vergine, trafitta da sette spade, seguire Gesù nelle ore più tristi, nel viaggio doloroso del Calvario. La vedremo spasimante, in mozzo alla ciurmaglia, accompagnare il suo diletto fino al Golgota, dove il suo cuore si struggerà in un acerbissimo pianto.
19. "O Vergine bella, per i Tuoi meriti hai ricevuto un cumulo inesauribile di tesori, o Tu Mediatrix, Madre pietosa e benigna, ne disponi a favore dei tuoi figli, lasciando cadere le briciole della Tua abbondanza smisurata, in favore di quelli che con fede si appressano a Te".
20. Volgiamoci, dunque, fidenti al suo patrocinio, o fratelli; supplichiamo ai piedi della Vergine perché si degni soccorrerci, trasformarci, renderci sempre meno indegni di Colui che è la gioia delle anime, in modo che quanti ci avvicinano possano dire: "Come è bello: è un angelo in carne; non è un ipocrita, un camuffato, ma un fedele seguace di Cristo: ha abbandonato il mondo ed è divenuto un giglio di candore, una guida certa fra i mille pericoli di questo mondo corrotto".

21. Adoperiamoci, dunque, per divenire tali. Nell'impiego totale delle nostre energie, per costantemente migliorarci, risponderemo al più pressante bisogno dell'anima nostra e ci renderemo, in pari tempo utili alla povera umanità sofferente, bisognosa di una mano, di una mano amica.
22. Amiamoci, o fratelli! L'amore è il cemento che lega e tiene salde le pietre onde è formato il tempio. Senza di esso cadranno le prime pietre e l'edifizio finirà in, un rovinio spaventoso, in un mucchio di macerie.
23. Chi è senza difetto si faccia ardito e lanci la sua pietra. V'è uomo che non abbia seriamente da pensare per sé e abbastanza materia onde confondersi?
24. Sia, dunque, in noi l'amore, da cui nasce il compatimento e l'aiuto reciproco. Chi più sa sia il primo a perdonare, poiché il forte non è colui che s'impone con la forza brutta, ma chi sa essere superiore alle miserie umane.
25. Se il fratello ti opprime, tu vienigli incontro e abbraccialo; per certo la miglior vendetta è il perdono! Oh, qual gioia inonderà l'anima tue allorché, vincendo la naturale riluttanza del corpo, ti sarai dimostrato generoso e magnanimo con i tuoi fratelli!
26. "Oh, vieni, anima benedetta, nell'amplesso del Signore, perché non vivi secondo la carne e meriti di entrare nel mio gaudio!

Per le tue opere sarai confortato, benedetto; e quando chiamerai io ti esaudirò". Questa è la divina promessa, promessa che deve rincuorarci e stimolarci alla virtù.

27. "Sì, Gesù, ti ameremo; e, per riflesso, in omaggio al Tuo volere, ameremo i nostri prossimi, ed in special modo i fratelli che mi circondano e che con me collaborano per la Tua Gloria e che, udendo la Tua chiamata, sono venuti nella Tua casa, rinunciando a quanto il secolo poteva loro promettere, nell'intento di raggiungere la suprema meta del Paradiso."
28. Diciamo con San Gregorio: "Amore e Fede!". L'amore non dev'essere mai disgiunto dalla fede; né la fede, che purifica gli affetti, e li eleva al di sopra di tutte le miserie della terra, può stare disgiunta dall'amore.
29. Cos'è mai l'universo se non una manifestazione dell'amore purissimo di Dio?
30. Tendiamo l'orecchio: risuona ancora il grido pietoso di Dio verso il prodigo: ancora stende le braccia amorose verso il figlio che l'ha vilipeso, rinnegato e tradito. Egli, dopo gl'infiniti oltraggi ricevuti, guarda se mai, lontano, riappare il figlio perduto, per stringerlo al suo cuore. "Torna" gli dice con voce accorata "tu mi hai abbandonato, disonorato, ma io ti perdono; la tua lontananza mi affligge, mi spezza il cuore: ti accoglierò scalzo, macilento; dimenticherò il tuo passato: ti stringerò al mio cuore col medesimo affetto di prima."
31. Ecco, o fratelli, qual'è l'amore di Colui che ci dà la vita, di Colui che è Bene, Luce, Grazia, Santità d'intendimento ed il cui volere è Amore. Oh, il mondo, nella sua depravazione, rifugge dall'amor santo per lordarsi in quello bestiale che spesso cambia in odio e porta al dissidio e alla disperazione!
32. No! Andiamo da Gesù! Egli ci adita il cammino luminoso, ci istrada per i sentieri della speranza, ci schiude i suoi tesori infiniti. Andiamo dietro al Signore per l'erta faticosa, come Francesco d'Assisi che, arso dalla divina fiamma, non vedeva e non sentiva che il suo Bene: Gesù, cui aveva dato tutto il suo corpo e tutta la sua anima. E piacque tanto al Signore l'amore ardente di Francesco che, staccata una mano dalla croce, con effusione d'affetto, se lo strinse al cuore.
33. Se tale sarà il nostro amore verso il Signore, anche noi gusteremo delle divine delizie, parteciperemo a quella vita soprannaturale cui presero parte i Santi. Allora i nostri occhi, non più velati, potranno spaziare nell'infinito, scrutar nel mistero, ritrovare, come Francesco,

negli ardenti e divini soliloqui, quella divina Fiamma da cui trassero origine le cose, quel Signore vivo e palpitante che forma il sospiro dei cuori ed il gaudio delle anime.

34. Solo in una ricerca affannosa troveremo il Signore, poiché Egli si ritira via via che il nostro cuore ritorna agli affetti umani, ed al contrario, si avvicina e si rende anche visibile a coloro che, operando in opposizione alla legge del male, divengono come fiori belli ed immacolati e spandono intorno a loro una fragranza paradisiaca.
35. “Venite voi tutti che cercate ristoro, voi tutti che vagate come assetati, per le aride valli della terra: in me troverete refrigerio. Venite voi che siete stanchi, accasciati, avviliti, incompresi; io vi consolerò: mitigherò le vostre pene, i vostri dolori, e conoscerete come è incommensurabilmente grande il mio amore”.
36. Non vogliate essere duri, permalosi, ostinati; il Signore ama in voi la bontà, la semplicità, l'innocenza puerile e, in pari tempo, quegli slanci vigorosi e costanti che vi consentiranno un'ascesa radiosa verso il bene, verso il supremo fine.
37. Lunga e faticosa è la strada che mena lassù ove è bene, gloria, luce e gaudio sempiterno. Chi si propone di portarsi in cima ad un grattacielo, deve durare fatica e, di tanto in tanto sostare, salendo i gradini fino all'ultimo piano; giuntovi, finalmente, può volgere lo sguardo pieno di meraviglia e mirare le incantevoli bellezze circostanti, e godersi lo spettacolo meraviglioso della natura. Lassù non sentirà l'aria pesante e afosa, né il rumore assordante della città: tutte è quiete, silenzio a pace.
38. Così noi, se vogliamo pervenire alla meta desiderata, giorno per giorno, ora per ora, dobbiamo rinnovare gli sforzi per vincere gli ostacoli, superare le distanze, opporci con la violenza a tutte le passioni per la totale vittoria su noi stessi, sino all'ultimo istante della nostra vita.
39. E il Signore., che non lascia incompensata neppure un'opera buona, benché minima, quando perverremo al crepuscolo della nostra faticosa giornata, quando sui nostri occhi corporei scenderà, severa e lenta, la sera, e lo spirito, libero e sciolto dai legami terreni, varcherà le porte dell'eternità, se saremo stati operatori di bene, ci verrà incontro dicendo: “Entra nel mio gaudio, anima benedetta, nella gloria immortale che t'appartiene, che è tua, nel gaudio sconfinato dalla beatitudine eterna”.

Donigala Fenughedu. S. Natale 1943.

1. Poche parole, o fratelli, ricordando la nascita del nostro Signore Gesù Cristo che, 1943 anni fa, passò inosservata alle moltitudini.
2. Solo pochi, semplici e buoni, ne ebbero sentore e furono i primi ad accorrere alla Santa Grotta, precedendo i Magi, ossia i potenti, i ricchi, i sapienti, che pur erano saggi anch'essi.
3. La sapienza, per giungere al Signore, percorre i lunghi e tortuosi sentieri delle dottrine umane e rischia di smarrirsi.
4. La potenza è insidiata da altre potenze temibili che le fanno da spauracchio e da spada di Damocle.
5. La ricchezza è come un aspide seducente che tenta avvolgere, tra le sue spire d'oro, l'anima di colui che la detiene.
6. E come le moltitudini non seppero della nascita del Divino Bambino, così ignorarono, in seguito, la presenza del Divino Giovinetto e dell'Uomo-Dio trentenne.
7. Le folle che, tante volte, s'inbatterono in Lui per via e ne sfiorarono le vesti; che stettero più volte con Lui nelle calche, goto a gomito e, in seguito, ne udirono la Parola; nella gran maggioranza, non videro in Lui se non l'uomo, anzi, un uomo di poco conto perché, umanamente, non dotto, non ricco, non potente.
8. Come è cieco chi, vedendo, non vede e, sapendo, non sa! Come la mente si smarrisce nella caligine!
9. Ci furon però coloro che ebbero orecchie per sentire, occhi per vedere e seppero riconoscere il Padre venuto dai Cieli, condotto qua giù dal più infinito e disperato amore che mai padre abbia sentito per i suoi figli.
10. Noi abbiamo preso a seguire quei pochi che seppero strappare se stessi al mondo materialista, incredulo e caparbio.
11. L'umanità presente, sotto diverse apparenze, è identica, nel suo vero volto, a quella di venti secoli fa e osserva il Nuovo Testamento con la stessa doppiezza con cui era osservato il testamento della Legge Mosaica.
12. Il barlume di luce spirituale è tremolante perché le menti sono troppo ingombre di egoismi terreni e i cuori sono pregni di passioni colpevoli.
13. Abbiamo scelto la via buona ma, a che vale questo, se non la percorreremo tutta? Io non dico: "Beati voi che avete eletto la compagnia del Signore", ma piuttosto: "Beati i perseveranti (mi auguro che lo siate tutti) che non abbandoneranno il "Divino Compagno" né smarriranno la strada dopo averla percorsa sia pure per lungo tratto".
14. O fratelli, non mostratevi indegni di quel gruppo di viandanti che hanno intrapreso il viaggio fortunoso per la via stretta, dietro le divine orme del Maestro!
15. Il festeggiare questa solennità sarebbe vano se non accogliessimo tra di noi, degnamente, il Divino Fanciullo fatto adulto e Precettore delle opere nostre.
16. L'amore santo, questa gioia intima, per cui solo la vita è degna, esso solo può chiamare, invocare, accogliere il Signore. Solo l'amore santo, tutto cristiano, c'è di conforto e sprone a imitare l'Uomo-Dio, a uniformarci alla sua sapienza, al suo perenne spirito di compatimento e di perdono, alla sua sete inestinguibile di verità e di giustizia.

17. Se non imiteremo le virtù umane di Gesù Cristo, a che pro Egli sarebbe venuto per farsi nostro Perfetto Modello?
18. Sia dunque, o fratelli, nella nostra Comunità, una pace santa, simile a quella che regnava nella casa silenziosa e operante di Nazareth. Siano banditi i dissapori su cui il nemico invisibile soffia l'alito pestifero dell'insofferenza, delle discordie e delle rivalità che turbano le menti e devastano le anime.
19. Ricordiamo che lo stesso alito infernale che, fuori, accende e tien deste le guerre sterminatrici, minaccia la nostra Convivenza. Ricordiamo che l'inferno vuol distruggere la nostra concordia, il nostro Edificio che, sin dalla prima pietra, piacque tanto al Signore.
20. Gli piacque tanto che Egli è qui tra noi e non solo nel Tabernacolo Santo della nostra Cappella ma vive tra noi, osservando ogni opera nostra, indagando ogni pensiero anche il più recondito delle povere anime nostre per Lui trasparenti.
21. Noi saremo tanto smemorati da dimenticare la Sua presenza? Saremo tanto insensati e ingrati da non curarci di Lui? Vorremo forse rendere a Lui inospitale la nostra Casa che sorse per Lui, dedicata a Lui e che è sua?
22. Nessuna disgrazia potrebbe abbattersi su di noi, pari a quella in cui cadremmo se il Divino Maestro, nauseato dalla nostra stoltezza, dovesse varcare la soglia di questa Casa che tanto ha amato, per andarsene via, scuotendo anche la polvere dai suoi calzari.
23. Ma ciò non sia: non dev'essere! No, risorgiamo dalla nostra miseria, rientriamo in noi stessi, ritorniamo fanciulli del primo entusiasmo, fissiamo con gioia il Divino Volto di chi è venuto per noi; pieghiamo a Lui la mente e l'anima e riprendiamo a seguirlo senza riserve, senza sottinteso e viltà.
24. Se è così, o fratelli, ralleghiamoci della nascita del Signore, ralleghiamoci della sua presenza; consoliamoci d'essere veramente suoi figli e, ai suoi piedi genuflessi, benediciamo l'infinita pietà del Creatore che volle toglierci la moneta falsa per darci quella buona; donarci l'immenso tesoro della Vita Eterna la quale non incomincia no, col trapasso ma, ora, deve iniziare, ora, deve essere in atto, come il seme che si schiude e da cui germoglierà la pianta benedetta della Gloria Celeste che non un giorno dura ma è consacrata all'eternità dei secoli.

Auguri, per il Santo Natale, a tutta la Comunità.

Evaristo.

(firma autografa)

Donigala Fenughedu. 5 Maggio 1947.

(Il Maestro ha già parlato, nel refettorio, alla fine del pranzo, ai Confratelli e alle Consorelle convenuti da tutte le Comunità Evaristiane per celebrare, in fervore e santa letizia, le Sante Quarantore in onore e gloria di Gesù Sacramentato. Ha parlato, in particolare, a quattro Suore novelle di cui, in mattinata, c'è stata la vestizione, esortandole ai doveri del nuovo stato, rivolgendosi anche a tutti i figli e a tutte le figlie venuti per udirlo e per essere consolati e consigliati.

Ora sono le ore sedici. Egli è nel loggiato del piazzale interno, adorno di fiori, dove il sole di maggio entra di tra le arcate. E' circondato dai suoi figli e figlie che, in questi giorni, l'hanno sempre e più che mai attorniato. E' ritto in mezzo a loro e riprende a parlare così:)

1. Fratelli, sorelle, non ho potuto parlare durante le Sante Quarantore che sono finite ieri: ho taciuto dinanzi a quelli che cercano la retorica, dinanzi a quelli che ambiscono a far bell'effetto e a innalzarsi in alti seggi.
2. Vi parlo ora, da soli, perché voi solo mi capite, perché tra noi c'intendiamo essendo unica la fiamma che ci unisce: l'amore di Gesù Cristo. Ma badate: non sono io che parlo ma è il Signore che parla in me perché il suo amore infinito che circonda l'universo e questo piccolo globo, si posa su questa povera Congregazione che in Lui e di Lui vive.
3. Quanto amore sento per questi fratelli e per queste sorelle che hanno accolto la vera sapienza di coloro che, rinnegando se stessi e la filosofia pagana del mondo, seguono il Signore!
4. Avete abbracciato la santa povertà; sottoposto le vostre deboli forze a una fatica senza risparmio: lavorato con dedizione assoluta per l'opera santa, nella divina volontà di Gesù che ci sostiene e ci fortifica. Quando penso al primo periodo della nostra fraterna convivenza, trascorso nella povertà più assoluta, mi vengono le lacrime.
5. Ricordo i poveri confratelli mal vestiti, taluno senza camicia e con le vesti troppo misere e rattoppate che, senza badare a umiliazioni, si sottoposero ai lavori più servili per sostenere l'opera bisognosa di tutto.
6. Quando, nel mio pensiero, li rivedo, col martello, sulla pubblica via, frangere le pietre per ridurle in ghiaia, il mio cuore s'intenerisce. Essi non tornarono indietro dinanzi a questa umiliazione tanto più sentita in quanto essi avevano conosciuto occupazioni decorose e stimante nella società ed avevano conosciuto il benessere nella loro vita, nelle loro famiglie. Considerando tutto ciò, non posso trattenere le lacrime.

(il Maestro, a questo punto, si commuove e gli vengono le lacrime. I confratelli e le consorelle che gli stanno attorno piangono.)

7. I vostri sacrifici, fratelli, cui vi sottoponeste, a Mandas, per ingrandire la casa; a Guamaggiore, a San Gavino, dove, di un campo di stoppie avete fatto una vigna, con una casa di venti camere, al centro, i sacrifici per edificare, in questo uliveto di Donigala, la bella chiesa ove, ogni giorno, innalziamo i canti al Signore e ove abbiamo celebrato, in questi giorni, le Sante Quarantore a gloria di Gesù Sacramentato, sono bene accettati all'Altissimo, come la preghiera più bella.

8. Considero i vostri sforzi per edificare questa Casa; per trasformare quest'oliveto in un orto, in un giardino; e ammiro la vostra fatica cui sottostate, al presente, specie a Serramanna, nel nostro podere, per costruire nuove Case, per scavare nel terreno ingrato i fossati della bonifica.
9. Tutto questo considero con cuore di fratello e di padre, miei buoni confratelli, e dico che questo è un miracolo vivente, un miracolo continuo perché tanta fatica è possibile, date le vostre deboli forze, solo perché Dio vi sostiene in modo particolare. Vi sostiene perché vi ama, perché ha trovato in voi i suoi sicuri seguaci, i suoi figli fedeli che non si volgono indietro dopo che hanno preso l'aratro.
10. Per me voi siete degli angeli, dei santi, miei cari confratelli, e il mio cuore sente di amarvi immensamente!

E anche voi, consorelle, io amo di quell'amore santo e cristiano che accomuna le anime, perché vi siete fatte povere, anche voi, per effetto di quello stesso fervore di fede che ci unisce e forma, delle nostre anime, una cosa sola, mosse da un solo intento: la stessa passione di operare, nel disinteresse, unicamente a gloria di Dio!

11. Voi fratelli e sorelle, che tanto mi avete amato e mi amate, avete diritto ad un avvenire radioso e sarete innalzati al primo posto! Chi può giudicare i vostri meriti sono io solo e non quelle persone del mondo che parlano a casaccio e che ci guardano dall'alto della loro superbia e del loro egoismo.
12. Solo dal Divino Padrone noi attendiamo il premio, senza badare a coloro che, con maldicenza e calunnie, vorrebbero distruggere quest'Opera santa e indistruttibile. Questi buoni confratelli e queste buone consorelle, dinanzi all'ingiuria calunniosa del mondo che lancia il fango di cui è imbrattato, chinano il capo, levano il pensiero a Dio e si consolano con Lui.
13. Oh! quando do uno sguardo a tutto un passato di un ventennio e penso a ciò che avete sofferto, io rendo grazie all'Altissimo che vi ha sostenuti in quest'azione eroica, ignota al mondo.
14. Io li amo questi confratelli e queste consorelle come la pupilla dei miei occhi, e vorrei farmi a brani per loro!

(A questo punto Egli parla e piange; tutti attorno a Lui piangono e i singhiozzi sono tanto alti che, in certi momenti, non lasciano udire le parole del Maestro.)

15. Sì, li amo questi confratelli e consorelle: non posso più tacerlo! E' venuto il tempo in cui devo parlare perché il vaso trabocca e i sentimenti si riversano. Dico che cosa siete voi che, con perseveranza, soffrite perché amate Dio.
16. Noi non siamo, è vero, tutti i momenti in cappella a far visita a Gesù Sacramentato; ma Egli viene nel campo che si dissoda, presso il muro che si edifica, nel laboratorio ove si fatica: Egli è presente e guarda il nostro operato.
17. Io amo questi confratelli e queste consorelle il cui faticare, talvolta, non conosce sosta neanche durante la notte; voglio loro bene perché ne conosco la perseveranza e i sacrifici: il mio cuore è pieno di amore per voi fratelli e sorelle che soffrite ancora!

(Il Maestro che ha un accento appassionato, quasi viene meno. Gli viene portata una sedia e, le parole mozzate dall'emozione, continua a parlare, seduto, con una voce accorata il cui accento è inondato dal pianto. Confratelli e consorelle s'inginocchiano attorno a Lui e piangono sommessamente. Uno che ha i singhiozzi alti si ritira per tornare, subito dopo trattenendo il pianto.)

18. Sono stato testimone di questi confratelli: li ho visti quasi diventare tistici, col lavoro senza orario ne sosta, mangiando, tal volta, un solo tozzo di pane! Questi ricordi mi consolano e mi commuovono.
19. Il mondo non si cura, non s'interessa dell'eroismo di chi o pera per Gesù, ma Egli ci darà la ricompensa grande, immensa: c'innalzerà, un giorno, nel suo regno. Anche quaggiù, se sarete perseveranti, la nostra Compagnia, dopo cinque o sei anni, al cospetto del mondo, sarà più in alto di quanto è.
20. Vorrei ancora parlare a lungo ma le mie forze fisiche non bastano: sono stanco, esausto, e solo vi dico ancora: "Non separiamoci mai! Seguiamo, insieme, questa vita fortunata, dove si soffrirà molto, ma dove soccorrerà la divina grazia. Avanti! confratelli e consorelle: guardiamo verso l'avvenire radioso di domani! Non c'interessino le voci discordi del mondo, ma solo la voce del Divino Pastore che ci guida. Se voi sarete con me, io non vi abbandonerò mai! Sarò sempre con voi, senza mai lasciarvi, giorno per giorno e, se sarà necessario, anche fino al martirio!".
21. Ho trascorso molti anni in un mutismo continuo, parlando solo del linguaggio comune della vita quotidiana, perché il Signore, i cui disegni sono imperscrutabili, ha voluto così; ma ora devo parlare.
22. Gesù ha colpito l'anima mia; l'ha inondata di se, come quando la febbre pervade tutto l'organismo: è un fuoco alimentato da molta legna: la fornace ardente al cui calore si riscaldano molte anime. In me si è risvegliata una forza cui non si può resistere.
23. Il mio intimo vi è ignoto, e non potete penetrare in me. Pure voglio rendervi partecipi della mia gioia perché, quando questa è pura, quando viene da Dio, si effonde, ravviva le anime, si rinsalda nei loro propositi, le scuote, le esalta.
24. Io non sono più giovane; il mio fisico non è più quello di trent'anni fa: ormai è in declino; ma è Dio che comanda e parlerò. Non ho consumato la vita sui libri, ma studiato la pratica della vita, e conosco la fede, il dovere, il sacrificio, il dolore, la gioia. Non occorre di più: l'altro lo lascio ai dotti, ai maestri della parola.
25. Io che odio la parola quando questa non è che fioritura e artificio che nasconde il vuoto dell'anima, parlerò, sì, parlerò; debbo parlare al popolo, devo parlare alle autorità, ai sacerdoti; ma più che a tutti ho bisogno di parlare a voi, confratelli e consorelle che mi avete seguito, che da tanti anni dividete con me i sacrifici, perché voi serberete la mia parola.
26. Il disco del fonografo riproduce suoni che, vibrando, vi lasciarono impresse le loro orme che colpa ha il povero disco, se raccoglie la voce che non ha formato e che ripete? Così che colpa ho io se ripeto una voce che non è mia?
27. Io non sarò carezzevole; non userò blandizie; io indicherò tutti i miei e tormenterò tutti gli incorrispondenti che non si ravvedono; stuzzicherò le piaghe che resistono ad ogni cura, e voi o fuggirete tutti, e ne verranno altri, oppure diventerete degli angeli in carne.
28. Gesù Cristo, nel Santo Vangelo, non insegna come son fatti i cieli; non si perde tra sottigliezze evangeliche; non insegna la scienza umana; ma si china, spasimante d'amore paterno, verso i suoi figli, poveri esiliati che hanno bisogno d'una sola cosa: ritrovare la via

del ritorno. Questo, questo, non altro, è necessario alla povera umanità inferma, sofferente, sbandata! Il Santo Vangelo riassume la scienza del ritorno.

29. Il sapiente dei sapienti ha dato una legge che non tramonta: è il codice dell'amore, i cui articoli hanno sempre un senso nuovo, e la loro applicazione è perfettamente intonata a tutti i tempi: passati, presenti e futuri; a tutte le civiltà, a tutte le classi sociali; accessibili a tutte le intelligenze e a tutti i gradi di cultura.
30. Cerchiamo di uniformarci a questa legge d'amore, e se noi l'osserveremo saremo perfetti. Essa non cada in disuso se non per il mondo paganeggiante che trova nelle sue divine pagine la propria severa condanna. Il Vangelo è sempre la stessa divina fonte di verità da cui sgorga l'acqua benedetta della salute: quell'acqua che Gesù promise alla Samaritana e che, bevuta quaggiù, toglie la sete per l'eternità.
31. Alcuni udendomi si scandalizzeranno dicendo "Come mai costui che non ha studiato come noi e non ha l'arte oratoria come noi, si arroga il diritto di parlar di Dio? E si occupa della salute delle anime? Chi ha comandato a questo povero laico d'invadere il campo che non è suo?".
32. Prima di costoro, ma con assoluta ingenuità, gli apostoli si lagnarono col Divin Maestro dicendo: "Come mai ci sono taluni che, pur non avendo come noi la mensa comune con Te, pur non avendo ricevuto il Tuo incarico, fanno in Tuo nome tutto ciò che solo a noi è lecito fare, perché solo a noi l'hai ordinato? Li abbiamo visti cacciare i demoni in Tuo nome e l'abbiamo loro proibito.". Ma Gesù rispose: "Non glielo proibite, perché chi non è contro di me e con me!".
33. In altre parole Gesù voleva dire: "Che importa se non ho chiamato costoro a convivere con me di persona, se ne sentono tuttavia la bramosia? Saranno a distanza materiale ma non spirituale, e perché mi amano al par di voi, hanno fede come voi, quindi uguali facoltà. Son io" intendeva dire Gesù "son io che ho operato i prodigi che in nome mio hanno invocato, perché diedi loro il comando in spirito, senza che occorressero parole o formalità, rivolgendomi al segreto degli animi."
34. Dunque, o fratelli, noi siamo con tutti coloro che, nel mondo, amano Gesù Cristo e gli sono vicini nelle opere di bene, nella pratica delle virtù evangeliche. Si acquietino gli zelanti, gli esclusivisti, i borbottoni, perché nella vigna del comune Padre c'è posto e lavoro per tutti.
35. L'apostolato praticato nella sostanza e non nella mera apparenza è tanto gradito a Dio; è un dovere imperioso per tutti coloro che, sentendone l'intimo invito, son persuasi della necessità improrogabile di concorrere alla redenzione delle anime.

Donigala Fenughedu. 6 Agosto 1947.

Fratelli.

1. Tra i figli dell'uomo grande è la moltitudine che non capisce il perché della vita, non pensa al valore delle proprie azioni e tra" scura il fine supremo cui tutto deve tendere.
2. E' il Divino Pastore che, comunque, deve pascere le sue pecorelle, il Padre comune che tende al nostro bene, compie una fatica ingrata per indurre tante anime libere, ch'Egli ha create e vuole tali, a sottostare alla Suprema Volontà, che esse possono, ad ogni momento, non accettare e che, in pratica, non accettano, cento volte al giorno.
3. Pecore dal cervello balzano che rifuggono troppo spesso, inconsciamente, dal proprio bene! Il Divino Pastore le raggiunge, ogni tanto, in mezzo alle spine, le districa da esse con amore di padre, le colma di cure per vedersele, di lì a poco, ahimè, scappare di nuovo.
4. Ecco la sofferenza e la fatica di un Dio che pur tuttavia non rinuncia al fine supremo e, con pazienza infinita, chiama al suo volere infallibile e benefico ogni libera volontà, usando quell'amore, dinanzi al quale non può un'anima sempre resistere ma arriverà al punto in cui, aprendo gli occhi all'eterna meraviglia della verità, bramerà far suo il volere in cui solo è la vita eterna.
5. Sì va erranti, come pecore matte, perché troppo si è schiavi della materia che serra la povera anima espiante; si procede smemorati, dimenticando i beni eterni, quelli veri, perché teniamo dietro a quelli falsi e fugaci di questo mondo, dei quali, quando si hanno, non siamo che semplici custodi e, della casa che diciamo nostra, non siamo che inquilini passeggeri e frettolosi.
6. Quando il Signore ci toglie da questo mondo, lasciamo tutto; tutto svanisce e solo il bene che ha guadagnato l'anima le rimane impresso in eterno. questo lo sentiamo dire un po' a tutti ma, ahimè, in pratica, è il benessere che richiama tutti gli entusiasmi e tutte le cure.
7. Che i padri si preoccupino dell'avvenire anche materiale dei figli, è giusto; ma che certi figli, con l'intento di avere una porzione maggiore dell'altro fratello, facciano guerra al proprio genitore ed arrivino al punto tale da accendere il forno e bruciarvelo dentro, è satanico! Questa è la gratitudine, il disinteresse dei figli!
8. "Ma", si dirà, "non tutti i figli sono così: ci saranno anche quelli che sono la consolazione dei propri genitori..." Ce ne saranno sì, ma non è tanto facile trovare di queste anime grate. L'egoismo tiene lontane le anime da Dio; il troppo affetto posto alle cose materiali è a discapito di altro più nobile ed alto.
9. Chi viene a bussare alla porta di questa Casa che è del Signore, cacci lontano da sé questa cancrena e prenda ad imitare Gesù Cristo che non ci ha insegnato a vivere in laute mense né le raffinate comodità dei ricchi, ma ci ha insegnato il nascer povero ed il vivere umile e nei disagi, e ci ha mostrato la piella usata nel suo lavoro, col sudore della fronte. Ci ha mostrato come si dà tutto per gli altri: anche la vita! Per l'altrui salvezza si offrì vittima innocente alle bestie di Gerusalemme. Si annientò per la salute di noi suoi figli, per distruggere il regno di satana.
10. Lo vedemmo digiunare per quaranta giorni e poiché si sentì affamato, esser tentato dal demonio, col miraggio del pane ristoratore. Lo vedemmo vincere l'egoismo che miete le moltitudini umane, e rinunciare ai regni che satana gli offriva, chiedendo di essere adorato.

11. Questi esempi Gesù ha dato all'umanità che pur ancora, in gran parte, di fatto, se non in teoria, adora ciò che è gradimento sensibile e inganna se stessa eseguendo l'inattuabile intento di servire a due padroni.
12. Siamo in tempi di desolazione: la terra, di solito generosa si è fatta avara, di fronte all'avarizia, specialmente morale, dell'uomo, e rifiuta quasi il pane! E tu, o viandante sperduto, che bussi alla porta di questa Casa in cui è padrone il Signore, anche se avessi ricchezze, pensa che non rinunci ad altro se non alla tempesta e alla desolazione che gradatamente serra il suo nodo nel mondo.
13. Ma non illuderti, o postulante, che, varcata la soglia di questa Casa, tu abbia finito di contendere con satana, perché egli verrà a tentarti nella quiete di questo eremitaggio, come andò a tentare Sant'Antonio nella solitudine del deserto.
14. Se abbiamo acquistato questa solitudine, satana non dorme e, con le sue grinfie infernali protese, sempre vigila, e se non può in modo diverso, agirà sul pensiero del povero religioso, torturerà il suo cuore, tentando di trasformarlo e guadagnarlo al perverso intento di fuggire dal cenobio, facendogli sembrare insopportabile la vita d'isolamento e di ubbidienza.
15. Dove andrà questo povero sconfitto? In mezzo a quella società che vive in gran parte nel fango del peccato, dove satana stesso continuerà a rovinarlo offrendogli il frutto del peccato, allettandolo in mille modi, presentandogli in quella trasformazione di ogni ora, o con le seduzioni di una giovane donna, o facendogli balenare lo scintillio d'una moneta d'oro, sempre rinforzando nel suo cuore quell'egoismo che, a lungo andare, renderà avara, verso di lui, la provvidenza divina e la divina indulgenza.
16. Chi abbandona l'aratro che ricevette dal Signore, per correre dietro lo scintillio di cose materiali, suggestionato dalla lanterna magica dei diletti mondani, se pur talvolta non cadrà nella miseria materiale del figliol prodigo, si accaserà, prima o dopo, sotto il peso d'una miseria spirituale ancor più squallida e mortale.
17. Non basta all'anima la materia; e colui che respinge la via stretta per quella ampia e seducente della libertà sfrenata, se potrà conservare gli agi, finirà per sentirne nausea e, prima o dopo, si sentirà stanco di saziarsi di ciò che prima lo entusiasmava. E si farà strada in lui la noia, il disagio, il malcontento di se stesso e troverà i suoi giorni senza scopo: si troverà sbandato, disorientato, avvilito.
18. E un rimorso lo perseguiterà, prima o dopo, con voce implacabile e, col passar degli anni, considerando la brevità della vita, quella voce lo ammonirà: "Tu ti dovrai presentare a Colui che hai abbandonato: che dirai a tua giustificazione?". I giorni passano, o fratelli e sorelle, e noi non abbiamo preparato ancora il fagottino per il viaggio, come è giusto che prepari ogni viandante che non voglia trovarsi disperato e mancante.
19. Noi dobbiamo essere sempre in guardia contro il maligno che non lascerà mai di tentarci allo stesso modo che tentò i santi. E come egli talvolta prende le sembianze di crocifisso per far cadere in tranello una povera anima, così si mostra talvolta in abito talare.
20. Io, come custode di questa Congregazione, ho l'imperioso dovere di mettervi in guardia contro tutti i pericoli. Noi che abbiamo in sommo rispetto il sacerdozio istituito da Gesù Cristo, non possiamo fare a meno di osservare che i Vescovi, che ne hanno la pienezza, ogni tanto, in questa o quella diocesi, devono prendere dei giusti provvedimenti contro questo o quel sacerdote che si dimostrò indegno della santa missione.
21. Io sono in obbligo morale, dinanzi a Dio, di dirvi di apprezzare i buoni sacerdoti, questi apostoli del Signore che sono morti al mondo, ma di stare guardinghi verso di quelli che sono condannati dalla Chiesa stessa, perché costoro sono dei ciechi che non possono guidare nemmeno se stessi. E' il sale insipido di cui parla il Vangelo: non serve se non a recare

afflizione a molte anime che avrebbero bisogno di essere sorrette e guidate da chi vede, secondo i lumi che il Divin Padre dà a tutti coloro che in lui ripongono ogni speranza.

Compagnia Evaristiani del Sacro Cuore
<http://www.evaristiani.it>

Donigala Fenughedu. 2 Agosto 1948.

1. Mi vorrete scusare se anche stasera vi annoio con le mie povere parole che ad altro non mirano che al vostro unico e vero bene. Dopo un lungo periodo di silenzio, di nascondimento, ho ripreso la parola perché sia manifesto a voi e a quanti potranno udire la mia voce, quanto alberga nel mio animo e nel mio cuore; e perché, in comunione di pensieri e di affetti, possiamo tenere sempre più viva la fiamma della fede.
2. Carissimi fratelli, penso alla brevità del tempo, alla fugacità dei beni della vita, alla vanità delle cose mondane. L'uomo, troppo sovente, dimentica, perché vuole dimenticare, il suo fine ultimo. Vuole indagare, vuole spaziare oltre il confine dell'umana natura e spesso si perde in troppo umani ed errati giudizi. Osservando, facendo un esame obiettivo delle cose, unicamente condotti dal lume naturale della ragione, ci smarriremo in un ampio e fitto mistero.
3. Se consideriamo, per esempio, le funzioni religiose, specie quella del mercoledì. delle ceneri, nello svolgersi del sacro rito sembrerebbe di assistere ad una scena cabalistica: il sacerdote, con un po di cenere, segna la fronte del fedele imprimendovi una lieve macchia di cenere. Un rito, insomma, che richiama alla memoria uno dei tanti riti e nulla più.
4. Questo, se osservato materialmente; ma quando s'ode la voce sommessa del rituante: "Memento homo quia pulvis es... ricordati che sei polvere", la mente si fa pensosa ed il cuore sussulta! Ricordando in questa cerimonia il suo fine ultimo, la sua condanna, la tetra ed ultima dimora, la dissoluzione immancabile del suo corpo.
5. E' un'illusione la vita!... Ricordo ancora la visita da me fatta alla tomba di mia sorella, sette anni dopo la sua morte. Guardai attonito la sua tomba in completo abbandono!.. L'erba vi era cresciuta su, alta, rigogliosa, coprendola di un tappeto verde. Dove era andata la sua florida giovinezza, il suo volto roseo e gentile atteggiato sempre a sorriso, il suo verginale candore? Tutto scomparso e chiuso tra le spire del tempo!
6. Sulla tomba vi erano alcune ossa effetto dell'esumazione avvenuta anzi tempo e poco curata. Su una di esse, inavvertitamente passai, caddi e mi feci male ad un piede. Quelle ossa non potevano essere di mia sorella. Stetti a riguardare, triste e penso... Quanti pensieri si affollarono nella mia mente!... La morte aveva reciso quel fiore, quell'esistenza, nel primo rigoglio della vita; aveva stroncato la sua ardente giovinezza piena di promesse.
7. Quanto è eloquente la morte! Come dinanzi ad essa cadono le illusioni della vita! Se facessimo una meditazione profonda e considerassimo il valore reale di questa nostra esistenza, oh come ci staccheremmo da questa terra!
8. Molte sono le seduzioni cui va incontro l'uomo. Satana non dorme: è sempre pronto a sussurrare all'orecchio una parolina lusinghiera, affascinante, seducente. Promette tutti i beni del mondo: onori, ricchezze, una donzella che potrebbe rendere felici i suoi giorni, un domani di rose, di dolcezze senza fine.
9. Ma sono promesse, vuote promesse che, se anche in parte si realizzassero, non potrebbero rendere pago e contento il suo cuore che non si ciba di terra e di fango ma ha bisogno di un amore superiore e divino.
10. Tutto finisce quaggiù! Mentre tu, spensierato, cercherai sollazzi e piaceri, una mano possente reciderà la tua esistenza e varcherà le porte dell'eternità, recando con te solo le opere, buone o cattive che siano!

11. “Varca queste mura” ti dice il demonio “e sentirai quanto sia dolce la vita! Nel secolo potrai ricoprire una carica, occupare un posto dignitoso o, almeno, guadagnare, divertirti, riacquistare la libertà perduta...”.
12. No! Ti dico! Troverai tempesta, dolori, affanni! E la maledizione divina ti seguirà ovunque; il rimorso ti roderà l'animo continuamente e non troverai pace; sarai come arso da una febbre che lentamente ti consuma e ti divora. Una donna ti accoglierà, ma ti farà piangere. Ai primi amori accesi subentreranno dissapori; dissensi e contese, Ti logorerai l'esistenza per procacciare un tozzo di pane per te e per i tuoi figlioli e mille afflizioni verranno a renderti penosa l'esistenza.
13. E' questo il paradiso che tu brami? No! Stai nella casa del Padre, dove troverai amore vero e costante; dove, come figlio, sarai costituito erede universale dei suoi beni; dove troverai comprensione, compatimento, stima e vero gaudio! Stai qui dove c'è questo cuore che soffre, che piange, che si consuma per te, che ti ama più degli occhi suoi stessi.
14. Se tenderai l'orecchio al mondo, a satana; se ti uniformerai ai suoi giudizi, sarai preso da mille perplessità; diventerai un insensato schiavo della volontà altrui, con grave tuo danno.
15. Si racconta, nella vita di San Bernardo, di un giovane ricco e di nobile casato. Costui, figlio di un feudatario (il padre era conte), un giorno ebbe occasione di vedere San Bernardo, su per i monti, in cerca di qualche mal avventurato che corresse pericolo di perire tra le nevi. Questo giovane, preso da viva ammirazione per il Santo, lo avvicinò e gli parlò.
16. Bernardo lo accolse con amore paterno e colse l'occasione per invitarlo al convento. Il giovane vi aderì di buon grado e, giuntovi, stupì nel contemplare quella solitudine piena d'incanto e di pace, quei buoni religiosi che, in santa letizia, servivano Dio con tanto ardore.
17. Quanto candore si leggeva in quei volti! Il giovane ne fu rapito e ne ebbe una santa invidia. Da quel giorno andò maturandosi in cuor suo la vocazione religiosa. Ardeva dal desiderio di consacrarsi a Dio e di convivere tra quei santi religiosi.
18. Dopo qualche tempo si presentò alla mamma per esporle candidamente il suo progetto: il desiderio irresistibile di rinunciare al secolo per darsi interamente a Dio. La mamma, al sentire queste nuove, lo interruppe bruscamente e gli disse: “No, tu non indosserai mai il saio! Il tuo stato di nobiltà, la nostra ricchezza, ti offrono ben altro posto più ragguardevole e più promettente. Sei figlio unico, l'unico nostro erede; hai soltanto due sorelle che non possono contenderti il dominio della contea; quale avvenire più vago di questo? Non vorrai posporre la corona ad un vile saio che oscurerebbe la tua dignità e ti getterebbe nell'oblio e nell'abiettezza? Vorresti lasciare questa culla d'oro per abbracciare la rinuncia e la povertà? Questo non sarà mai!”.
19. Queste ed altre espressioni che miravano ad illuminare il giovane conte e a dissuaderlo, rimasero infruttuose perché, saldo nei suoi propositi, tenace nelle sue risoluzioni, ardente nell'amore di Dio. “Mamma” egli prese a dire “non una contea, non tutti i regni del mondo varranno a distogliermi dalla vocazione. Colui che ha parlato misteriosamente al mio animo; Colui che tutto abbraccia, mi chiama, e non rinunzierò alla sua cara eredità, alla sua amabile compagnia, per tutto l'oro del mondo!”.
20. La mamma, sentendo le nobili espressioni del figlio e ammirando la sua ardente brama per il possesso dei beni eterni, si sentì quasi vinta; tuttavia tentò ancora opporsi presentando nuove difficoltà. “Non sai tu che tuo padre non ammetterà mai questo tuo divisamento e che egli non tralascierà nessun mezzo per ridurti all'ubbidienza ed a più savi consigli? Egli domina incontrastato in queste contrade e potrebbe anche ricorrere alla violenza e confinarti tra le mura di un carcere!”.
21. Il giovane non si perdette d'animo; non si lasciò intimorire dalle minacce... Più tardi, dinanzi al padre, fu ancor più inflessibile: difese la sua causa in modo mirabile ed eroico. Visto

- fallire ogni tentativo, i genitori si arresero, Il giovane, superati gli ostacoli familiari, volò in quel nido di pace tanto bramato, in quel lembo di paradiso.
22. San Bernardo lo strinse al cuore come un caro figliolo... Come gli pareva belle il silenzio del chiostro!... La dolce unione con Dio!...
 23. Ma il demonio, che sempre lavora, non perdeva il suo tempo. Passarono dei mesi e i genitori non vennero a visitare il figlio; vennero però i parenti, cugini e cugine, e gli amici. Dapprima il Superiore non volle dar libero corso a queste visite che egli stimava molto dannose; ma poi, per spirito di condiscendenza, le ammise.
 24. Amici e parenti fecero a gara per distoglierlo! Vestiti di gala e sfarzosamente, come si conveniva al loro stato, cercarono di insinuare nel suo animo, volta per volta, quegli affetti che in precedenza aveva così eroicamente riprovati.
 25. Riapparvero allora alla sua fantasia: la casa smagliante d'oro; i giorni pieni di allegrezza, di riso e di libertà sfrenata; i sontuosi banchetti. Ormai il diavolo aveva fatto breccia in lui; il suo volto, sempre ilare e sereno, cominciò a rattristarsi.
 26. Il Superiore se ne accorse, immaginò il lavorio costante e tenace del demonio e, chiamato il conte vicino a sé, gli chiese: “Sei malato? Cosa hai? ti veggio tanto triste e accasciato!”. Egli, non sapendo nascondere nulla al suo Superiore, rispose: “Mi hanno vinto i parenti e gli amici, col far rivivere in me desideri di agi e di gloria”. Il Superiore allora gli disse: “Non perderti d'animo: domani ti darò una prova e ti farò toccare con mano quanto sia grande la stoltezza umana”. “Sì, Padre mio: farò tutto ciò che mi suggerirà e crederà utile all'anima mia.”.
 27. L'indomani, San Bernardo, molto per tempo, fa approntare il cavallo, chiama il conte ed ambedue escono. Il Superiore monta a cavallo e il suo discepolo tiene le briglie. Fanno così un bel tratto di strada e giungono in prossimità di un paese. I passanti, che si curano più dei fatti altrui che dei propri, osservano e mormorano tra di loro. San Bernardo li ode e chiede al conte: “Cosa dicono costoro?” “Eh, Padre, dicono che lei, grasso e robusto com'è, va a cavallo, mentre io, gracile, di complessione delicata, vado a piedi”. Ed egli: “Hanno ragione costoro; facciamo una cosa: tu monta a cavallo ed io terrò le briglie: così saranno contenti!”. “No, Padre mio: questo mai! Lasciamo dire a costoro!”. Ma tanto fece San Bernardo che il suo discepolo ubbidì.
 28. Fecero così un bel tratto di strada e giunsero in un altro paese. Qui, come altrove, non mancarono i brontoloni che, vedendo il povero vecchio affaticato e stanco dal viaggio, scuotendo il capo dissero: “Come sono strani costoro! Il vecchio che non può strascicare le gambe, va a piedi, e quel signorino agile, che per la sua giovinezza potrebbe affrontare disagi e fatiche, a cavallo!”. San Bernardo allora, di nuovo, al suo discepolo: “Cosa dicono costoro?”. “Dicono che lei, vecchio com'è, va a piedi, ed io che son giovane e che posso sopportare le fatiche, sono a cavallo”. “Hanno ragione costoro!” risponde il Santo “Allora cerchiamo di accontentare questa buona gente: montiamo ambedue a cavallo e così non avranno da dire!”. Così fecero.
 29. Cammin facendo, pervennero in altro paese dove degli oziosi sedevano nelle piazze. Questi, vedendo i due in arcioni, presero ad apostrofarli così: “Guarda un po che carità! Due persone in quella povera bestia che, a stento, può stare in piedi!...”. E Sali Bernardo, subito rivolto al conte a chiedere: “Cosa dicono costoro? sono contenti?”. “No, Padre mio; dicono che noi non abbiamo carità con questa bestiola che, a stento, può fare un passo”. “Hanno ragione anche questi; ma allora, dimmi: come faremo noi ad accontentare il mondo? Non furono contenti i primi, quando io montai a cavallo; non i secondi quando vi montasti tu; non i terzi quando montammo entrambi; cosa faremo ancora? Bisognerà accontentarli!”. “No, Padre mio: lasciamo che essi dicano e facciano: noi regoliamoci come riteniamo più conveniente!”. “Ma no, figliolo: dobbiamo conformarci alla loro volontà ed ai loro giudizi.

Smontiamo da cavallo ed andiamo a piedi: il cavallo starà in mezzo e noi ad ambo i lati: così non avranno da dire”.

30. Così fecero e proseguirono la via finché s'imbattono in un crocchio di contadini che, osservata la scena, risero di cuore. “Costoro sono veramente matti” presero a dire “hanno la cavalcatura e non se ne sanno servire! Si può essere più ridicoli di così? Almeno il vecchio dovrebbe montarvi e non mettere la bestia al centro, al posto d'onore, quasi fosse un alto dignitario”. San Bernardo si volse da quel lato e poi al suo discepolo: “Cosa dicono mai costoro? Sono contenti?”. “Tutt'altro, Padre! Ridono di noi e ci considerano matti”. “Ho capito” riprese il Santo “Il mondo è incontentabile! Che faremo ancora? Proviamo a portare il cavallo sulle spalle e, se vi riusciamo, chissà che non si contenti questa gente!”. “No, Padre, sarebbe peggio! Ci porterebbero direttamente al manicomio o peggio!...”.
31. Che faremo, dunque? Lasciar cantare il mondo quanto vuol cantare, senza badare a quelli che si occupano tanto dei fatti altrui. Non curarsi delle loro critiche; vincere le loro seduzioni; regolarci secondo coscienza, seguendo i lumi che Dio ci darà, i suoi savi avvisi che ci sconsigliano il male e ci additano il bene.
32. Il mondo non potremo mai accontentarlo. Sono mille giudizi, uno opposto all'altro, e non dovremo perdere la testa dietro a vani pensieri. Il Signore ci ha dato il discernimento e dobbiamo saperne far savio uso. Le metamorfosi sono apprezzabili e desiderabili solo quando operano in noi un ravvedimento o un perfezionamento, non quando degenerano e diventano espressione del male.
33. Quanti belli e superbi esempi di evoluzionismi santi nella storia! Esempi che si ripetono anche ai giorni nostri. Uno ne abbiamo nella persona di Don Paolo Carta. Costui, come tutti sanno, era ragioniere e distinto funzionario di banca. Si era fidanzato con una buona fanciulla, che amava teneramente, e da questa ne era corrisposto. Ma il suo animo anelava a cose migliori. Si era fidanzato dietro istigazione di terzi, ma non poteva né sapeva più oltre continuare per una via non sua. La fidanzata, di famiglia distinta, e di sentimenti cristiani, s'avvide di quel suo turbamento e, non sapendo come spiegarglielo, gliene chiese la causa
34. “M'accorgo” egli prese a dire “d'aver errato nella scelta dello stato. Il Signore, tanto buono, mi chiama a cose più nobili; mi destina ad una missione molto più alta. Bramo ardentemente consacrarmi al servizio di Dio; divenire un suo Ministro; lavorare per la sua gloria”. “Ed questa la ragione del tuo accoramento e della tua tristezza?” interruppe la fidanzata. “Se tu” proseguì “ti senti chiamato al servizio divino, sii benedetto: fa pure: io ti lascio libero; ma se poi questo fosse un tranello e sentissi amore per altra donna, il mio ripudio ti costerebbe assai caro.”.
35. Don Paolo, lieto di essersi potuto liberare, divincolare da un legame che impediva l'attuazione dei suoi santi ideali, si presentò dal Vescovo, espose il suo progetto e, ottenutone vivi consensi, si diede, anima e corpo, al conseguimento dell'agognata meta. Fece un corso accelerato di studi teologici e, in capo a tre anni, venne ordinato sacerdote. Oggi è un ministro del Signore, un grande oratore che, attraverso la radio, diffonde la divina semente.
36. Ecco la soddisfazione più bella! Ha rinunciato al suo posto onorifico e distinto nella società; ha rinunciato al matrimonio e, in una parola, a tutti gli allettamenti mondani per vivere accanto a Gesù.
37. Anche noi, fratelli, abbiamo fatto la stessa cosa: abbiamo depresso tutto ai piedi di Gesù per avere un tesoro in cielo e una caparra sicura della beata eternità. Perseveriamo!
38. Il Signore non esige troppe cose da noi, ma solo ubbidienza, fedeltà. Siete qui come figli, in piena libertà.

39. Io per voi mi faccio a brani, mi consumo; divento talora un giullare per santamente ricrearvi, per non farvi sentire soverchiamente il peso della solitudine; vivo in mezzo a voi come un padre che ama farsi circondare dall'affetto dei suoi figli. Ma dinanzi a Dio riprendo il mio posto: sono il Superiore Generale che ha l'obbligo di parlarvi, di richiamarvi per metervi in guardia contro i possibili assalti di satana.
40. Non vi illudano le apparenze: io talora faccio delle acrobazie, parlando in modo figurato; ricorro a degli stratagemmi per strappare le anime a satana. Satana non riposa: penetra, fa breccia nel nostro cuore ed io devo piegarmi in mille guise per ritorre al nemico le anime che indebitamente detiene.
41. Non vi scandalizzate se io devo muovere guerra aperta al demonio. Se voi oggi non potete intendermi, mi intenderete domani, dopo la mia morte. Allora direte: "Si è fatto come me; si è medesimo in me; ha consumato la sua esistenza e quasi ha fatto a brandelli le sue carni per darle in pasto ai suoi figlioli."
42. Gesù aveva sete di anime e chiamò tutti a sé; e per i piccoli disse: "Lasciate che i pargoli vengano a me" ed agli Apostoli che li impedivano di venire a Lui disse: "Se voi non diventerete come questi pargoli, non entrerete nel regno dei cieli." Disse ancora, al ricco che gli chiedeva cosa dovesse fare per conseguire la vita eterna: "Osserva la Legge di Mosè." e quegli: "Ha questa l'ho osservata sin dalla mia infanzia" "Allora, se vuoi essere perfetto, vendi quel che possiedi e dallo ai poveri, e seguimi". Il giovane che non si aspettava una simile risposta che implicava tutti i suoi interessi, s'attristò, dice il Vangelo, e volse le spalle al divin comandamento.
43. Noi, al contrario, abbiamo accolto il divino invito; abbiamo abbandonato le nostre piccole cose, le nostre sostanze, i nostri interessi e fatta completa rinuncia di noi stessi. Mettiamoci dunque di buona volontà accingiamoci con lena al lavoro arduo della nostra santificazione. Non scoraggiamoci: abbiamo in aiuto lo stesso Gesù e vinceremo, se ci serberemo costanti e fedeli.
44. Siamo deboli creature; come gracili steli ondeggianti al vento, spesso ci curviamo sotto il peso della prova; ma Tu, o Signore, stringici a Te, sorreggici mentre vacilliamo e siamo in procinto di cadere. Siamo deboli ed infermi; siamo di fango, ma la nostra miseria non ci atterrisce sì. da farci disperare. Se ho deturpato il lavoro delle tue mani; se ti ho volontariamente perduto; con la contrizione ti ritroverò e, sordo a tutte le voci avverse, ascenderò nelle tue vie. Guardando Te, Signore, mi sento riconfortare e rivivere. Le tue promesse scendono nel mio cuore come rugiada benefica. Ricevi, o Signore, il palpito del mio cuore, l'ardente brama che ho di servirti; conducimi per i tuoi sentieri; irradia il mio cammino della tua divina luce, sì che il mio piede non inciampi, e sì che io possa dire con sicurezza, alla fine della mia giornata: "Toglimi pure da questo mondo, o Signore; ti ho visto, ho udito la tua voce, ti ho stretto al mio cuore, e muoio contento."
45. Venite con frequenza, tutti, in questo tempio! Gesù è qui e vi attende perché brama comunicarvi i suoi doni, le sue grazie. Questa chiesa è fatta per voi, perché possiate trovare il Signore in tutte le ore del giorno, perché possiate attingere le forze per combattere i vostri nemici spirituali. Egli dice: "Venite, o voi tutti che siete affaticati e stanchi ed io vi darò refrigerio."
46. Se noi avessimo un tantino di chiarezza non ci sarebbe bisogno di replicati inviti, ma verremmo, come cervi sitibondi, a dissetarci a questa divina fonte, e non troveremmo miglior delizia di quella di venire a colloquio con l'Altissimo.
47. Breve è la vita, lo ripeto ancora, e piena di amaritudini e di spine; mille saette e fulmini feriscono il povero mortale, e stolto è colui che pone il suo cuore sulle dovizie terrene, e di esse unicamente si ciba, perché mangerà e non si sazierà e sentirà sempre gli stimoli della fame.

48. Noi abbiamo una missione tutta speciale: dobbiamo formare un'Opera per la quale si richiedono: fede viva, amore soprannaturale, attività insonne.
49. Non dobbiamo mai allontanarci dalla fonte. Siamo deboli ma Dio è misericordia e ci darà la grazia di vincere. Sorgi dal tuo sepolcro dove giaci da più di tre giorni! il Signore ti chiama! Egli è la potenza senza confine e può richiamare i morti alla vita, come già fece con Lazzaro. Questi era già in decomposizione quando Maddalena si fece incontro al Signore e dissegli: "Mio fratello è morto da tre giorni e giace nel sepolcro."
50. Il Signore lo volle vedere e pianse sulla sua tomba, quasi a voler dire: "Povero amico mio, in quale stato ti ritrovo!". Egli è però la vita, la resurrezione e la via, e userà del suo potere per vincere la morte: "Sorgi, vieni fuori, o Lazzaro! Sono io che ti chiamo: io che ne ho il potere!". E Lazzaro rivive e vive nel Signore; diventa Vescovo di Marsiglia, una lampada ardente, una face luminosa che dissipa le tenebre.
51. Io capisco, so ciò che il Signore vuole da noi. Egli desidera che le sue creature trionfino sul male perché possa adottarle come figlie e farle partecipi delle delizie e dei tesori della sua casa.
52. Non dobbiamo ricusare di combattere; non dobbiamo sentirci pusili e vili e dire: "Non posso vincere". No, perché il Signore ci darà la spada per combattere e la gloria del trionfo.
53. Davide, caduto in un abisso spaventevole di orrore e di miserie, sommamente contrito, grida a Dio, innalza al trono della misericordia la sublime preghiera: "Miserere mei Deus secundum magnani misericordiam tuam. Se grande è il mio delitto, maggiore è la tua bontà. In Te spero, in Te confido. Voglio rialzarmi, vincere me stesso, ricondurmi a Te, vera fonte di ogni bene, sorgente di ogni luce, amore impareggiabile vita delle anime. E nel tuo amore ritroverò la forza di ricostruire sulle rovine del passato; di risalire a Te e di meritare dopo una vita feconda di opere di bene di venire lassù ove è bene e luce e gloria senza fine, a godere eternamente le gioie ineffabili del tuo amore."

Donigala Fenughedu. 12 Agosto 1948.

1. Fratelli le mie attuali condizioni fisiche non mi consentirebbero di parlarvi: ho tanto sofferto, ultimamente, per il disturbo causato dagli acidi urici ed ancora soffro; ma l'amore che nutro per voi, per i figli che il Signore mi ha affidato, è di molto superiore alle mie sofferenze stesse e parlo sebbene, come al solito, non vi sia preparato. Non dunque un discorso, ma una conversazione amichevole, fraterna, su un argomento che io stimo di grande interesse e che senza dubbiosa sarà di vostro gradimento.
2. Fratelli carissimi la Chiesa militante fondata da Nostro Signore Gesù Cristo, il piccolo seme di senape che doveva ricoprire coi suoi rami tutta la terra e che, in tutti i tempi avrebbe incontrato le ostilità più dure, perché non avesse a smembrarsi lungo i secoli aveva bisogno di un capo, di una guida sapiente e saggia che, come faro luminoso, rischiarasse la via ai poveri viatori smarriti e brancolanti nelle tenebre.
3. Il Divino Fondatore, nella sua increata sapienza, prevede la necessità assoluta di un supremo gerarca che desse impulso e vita al mistico corpo di Cristo e ne tenesse salde e unite le membra. Questa improrogabile necessità non doveva subire ritardi né avvenire a caso.
4. Nello stesso istante in cui Simone, per ispirazione divina, lo proclamava Figliol di Dio, gli lo costituisce capo supremo della Chiesa e Principe degli apostoli. Gesù aveva voluto posare i suoi divini sguardi su di lui, sul più ardente tra i suoi discepoli: troppe prove di amore e di attaccamento gli aveva dato, sebbene, nell'ora buia dell'abbandono e del tradimento, l'avesse rinnegato.
5. "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte d'inferno non prevarranno,".
6. Più tardi e cioè dopo l'immolazione fatta sul Golgota, riapparirà sul lago di Tiberiade per conferirgli, definitivamente, il divino mandato e la supremazia sui Dodici.
7. "Simone di Giovanni, mi ami tu più di questi?... Pasci le mie pecorelle".
8. Gesù, in questa apparizione, impernia la sua Chiesa, che avrebbe dovuto subire le gagliarde scosse di una violenta lotta ultramillenaria, sui cardini della gerarchia.
9. Gli Apostoli, con a capo Pietro, superando immense prove di coraggio ed enormi distanze, si lanciano alla conquista delle anime, sfidando l'odio ingiustificabile del mondo, il furore pagano, con le armi potenti dell'innocenza e della preghiera.
10. E vincono, nel nome del Signore, le dure lotte divenute poi lotte di secoli. Vincono sulla pervicacia degli uomini più induriti, recando ovunque le gioie ineffabili della buona novella, il tesoro impareggiabile della fede. E con Pietro vincono i suoi successori che combattono le stesse battaglie.
11. Periscono miseramente gli odiatori del Crocifisso. E Pietro, il suo Vicario, dopo venti secoli di strenue lotte, è ancora alla ribalta del timone: sentinella vigile alle porte della città santa deve si adunano e si custodiscono le divine greggi.
12. Gesù, fra i tanti pericoli che sovrastano la povera umanità, non volle lasciarci orfani, dandoci, in sua vece, il suo rappresentante, il padre comune dei credenti: il Papa.
13. Dopo la generosa offerta fatta, dall'albero della Croce, della sua Mamma Santissima, volle offrirci, nel Supremo Gerarca, il padre affettuoso e buono che cura la salvezza delle anime nostre e le difende contro i continui assalti di satana e dei suoi emissari.

14. Quale debba essere il tributo di riconoscenza e di amore verso il Papa, ognuno può intenderlo. In questi tempi tristi di morta fede, mentre i nemici del bene si sforzano per strappare alle anime al Cristo, Egli leva la sua voce possente contro le tenebre del vizio e dell'errore, dischiude i cuori a nuove speranze, conferma i dubbiosi nella fede e costituisce una possente barriera contro il dilagare del male.
15. Amiamo dunque il Papa e, con lui, i Vescovi, il clero e tutti coloro che sono preposti alla santificazione delle anime nostre. Un gregge senza pastore sarebbe come una macchina senza timone, una nave senza nocchiero, destinata ad infrangersi contro gli scogli.
16. Il Papa è il rappresentante di Gesù sulla terra, colui che regge le sorti della Chiesa, il continuatore dell'opera redentrice del Salvatore.
17. Ma molti dicono, riferendosi alla storia civile ed ecclesiastica, che la Chiesa ha avuto il suo periodo di oscurantesimo, che Papi ed antipapi si contesero le Somme Chiavi, il potere spirituale e temporale, non esitando neppure ad impugnare le armi, contro il divino divieto, in difesa di interessi materiali.
18. Noi non dobbiamo ascoltare i giudizi del mondo, né seguire i severi giudici che, più che praticare il bene, amano censurare l'operato altrui. Se voci avverse sorgono oggi da più parti e con maggior frequenza che nel passato, ciò trova spiegazione nel fatto che l'ateismo avanza in maniera e in misura allarmanti.
19. Non è da meravigliare se dei competitori siano sorti contro il legittimo Pastore ad usurpare un potere indefettibile; se uomini superbi abbiano tentato di soffocare e calpestare ogni senso di giustizia per raggiungere i loro ambiziosi fini.
20. Se vi furono delle lacune sulla vita privata di alcuni di essi, come Papi seppero mantenersi all'altezza del loro compito nel governo della Chiesa e nel conservare intatto il sacro deposito della fede. Se la navicella di Pietro sbattuta dalle onde furiose della tempesta non perì, ciò dimostra, con evidenza maggiore, quanto lo Spirito di Verità l'assistesse continuamente.
21. Invano l'uomo tenterà opporglisi; invano si affaticarono gli empi e i persecutori dei primi secoli per soffocarla nel sangue. La Chiesa spietatamente perseguitata con un furore e una ostinazione veramente diabolici, per tre secoli si rifugiò nelle catacombe.
22. Papi, Vescovi, Sacerdoti e una innumerevole schiera di fedeli, patirono inauditi tormenti e suggellarono la loro fede col sangue. Dopo l'immane strage che fece milioni e milioni di vittime e di santi, la Chiesa non venne meno alla missione affidatale, né si estinse.
23. Schiere gloriose che ci avete preceduto col segno della fede lasciando una scia luminosa di opere sante, di fulgidi esempi e d'insuperabile forza, oggi, circumfusi di gloria immortale, splendetevi meritatamente nel seno di Dio. Voi, fulgide gemme, lustro e decoro della Chiesa, dall'alto del vostro seggio celeste, pregate per il trionfo della fede, per l'avvento del regno di Dio sulla terra, per la salvezza delle anime tutte.
24. La Chiesa ancora langue e sanguina nelle membra dei suoi figli; ancora suona alto il grido di rivolta e di odio insanabile dei figli delle tenebre, Sull'orizzonte s'addensa una nube di caligine e di tenebre che tiene gli animi sospesi in continua apprensione. Ovunque appaiono sogni indubbi di sovvertimento morale e civile. Uomini politici di fedi diverse si agitano frenetici per il mantenimento della pace ohimè oggi troppo compromessa, per il ristabilimento di un sano equilibrio, di rapporti amichevoli fra i popoli, per un riassetto economico, politico, sociale. Ma nonostante i ripetuti sforzi la situazione precaria resta immutata.
25. La Chiesa, nella sua missione redentrice e pacificatrice, lancia il suo monito, il suo generoso ed accorato appello alle nazioni, ai governanti, ai popoli perché, per le dolorose esperienze

del passato, vogliano rifuggire da sistemi e mezzi violenti ed adoprarsi per il ristabilimento di una pace duratura, fondata sulle solide basi della giustizia.

26. Maestra di sapienza e di verità, Madre tenerissima, sensibile a tutte le umane miserie, si fa sollecita e premurosa del bene dei suoi figli, dischiudendo i suoi tesori eterni, spesso recando, col conforto della fede, quei generosi soccorsi che alleviano le sofferenze fisiche e morali di tanti poveri infelici colpiti dalla sventura.
27. Madre benigna e pia e la più tenera tra le madri che stringi al seno, in amoroso amplesso, l'umanità tutta, che vigili costantemente su di lei senza abbandonarla un solo istante, e che nulla lasci intentato per la sua salvezza, come non amarti? Come non sentire i palpiti d'un amo re ardente e d'una riconoscenza infinita?
28. Pagine gloriose, contenute negli annali della storia, rappresentano al vero le superbe altezze raggiunte dai grandi luminari ed insigni benefattori, formati all'ombra dei tuoi Templi, le opere grandiose di una squisita carità, sentita e vissuta, che ha segnato un reale progresso per l'umanità portando un valido contributo di civiltà e di benessere sociale e morale.
29. L'odio nero, satanico, oggi più che mai, vorrebbe gettare il discredito sul tuo nome e ricoprirti di ludibrio e di fango, nell'unico intento di soffocare e sopprimere la tua esistenza, dimenticando la memorabile e infallibile promessa del Salvatore: "Porta inferi non praevalent".
30. Cosa sarebbe mai il mondo senza la Chiesa? La storia segnerebbe un regresso senza nome. Senza Dio l'umanità rotolerebbe giù giù per la china del peccato sì da non essere poi dissimile dai bruti. L'uomo, privo di ogni senso di spiritualità, sciolto dai vincoli della morale cristiana, non potrebbe e non saprebbe che cercare il suo egoismo, l'appagamento delle sue brame, delle sue voglie più scorrette, senza particolare riguardo al diritto pronto ad opprimere ed a sopprimere chi tentasse opporgli. La terra sarebbe così, un altro inferno popolata da altrettanti demoni, dove la forza brutta, l'anarchia, la dissolutezza regnerebbero sovrane.
31. L'ordine, la disciplina, che trovano pratica attuazione nel rispetto e nell'osservanza delle leggi, sono i fattori indispensabili d'ogni buon governo; ed a questi fa appello il Papa, nella speranza di contenere la formidabile spinta esercitata dai coadiutori del regno di satana.
32. Troppe menti e troppe braccia lavorano per l'affermazione di principi e di ideologie che recano manifestamente le insegne del potere delle tenebre; ma ciò non può e non deve suscitare sgomento in noi. Il nostro cuore di cristiani, a questa nuova minaccia, non sussulta.
33. La Chiesa è la mistica navicella che conosce le dure battaglie dei secoli, le numerose e luminose esperienze di due millenni.
34. Se anche un momentaneo e apparente trionfo coronasse gli sforzi dei nostri avversari, se anche la sede di Pietro venisse sacrilegamente invasa e si riaccendesse una spaventosa persecuzione contro la Chiesa, il Papa continuerebbe, anche in un tugurio, la nobile missione affidatagli ed innalzerebbe la candida Ostia anche tra le tetre pareti di un carcere.
35. L'oppressione, la persecuzione non possono piegare la volontà salda di resistere. Noi tutti cristiani, uniti in un sol palpito come ci volle il Cristo, dobbiamo costituire una possente barriera, un invincibile baluardo a difesa dei nostri interessi spirituali; dobbiamo dare esempio di disciplina e di forze e, come Scevola, se occorresse, superare con animo fiero ed indomito, la prova stessa del fuoco.
36. Lunghe e dure battaglie ci restano ancora da superare, ma la costanza e la tenacia è dei forti e vinceremo, uniti al sacro vessillo della Croce, alla Chiesa sgorgata dal costato adorabile di Cristo, al Papa Maestro di verità, supremo pastore delle anime che, strenuo difensore della fede, dura infaticabile nella lotta per l'avvento del regno di Dio sulla terra.

Donigala Fenughedu. 31 Agosto 1948.

In Cappella.

Miei cari e amati fratelli.

1. Avantieri ero a Serramanna, a letto, con dolori fortissimi alle gambe: infermità che il Signore ha voluto mandarmi, nella sua infinita bontà che foggia le anime nel dolore. Sentivo la nostalgia di venire qui tra voi per passare insieme alcune ore di gustata vita breve, in comunione di affetti.
2. Per vincere l'attaccamento dei confratelli di Serramanna, che con mille pretesti mi trattenevano, mi fu di buon pretesto l'arrivo di una lettera che mi chiamava qui con urgenza. Venuto zoppicante dalla stazione di Oristano, appena arrivato qui mi vinse la stanchezza ma oggi voglio parlarvi per dieci. Minuti.
3. Io dirò sempre le medesime cose... ma il Vangelo è una 'Legge' divina e, sebbene antica di quasi duemila anni, è sempre nova, come la divina acqua che Gesù prometteva ai suoi figli perché bevendola non avessero più sete.
4. Dice in un punto che un giovane si presentò al Rabbi e gli disse: "che cosa devo fare per avere la vita eterna?" "Osserva i comandamenti" gli rispose Gesù. Ed il giovane a lui: "Tutto questo l'ho osservato fin da fanciullo; che altro mi resta?", "Se vuoi essere perfetto vendi, quanto hai, dallo ai poveri... poi vieni e seguimi.". Ma quel giovane, udito ciò, se ne andò contristato perché aveva molti beni.
5. Quindi il desiderio di perfezione era superficiale poiché, di fronte allo spauracchio della povertà venne meno e si ritrasse; l'attaccamento alla materia era più forte! Purtroppo l'uomo, tentato dall'egoismo di godere, il più delle volte ne è posseduto.
6. Senza un amore nessuna creatura può vivere; ma molte volte tale amore non è indirizzato alla perfezione bensì alla perdizione. L'animo si accende, ahimè, talvolta di passione indomabile per ciò che vivrà eternamente fra le tenebre, ed è così che Francesca da Rimini esclama: "Amor che a nullo amato amar perdona / Mi prese di costui piacer sì forte / Che, come vedi, ancor non m'abbandona.". Ho avuto tanto amore per costui che mi ha portato a dannazione, e tale amore non mi abbandona ancora!
7. Noi siamo sotto l'influenza di due forze formidabili che si contendono il dominio dell'anima nostra. Si avvicendano attorno a noi ed in noi le battaglie. Quelle che competono sono forze misteriose ma, per quanto incomprensibili esse siano, finirà nel dominarci e guidarci quella che la nostra volontà vorrà eleggere. In questa battaglia, dunque, il nostro piccolo essere è arbitro assoluto e la sua decisione scarta ogni appello.
8. Incappati come siamo da questo mantello di creta, è un momento vacillare. Occorre far sì che la carne non abbia il predominio; sulla carne che è solo strumento, deve agire l'anima; solo questa, indirizzata al bene, in nome di Dio, prenda dunque le redini dei sensi e stabilisca il predominio sopra quella, su cui le forze avverse hanno più diretto potere.

Serramanna (Tancato). 14 Ottobre 1950.

Vestizione di Suor M. Caterina Sollai.

Carissima Sorella.

1. Mentre il mondo ti prometteva un altro avvenire, un'altra meta; mentre i parenti speravano di poterti sistemare nella vita dandoti un avvenire roseo, promettente; mentre la primavera della vita, dai fiori sgargianti, t'invitava a godere e tutto pareva sorridenterti; mentre il demonio, geloso di te, voleva vincere il tuo animo attraverso i falsi miraggi delle gioie del secolo e tu, nelle alterne vicende della lotta, non sapevi da qual parte propendere; venne Gesù a bussare al tuo cuore, a chiamarti amorevolmente alla sua sequela.
2. Egli, col suo sguardo dolce, soave, incantevole, affascinante, seppe colpire il tuo animo tanto da indurti a seguirlo: ti voleva sua sposa, tutta sua, attraverso la rinuncia dei beni temporanei ed il sacrificio della tua giovinezza, della tua esistenza stessa.
3. Tu, come le antiche eroine romane, sei corsa ai piedi di Gesù: fuggendo e lanciando dietro di te tutte le promesse della vita, tutte le gioie del secolo, i parenti, le amicizie. E Gesù ti ha accolta come figlia dal suo cuore,
4. Ma non in una reggia, non in una grande cattedrale, non in una chiesa dove sono dei sacerdoti e sfarzosi riti, ma in una cappella disadorna, in una chiesetta umile di campagna, priva di fastosi cerimoniali e persino della presenza di Gesù Eucaristia; quantunque, credete: ve lo assicuro, Egli vi sia presente in spirito.
5. A somiglianza di Gesù che volle venire nello squallore desolante di una greppia fra le pareti nude di una rozza capanna, sei venuta tu, incurante del disagio e della sofferenza, in un momento particolare, critico e difficile per la nostra Opera che è perseguitata ingiustamente e, direi, distrutta, se non di fatto, moralmente.
6. Sei venuta in un momento in cui il Signore esige una grande prova dai suoi figli onde possano maggiormente riflettere dinanzi al mondo e dinanzi a Dio stesso che vuole la vittoria dalle sue creature
7. Tu non hai indietreggiato dinanzi alla nuvolaglia fosca, ne dinanzi all'imperversare della bufera ma, consapevole dei tuoi destini, con un coraggio veramente encomiabile, che solo Dio poteva infondere nel tuo animo, hai proseguito nei tuoi intenti, affidandoti unicamente a Colui che è vita della tua vita.
8. Sorella, l'Opera non ti promette agi e onori ma ti offre una croce che dovrai stringere al tuo cuore; e ti affida una missione nobilissima. Sii tu fedele al divino mandato; e Dio, che già ti ha annoverata fra le sue figlie dilette, ti promette un'eternità di godimenti, in unione degli angeli e dei Santi, e la sua visione beatifica.
9. Sii umile e perseverante, e ubbidiente verso i tuoi Superiori e verso la Santa Madre Chiesa che è sposa di Gesù, asilo sicuro di ogni anima e madre comune dei credenti.

Sia lodato Gesù Cristo.

Serramanna (Tancato). 24 Dicembre 1950.

Carissimi fratelli, mie buone sorelle nel Signore.

1. In questo momento mi sento profondamente commosso. Questo nucleo di confratelli raccolti in preghiera in questa umile cappella, richiama alla mente i tempi dei primi cristiani, dei veri figli di Gesù Cristo che si nascondevano nelle catacombe per sfuggire all'odio satanico dei pagani che, ignari di Dio, delle verità sublimi della fede, assetati di sangue umano, si lanciavano come belve contro gli inermi cristiani per sbranarli.
2. Oggi si profila una guerra di fisionomia nuova: oggi non più i soldati degli imperatori pagani persecutori della fede, ma gli stessi correligionari accecati da satana, si levano per dar battaglia ai figli del Signore, a coloro che Dio prescelse come suoi, per una missione alta, sublime, divina.
3. La fede purtroppo è in decadenza, le anime giacciono nel rilassamento e nell'abbandono, ma la Chiesa di Gesù Cristo è sempre quella santa e divina che s'impenna sui cardini della verità e della giustizia.
4. Potranno fallire gli uomini, come del resto in ogni tempo, ma la Chiesa di Gesù Cristo starà sempre salda e sicura.
5. Se tra i membri che la compongono si hanno da lamentare defezioni, se spesso si hanno da fare dolorose constatazioni; se l'odio, l'invidia e l'egoismo serpeggiano tra coloro che dovrebbero essere come fari luminosi, se infine molti, come astri spenti, sono privi di luce, è perché non hanno alimentato quella fiamma divina, quella fede che poteva renderli sublimi e potenti e che avrebbe consentito loro di ascendere nella perfezione cristiana, di eccellere e quasi varcare i limiti dell'umana natura, operando da angeli, fuggendo i demoni e, all'occorrenza, affrontando impavidi, il martirio.
6. Portiamoci su in alto ove splende la gloria di Dio e vedremo schiudersi dinanzi a noi il paradiso. Potremo dire allora: "Sono con Te, o Signore, godo della tua luce, della tua grazia, della tua amicizia. sei la gioia, la speranza, la vita di chi s'affatica in una affannosa ricerca di Te".
7. Sono commosso, ripeto, tanto commosso da non poter quasi continuare! Questo luogo: questa circostanza, tutto mi parla dei primi cristiani, dei loro eroismi, della loro fede...
8. Ora non intendo parlarvi della natività di Gesù, voi ne conoscete assai bene la storia, ma di questo luogo, di questa casa che troneggia nella solitudine di questa campagna, prima landa sterile ed oggi terra redenta e produttiva; di questo chiostro costruito con le vostre manie col vostro sacrificio mercé l'aiuto divino che ne volle assicurare i mezzi.
9. Se io fossi un poeta esprimerei con la dolcezza e il fascino del canto i valori spirituali di questa casa; se fossi un angelo sublimerei la potenza visibile di Dio attraverso queste opere. Questo terreno di natura acquitrinosa che altro non era che una giuncaia vastissima e abbandonata dove solo qualche pastore menava a pascolare le sue greggi, ha oggi cambiato fisionomia.
10. Qui il Signore ha posto il suo sguardo e dove è Lui è progresso e vita! Qui sono i figlioli e le figliole del Signore: quelli che l'amano e sanno che cosa sia vivere con Gesù!
11. Dinanzi a questo quadro meraviglioso di attività, di bontà e di fede, appare inconfondibilmente grande il miracolo operato dal Signore in questa casa che i reprob,

mossi da sentimenti d'invidia, di egoismo e di inconcepibile odio satanico, si affannano a distruggere.

12. Non vi turbi il pensiero di essere abbandonati da coloro che credono di essere i soli discendenti e legittimi eredi del patrimonio spirituale di Dio. Dio non esclude nessuno se, volontariamente e da se medesimo, uno non si esclude. Chiama tutti a popolare il suo regno e manda il suo Divin Figliolo per balze e dirupi in cerca della pecorella trattenuta dalle spine.
13. Voi, o fratelli, che soffrite e siete ingiustamente perseguitati, rallegratevi perché avete Gesù che vi consola e vi difende. Egli è il padre degli orfani, dei derelitti: vi ha protetto fin qui, non vi ha lasciato mancare il suo aiuto; vi ha circondato delle sue amorevoli cure; ha ammennato le vostre mense: vi proteggerà anche per l'avvenire!
14. Ricordatevi perciò che il primo dovere è quello della riconoscenza e della gratitudine!
15. Se io avessi mire egoistiche penserei ed agirei nel mio interesse: la mia condizione mi consentirebbe una vita comoda ed agiata. Ma io non parto da questi sentimenti né apprezzo quelli che unicamente pensano a se stessi.
16. Quanto siamo fortunati, o fratelli! Dio ha reso a noi tangibile la sua preziosa assistenza: si è reso palpabile al nostro tatto facendoci sperimentare costantemente i benefici influssi della sua presenza quasi mostrandosi svelatamente ai nostri occhi, a dispetto di satana e di quanti con lui ci odiano e zelano la sua causa!
17. Proseguiamo nei nostri intenti operando in Cristo Dio, a gloria di Lui che tutto regge, disposti a suggellare la nostra fede anche col sangue! Per Dio: tutta la nostra azione, ogni nostra fibra, tutto il nostro cuore! Per Dio dovremo sprezzare anche la vita!
18. Non lasciatevi cogliere dal panico se incombe l'ora della prova, se certi mostriattoli camuffati di bianco o di nero, dal cuore di macigno sogghignano al vostro passaggio e vi guardano con muso arcigno.
19. E' vero che siamo disposti a tutto, a combattere ad oltranza, ma occorre vigilare: la carne potrebbe dare segni di stanchezza ed il diavolo fa capolino per far breccia nel vostro cuore e di esso prendere possesso. Il ghiaccio non si limita alla sola Siberia ma potrebbe estendersi anche alle nostre terre e, se la tormenta di neve ci coglie, potrebbe abbatteci al suolo esanimi.
20. L'uomo è soggetto a sbalzi bruschi, a mutazioni improvvise come il camaleonte, potrebbe lasciarsi influenzare dalla natura che lo circonda. Se tale è la condizione umana, dobbiamo star ben guardinghi e correre a quei mezzi efficaci che possono reintegrare la nostra fede.
21. Non dimentichiamo, o fratelli, che la fede, come del resto tutte le virtù, è dono di Dio. Se l'aridità prende possesso del nostro cuore, se una controversia ci spinge all'ira, se qualsiasi agente, interno od esterno, viene a turbare il nostro spirito, cerchiamo di riprendere su il dominio di noi stessi, delle nostre potenze.
22. Quando siamo con Dio siamo in regola! Gli uomini potranno perseguitarci, calunniarci, avviltirci, ma non potranno vincere il nostro animo se saldi saremo nella fede!
23. Il mondo oggi è ateo in massima parte: ho acceso la radio e l'ho trovata vuota di spiritualità anche in questa circostanza in cui si celebra la natività di Gesù. Gli uomini si sono scostati da Dio e quale ne è il risultato pratico? Che Dio si è scostato da loro e non riescono a dare una soluzione ai gravi problemi dell'era presente. Per motivi ideologici, etnici; per mire ambiziose ed imperialistiche si depauperano e uccidono a vicenda senza pertanto poter dare un ordinamento politico, economico e sociale ai popoli.

24. Oh, stiamo col Signore! E' tanto bello passare per questo mondo burrascoso immuni dalle miserie umane e solo intenti a compiere quelle opere che portano il benessere spirituale, materiale, morale alla collettività e meritano il plauso generale!
25. Io ammiro le anime belle, le anime elette che sanno imporsi a se stesse ed elevarsi, dalla cerchia infima di questo misero mondo, alle supreme sfere del bello, del santo, del divino.
26. Dura è la lotta, arduo il cammino! Ma il Signore promette a quanti gli si appressano e vogliono fedelmente seguirlo, un mare sconfinata di beatitudine. Egli è sempre pronto, ad ogni nostro richiamo, a soccorrere, a ridare la veste candida della grazia al peccatore pentito; ma rigetta quelli che si ostinano a respingerlo e fanno ogni sforzo per tenerlo lontano.
27. Sotto l'usbergo della sua protezione noi trionferemo dei mali della vita; vinceremo noi stessi, assumeremo una nuova natura che può, in un certo senso, equipararsi a quella angelica.
28. Qualcuno però dirà: "Non vedi, o fratello, che tu sei provato come noi stessi? Che su di te pesa un carico insopportabile, un dolore ed un'avversione senza nome? E non sei stato provato anche ora perdendo un cavallo straordinario colpito dal carbonchio?".
29. Oh, no! Ciò è nulla... Una prova lievissima che il Signore ha voluto darmi! Dio dà e Dio ritoglie: a che fermarci tanto in cose di nessun conto? I beni transitori della vita non sono che dei mezzi per il conseguimento del fine ultimo e supremo della salvezza dell'anima.
30. La perdita dei beni effimeri può imporre un più basso livello di vita ma non deve indurre alla disperazione. Il povero che possiede i beni dello spirito è incomparabilmente più fortunato e più felice di colui che è ricco di dovizie terrene. Dobbiamo dunque concentrare la nostra attenzione e i nostri sforzi per l'acquisto dei veri beni. Ognuno perciò sappia avvalersi di ogni buon mezzo per assicurarsene il possesso.
31. Quanti non pugnano per un puntiglio d'onore, per una passione; quanti non si espongono in pubblici giornali e sostengono polemiche che spesso degenerano in rancori ed in odi insanabili? Per il Signore pochi si espongono, pochi combattono se non stimolati da un utile immediato puramente umano.
32. Quale trasformazione dell'Opera, o fratelli, dall'inizio a oggi, quale progresso! Se le prime cellule si sono moltiplicate, sviluppate, ingigantite in condizioni sfavorevoli come le nostre, senza il concorso estraneo, ciò è dovuto alla presenza di Dio in questa Casa. Senza Dio le prime cellule stesse si sarebbero disgregate. Si è dunque registrato un progresso materiale e soprattutto spirituale perché l'assistenza divina non ci è mancata.
33. Il Signore dice: "Dove sono tre congregati in nome mio, ivi sono io". Egli chiama tutti alla sua vigna: giusti e peccatori perché cooperino, con la sua grazia, alla propria santificazione; ma pochi rispondono al divino appello.
34. Egli non fa distinzione di classe e di ceto ma vuole tutti perché tutti gli appartengono come figli. Se taluno è caduto in un abisso di miserie non si affligga soverchiamente ma confidi e si adoperi per risalire dal fondo delle sue brutture.
35. Dio non ricusa di ricevere nessun'anima, anche la più abietta e depravata. Egli perdonò Maria Maddalena, Taide, Maria Egiziaca, Margherita da Cortona, le quali pur essendo pubbliche peccatrici divennero poi grandi sante; ed accoglie sempre quanti, umiliati e pentiti, fanno ricorso alla sua infinita clemenza.
36. Fratelli, proseguiamo fidenti il nostro cammino! Con Dio sulle labbra e nel cuore vinceremo tutti i nemici oppositori del bene, supereremo tutti gli ostacoli, ascenderemo per l'erta faticosa del Signore e perverremo lassù ove ignoto è il male, ove è luce e gloria e onore ed ove le pene patite quaggiù, si tramuteranno in gaudio senza fine.

Donigala Fenughedu. 21 Settembre 1951.

Ai collegiali.

Miei cari,

1. i vostri genitori vi hanno condotto qui, in questa Comunità, in quest'asilo di pace, perché possiate formarvi, istruirvi, crescere buoni, divenire uomini virtuosi.
2. Essi non dispongono di grandi patrimoni; non hanno delle grandi proprietà terriere, delle grandi ville e giardini incantevoli; ma hanno, quasi tutti, modeste risorse, e devono affrontare non lievi sacrifici per voi, per il vostro avvenire, perché possiate divenire cittadini onesti, amanti di Dio e della Patria.
3. Vi hanno voluto qui, in questa casa, dove un povero uomo, coi sacrificio di se e delle sue sostanze, ha fondato un asilo di pace, per accogliere le anime, gli innocenti e condurli, per i divini sentieri, lontani dall'onda corruttrice del mondo.
4. Quest'uomo ha avuto sempre da soffrire per opera dei reprob; ha dovuto sempre combattere contro i malevoli che spinti da satana; volevano far opera demolitrice col gettare nel discredito questa benefica istituzione che il Signore ha voluto e sempre ha sorretto, anche nei frangenti più duri.
5. Miei cari fanciulli, voi siete intelligenti e capite bene che il vostro compito qui è di studiare di crescere nel santo timor di Dio, non di infangarvi, abbrutirvi nel vizio e nelle dissolutezze della vita. Il bene è sempre bene ed è sempre ammirabile da qualsiasi parte provenga; e il male è sempre male, sempre odioso e generatore di dissidio e di odi insanabili.
6. Amate Gesù; fortemente amatelo e, nel suo amore, troverete la sorgente di ogni bene e la forza di mantenervi puri e buoni. Egli ci ama d'impareggiabile amore e ci dà tutto: forza, memoria, intelligenza, intuizione e, in una parola, la vita.
7. Egli, per darci una prova del suo amore, è venuto tra noi su la terra; ha sofferto ogni sorta di dolori; è stato schernito, deriso, flagellato, inchiodato su di una croce.
8. Egli amava gli uomini, ma soprattutto i bambini, e con loro amava intrattenersi. Ricordo ed ho assai viva nella memoria la scena di un gruppo di bambini che si avvicinò a Gesù, si gettò, con trasporto, nelle sue braccia amorevoli... Egli li accolse li accarezzò a lungo, mentre essi lo stringevano, lo pigiavano e facevano a gara per venirgli più appresso.
9. Gli Apostoli, infastiditi; avrebbero voluto allontanarli e, rivolgendosi al Maestro, dissero: "Tu hai molto da fare, caccia questi monelli che ti opprimono". Egli allora, volgendo ad essi, rispose: "Lasciate che i pargoli vengano a me; se non diventerete simili a questi, non entrerete nel regno dei cieli". E. in altra occasione, parlando dello scandalo, disse: "Chi avrà scandalizzato uno di questi piccini che credono in me, sarebbe meglio per lui gli fosse appesa al collo una macina d'asino e fosse sommerso nel fondo del mare."
10. Se dunque Gesù ama tanto i bambini e li difende, come dovrà essere corrisposto da loro? Egli ci vede: scruta il nostro cuore e sa tutto.
11. Iniziamo quindi ogni nostra opera invocando il suo aiuto. Prima dello studio chiediamo a Gesù di illuminare e fortificare la nostra mente sì che possiamo attendere ad esso con profitto, ripagare i sacrifici dei nostri genitori, vedere le nostre fatiche coronate da successo.

12. Avete letto di Tarcisio, modello dei bambini cristiani? Egli visse ai primi tempi della chiesa, nel periodo difficile in cui ai cristiani era negata ogni libertà di culto. Essi erano odiati, perseguitati, sottoposti alle più dure torture e spesso al martirio. Per sfuggire alle persecuzioni, si scavavano immense gallerie, labirinti impenetrabili dove abitavano, facevano le loro preghiere e celebravano la Santa Messa.
13. Fra essi, naturalmente, vi erano anche bambini che amavano immensamente Gesù e per Gesù erano pronti a versare anche il proprio sangue. Tarcisio era appunto uno di questi; ed ecco come si distinse.
14. Avevano arrestato dei cristiani e si voleva loro portare Gesù Eucaristia. I bambini potevano penetrare nelle carceri senza destare sospetti e perciò si pensò di affidare l'Eucaristia, i così detti: Divini Misteri, al piccolo Tarcisio, il quale accolse l'incarico con gioia. Era lieto di poter stringere al petto il suo Gesù e portarlo ai cristiani che avrebbero dovuto, il giorno appresso, sostenere il martirio.
15. Nell'affidargli il delicato incarico gli fu detto: "Ricorda, o Tarcisio, che Gesù è con te; non fermarti perciò con alcuno; non intrattenerti a giocare con i compagni; evita ogni incontro fino a che non avrai condotto a termine questa missione". Il ragazzo sorrise; strinse al suo seno Gesù e parti raggianti di gioia.
16. Camin facendo, in una piazza, s'imbatté in un crocchio di ragazzi di sua conoscenza che gli furono subito attorno per invitarlo a giocare con loro. Egli però, declinando l'invito, diceva: "Lasciatemi andare; ora non posso star con voi; non toccatemi!", e stringeva al suo petto il suo tesoro facendogli scudo con le sue esili braccia.
17. I ragazzi incuriositi ed insospettiti in un tempo, stanno lì a pressarlo, a urtarlo; lo buttano a terra; lo percuotono perché mostri ciò che così gelosamente nasconde nel suo seno; infine s'accorgono che Tarcisio ha le sacre specie e gridano: "Ha i Misteri!"
18. Tutti gli sono subito addosso: lo percuotono, lo calpestando. Al trambusto accorre un soldato romano a nome Quadrato, anch'egli cristiano, che, la sua forza erculeo, rovescia quella folla di iene a libera il piccino che trova disteso al suolo e in fin di vita.
19. Tarcisio apre gli occhi, riconosce Quadrato e sorride. Poi viene affidato alle cure di una matrona cristiana, ma poco dopo muore.
20. Quanto questo piccino ha amato il signore! Quale fede gigante ha potuto sorreggerlo nell'ora estrema in cui si profilava il suo estremo sacrificio!...
21. Anche noi dovremmo così amarlo; amarlo alla follia: essere disposti a tutto sacrificare per suo amore. Purtroppo, invece, in certe anime fa breccia il demonio.
22. Voi sapete quanto è avvenuto di recente, e come si sia camuffato quel demonio che si presentava in veste di agnello mentre invece era un lupo rapace, un ipocrita, un falso. Egli si studiava di apparir bello e santo, mentre interiormente era una cloaca e come un sepolcro adorno di marmi e di fiori che dentro racchiude putredine e vermi.
23. Quest'uomo manieroso, gentile, ma finto e reprobato, fu come Giuda che, considerato ed amato dal Divin Maestro in modo singolare tal che gli affidarono la cassa e provvedeva ai bisogni della sua piccola comunità, lo tradì per trenta denari. Questo novello Giuda voi sapete di che cosa era capace: e perciò inutile il parlarvene perché purtroppo lo conoscete bene.
24. Diffidate, ragazzi! Diffidate di tutti! Chi vi insidia nella purezza e un mostro! Se vi fanno proposte turpi, allontanateli, respingeteli, perché questi sono la cancrena della società.
25. Pregate il Signore che vi conservi puri, casti, e ditegli: "Signore aiutatemi! Senza di te nulla posso fare di buono. Sono esposto a mille insidie, a mille tentazioni e solo col tuo braccio

possente posso mantenermi puro, illibato. Signore, difendimi dai tristi, dai turpi che, ignari delle supreme bellezze della purezza, bramano cibarsi di sozzure e di fango.”.

Sia lodato Gesù Cristo.

Compagnia Evaristiani del Sacro Cuore
<http://www.evaristiani.it>

Serramanna (Tancato). 5 Aprile 1953.

Santa Pasqua.

Carissimi fratelli.

1. Oggi che siamo qui riuniti per celebrare la solennità della Pasqua, mi è grato porgervi l'espressione più viva del mio affetto e l'augurio più bello: che Gesù Risorto operi in voi la risurrezione spirituale, inonda novello vigore nel vostro spirito e vi faccia vivere una vita tutta nuova, ricca di tesori celesti, di Luce, di bene, di Grazia.
2. Sono tanto povero e mi stimo tanto indegno che quasi non oso parlarvi di Dio, di quell'Ente Supremo che domina incontrastato nell'universo; ma Egli stesso mi incita a parlarvi poiché dice: "Chi si adopererà in qualche modo per la mia gloria, chi scioglierà la sua lingua in mia onoranza, avrà il mio gradimento, il mio appoggio, il mio sostegno e sarò io stesso a parlare per la sua bocca."
3. Io desidero, voglio che il Signore penetri nell'anima nostra in modo da diventare una sola cosa con noi; desidero ci forgi con la sua arte divina, con la sua potenza che non ha limiti, col suo amore che tutto travolge e santifica.
4. Rivivano in noi i giorni pieni di vita e di allegrezza spirituale, i nobili e santi entusiasmi dei primi albori della nostra umile Istituzione, gli slanci, gli eroismi di una vita cristiana altamente sentita e vissuta.
5. Vedete, fratelli, quanti esempi tristi si hanno da parte di anime che si allontanano da Dio? Quanto è deplorabile il contegno di chi si stacca dalla Fonte Viva, dalla Sorgente di Vita Eterna da cui emana ogni bene!
6. Lungi da Dio l'uomo perde il senso dell'equilibrio, il lume della ragione; si disorienta, ama le cose frivole; è capace di tutto, spesso cade nel baratro dei più nefandi e mostruosi delitti.
7. L'anima priva del lume divino, del sorriso di Dio, non è capace di amare e si chiude nel più nero egoismo che lo spinge all'odio, alla vendetta, alla disonestà ed a tutto ciò che è riprovevole ed inammissibile.
8. Ecco la causa, l'origine di ogni male: l'assenza di Dio nelle anime! Ecco perché si hanno tristissimi esempi e l'uomo diventa cattivo, ladro, omicida! Ecco perché brancola nel buio, ebro di passioni brutali! Queste le conseguenze di una vita dissipata, disordinata, atea!... E poi viene nell'animo lo sconforto, la tristezza, l'abbattimento, la disperazione.
9. Auguro che Dio sia con tutti noi, ora e sempre. Se però qualcuno, disgraziatamente, sentisse attenuata la fiammella della propria fede, rientri subito nell'amicizia divina e, in questa, splenderà, di nuovo, della luce radiosa di Dio, come prima.
10. Perché Gesù è risorto? Per farci intendere che noi dobbiamo risorgere alla Grazia e che il nostro spirito non è destinato a marcire in un sepolcro, ma è chiamato a fini superiori: a balzare, fulgido e glorioso, dopo la disfatta del corpo, dalle miserie di questa vita grama agli splendori di una vita beata che non conosce tramonto.
11. Cristo è risorto per noi, per riconfermarci nella fede rimasta scossa dopo i giorni tristi della sua passione e morte.
12. Avanti, miei cari fratelli! Le avversioni, i dolori, le ingiurie, le incomprensioni umane non turbino il nostro cuore, né sminuiscano la nostra fede ma, anzi, ci siano di incitamento a

maggiormente perseverare nel bene, e motivo di conforto perché, attraverso le prove, le anime si purificano e diventano maggiormente care a Dio!

13. Siamo forti! Quanto più ci terremo uniti al Signore, tanto più avremo la forza di vincere le tentazioni che vorrebbero, in tutti i modi, sbarrarci la strada per impedire il raggiungimento dei santi ideali.
14. Siamo tutti fragili, tutti difettosi, è vero, perché siamo di creta. Il solo perfetto è Dio! Ma non dobbiamo cadere nella sfiducia, nello scoraggiamento, perché Dio non vuole la morte del peccatore ma che questi si converta e viva.
15. Gesù ha vinto per noi ed è, questo, motivo di grande speranza. Egli conosce la nostra grande fragilità, le nostre miserie e perdona, sempre perdona chiunque gli si accosti fiducioso e pentito.
16. Coraggio dunque, miei cari fratelli! Opponiamo viva resistenza a tutte le seduzioni diaboliche; teniamo dietro al Cristo che, dolente, ci precede nel duro cammino della vita!
17. Io sono vecchio e la mia resistenza può essere spezzata da un momento all'altro, ma a voi saranno riservate grandi consolazioni, trionfi insperati, se sarete forti, fedeli a Dio e se sarete gli eroi della Croce.
18. Dio sprezza il bene e lo remunera abbondantemente, ma punisce anche il male, col meritato castigo e col rigore della sua infallibile giustizia. Non sempre però fa gravare la sua mano pesantemente sui colpevoli, ma anzi li riabbraccia, dimenticando l'oltraggio patito quando, pentiti, invocano la sua clemenza.
19. Siate forti! Non vogliate seguire l'esempio dei tristi che non perseverano nel bene e tentano contaminare anche gli altri.
20. Che cos'è il mondo? Cosa può prometterci? Onori, agiatezze, tesori senza fine? Parole vane! Ma se queste potessero realizzarsi, si raggiungerebbe l'agognata felicità? Dov'è la gloria dei grandi conquistatori, dei geni, dei grandi letterati? Dove sono i grandi uomini della storia?... Sono scomparsi! E con essi, la loro gloria!
21. Altri si avvicenderanno, attratti dal fulgore della gloria, ma avranno la medesima sorte dei primi: una zolla di terra li coprirà nel gelido sepolcro. La storia potrà ricordarli ma questo ricordo non potrà essere loro di giovamento.
22. Nei tempi moderni la scienza ha compiuto meraviglie nel campo della fisica e della chimica, e si vedono macchine sempre più perfette, e il dominio sulla materia si afferma sempre più. L'uomo non deve però porre tutto questo in cima ai propri ideali perché ciò che è della terra rimarrà alla terra.
23. Non intendo condannare il progresso scientifico che anche questo viene da Dio; ma non bisogna farsi illusioni nella vita!
24. Miei fratelli, siamo buoni, avveduti, oculati nella scelta non vogliamo fare acquisto dei beni che ci potranno essere tolti e che finiscono col tempo; ma quelli che Dio ci concede, usiamoli con disinteresse a gloria di Dio ed a beneficio dei bisognosi. Assicuriamoci il possesso dei beni spirituali che non finiscono col corpo e che accompagneranno le anime eternamente.
25. San Francesco, il poverello d'Assisi, era ricco, bello, forte e molto apprezzato per le sue doti personali. Era il fior fiore della gioventù, l'arbitrator elegantiarum. Amava il divertimento, i sollazzi: ballava, sperperava. Amante della gloria volle anche combattere, ma quando una voce imperiosa e arcana lo chiamò, quando la voce possente di Dio gli fece intendere che lo voleva suo e tutto e solo suo, Francesco volse le spalle al mondo, gettò con disprezzo le ricchezze, si vestì di un ruvido saio e corse, gridando, per le vie di Assisi: "Dio mio è tutto! Dio mio è tutto!"

26. Esempio mirabile di umiltà, di amore, di distacco dalle cose terrene! Ecco quale dev'essere la nostra trasformazione!
27. Chi siamo noi? Che cosa possiamo valere dinanzi alla società? Non siamo letterati, non dei geni, ma umili, infime creature.
28. Dio è tutto! il suo potere è infinito! e se noi ci affidiamo a lui, Egli saprà compiere il miracolo della nostra santificazione, sempre, s'intende, col concorso della nostra volontà che dev'essere ligia al suo volere.
29. Auguro, dunque, che il Signore ci faccia santi e che possiamo essere di consolazione e di giovamento a quanti ci avvicineranno.

Sia lodato Gesù Cristo.

Compagnia Evaristiani del Sacro Cuore
<http://www.evaristiani.it>

Serramanna. 23 Febbraio 1954.

1. Fratelli, il mio pensiero ritorna alla persona amata, a colui che visse in questa casa da figlio buono, zelante, pieno di fede.
2. Io rivedo il suo volto, la sua persona; ricordo i suoi sacrifici, il suo attaccamento all'Opera del Signore, la sua costanza, il suo amore a tutto ciò che è bene: ed in questo ricordo il mio cuore si strugge.
3. Ieri, qui abbiamo celebrato la Santa Messa per questo figlio buono, per questo ottimo Confratello che, per ventiquattr'anni, ha militato in quest'Opera con vero spirito di eroismo, ed ha dato fulgido e costante esempio di bontà, di laboriosità, di carità e di tutte le virtù cristiane.
4. Ora, non par vero che tutto sia passato come un sogno!... Egli però non è morto ma vive, vive in seno a Dio; vive e vivrà sempre in seno a noi, nel ricordo e nell'affetto. Quando ripenso ai giorni trascorsi assieme, al suo amore ardente, alle sue sofferenze patite con rassegnazione cristiana, il mio cuore quasi non regge.
5. Egli mi attendeva con ansia nel suo letto di dolore; aveva di me, della mia persona, una stima ed un rispetto altissimi. Voi avete avuto occasione di constatare quanto ora vi dico e di apprezzare i suoi nobili sentimenti, la sua fede altissima.
6. Dov'è ora questo nostro carissimo Confratello? Non è più tra noi: è scomparso dalla scena di questo mondo! Questa è la conclusione della vita, della nostra esistenza...
7. Dove approdano le stolte illusioni dell'uomo cieco e insensato che fonda unicamente le sue speranze in un avvenire terreno? In una fossa, in una tomba dove il corpo umano si trasforma in vermi ed in putredine!
8. La lezione della morte, per quanto scuota il nostro essere in qualche circostanza dolorosa, non fa breccia nel nostro animo, non ci scuote dal torpore, e continuiamo a vivere la vita abituale, la vita di tutti i giorni!
9. Alcuni dicono: "Siamo giovani, abbiamo tutta la vita davanti, dobbiamo aprirci una strada, raggiungere una meta, godere la vita!". Oh, miseri!... Dio non bada all'età e coglie, talvolta, più la frutta acerba che la matura.
10. Mentre siamo, direi, all'apice della nostra fortuna, viene la morte e recide, con la sua falce inesorabile, lo stelo della nostra esistenza. Ecco come si chiude il ciclo della nostra vita!... Ecco come annegano miseramente i sogni di molte anime che, ignare del loro destino, fondano le loro speranze nelle gioie effimere di un mondo che ci promette, ma non può darci, la felicità.
11. Riflettiamo, o fratelli ed eleggiamo ciò che ci assicura veri vantaggi, beni reali e duraturi.
12. Lo scopo di questa nostra esistenza non è quello di condurre una vita scioperata, ma di risalire a Dio.
13. In ordine a queste idee troveremo apprezzabile ed amabile la legge imposta, ed accettabili anche la rinuncia e la sofferenza quando queste bussano alla nostra porta.

L'uomo, è vero, ricusa di soffrire, maledice il dolore, vorrebbe creare attorno a sé un mondo di delizie: e ciò è umano! Ma noi non dobbiamo aspirare unicamente al possesso dei beni materiali perché ciò segnerebbe una decadenza per lo spirito e genererebbe mali incalcolabili per le anime nostre.

14. Molti di voi sono giovani e da giovani non si riflette abbastanza. Siete privi di esperienza, non sapete, non immaginate neppure quanto richiede la Giustizia di Dio!...
15. Il Signore è buono, infinitamente buono, infinitamente misericordioso, ma richiede la nostra umile sudditanza.
16. L'uomo ha le sue metamorfosi, i suoi giri, le sue fasi; ricusa di servire Dio ma lo chiama, disperatamente, nell'ora dell'afflizione, nel letto del dolore; fa ricorso alla sua clemenza quando sta per varcare le soglie dell'eternità perché, dinanzi a lui, è lo spettro orribile della morte, il severo giudizio di Dio.
17. Quando siamo nelle dovizie, nell'abbondanza, negli agi, ci dimentichiamo di chi proprio ci ha profuso quelle grazie, il benessere materiale e lasciamo Dio in disparte, ci attacchiamo a cose frivole, attribuiamo a noi stessi, alla nostra intelligenza, alla nostra sagacia, il merito di aver saputo raggiungere una condizione agiata, uno stato di floridezza. E così ci riempiamo di orgoglio, di superbia, per il progresso materiale raggiunto e non teniamo in giusto conto la vita, che pure è prezioso dono di Dio.
18. Chi, consapevole dei suoi destini, vive unito a Dio, è serio, dignitoso, caritatevole, pio, liberale e splende come faro luminoso nelle tenebre.
19. Chi non è con Dio non sente il bisogno di frenare e migliorare se stesso, anzi si lascia dominare dagli impulsi della natura e così diventa odioso a sé ed agli altri.
20. Chi non sente Dio è una talpa che scava nelle tenebre del suo nero egoismo per godere, per stivare bene il suo buzzo, per opprimere i deboli e divorarli.
21. Chi non ama Dio è irrequieto, insofferente, non ha pace perché questa, la pace, viene dalla buona coscienza, dall'agire retto, da Dio.
22. "Ma sì", direte, "lei è vecchio ed è perciò che ci narra in questi termini; a lei la vita non offre più attrattive, ma noi siamo giovani, siamo pieni di vigore, possiamo godere!".
23. Che dite!? Non siamo sicuri da un momento all'altro: la nostra esistenza è sospesa ad un filo di seta che da un momento all'altro può spezzarsi. La morte viene come un ladro, all'improvviso. Io auguro che Dio vi conceda lunga vita, a beneficio spirituale e materiale.
24. Se lo scopo della nostra esistenza venisse a mancare, inutile sarebbe lo stare in un mondo di triboli e di miserie. Dobbiamo amare e servire Dio.
25. Ciò però non significa estraniarsi totalmente dal mondo. No, uno è libero di andare, di agire, di ridere, di ricrearsi, di divertirsi lecitamente, perché è giusto e santo anche lo svago, quando non è dannoso, e in esso si vede e si sente Dio; quando, col ricreare il corpo, si ricrea anche lo spirito.
26. Vorrei parlarvi a lungo e come un padre fa coi suoi figli, additarvi tutti i pericoli che incombono sulle nostre anime. Ma il cuore mi fa male, si affatica per un nonnulla, risente di ogni minimo sforzo. La mia salute non è florida, le mie forze non sono quelle dei giovani anni.
27. Fratelli, cerchiamo di trarre motivo di edificazione guardando i più savi, i più buoni, i più maturi.
28. Se tosto uno cade per avere accolto nel suo cuore la parola seducente di satana, non lasciamoci trascinare dal triste esempio; non facciamo causa comune con gli apostati, con quelli che rinnegano la causa che prima hanno servito. Non dobbiamo essere dei pappagalli, degli automi, ma dobbiamo essere consapevoli di ciò che facciamo; dobbiamo avvalerci della ragione per ben discernere il bene dal male, la verità dall'orrore, la luce dalle tenebre.
29. Miei cari, senza Dio non si può andare avanti; non si potrà mai segnare un vero progresso perché il progresso ha per base la morale cristiana. Non illudetevi perché l'ateo possa essere

- ricco, distinto nella società. Noi non sappiamo nulla di quel tale che ci sembra felice: non conosciamo cosa c'è nel suo cuore, quanti dolori e ambascie lo torturano.
30. La felicità, se di felicità quaggiù possiamo parlare, non si trova in mezzo alle dovizie ed ai fasti del mondo ma nello scrupoloso adempimento dei propri doveri, nell'amore e nel rispetto dell'altrui persona, nell'osservanza dei divini precetti.
 31. Io vi addito la via migliore da seguire perché vi amo di un amore veramente cristiano e cioè non comune!
 32. Gesù non ci lascerà soli ma procederà di pari passo con noi; ci rincorerà nella stanchezza, nello scoraggiamento; ci sosterrà nelle nostre debolezze. Se ci assale l'incubo dello smarrimento e, impotenti a vincere la prova, siamo sul punto di retrocedere, aggrappiamoci alla Divina Guida supplicandola di voler combattere per noi ed in noi, di farci trionfare sui mali della vita.
 33. Chiamiamo sempre Gesù in nostro aiuto, cerchiamo sempre Gesù, abbiamo confidenza illimitata in Lui; invociamo anche il patrocinio di Maria ed Essi ci salveranno. Non lasciamoci sedurre dal demonio, da coloro che, corrotti, non amano né conoscono Dio e contaminano spesso anche i buoni.
 34. Cosa manca a voi qui, in questa casa del Signore? Nulla: avete tutto! Non vi manca il pane che sovrabbonda ed è benedetto perché lavorato dalle vostre mani; non vi manca un letto, un vestito; potete ricreare il vostro corpo e il vostro spirito con leciti svaghi: vorreste forse di più? Questi doni devono far nascere spontanea la gratitudine del nostro cuore verso il Generoso Donatore e non spingerci alla ricerca di altri piaceri che sono fuori di queste mura e in opposizione al divino volere.
 35. "Ma io sono libero e sano" qualcuno potrà dirmi, "vado via e mi diverto a mio agio!".
 36. Siamo sani oggi, è vero, ma domani lo saremo? Il nostro corpo ospita microbi di ogni genere che insidiano costantemente la nostra salute. Abbiamo il bacillo della tubercolosi, quel terribile bacillo che tutti gli anni miete un numero stragrande di vittime, fra le quali e da annoverarsi oggi anche il caro Confratello Evaristiano dalla cui commemorazione abbiamo preso lo spunto per questo dire; abbiamo tanti germi di malattie nel nostro sangue e in tutto il nostro essere e quindi non possiamo fare tanto affidamento sulla nostra salute, sulle nostre forze e sul nostro avvenire.
 37. Vorrei parlare ancora ma l'oppressione al cuore aumenta e perciò finisco: quando sono con voi sono contento, sono felice; quando parlo di Dio quasi non reggo, mi distruggo.
 38. Amiamolo questo Dio! Serviamolo con fedeltà e costanza!
 39. Che importa se uno si allontana per andare nelle tenebre? Noi restiamo costanti, fermi al nostro posto! Seguiamo il Signore! Accostiamoci sempre più al Centro di Vita che irradia la sua luce possente su tutto l'universo ed effonde tesori incomparabili di bene!
 40. E l'anima nostra, satura di meriti, adorna delle fulgidissime gemme di virtù, ricca del tesoro impareggiabile della grazia, volerà, nell'estremo giorno, all'amplesso del Signore, del suo Bene Amato per non separarsene più!

Sia lodato Gesù Cristo.

(*) Il Confratello di cui il Superiore fa menzione è il Signor Sollai Felice deceduto nel sanatorio di Cagliari il 23 Febbraio 1954

Serramanna (Tancato). 8 Ottobre 1954.

Vestizione Suor Maria Cleofa.

Figlia carissima.

1. Nel silenzio della notte, mentre tutto tace attorno a noi e quasi, direi, cessa il ritmo dinamico della vita per dar luogo al sonno ristoratore che restituirà il vigore alle membra stanche e sfinite dalla fatica, v'è chi gozzoviglia nelle orge, chi, appostato in un angolo attende per consumare un crimine; v'è chi, per dura necessità di cose, non può concedersi un po di riposo.
2. E v'è, proprio in quest'ora, una religiosa meditabonda e trepidante che si appressa a quest'Altare per consacrarsi al Signore, per rinunciare al mondo, per promettere solennemente, al suo Dio, una vita tutta santa, intessuta solo di opere di bene ed imperniata sulle solide basi del Divino Comandamento.
3. Figlia, che chiedi il sacro velo e che intendi disprezzare e calpestare i beni illusori che ti promette la terra, sappi che il Signore ha posto gli occhi su di te, chiamandoti a far parte di questa Casa, sin dalla tua nascita.
4. Ciò che interessa il Divino Servizio, il bene delle anime, non avviene a caso ma è prestabilito da Dio. Il quale non ha limiti di tempo ed il cui sguardo spazia sovrano nell'infinito dei tempi.
5. Tu hai corrisposto a questa chiamata e sei venuta giubilante alla sua Casa. Hai atteso ben sette anni per divenire sua sposa, sospirando a lungo questo giorno in cui vuoi prometterGli solennemente la tua fedeltà ed il tuo amore.
6. In questo momento devi pregare con tutta la forza di cui è capace la tua anima e dire: "Ecco, o Gesù, sono la tua misera serva, sono una polvere, un'invisibile polvere che si perde nella tua immensità. Tu mi hai chiamata ed io ho ubbidito. Fa che questa ubbidienza mi sia compagna per tutta la vita, fa che io perseveri sino alla fine nell'amore e nel l'attaccamento alla tua persona ed alle tue leggi. Fa che nessuna nube possa velare la mia anima; che la mia volontà non defletta giammai da questi santi propositi e da questi obblighi che io ora intendo contrarre con Te. Fa che il mondo e il diavolo non mi seducano, non mi vincano, non trionfino sulla mia povera anima."
7. Così corazzata dalla divina protezione, i colpi che immancabilmente verranno dai tuoi avversari non ti saranno di nocumento ma di forza e di gloria.
8. Beata te che ti sei consacrata al Signore!
9. Due momenti solennissimi hai avuto durante la tua vita: quello della Prima Comunione quando la tua anima si è unita per la prima volta al suo Dio, e questo della Vestizione per cui assurgi a dignità di Sposa del Signore.
10. Oh, il mondo ignora queste bellezze! non conosce la gioia della Divina Casa, del Divino Servizio!
11. Sappi dunque, o figlia, che grande è la fortuna di essere annoverati nel numero dei figli prediletti di Dio!
12. Mentre tanti si stanno raffreddando nello spirito e stanno perdendo la fede ogni giorno di più, tu ti fai ardita e porti alto il labaro della fede! Ebbene, fai sempre così: conserva

gelosamente nel tuo cuore la Divina Fiamma: conquista, una per una, le vette più alte della virtù!

13. Oggi il signore ha fatto a te un dono: dono grande e sublime che, se saprai conservarlo, ti gioverà per l'ascesa nel campo dello spirito.
14. Ebbene ricordati anche di noi, dei tuoi fratelli, delle tue sorelle che, in unione d'intenti, lottano giorno per giorno per serbarsi sempre più fedeli a Dio. Prega dunque per noi acciocché il Signore ci sia indivisibile compagno nel duro viaggio della vita. Prega per te medesima perché, nella costante unione col tuo Dio, possa divenire una perla preziosa, una gemma fulgidissima.
15. Tante cose dovrei ancora dirti in questa circostanza, ma non ho forze di farlo perché mi sento male.
16. Ti auguro che il Signore ti sia sempre propizio, ti liberi dalle tentazioni in modo che, vincendo te stessa ed il mondo, possa essere fatta partecipe delle divine gioie di cui godono le anime dei giusti nel Santo Paradiso.

Sia lodato Gesù Cristo.

Serramanna (Tancato). 25 Ottobre 1954.

Vestizione di Suor M. Lucia Cocco.

Carissima figliola

1. se in questo momento avessi l'eloquenza di un angelo, di un serafino, potrei con linguaggio veramente divino, esaltare tutta la sublimità di questo atto generoso che ora hai compiuto consacrandoti a Dio; ma sono un uomo cui la materia non consente di varcare i brevi limiti dell'umana natura.
2. Figlia carissima, tu nella verde età dei tuoi vent'anni, ricca di promesse, hai voluto chiuderti nel silenzio e nella solitudine; hai voluto lasciare i tuoi familiari, i parenti, le amiche, il mondo con le sue attrattive, le sue lusinghe, i suoi fascino. Quel mondo falso e seduttore che sempre sussurra all'orecchio parole dolci, piene d'incanto e fallaci promesse; quel mondo corrotto e fetido che rinnega il suo creatore e ci emancipa da esso per professare liberamente la dottrina di Epicuro e quella del libertinaggio e del piacere.
3. Chi può liberarsi dalle terribili spire di questo mondo? Chi può avere l'ardire di opporsi a satana? I figli del Signore Le anime che hanno accolto la parola di Dio nel loro cuore e che, armati dello scudo della fede, pugnano e trionfano sui nemici del bene!
4. Costoro odono la voce sommessa di Dio e, al divino richiamo, rispondono: "Eccomi sono qui, o Signore, ai tuoi ordini, pronto a seguirti ovunque il tuo volere vorrà destinarmi! Io ti sento presente nel mio cuore e in ogni fibra del mio essere. Tu sei tutto per me, senza di te non potrei più vivere, mi mancherebbe la vita."
5. O figlia, tu oggi ti sei consacrata al Signore, al Re dell'universo; hai fatto dono al tuo Dio della tua volontà, del tuo cuore e di tutto il tuo essere. Ebbene, Egli non sarà meno generoso di te e ti ricambierà col suo amore, coi suoi favori e sarà tutto tuo se, come ora, anche in avvenire, saprai conservare gelosamente nel tuo cuore la divina fiamma.
6. Oggi hai compiuto un grande passo: hai superato qua te stessa vincendo il mondo e satana e offrendoti a Dio.
7. Ma ricordati che satana non dorme e vuole la rivincita! Proprio ora che ti sei consacrata al divino servizio incominciano le tentazioni. Il demonio ti darà battaglia nell'intento di svelle la fede dal tuo cuore e di farti infrangere i sacri legami che a Dio ti vincolano.
8. E se non può insidiarci nella fede ci crea attorno un cumulo di spine che ci pungono maledettamente ad ogni movimento che facciamo, ci infastidiscono, ci disgustano e ci stancano se non ci studieremo di rimuoverle continuamente, con cura, prudenza e costanza.
9. Sono le spine di satana che ci fanno sanguinare; che ci trafiggono il capo con mille pensieri ripugnanti e molesti; che ci torturano il cuore col pungiglione della cattiveria e della incomprendione umana e infine ci rendono fiacco tutto il corpo e si farà dura ed insopportabile la nostra croce.
10. Tutti questi mali che può offrirci la vita possiamo attutirli e neutralizzarli in gran parte col vivere una vita santa, umile e pia. Reagiamo perciò contro la nostra natura, contro noi stessi, quando il nostro essere reclama troppi diritti, quando il corpo non vuole sottostare al dominio della ragione.
11. O Signore, abbiamo tanti nemici da combattere, interni ed esterni, mettimi la tua mano sul capo, stringimi al tuo Cuore e preservami dal male. Con te non avrò nulla da temere e le

tempeste, anche le più furiose, mi lasceranno placido e sereno, senza che ne abbia a risentire danno!

12. Chi si tiene unito a Dio è sicuro di vincere, di andare avanti e di non retrocedere. Ma come assicurarci questa intima unione con Dio che garantisce la vittoria? Con la preghiera frequente, con l'amore intenso a Gesù, con la vigilanza cristiana contro i possibili pericoli, col patrocinio della Vergine Santissima.
13. Eleva il tuo spirito, o anima benedetta, e di a Gesù: "Ecco la tua serva, la tua misera serva che altro non ha da offrirti che il suo misero affetto, il suo povero cuore; ecco un giglio che si offre al tuo altare e che è tuo, tutto tuo. Accettalo, tienilo caro e preservalo dai germi della corruzione. Fa che questo spirito, simboleggiato in questo fiore, ornì sempre il tuo altare e testimoni sempre, col candore dei suoi petali immacolati, il candore stesso della sua purezza. Accendimi, inebriami del tuo divino amore, stringimi al tuo Cuore, fammi provare le estasi del tuo smisurato affetto. Comanda alla tua serva come già facesti con la tua diletta Margherita ed essa obbedirà al la tua parola."
14. Care sorelle, vorrei parlarvi intensamente di Dio e del bene di cui godono le anime che vivono la vita dello spirito, ma il corpo è debole e sfinito e, d'altra parte, la mia lingua è povera. Occorrerebbe la scienza infusa per dare un'idea del supremo prodigio di un'anima in grazia di Dio e dei beni che essa ritrova in Dio stesso.
15. Mi sarebbe caro dire a te, o figlia, certe cose che il mio cuore sente e che non si sono messe in pratica, ma non voglio dilungarmi e termino con l'augurio che tu possa diventare una gemma preziosa che rechi onore e decoro alla Casa del Signore.
16. Ricorda quanto ha sofferto Gesù per la redenzione delle anime e quanto, per riflesso, abbia patito la Vergine Santissima ai piedi della Croce, vedendo il Figlio prediletto morire nel più atroce ed obbrobrioso dei supplizi. Sii tu di consolazione a questo Padre di amore infinito che, da quella Croce, ancora ci stende le braccia sanguinanti.
17. E Tu o Vergine Santissima che dall'alto del tuo trono guardi amorevolmente queste tue figlie, benedici quest'anima che oggi a te si è consacrata e, con essa, benedici queste sorelle. Esse sono venute in questa Casa che le accoglie, sfidando le avversità e le tempeste ingiustamente scatenatesi contro quest'Opera. Hanno abbandonato le loro case, i loro parenti e quanto poteva essere caro al loro cuore, non per abitare una casa regale, ma per convivere con Gesù e stringere al loro cuore la sua croce.
18. Da questo Dio che hanno eletto, queste figlie attendono la mercede, il premio delle loro fatiche e delle loro rinunzie. Tu consolale, assistile, proteggile sicché possano essere sempre vittoriose, sempre fedeli al divino mandato, sempre perseveranti nel tuo servizio fino all'ultimo istante della loro esistenza, così da meritare, alla fine della loro giornata, di essere accolte, colme di meriti, nel regno dei beati.

Sia lodato Gesù Cristo.

SERRAMANNA -(Tancato)- 20 maggio 1958.

In cappella, a sera.

Miei carissimi fratelli.

1. In questo tempio, in questo piccolo tempio, in questo pavimento, in questa volta, echeggiava, un giorno, l'inno della riconoscenza; echeggiava l'amore, la fratellanza, la carità, la bontà di queste anime che si sono riunite per formare un gregge potentissimo, un gregge forte che potesse vincere tutte le tentazioni del mondo.
2. Ma l'uomo è ingrato, l'uomo è peggio delle bestie, l'uomo è come una marionetta, come una banderuola esposta a tutti i venti e secondo i venti si gira. Che l'uomo possa agire da se stesso; che l'uomo possa essere coerente a se stesso; che l'uomo sia una cosa sola con la sua volontà, lo posso ammettere: buona o cattiva. Ma che l'uomo sia schiavo della volontà degli altri... costui non è un uomo, neanche nella società!
3. Ma... mi hanno detto... mi hanno impressionato le parole... perché io sto lavorando... Ditemi un po, o fratelli: quando voi avevate bisogno, nella tenera età, sin da bambino, avreste voluto che una mano pietosa vi avesse accolto, vi avesse dato da mangiare, vi avesse pulito, vi avesse alloggiato nella casa propria e vi avesse provveduto tutto quel necessario per vivere e per crescere? Ora, considerando quest'atto di grande generosità, di grande bontà, noi dobbiamo dare quello che abbiamo ricevuto.
4. Lo scopo è bello, è grande, quando si sacrifica per tutti, non quando si sacrifica solo per te e per quelli che ti sono vicini. Bisogna capirlo questo scopo! Bisogna essere al corrente di quello che significa carità di Cristo, bontà di Dio, nelle creature umane!
5. Noi, purtroppo, non sentiamo, perché abbiamo lasciato Iddio per andare dietro la volpe; abbiamo lasciato Dio per andare dietro le cose del mondo e dei rumori inutili del mondo.
6. Poi un pretesto qualunque... "Io non ho mai visto questo Dio"... Poveri ignoranti, poveri disgraziati, poveri uomini così ciechi! Come non avete visto Dio, non avete sentito Dio!? Ma Iddio si sente in tutti i momenti, in tutti gli attimi, in tutte le cose, in tutti gli oggetti! Se noi guardiamo nello spazio: Iddio ci parlasse noi guardiamo noi stessi: vediamo Iddio: e in noi parla Iddio; se noi guardiamo tutto ciò che ci circonda: è Iddio. Siamo ricoperti, impregnati di Dio e Iddio è dappertutto: coerente, grande, supremo!
7. Torniamo!... Quante volte, ripeto, genuflessi qui, abbiamo pregato Iddio ché ci desse una spinta; Iddio che ci desse la forza di lavorare; Iddio che ci lasciasse andare avanti. Ma quando questo Dio ci ha concesso tutto; quando questo Dio ci ha dato a larghe mani, l'uomo si è insuperbito, l'uomo l'ha respinto, l'uomo ha detto: "Non servio!".
8. Cosa sei tu, miserabile creatura dinanzi alla Grandezza infinita? Cosa sei tu dinanzi a quello che il Signore ti ha fatto e ti farà d'ora innanzi? Cosa sei se non una nullità perfetta?
9. Vuoi soltanto ricevere ma non dare. Hai voluto che una mano pietosa t'avesse accolto; hai voluto che una mano pietosa t'avesse stretto al suo cuore; hai voluto che t'avesse considerato come di casa, come di famiglia: come vero figliolo. Oggi, perché un Tizio, un Caio, un ignorante qualunque, uno stupidello, un cieco va a trasformarti, va a convincerti... non sei tu che agisci, figlio mio, ma è quello lì o quello là: non sei tu... Sei tu che ti lasci impressionare da ogni piccola cosa.
10. Io sono stanco. Vorrei parlare, ma parlare come mi sento di parlare, e mi riserverò a un altro momento, se Dio mi concede la grazia, perché il mio cuore è spezzato...

11. Dopo aver dato tutto, tutto me stesso, alla Comunità, vedo i Giuda che si avvicinano e che si allontanano: si avvicinano per dare il bacio dei tradimento, si allontanano, con disprezzo, perché hanno già avuto i trenta denari.
12. Però ricordatevi: questo Dio che abbiamo abbandonato e che abbandoneremo, si farà sentire mentre voi neanche ci pensate; e il suo braccio sarà così forte, sarà così tremendo... che sarà troppo tardi.
13. Altri hanno dato una pugnolata al Cuore Santissimo di Gesù ma poi hanno pagato il fio! Non è detto che lo faccia giorno per giorno il Signore: si paga quando Lui crede, quando Lui vuole. Passeranno dei mesi, passeranno dei giorni, me verrà, immancabilmente verrà!..
14. Ora, che cosa si pretende in questa casa: sapere lo scopo? Se non mi avete mai capito e non mi potete mai capire, perché il vostro cuore s'è indurito; il vostro cuore non palpita per il Signore: palpita per le cose frivole, per le cose stupide. Palpitava una volta, quando quella grande necessità vi ha condotto al nostro e al mio piccolo ovile: allora sì, oggi no.
15. Ritornerete... Il mondo non vi dà quello che il vostro cuore brama. Il mondo, purtroppo, dà delle spine, dà delle stoccate. E dà anche dei suicidi, e noi lo sappiamo, perché, andando dalla casa del Signore, non troveremo dei gigli e delle rose: troveremo dei grandi patimenti che, qualche volta ci conducono al suicidio, come è capitato molte volte.
16. Io non ho voglia di continuare, di parlarvi dell'Opera, di parlarvi dello Scopo, di parlarvi della vostra in me incomprensione; non ho voglia perché sono distrutto. ma ritornerò, ripeto, a dirvi cosa vuol dire stare in Comunità.

Sia lodato Gesù Cristo.

Indice generale

<u>MANDAS. NATALE 1926.....</u>	<u>1</u>
<u>CAGLIARI. 3 NOVEMBRE 1927.....</u>	<u>5</u>
<u>MANDAS. NATALE 1927.....</u>	<u>7</u>
<u>MANDAS. NATALE 1928.....</u>	<u>11</u>
<u>MANDAS. PASQUA 1929.....</u>	<u>15</u>
<u>MANDAS. NATALE 1929.....</u>	<u>21</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 13 FEBBRAIO 1930.....</u>	<u>26</u>
<u>MANDAS. 20 APRILE 1930.....</u>	<u>29</u>
<u>MANDAS. 22 APRILE 1930.....</u>	<u>35</u>
<u>MANDAS. CAPODANNO 1931.....</u>	<u>39</u>
<u>MANDAS. 3 APRILE 1931.....</u>	<u>41</u>
<u>MANDAS. 10 OTTOBRE 1931.....</u>	<u>46</u>
<u>MANDAS. 18 OTTOBRE 1931.....</u>	<u>48</u>
<u>MANDAS. 19 OTTOBRE 1931.....</u>	<u>50</u>
<u>MANDAS. 22 NOVEMBRE 1931.....</u>	<u>56</u>
<u>MANDAS. NATALE 1931.....</u>	<u>59</u>
<u>MANDAS. 27 DICEMBRE 1931.....</u>	<u>64</u>
<u>MANDAS. 12 APRILE 1932.....</u>	<u>67</u>
<u>MANDAS. 28 NOVEMBRE 1932.....</u>	<u>72</u>
<u>MANDAS. NATALE 1932.....</u>	<u>75</u>
<u>MANDAS. SANTO NATALE 1932.....</u>	<u>76</u>
<u>MANDAS. S. NATALE 1933.....</u>	<u>80</u>

<u>DONIGALA FENUGHEDU. 1 APRILE 1934.....</u>	<u>84</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 9 APRILE 1934.....</u>	<u>87</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 27 MAGGIO 1934.....</u>	<u>90</u>
<u>GUAMAGGIORE. 1 GIUGNO 1934.....</u>	<u>93</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 13 APRILE 1935.....</u>	<u>96</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 21 APRILE 1935.....</u>	<u>98</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 21 APRILE 1935.....</u>	<u>101</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 2 LUGLIO 1935.....</u>	<u>103</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 15 AGOSTO 1935.....</u>	<u>107</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 28 AGOSTO 1935.....</u>	<u>110</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 7 DICEMBRE 1935.....</u>	<u>113</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 26 DICEMBRE 1935.....</u>	<u>115</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 1 GENNAIO 1936.....</u>	<u>118</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 22 GENNAIO 1936.....</u>	<u>121</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 26 GENNAIO 1936.....</u>	<u>125</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 25 APRILE 1936.....</u>	<u>127</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 26 DICEMBRE 1938.....</u>	<u>130</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 9 NOVEMBRE 1939.....</u>	<u>132</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. SANTO NATALE 1939.....</u>	<u>134</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 20 APRILE 1940.....</u>	<u>137</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 26 NOVEMBRE 1941.....</u>	<u>140</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. SANTO NATALE 1941.....</u>	<u>142</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 9 MAGGIO 1942.....</u>	<u>144</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 10 MAGGIO 1942.....</u>	<u>147</u>

<u>DONIGALA FENUGHEDU. S. NATALE 1943.....</u>	<u>151</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 5 MAGGIO 1947.....</u>	<u>153</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 6 AGOSTO 1947.....</u>	<u>157</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 2 AGOSTO 1948.....</u>	<u>160</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 12 AGOSTO 1948.....</u>	<u>166</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 31 AGOSTO 1948.....</u>	<u>169</u>
<u>SERRAMANNA (TANCATO). 14 OTTOBRE 1950.....</u>	<u>170</u>
<u>SERRAMANNA (TANCATO). 24 DICEMBRE 1950.....</u>	<u>171</u>
<u>DONIGALA FENUGHEDU. 21 SETTEMBRE 1951.....</u>	<u>174</u>
<u>SERRAMANNA (TANCATO). 5 APRILE 1953.....</u>	<u>177</u>
<u>SERRAMANNA. 23 FEBBRAIO 1954.....</u>	<u>180</u>
<u>SERRAMANNA (TANCATO). 8 OTTOBRE 1954.....</u>	<u>183</u>
<u>SERRAMANNA (TANCATO). 25 OTTOBRE 1954.....</u>	<u>185</u>
<u>SERRAMANNA -(TANCATO)- 20 MAGGIO 1958.....</u>	<u>187</u>

Compagnia Evaristiani del Sacro Cuore
<http://www.evaristiani.it>